16CUL01A1603 ZALLCALL 12 22:09:21 03/15/98

l'Inchiesta

3 Il nostro viaggio all'interno della cultura-non cultura giovanile prosegue con una riflessione sul ruolo dei nuovi saperi e delle nuove tecnologie. Nella prossima puntata affronteremo il tema del linguaggio. Si è davvero impoverito quello giovanile o ha trovato nuove formule?

Il sogno degli iper-studenti

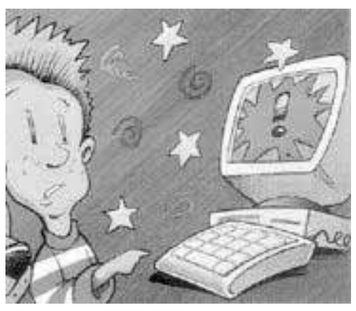
Se i giovani rifiutano lo studio le colpe sono anche dei «prof» E gli esperti sono divisi sulle cure

«Disinformati sommersi», «edonisti informati» «lettori onnivori» e «saltuari». Partiamo pure dalla gassosa sociologia con cui il Censis radiografa la cultura dei giovani, tra i quattordici e i ventuno. Quel che ne vien fuori, abbiam letto, è il «magma fluido». Con isole di solida cultura, buon rapporto con libri, musei, lirica e biblioteche, e poi un mare magno di turisti multimediali. Frequenti i passaggi di campo, tra un gruppo e l'altro, e al loro interno. Ma la mobile galassia entra in crisi e collassa quando entra nei recinti della scuola. Laddove il 55% degli intervistati, secondo il Censis, recalcitra alla lettura «come dovere». E dove, com'è noto, solo uno studente su tre giunge alla laurea. E allora è gioco forza, sebbene un po' antipatico, osservarli anche «dalle cattedre» questi giovani. E cominciamo da Giulio Ferroni, ordinario di letteratura italiana alla Sapienza di Roma, protagonista in questi anni di una forte polemica contro le colpe della pedagogia italiana. «Dividerei gli studenti in due fasce - dice Ferroni - C'è un 10-15% di essi padroni di notevoli abilità semantiche, originali, razionali e creativi. Gli altri sono immersi in una zona fluttuante, con modelli culturali variopinti e ibridati». I "fluttuanti" per Ferroni, «non sono indifferenti, piuttosto schiacciati sul contingente. Mimetici quanto a gerghi, mode e tratti esteriori del vestire. Non sanno "situarsi", né sanno inquadrare quel che apprendono. Del che è espressione un linguaggio disarticolato, con parole prive del loro referente. Ecco, è proprio l'intermittenza la categoria chiave per inquadrarli: intermittenza del linguaggio e dell'attenzione...».

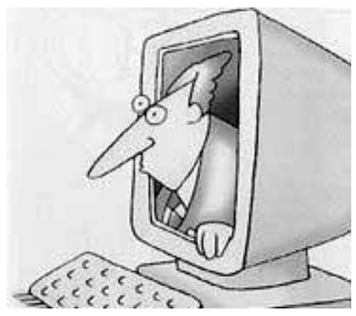
E così affiorano i fantasmi dei media e dello zapping. L'azione capillare che esercitano sul sensorio giovanile, come il sociologo Usa Postman diagnostica da anni. «Sì - spiega Ferroni - Postman ha visto giusto: manca la capacità di connettere mentalmente i contenuti narrativi, di riempire di "durata" quella cronologia che di per sé i giovani rifiutano. Colpa dell'assenza di modelli critici forti. Del mito dell'interdisciplinarietà. Invece di mettere al centro il rinnovamento entro le discipline, la scuola italiana ha celebrato la pedagogia come scienza fine a se stessa, lo sperimentalismo dell' "imparare ad imparare", e dell'imparare come gioco».

Dunque, scuola e insegnanti sotto accusa. Non sono loro a fabbricare il «semilavorato» che poi accede all'Università? Sentiamo al riguardo Lucio Russo, Ordinario di calcolo delle probabilità a Roma 2, autore di un volume Feltrinelli sul cui titolo torneremo: «Segmenti e bastoncini (Dove sta andando la scuola?». «Il livello culturale della scuola - dice Russo- è crollato. Ci sono ancora buoni licei e buoni insegnanti. Ma mi sono imbattuto in docenti delle medie incapaci di capire la trama di un raccontino, e in docenti di matematica che, non sapendo se lo zero sia un numero o meno, affermano che la cosa dipende dagli autori! Quanto ai ragazzi che arrivano all'Università, per lo più non sanno scrivere in italiano. E ovviamente non sanno nulla di matematica». Suvvia, professore, non esagera? «No, è proprio una situazione avvilente, che si consuma tra l'indifferenza degli intellettuali italiani. Altro esempio: la totale cancellazione del metodo dimostrativo nelle scuole. Niente più geometria piana, né geometria analitica. Incapacità assoluta di risolvere equazioni o integrali: già oggi negli Usa gli studenti non calcolano. Tutto è affidato al computer, e tra poco ciò sarà normale anche da noi. Salvo per certe élites» E qui veniamo ai «segmenti» e ai «bastoncini», a Russo tanto cari. I primi sono frutto di astrazione, ricavati sulla «linea retta», sui «piani». E per via di segmenti si costruisce il triangolo, figura concettuale. I «bastoncini» invece sono gli esempi solidi, le bacchette con cui si fa costruire ai ragazzi le figure. Bene, dice Russo in metafora, «nella scuola prevale il concretismo corporeo dei bastoncini, contro ogni capacità di analisi, e dimostrazione». Insomma una regressione conosciti-

Vecchia scuola e nuovi media separati in classe



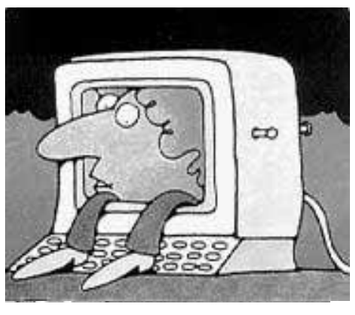
FERRONI. I giovani sono fluttuanti, non sanno legare i contenuti fra di loro. Mancano modelli critici forti



MARAGLIANO. Deve affermarsi l'ipertesto, il sapere come «rete». Facendo entrare la tecnologia e il computer nelle aule

cellerà intere fasi. Regnerà sovrana la tecnologia didattica, e una visione eclettica della scuola dove ognuno compra ciò che vuole». E a coronamento di queste aspre considerazioni Russo diagnostica: «Vincerà la logica dell'infarinatura, coerente con una società di venditori, di comunicatori. Il sapere sarà privilegio di pochi, e agli altri resteranno abilità generiche».

Agli antipodi l'analisi di Roberto Maragliano, pedagogista a Roma e coordinatore della Commissione ministeriale dei «saggi» incaricata di individuare i saperi fondamentali per la scuola del prossimo futuro: «A differenza di molti, sulla crisi dell'apprendimento coltivo innanzitutto il dubbio. Ciò detto, la crisi è frutto di una sfasatura tra due "apprendimenti": quello spontaneo che avvolge i bambini, già addestrati dai media, e quello tradizionale, scolastico. Mentre segni, suoni e immagini sono ormai inscindibili, la scuola torna a separarli, a cristallizzarli. Bisogna aprire le aule alla dinamica multimediale, rompere le barriere disciplinari e modellare l'insegnamento su questa realtà pervasiva». Un esempio didattico? Eccolo: «Richiesti di riassumere un testo come Blob, gli alunni di una scuola ne furono incapaci. Funzionò benissimo quando si chiese loro di produrre associazioni libere sul testo». Ed ecco delineata l'utopia pedagogica di Maragliano: «Al posto di una scuola, che privilegia la scrittura testuale, deve affermarsi l'ipertesto, il sapere come rete: un sapere empirico, immersivo, intuitivo, intertestuale». Ma non si rischia così di frantumare il sapere, di tenderlo estensivamente sino a liofilizzarlo? «No - replica Maragliano- le aree disciplinari rimangono: come aree aperte però, legate e attraversate da saperi portanti, veicolari, quali ad esempio la nozione di "territorio", "suono", e poi dalla lingua inglese come idioma universale. Naturalmente si tratta di immergere la tecnologia nella scuola, rendendola aderente ai saperi. E al sapere spontaneo, alle abilità mediatiche di cui i ragazzi sono già portatori». In sintesi, il sapere come ipertesto, per ricucire scuola e vita. Una tesi sulla quale Anna Oliverio Ferraris, docente di Psicologia a Roma, dissente fortemente: «La pratica sperimentale -afferma - dimostra che i bambini non trattengono alcun contenuto dagli ipertesti. Sono in grado di manovrarli, di riconoscerne la logica, ma saltano da un file all'altro, e ignorano le parti scritte. È un approccio erroneo, che fa leva sull'emozione ma cancella la riflessività». Oliverio Ferraris tra l'altro non è certo una nemica del video, ma afferma: «La Tv? Meglio farla fare ai bambini. Con esperienze ad hoc. Quello sarebbe già un esercizio pedagogico, che potenzia le abilità sintetiche: tempo, spazio, racconto, scelta di montaggio. Invece, esaltando a scuola l'immagine, si celebrerebbe una cultura "mostrativa", ludica, solo gratificante. E in funzione di un apprendimento slegato, quello che ha già trionfato, purtroppo: la maggior parte degli studenti è incapace di concentrazione, e difetta di abilità logico-linguistiche e spaziali».



RUSSO. Con questa riforma la cultura diventa infarinatura. Andiamo verso una società di venditori, senza un vero sapere

Dunque, studiosi concordi sul crollo della trasmissione del sapere, divisi sui rimedi. La scuola deve piegarsi punto e basta agli «alfabeti» dell'economia globale? Oppure deve poterne filtrare le domande? E poi il tempo familiare dell'infanzia deve essere così diviso, come oggi, tra «mammaTv», gratificazioni e «addestramenti» vari, senza racconti, giochi veri e spazi urbani? Già, perché l'ignoranza e il sapere dei giovani si costruiscono poco a poco, e da lontano: dai «valori» di fondo. Ma qui il discorso è veramente un altro...

Bruno Gravagnuolo

Le esperienze pilota all'estero

E in Francia i ragazzi imparano a costruire da soli i videogiochi

I ragazzi sono «mostri» ai videogame e maneggiano il computer come gli adulti la macchinetta del caffè. Nell'era tecnologica - la loro - si trovano naturalmente a proprio agio e sviluppano abilità mediatiche fin dall'infanzia. Ma nuova tecnologia non equivale, ancora, a nuovi metodi di insegnamento. La scuola e i ragazzi parlano due lingue diverse. E sebbene la cultura informatica, inclusi i videogiochi, sia tenuta in forte considerazione dagli intellettuali interessati alle nuove tecnologie, lo scollamento fra scuola e società da una parte e «competenze» giovanili è forte. Un altro elemento legato al sapere multimediale «disturba» l'adeguamento ai tempi della scuola: la tecnologia digitale rende quasi obsoleta la figura dell'insegnante come colui che trasmette conoscenze. «Ogni seria riflessione sul divenire dei sistemi di educazione e formazione nella cybercultura deve fondarsi su un sistema preliminare della mutazione contemporanea del rapporto con il sapere», sottolineava nel convegno veneziano «Scuola in rete: educare alla comunicazione» Pierre Lévy, docente universitario a Parigi-8 del quale la collana Interzone della Feltrinelli ha pubblicato *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. «Se la gente apprende nelle sue esperienze sociali e professionali - proseguiva Lévy - se la scuola e l'università stanno progressivamente perdendo il monopolio della creazione e della trasmissione della conoscenza, i sistemi pubblici possono quanto meno farsi carico del nuovo compito di orientare i percorsi individuali nel sapere e di contribuire al riconoscimento dell'insieme dei know how in possesso delle persone, inclusi quelli non accademici». È in grado, oggi la scuola, di «fare a meno» dell'insegnante?

Dei videogiochi si è fatto un gran parlare. Molte persone sono preoccupate, con valide motivazioni, per l'enorme diffusione di questi giochi e per la potenziale nocività. È colpa non solo della televisione, ma anche dei videogiochi se i ragazzi leggono poco? «Il leggere meno è un fatto grave e riguarda tutti: la scuola, i genitori, chi si occupa di attività educative - risponde Francesco Carlà, che dei videogiochi ha scritto la storia per Castelvecchi, *Space invaders* -. È grave e non si discute. Io una domanda però me la pongo. Possibile che di fronte a un uso così diffuso della multimedialità gli scrittori non abbiano trovato un altro modo per raccontare che non sia più solo il libro? Davvero non si può fare alcuno sforzo per adeguare i linguaggi?». Parlare di multimedialità e informatica, comunque, non è solo parlare di linguaggi, ma soprattuto di competenze. Rimanendo nell'ambito videogiochi, ad esempio, in alcune scuole francesi, all'interno degli esperimenti pilota, si è ribaltata la questione e portato i videogiochi a scuola fornendo l'opportunità di costruire il proprio gioco al computer. Col risultato che i bambini coinvolti nel progetto, in un anno non solo hanno programmato un proprio videogame, ma hanno predisposto la guida all'utilizzo, la pubblicità per venderlo e curato gli aspetti della vendita in una fiera.

E sempre sul tasto dell'acquisizione di competenze insiste Gomma, pioniere in Italia, insieme al gruppo di Decoder, nell'utilizzo alternativo della tecnologia informatica e della rete. Gomma, tra l'altro, ha partecipato a un programma per ragazzi di Raidue, *Gocart*, con una rubrica divulgativa di cybercultura. «Tempo fa ho tenuto una conferenza in un liceo scientifico di Milano - racconta -. Su cento studenti, cinquanta avevano il computer in casa, sei lo usavano, solo uno si collegava a Internet. E pensare che in quel liceo c'era anche come materia di insegnamento "attività multimediali". Il problema sta nell'utilizzare il computer con i vecchi metodi di insegnamento. E le due cose stridono», racconta. Perché ci dice questo? «Perché se a scuola te lo insegnano allora il computer lo usi. E in Italia la situazione scolastica è tragica. Invece in Germania, ad esempio, dove il linguaggio informatico viene insegnato già nelle scuole medie superiori, riescono a formare programmatori di 11-12 anni. La cosa bella del computer è che se possiedi le competenze necessarie, puoi fargli fare tutto quello che vuoi tu. E quindi è la programmazione che andrebbe insegnata». E qui si pone il problema della formazione degli insegnanti, spesso ignoranti in materia. Ma si pone anche un altro problema, fa notare Gomma, «che oggi avere un computer a casa è una questione di classe. Chi ha i soldi per comprarlo e chi no. E non solo. L'Italia è ancora molto indietro nella cultura informatica. Da un lato, la società civile ha gli stessi bisogni della società americana, una di quelle più avanzate tecnologicamente. Le persone, cioè, chiedono computer. Ma, dall'altro lato, c'è stato da noi uno sviluppo molto sbilanciato che ha prodotto una paradossale ingoranza su tutto ciò che sta dietro lo sviluppo tecnologico e la mancanza di tutta la serie di valori nati e legati alla società informatica. Il dibattito che ha coinvolto tutta l'America sui diritti legati a questo sviluppo in Italia non c'è stato. Prendiamo il diritto alla privacy. Credo che se non fosse stato per Rodotà nessuno si sarebbe posto il problema. Un altro esempio è l'impero della Microsoft che negli Usa non può fare quello che vuole ma che in Italia ha una posizione di monopolio che nessuno denuncia».

Stefania Scateni

Il parere della «Bicamerale fiscale». Preoccupa anche il ritardo della nuova dichiarazione unica

Troppe novità, slitta il 740

Visco accoglierà la proposta del Parlamento

ROMA. È in vista uno slittamento di qualche settimana del termine della presentazione della prossima dichiarazione dei redditi, inizialmente prevista per il 31 maggio. Come anticipato ieri da «Il Sole 24 Ore», è il Parlamento a chiedere - attraverso la cosiddetta "Bicamerale fiscale", la commissione formata da trenta deputati e senatori che ha seguito da vicino le deleghe legislative della riforma fiscale varata da Vincenzo Visco - che il ministero delle Finanze rinvii la scadenza per la consegna dei modelli 740. La richiesta, riferiscono fonti del ministero di Visco, molto probabilmente verrà accolta, anche se è ancora allo studio il «quando» e il «come».
La ragione della richiesta di slittamento dei termini, spiegano i parlamentari, va ricercata nelle tante novità introdotte quest'anno dalla riforma fiscale. Novità che peraltro si sommano ai ritardi che si stanno verificando nell'elaborazione del nuovo modello unificato che da maggio sostituirà il vecchio 740. Tra qualche giorno avverrà la presentazione ufficiale del nuovo «post-740», con cui si potranno pagare, oltre ai tributi, anche i contributi previdenziali e il primo versamento della nuova Irap. Ritardi che hanno preoccupato i sostituti di imposta e gli intermediari, oltre che gli stessi contribuenti.
Una prima conseguenza dell'allungamento dei tempi è che serviranno più giorni per l'aggiornamento dei sistemi di banche ed imprese, in modo da consentire la trasmissione dei dati per via telematica, che costituisce un'altra importante novità del «post-740».
La richiesta della commissione dei Trenta è contenuta nel parere sul decreto correttivo Iva, di imminente presentazione al governo. In realtà alla «Commissione dei Trenta» non sarebbe sulla carta consentito di emettere pareri che non costituiscano oggetto specifico dei provvedimenti inviati al suo esame, ma come spiega il presidente Salvatore Biasco, «la commissione è venuta di fatto ampliando il suo raggio di azione, e il ministro Visco ha mostrato in più occasioni notevole sensibilità e attenzione alle osservazioni che via via abbiamo avanzato».
Valutazioni, come detto, sono in corso alle Finanze, ed è quasi certo che Visco accoglierà la richiesta. Comunque, domani la Commissione avanzerà una formale proposta in merito al governo, inserendola nel parere che sta mettendo a punto sul primo pacchetto di modifiche in materia di Iva, inviato il 30 gennaio scorso dal Consiglio dei ministri. Nel parere saranno inoltre segnalati gli inconvenienti che si stanno verificando nella registrazione degli atti, in seguito all'abolizione dei servizi di cassa. «D'altro canto - ha dichiarato Biasco - abbiamo ricevuto nei giorni scorsi diverse sollecitazioni in questa direzione. In sostanza, la nostra commissione sta sempre più assumendo la funzione di primo screening sull'applicazione concreta dei vari aspetti della riforma. E devo dire che i problemi che vengono segnalati dalle categorie sono tutti di natura strettamente tecnica e operativa. Noi li abbiamo valutati e recepiti in gran parte». Tenendo conto, osserva Biasco, che «quando si attua una riforma di questa portata mi sembra inevitabile che debbano esservi delle correzioni».
Quanto all'Irap (venerdì è stato approvato dal Consiglio dei ministri un decreto correttivo), Biasco ritiene che potrebbe determinarsi un problema di gettito dell'ordine di 2-3mila miliardi. Tuttavia, poiché le entrate tributarie stanno andando bene «e sono stati chiusi varchi di elusione che porteranno nuovo gettito», non si dovrà modificare l'aliquota fissata al 4,25%.

R.E.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco.
A destra l'esattoria comunale di Roma del Monte dei Paschi di Siena

cabaret l'U

TORNANO IN EDICOLA A GRANDE RICHIESTA

I Corti

Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta a L.18.000

IL CASO — Da Genova 1.700 miliardi all'anno

Anche i porti chiedono meno tasse «Ma soprattutto semplificate»

Sì al federalismo se combatte la burocrazia

GENOVA. Nell'intrico di banchine, gru, silos, navi e container solo una parola può bandire il rumore: tasse. Genova versa allo Stato 1.700 miliardi l'anno di imposte portuali e conoscendo la proverbiale caratteristica dei liguri, cioé la parsimonia, questo è un capitolo doloroso.

Nella sala delle compere di Palazzo San Giorgio, qualche secolo fa centro mondiale del commercio e oggi sede dell'Autorità Portuale, il presidente Giuliano Gallanti non si lascia prendere dallo sconforto: «Basterebbe che la tassa di ancoraggio e la tasse portuale restassero a noi - afferma - per rendere immediatamente utilizzabili i ricavi». È ciò che accade a Rotterdam dove il 60% delle tasse portuali sono trattenute per realizzare infrastrutture. Ad Amburgo e Anversa la quota scende al 40%.

«Noi stiamo lavorando al nuovo Piano regolatore generale del porto - dice Gallanti - che potrebbe essere portato a termine proprio con una parte dei proventi delle tasse portuali». Federalismo fiscale come toccasana? Gli imprenditori del mare sono scettici ma possibilisti: «Se decentrare significa semplificare - dicono - allora va bene».

Si sta con un piede a Genova e con la nave a Hong Kong o Buenos Aires, si studiano le tasse italiane ma bisogna essere al corrente di quelle brasiliane o indonesiane. Armatori, responsabili dello shipping, addetti allo logistica e ai servizi, portuali e terminalisti, spedizionieri e autostrasportatori, agenti marittimi e brokers stanno vivendo un momento fortunato: l'aumento della movimentazione container nel '97 ha fatto registrare un incremento del 34,6%. Adesso chiedono una programmazione di settore basata sulla classificazione dei porti, sulla logistica, l'intermodalità, l'alleggerimento e il decentramento fiscale.

«Per fortuna - dice Corrado Parodi, fiscalista, - è arrivata l'informatica, altrimenti saremmo impazziti. Ma adesso serve un passo avanti: avere il controllo di un container dalla stiva al camion, sino all'arrivo a destinazione. Solo così si potranno by-passare tutti gli impedimenti burocratici, fiscali e doganali che incombono nel nostro settore dando sicurezza e celerità ai traffici».

In Piazza De Ferrari, sino a una ventina di anni fa cuore dell'armamento italiano, non è rimasta che la bandiera dei Fratelli Cosulich a rammentare il secolo d'oro della navigazione. Quello dei Cosulich è un nome che si trova sui mari dal 1700 quando la famiglia possedeva 14 carati a Lussino. Oggi a rappresentarla c'è il sorriso bonario, l'eleganza e la spigliatezza di Augusto Cosulich, titolare di una società di servizio, leader della Coscos, punto di riferimento della compagnia nazionale cinese in Italia. «Noi paghiamo più o meno come gli altri imprenditori, con in più qualche gabella portuale, ma come società siamo assaliti da pratiche, domande, carte da bollo, autorità, finanzieri e via dicendo». Negli uffici della Cosulich ricordano ancora quando le tasse erano poche, si pagavano una volta l'anno e tutto appariva più semplice. «Qualche anno fa - dice Cosulich - le navi restavano in porto quattro-cinque giorni prima di ripartire e allora si potevano espletare con calma tutte le formalità burocratiche legate all'import-export. Ma ci pensate adesso organizzare una nave nello spazio di dodici ore? A pagare siamo pronti, ma per favore semplificate».

In un ambiente come quello marittimo-portuale la crescita tecnologica non conosce sosta e oggi si possono scaricare 1.500 container in 24 ore mentre i treni continuano ad avere una velocità commerciale di 28 km. l'ora. Per Antonio Rognone, amministratore delegato del Clerici Logistic Group, uno dei terminalisti più importanti di Genova, servirebbero delle agevolazioni sugli investimenti oltre all'esenzione Iva già operante nelle cinte portuali. Ma quali tipi di agevolazioni potrebbero essere garantite ai terminalisti? «Non tutti gli investimenti - spiega Rognone - sono identici, ci sono investimenti fissi e mobili. Secondo me dal punto di vista fiscale si dovrebbe arrivare ad una diversificazione di questo tipo, anche perché poi tutti vanno messi ad ammortamento nei bilanci. Chi fa scelte di campo nette con infrastrutture fisse andrebbe agevolato». Il numero uno della Clerici ha anche un messaggio per il ministro Visco, e fa il caso di un gruppo che ha società che perdono e quindi non pagano imposte e società che guadagnano e quindi versano i tributi allo Stato. Ma sarebbe più giusto calcolare un bilancio consolidato che metta insieme le società e su questo fare i conti finali.

Dal sapore del mare al sapore del pesce. Nella centralissima piazza della Vittoria Josè Marino, sangue italiano e cuore spagnolo, titolare di una delle principali aziende di importazione di conserve di pesce, scuote la testa: «L'85% del nostro lavoro - spiega - serve ad adeguarci a compiti fiscali e burocratici».

Josè ha un ufficio a Genova e uno a Bilbao, pensa in spagnolo e sogna in italiano mischiando anche qualche parola di basco e genovese. «Se quelli del Triveneto si lamentano e minacciano di andarsene a Est - azzarda - noi cosa dovremo fare, andarcene a Ovest?». E visto che Josè pratica la Spagna come Via XX Settembre, sottolinea che là la pressione fiscale è meno forte che in Italia e si attesta al 33-35%. Non lo placa neanche la rassicurazione che da quest'anno sarà così anche da noi. «Ma lì - aggiunge - non si diventa pazzi con permessi, code, carte da bollo, domande e cose del genere. E non sto parlando di un paradiso fiscale ma di uno Stato della Comunità europea».

Marco Ferrari

La Pira

Bloccato fino al 2.001 il pagamento delle imposte all'Erario italiano

Meno dura la vita fiscale del frontaliere Un tempo emigrante, oggi professionista

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Il trenino lascia Ventimiglia alle sette di mattina, entra nella galleria, supera la frontiera ormai immaginaria e si ferma a Mentone. Nell'accogliente stazioncina di Monaco scende il grosso dei passeggeri. Più avanti, a Nizza, il convoglio si vuota. Come ogni mattina, circa 5 mila italiani vanno a lavorare in Francia e nel Principato di Ranieri III.

Sino a qualche anno fa a superare il confine erano soprattutto edili e operai, ma adesso i frontalieri hanno la ventiquattrore o la borsa da medico, lavorano nella sanità pubblica o privata, fanno gli assicuratori o gli intermediari, sono occupati negli alberghi o nei ristoranti. Frontalieri uguali a emigranti, recitavano le vecchie leggi fiscali. Poi nel '92 è scattata una specie di rivoluzione con l'accordo bilaterale italo-francese. «Le tasse devono essere pagate nel luogo di residenza», recita l'intesa tra i due tricolori. Quello che doveva diventare un metodo di chiarezza si è rivelato un labirinto. «E quelli che lavorano nel Principato?» hanno osservato molti frontalieri, divisi da una sola fermata di treno ma da un'immensa disparità di trattamento fiscale. Sì, perché - come noto -, sotto le ali protettive di Ranieri la parola tassa è abolita. Così, si è andati avanti nel caos, con i frontalieri costretti a pagare i contributi previdenziali in Francia (il doppio rispetto al nostro paese) e poi a versare le tasse in Italia (superiori a quelle d'Oltralpe).

Nello sconforto e nella confusione, c'è chi paga le imposte due volte e chi non le paga affatto, chi ha preferito pagarle oltrefrontiera e chi in Italia, chi ha fatto perenne ricorso e chi ancora sta lì ad interpretare la legge. Questo sino al dicembre scorso, quando gli 007 del ministro Visco hanno preso di mira i Vip di Montecarlo, scoprendo non solo che 150 italiani di grido hanno deciso di darsi la residenza fiscale dalle parti del Casinò ma che migliaia di italiani lavorano nel Principato. «Abbiamo voluto colpire i grandi evasori ma la posizione dei pendolari è diversa» si è affrettato a precisare il sottosegretario alle Finanze Marongiu. Non sappiamo se Pavarotti e Alboreto, Biaggi e Bugno, la Cucinotta e la Muti si siano adeguati al giro di vite ministeriale, di certo la posizione dei pendolari della frontiera è andata schiarendosi. La Camera infatti ha approvato proprio in questi giorni definitivamente un emendamento che prevede che i frontalieri non versino imposte all'erario italiano sino al 31 dicembre del 2000, in attesa di una normativa europea che renda omogenei i trattamenti fiscali. Ora gli operai dovranno dichiarare i redditi solo in Francia. Ancora meglio se la sono cavata quelli che vanno a Monaco, dove non esiste alcuna imposizione fiscale ma solo i contributi previdenziali.

M.F.

Lavoro, l'appello del cardinale per il capoluogo della Liguria

Un grido d'allarme per i livelli «gravi e allarmanti» di disoccupazione di Genova, paragonabili a quelli meridionali, è stato lanciato dall'arcivescovo della città, il card. Dionigi Tettamanzi, in un'intervista alla Radio Vaticana. «Purtroppo - ha detto il porporato - la situazione di Genova ha delle caratteristiche tali che conducono ad avere un fenomeno di disoccupazione non a livello del Nord, ma a livello di Centro-Sud del Paese». «Il motivo è nel fatto che gran parte dell'occupazione, finora, era assicurata dalle aziende a partecipazione statale, e inoltre la realtà della piccola e media industria è una realtà che ha faticato a realizzarsi, anche per diversi motivi legati tra l'altro alla geografia del territorio stesso».«Quindi - ha concluso - i livelli di disoccupazione sono davvero gravi e allarmanti». L'appello del cardinale giunge alla vigilia della trattativa sulla ristrutturazione dell'Ansaldo e nell'attesa dell'arrivo a Genova del ministro dell'Industria che dovrà discutere con gli enti locali e con i sindacati delle prospettive future dell'azienda in corso di privatizzazione. Martedì 17 marzo, a Roma, i vertici di Finmeccanica incontreranno i sindacati e in quell'occasione si discuterà dei tagli all'occupazione (si parla di 2.400 esuberi in programma nel gruppo Ansaldo, 800 dei quali, secondo indiscrezioni, a Genova). Bersani è atteso il 26 marzo. Monsignor Tettamanzi in passato s'era rivolto agli imprenditori invitandoli a «dissotterare i loro talenti» e a investire per creare occupazione.

16EST01A1603 ZALLCALL 11 01:45:36 03/16/98

L'alleanza di sinistra conquista dalle 10 alle 15 regioni. Rpr e Udf perdono anche l'Ile de France. Astensione record al 42%

Jospin vince ma non trionfa

La destra sconfitta tentata da Le Pen. Fn al 15%

DALL'INVIATO

PARIGI. La sinistra vince, ma non stravince come i sondaggi avevano lasciato presagire. Le proiezioni ieri sera dicevano che le elezioni regionali hanno confermato sostanzialmente il voto delle legislative del giugno scorso: il 35-38 percento alla sinistra unita (socialisti, comunisti, verdi, altri), il 30-31 percento alla destra (neogollisti, centristi, liberali), il 15 percento al Fronte nazionale. Emerge un'estrema sinistra che sfiora il 5 percento, e altrettanto va a liste di destra autonome dai grandi partiti. Storico il tetto dell'astensione: 41-42 percento. Era accaduto soltanto per il referendum sulla Nuova Caledonia.

Detto ciò, va detto che il carniere della sinistra è piuttosto ben fornito. Fino a ieri le regioni governate dalla destra erano venti su ventidue. Ieri sera la «gauche» aveva conquistato la maggioranza relativa, essendo quindi in posizione favorevole per ottenere la presidenza in 10-12 regioni, mentre alla destra ne rimanevano cinque o sei. Particolarmente significativa la vittoria nella regione Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra. Ma il rebus regionale si risolverà nel momento in cui si riuniranno i consigli neoeletti, venerdì prossimo. Lì si vedrà in quale misura la destra, benchè minoritaria, avrà eventualmente preso accordi con il Fronte nazionale per sbarrare la strada alla sinistra. Le convenienze di ordine locale prenderanno senz'altro, in qualche caso, il sopravvento sul principio generale esposto da Philippe Seguin, leader neogollista: «Nessuna alleanza con il Fronte nazionale».

Le proiezioni indicavano ieri sera che alla destra sfugge anche il boccone più ghiotto, l'Ile de France, la regione parigina. La sinistra sfiorerebbe il 40 percento dei consensi, alla destra andrebbe il 37 percento e al Fronte nazionale il 17 percento. Erano cifre in attesa di conferma, ma i diversi istituti di sondaggio convergevano nella valutazione. Per la destra, e soprattutto per i neogollisti, è un colpo durissimo. L'Ile de France e Parigi sono da sempre governate dai neogollisti e in particolare dagli uomini di Jacques Chirac, sindaco della capitale per vent'anni. Il nuovo presidente di quest'agglomerato di 12 milioni di abitanti potrebbe essere Jean Paul Huchon, socialista che ha condotto la sua campagna sottobraccio con Dominique Strauss-Kahn, ministro dell'Economia. In queste elezioni aveva avuto un avversario di taglia, Edouard Balladur, che ieri sera sembrava aver perso ogni speranza.

Sul piano politico generale per Lionel Jospin non cambia nulla. Le sue scelte di governo non sono state sanzionate - come sarebbe stato legittimo aspettarsi in una consultazione intermedia - ma neanche plebiscitate. Il primo ministro l'aveva detto: «Comunque vada, la politica governativa non verrà influenzata dalle elezioni regionali e cantonali». Si ritrova confortato, questo sì, da un riequilibrio dei poteri politici decentrati nel paese. Suoi ministri, come Elisabeth Guigou nel Vaucluse, hanno riportato franchi successi. Ma non ha ricevuto quella sorta di cambiale in bianco che i sondaggi, parlando di un 42-43 percento alla sinistra, gli avevano promesso.

La destra, da parte sua, conferma il mediocre risultato del giugno scorso, quando perse la maggioranza all'Assemblea regionale davanti alle liste unite della sinistra. I suoi esponenti ieri sera stigmatizzavano il mancato trionfo di Jospin, ma erano costretti ad ammettere il loro passo indietro. Pochi i bastioni che restano a destra. Tra questi pare vi sia Parigi, dove Balladur è riuscito a rimanere in testa con il 39 percento. Ma inutilmente, perché il resto della regione l'ha punito. Charles Pasqua, gran padrino neogollista, aveva detto prima del voto: «Se l'Ile de France passa a sinistra è un vero sisma». È accaduto. Nel partito di Chirac si apre una nuova fase di regolamenti di conti.

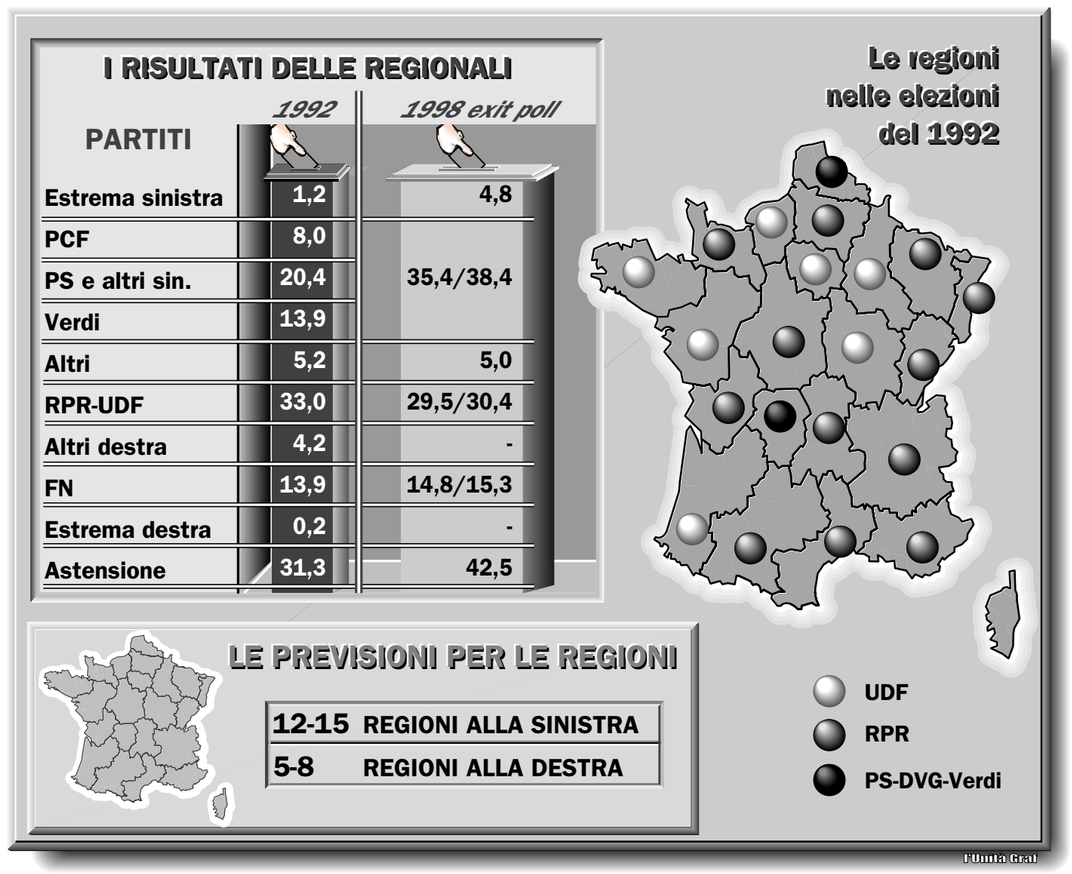
Il Fronte nazionale conferma la sua forza. Soprattutto nel sud-est: nel suo dipartimento delle Bocche del Rodano Bruno Megret, numero due del partito, raccoglie il voto di un elettore su quattro e forse più; Jean Marie Le Pen nella regione va oltre il 26 percento. Non ne diventerà il presidente, a meno che la destra classica non gli dia una mano. Ma ancora una volta gioca alla pari con gli altri. Quel consiglio regionale, composto da 123 seggi, si suddivide oramai in tre parti. Una quarantina di seggi a testa per la sinistra (che somma quattro partiti), per la destra (che ne somma due) e per il Fronte nazionale, che non ha alleati.

Elisabeth Guigou, ministro della Giustizia, così spiega il risultato di Le Pen: «Significa che non siamo stati abbastanza convincenti su due fronti: quello della disoccupazione e quello della moralizzazione della vita pubblica».

Jean Marie Le Pen ha detto che nei prossimi giorni darà ai suoi consiglieri regionali l'indicazione tanto attesa: votare con la destra per far fronte alla sinistra o presentare candidati propri alla presidenza delle regioni.

Si tratta del solito ricatto, che in qualche caso si tradurrà in «appoggi tecnici» che i notabili gollisti o liberali si guarderanno bene dal rifiutare.

Gianni Marsilli



Il leader del Fronte Nazionale Jean-Marie Le Pen; sopra la protesta dei Sans papier, fronteggiati dalla gendarmeria, a Parigi; in alto il voto di Jospen

Per il sociologo francese la vittoria non era scontata ed è un segnale importante

«Hanno rieletto il governo»

Touraine: ora Chirac non può sciogliere il Parlamento

ROMA. «Il senso mi chiede? Che i Francesi hanno rieletto il governo Jospin». Il sociologo Alain Touraine, con il quale riflettiamo a caldo dei risultati delle regionali, dopo aver ascoltato alla radio le prime stime, è convinto che si tratta in primo luogo di un test nazionale, di conferma. «Vediamolo nel modo più semplice. Viene mantenuto l'appoggio ad una maggioranza di sinistra. Questo comporta che 12-15 regioni su 22 passano ad essere governate dalla sinistra, 5-8 restano alla destra. Si tratta di un notevole sconvolgimento rispetto alle precedenti elezioni del 1992, quando la sinistra prevalse in solo due regioni. Se poi venisse confermato che la sinistra riprende anche l'Ile de France, 11 milioni di abitanti, un quinto della Francia intera, con Parigi al centro, si tratterebbe di uno sconvolgimento di portata storica».

Era preannunciato...

«Guardi che a sinistra si attendevano un risultato anche migliore. Qualcuno è forse deluso. Ma scontato non era proprio. Dopo nove mesi di governo della sinistra l'atmosfera resta piuttosto grigia. Abbiamo attraversato una tempesta sociale. È vero che non c'è niente di particolarmente esaltante, da far risuonare i cimbali. Ma dal voto viene una conferma importante. Dopo che per anni ci avevano presentato l'alternativa come tra liberismo di destra e statalismo di sinistra, viene promossa una politica che somma Maastricht e progresso sociale. La conclusione è che la Francia può ora affrontare i mesi decisivi per l'euro in una situazione di grande solidità. E come se Jospin fosse stato rieletto».

> Se la gauche vince, come sembra, anche nella regione parigina, è una sconfitta storica per la destra. Ora c'è più stabilità.

Ma rieletto da meno gente, perché molti non sono andati a votare; 42% di astensione è un record per la Francia. 16% meno che la volta prima. Come lo spiega?

«Penso che dipenda soprattutto dal fatto che gli elettori si sentono schiacciati da una piramide che dal comune e dall'arrondissement va fino al dipartimento, alla regione, allo Stato, all'Europa. Forse c'è qualche livello di troppo... Non è incomprensibile un relativo disinteresse per le elezioni regionali. Ci sono dipartimenti con bilanci più importanti di quelli delle rispettive regioni. Per questo mi pare che prevalga sugli altri il valore di test a nove mesi dalle legislative....».

Qualcuno ha interpretato l'astensione anche in un altro senso. Vuol dire che alla gente va bene così, anche che ci sia un presidente di destra all'Eliseo e un premier di sinistra a Matignon. Lo prova il paradosso per cui sia Jospin che Chirac sono entrambi in crescita di popolarità. Quindi tanto vale andare al mare...

«Su questo non sono tanto d'accordo. Non credo che Chirac abbia molto da rellegrarsi. Per lui la questione di fondo è quando e come può sciogliere nuovamente il Parlamento. Ebbene questo test elettorale gli dice che non può nemmeno sognarselo, almeno per un bel pezzo. E un presidente che non può sciogliere il Parlamento perde la sua principale prerogativa».

> L'elezione di esponenti dell'ultra-sinistra è frutto delle lotte sociali. Ma non è una realtà anti-Jospin

Cos'altro la colpisce in questi primi dati? Il Fronte nazionale di Le Pen al 15%? Il fatto che per la prima volta elegga propri rappresentanti anche una sinistra protestataria?

«La cosa che mi colpisce non è tanto quel 15% del Fronte (restano inchiodati dov'erano), ma semmai il fatto che nel Midi il FN è più forte della destra democratica. E questo a medio termine porrà dei problemi. Per il momento è impensabile che la destra gollista e centrista si comprometta con la destra ultrà, anche se molti scalpitano. Ma le cose potrebbero cambiare. Nel Midi il FN ormai ha il volto del moderato Megret. Prima o poi l'orrendo Le Pen, il loro Almirante, si leverà di mezzo, e allora ci sarà un Fronte capace di rendersi rispettabile, potremmo assistere ad una metamorfosi all'italiana della destra ultrà... Quanto all'avanzata della sinistra estrema, che non fa parte del governo, è anch'essa una novità interessante. Oltre a Lutte Ouvriere si afferma il gruppo dei "Sans", Sans-papiers, senza-lavoro, senza casa, e così via. È un effetto e un'affermazione dei movimenti sociali che hanno scosso il paese in questi anni, ma anche una loro delimitazione. Il loro elettorato nazionalmente non può che sostenere la sinistra di governo...»

Alle regionali, a differenza che alle politiche, in Francia si vota con la proporzionale. Secondo lei, alla luce di questo risultato, cosa sarebbe successo se si votasse con la proporzionale anche per il Parlamento? L'ingovernabilità pura?

«Si sa che lo scrutinio col sistema maggioritario è ingiusto e utile, mentre il proporzionale è giusto e inefficace. Credo che tutti in Europa andremo verso una soluzione di compromesso, alla tedesca. Non so cosa succederebbe sul piano nazionale con un FN al 15% in parlamento. Può darsi che non si potrebbe fare un governo, o invece, al contrario, che la sinistra governerebbe ancora più tranquillamente. Io non credo che la destra democrtica possa permettersi di chiedere voti a questa destra ultrà. Il gioco non vale la candela, almeno per le regioni. Certo resta da vedere cosa deciderà di fare il Fronte...»

Siegmund Ginzberg

Dalla Prima

La destra con il fiatone

gli altri paesi europei, a cominciare dall'Italia. Fatica a ridarsi una politica e a mostrarsi come il soggetto capace di esprimere da un lato il malcontento e dall'altro la spinta, che serpeggia sempre nelle democrazie mature, al cambiamento. E ieri questa crisi di credibilità si è vista nel risultato ottenuto dal Front national, i cui voti questa volta, grazie al meccanismo proprozionale delle elezioni regionali, si sono tradotti in seggi e quindi in peso politico reale. Più tranquillo può essere invece Lionel Jospin. Non ha pagato grossi prezzi al suo «tradizionalismo» né alle scelte, come quella della legge sulle 35 ore, che hanno sollevato dubbi e tensioni in zone importanti del potere. La gauche plurielle, nel suo insieme, sembra aver trovato nel risultato di ieri una conferma. Ma è sufficiente?

Questa è la domanda posta non tanto dalla divisione dei voti, quanto dall'astensionismo che ha raggiunto un livello record. In fondo se si guarda al di là dei due schieramenti che da quarant'anni si contrappongono in Francia e all'insediamento ormai stabilizzatosi di Le Pen, non si può non pensare al peso di quelle assenze, anzi di quella assenza (oltretutto maggioritaria). È vero che per la Francia si tratta di un fenomeno ormai storico. Ma le percentuali di ieri -ed è stato un tema molto presente nei primi dibattiti televisivi- hanno fatto suonare un campanello di allarme. Non possono non gettare un'ombra sul risultato della gauche, appesantiscono l'insuccesso della droite, mostrano i limiti oltre i quali difficilmente può andare l'estrema destra e sottolineano anche come la proliferazione di partitini e sigle varie non è un motivo di appeal. L'astensionismo è il segno di un distacco che cresce un pò in tutta l'Europa. Il segno di un problema che riguarda il rapporto tra la società e il ceto politico. E il campanello di allarme suonato ieri va ben oltre le frontiere francesi.

[Renzo Foa]

16INT01A1603 16INT03A1603 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:16:40 03/16/98

Il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ha rilasciato un'intervista al Tg2

«Sì, la Chiesa ha facilitato la Shoah» Ratzinger parla di «scarsa sensibilità»

Oggi in Vatcano sarà presentato il documento sull'Olocausto

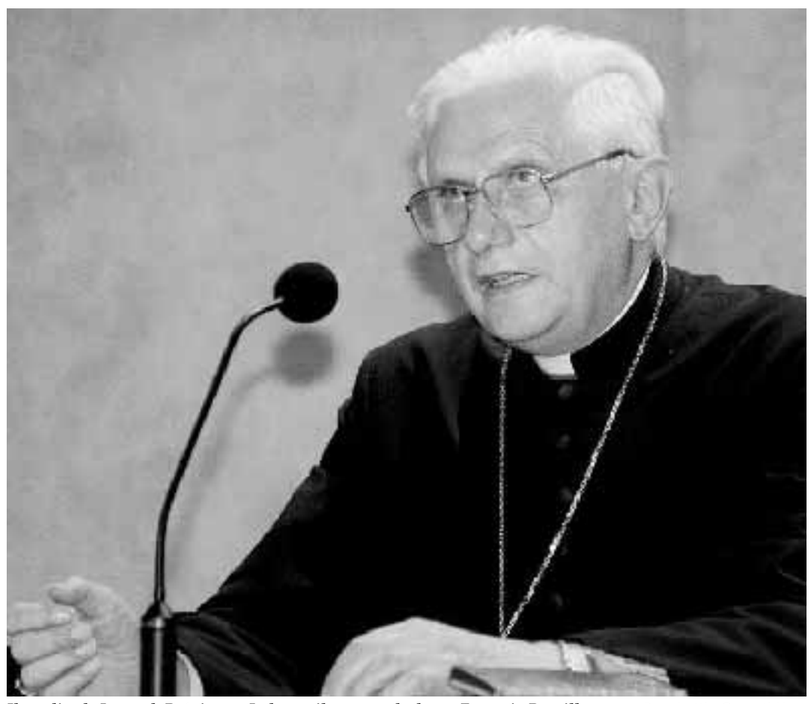
CITTA' DEL VATICANO. Alla vigilia della pubblicazione del documento vaticano sulla Shoah, il cardinale Joseph Ratzinger ammette che Hitler potè compiere i suoi crimini perché «non ci fu una sufficiente sensibilità» cristiana verso gli ebrei. «Nei secoli - ha spiegato ieri il cardinale in un'intervista rilasciata al Tg2 da Anagni - si erano accumulati pregiudizi circa gli ebrei e così si tollerarono più facilmente le aggressioni contro di loro. Questa mancanza dei cristiani non è la radice immediata dell'Olocausto, ma ha facilitato quel crimine».

Il cardinale tedesco, uno dei più stretti collaboratori del Papa e prefetto della potente Congregazione per la dottrina della fede, ha poi invitato a distinguere: «L'Olocausto come tale - ha spiegato - è un'ideologia atea e anche anticristiana. Io sono convinto, e si potrebbe anche dimostrare, che Hitler, distruggendo il popolo di Israele, voleva distruggere anche la radice del cristianesimo, che secondo lui era una giudaizzazione della razza ariana».

Le parole di Ratzinger sembrano anticipare le linee del documento sulla Shoah e le responsabilità cristiane nel genocidio ebraico, che sarà presentato oggi in Vaticano. Si tratta di un testo voluto da Giovanni Paolo II già nel 1987 per una «purificazione della memoria, opportuna per mostrare chiaramente che l'antisemitismo è senza giustificazioni e assolutamente condannabile». Il fatto che per scriverlo ci siano voluti undici anni di lavoro e riflessione dà la misura di quanto sia, dal punto di vista cattolico, un documento difficile e doloroso, visto l'inevitabile riconoscimento di colpe ed errori passati. In quelle pagine, secondo le anticipazioni, si parla del millenario disprezzo che i cristiani hanno provato per gli ebrei e l'ebraismo. Si dice che tutto questo deve finire, perché ha contribuito a creare l'atmosfera in cui l'Olocausto divenne possibile. E si parla delle nuove manifestazioni di odio razziale che hanno portato in questi anni alle «pulizie etniche» in ex Jugoslavia, alle tragedie dei Grandi Laghi e dell'Algeria in Africa. Si sottolinea che gli orrori della Shoah non devono più ripetersi. Ma sembra proprio che non si parli di Pio XII, il Papa che cinquanta e più anni fa, ai tempi dell'Olocausto, taceva.

Il testo, che dovrebbe essere accompagnato da una lettera del Papa, è stato scritto dalla Commissione per le relazioni con l'ebraismo, presieduta dal cardinale australiano Edward Cassidy, ma a prepararlo hanno contribuito anche altri organismi vaticani - tra cui la stessa Congregazione per la dottrina della fede presieduta da Ratzinger - e alcune chiese nazionali, come quella tedesca e quella polacca.

Proprio in Polonia, però, ieri circa quattrocento tra ex combattenti ed ex prigionieri di guerra manifestavano a Varsavia contro una richiesta dei circoli ebraici, che vogliono veder rimossa una grande croce alta sei metri che si staglia vicino al lager di Auschwitz. La croce fu eretta nel '79, quando Karol Wojtyla tornò nel suo paese per la prima volta da Papa, ed è vicina ad un convento di suore carmelitane. Quel convento sorge a fianco dell'ex lager e gli ebrei hanno protestato a lungo per quella presenza, finché nel '93 è stato chiuso. Ora, alla richiesta di levare la croce da uno dei luoghi dove l'Olocausto è stato consumato, i manifestanti di Varsavia rispondono con una raccolta di firme «in difesa della millenaria tradizione cattolica della Polonia» e contro «le pressioni di ambienti fanatici».



Il cardinale Joeseph Ratzinger. In basso il vescovo bulgaro Eugenio Bossilkov Brambatti e Onorati /Ansa

Operazione «Stalag 13» Sterminate i prigionieri Ss

Alla fine della Seconda Guerra mondiale una piccola organizzazione di combattenti ebrei aveva progettato massacri per vendicarsi dei tedeschi: l'unica azione riuscita, scrive il settimanale britannico «Observer», fu l'avvelenamento del pane per un campo di prigionia di ex Ss vicino a Norimberga, che fece 400 vittime. I particolari dell'operazione contro «Stalag 13», il campo di concentramento dove gli americani avevano rinchiuso 12.000 prigionieri Ss sono raccontati per la prima volta da Joseph Harmatz, un ebreo di origine lituana che dopo avere combattuto contro i tedeschi nei boschi intorno a Vilnius, finita la guerra ha ripreso gli studi di economia e dopo avere combattuto in quattro guerre d'Israele, per anni è stato il presidente di Ort organizzazione internazionale finanziata con fondi ebraici per l'addestramento professionale nei paesi sottosviluppati. In verità la piccola organizzazione, della quale facevano parte anche il poeta Abba Kovner e la moglie Vitka, si era proposta obiettivi ambiziosi, come l'uccisione di un tedesco per ogni ebreo morto nei campi di sterminio (sei milioni in tutto), da ottenere attraverso l'avvelenamento dell'acqua potabile di intere città. Essi volevano anche fare irruzione nell'aula del tribunale di Norimberga dove furono processati e condannati a morte 13 alti dirigenti nazisti, e ucciderli tutti a colpi di mitra. Ma non trovarono gli appoggi necessari.

Il gruppo di vendicatori di Harmatz si chiamava «Din» (che significa Giustizia in ebraico ma stava anche per le iniziali di Sangue ebreo sarà vendicato). Per ottenere il veleno si rivolse ai leader sionisti a Tel Aviv e Gerusalemme. David Ben Gurion, l'allora capo dell'Agenzia ebraica che avrebbe formato il primo governo d'Israele, rifiutò. «Noi abbiamo altre priorità - spiegò Ben Gurion all'inviato del Din, Kovner -. Ci vendicheremo sui tedeschi come stato». Chi accettò di aiutare fu Chaim Weizmann, lo scienziato che divenne il primo presidente di Israele. Weizmann mise Kovner in contatto con un ricercatore dell'Istituto Sieff a Rehovot, in Palestina (ora si chiama Istituto Weizmann) il quale preparò un veleno senza colore, odore o sapore, che avrebbe dovuto essere usato per avvelenare gli acquedotti tedeschi. Ci fu però una spiata e Kovner fu arrestato dalla polizia britannica sulla nave che lo riportava in Europa, e il veleno finì in mare.

LO STORICO

Michele Sarfatti: «Ci vorrebbe la scomunica per i rei di delitti razziali»

ROMA. Prendere posizione su Pio XII dovrebbe essere facile, ormai. E se invece non è stato fatto, tutto il documento del Vaticano «diventa silenzioso». La posizione dello storico Michele Sarfatti non potrebbe essere più netta: inquadra il problema nell'ambito del mondo cattolico - «il cambiamento riguarda loro, non è che una delle tante occasioni che la Chiesa ha per diventare osservatrice storica di se stessa» - e rovescia l'intero discorso. «Perché - chiede - non esiste una scomunica automatica per chi è reo di delitti razziali, nazionali o etnici? Questo riguarda tutte le religioni».

E soprattutto insiste su Pio XII, su quelle pagine che oggi potranno leggere tutti ma che rischiano, secondo lui, di non dire proprio nulla, se continuano a tacere sul Papa del tempo della Shoah e sul suo ruolo.

Il documento del Vaticano glissa sull'atteggiamento di Pio XII, così almeno dicono le anticipazioni.

«Eppure, una presa di distanza da Pio XII e dai suoi silenzi dovrebbe essere facile, da parte della Chiesa contemporanea. Sono passati più di cinquant'anni, i fatti andrebbero storicizzati. Se davvero quel documento è silenzioso sui silenzi di Pio XII, allora è lo stesso documento che diventa silenzioso. Tutto. Uno sguardo retrospettivo non può tacere su quei silenzi. Pio XII non fu un personaggio del tutto negativo, però di quei silenzi bisogna parlare: sono passati alla storia. La Chiesa dovrebbe parlarne».

Il cardinal Tonini oggi lo difende. Ribadisce che Pio XII tacque e non denunciò le violenze naziste per salvare chi rischiava di subire ulteriori persecuzioni in risposta.

«Ma questa è un'affermazione che non ha basi storiche. Certo è legittimo dirlo, per chi vuol bene a Pio XII, ma è una cosa che non c'è, non esiste, sul piano dei fatti. Sul piano dell'affetto, la capisco, ma non riguarda la storia. Il problema però per me è un altro. I mass media presentano un clima di attesa ebraica per questo documento che invece non so se corrisponda al vero. Alcuni attendono realmente, e con impazienza, questo testo. Ma per altri la cosa non è fondamentale. Questa non è altro che una delle tante occasioni che la Chiesa ha per diventare osservatrice storica di se stessa. Se la coglie, bene per lei. Se non la coglie, male per lei. Ma quel che è successo, comunque è successo. Voglio dire che il cambiamento riguarda loro, soprattutto. Riguarda i "soci" di quel gruppo, senza offesa. Invece qui in Italia spesso si affrontano, si catalogano le questioni della Chiesa come questioni nazionali. Sono questioni loro, di chi fa parte della Chiesa cattolica. Anche se in questo paese sono la maggioranza, non sono tutti. E la cosa importante, ora, è che questo documento disattivi il meccanismo di creazione e sviluppo delle intolleranze in seno alla Chiesa cattolica. In maniera completa e radicale».

Quale meccanismo intende?

«La grande domanda, su questa questione, è perché non c'è una scomunica automatica per chi è reo di delitti razziali, nazionali o etnici. Fatto che peraltro riguarda tutte le religioni, nessuna esclusa. Spesso si uccide proprio in nome di un credo religioso».

Alessandra Baduel

Nel '56 il vescovo bulgaro fu torturato e fucilato dopo un processo sommario

Un santo venuto dall'Est

Beatificato Eugenio Bossilkov, una vittima dello stalinismo

CITTÀ DEL VATICANO. Con la proclamazione, ieri nella Basilica di S. Pietro, del primo beato bulgaro vittima dello stalinismo, il vescovo di Nicopoli Eugenio Bossilkov fucilato nel 1952 a Sofia, Giovanni Paolo II continua a confrontarsi, in questo scorcio di fine secolo, con la storia del nostro tempo, così come farà, stamane, autorizzando la pubblicazione del documento sulla «Shoah» per fugare ombre della memoria nei rapporti con gli ebrei.

Parlando, ieri, del nuovo beato, Giovanni Paolo II ha detto che fu «una delle tante vittime del comunismo ateo» perché si oppose, in Bulgaria, al «programma di annientamento della Chiesa cattolica». Il governo bulgaro - che aveva interrotto nel 1948 le relazioni diplomatiche con la S. Sede che duravano dal 1925 ossia da quando fu Nunzio apostolico mons. Angelo Roncalli (il futuro Giovanni XXIII) - pretendeva che il vescovo Bossilkov accettasse di «separare» la piccola ma compatta comunità cattolica sotto la sua guida dalla S. Sede. E poiché mons. Bossilkov si oppose, come anche respinse altre accuse di «spionaggio a favore del nemico», fu arrestato, insieme a 30 sacerdoti ed una decina di laici, e rinchiuso nel carcere di Sofia. Qui fu pure torturato, al fine di estorcergli una «confessione», prima di essere processato in modo sommario e fucilato.

Nel ricordare, ieri, queste pagine di storia che si inquadrano nello scontro tra i due blocchi contrapposti, sul piano ideologico e politico-militare nel periodo della guerra fredda, Giovanni Paolo II ha detto, ripensando anche alla sua esperienza come arcivescovo di Cracovia, che «quei tempi furono di dura persecuzione», perché la politica del governo bulgaro come di altri mirava ad «emarginare e cancellare la Chiesa cattolica». E Bossilkov - ha affermato - fu «esempio di coraggio per tanti credenti che volevano rimanere fedeli al Vangelo». E rimane «un punto luminoso di incoraggiamento per quanti patiscono, ancora oggi in molte parti del mondo, ingiustizie e vessazioni a causa della loro fede».

Sarebbe stata intenzione di Giovanni Paolo II beatificare il vescovo Eugenio Bossilkov, ed annoverarlo come ha fatto ieri tra i 782 elevati agli onori degli altari in quasi venti anni di pontificato, nel corso di una sua visita in Bulgaria. Lo stesso governo bulgaro, dato che dal 1990 sono state ristabilite le relazioni diplomatiche con la S. Sede, sarebbe stato favorevole e l'attuale presidente della Repubblica lo aveva anche invitato.

Ma il Papa ha rinunciato, per ragioni di opportunità, tenendo conto che sono sorti, negli ultimi due anni, seri contrasti all'interno della Chiesa ortodossa bulgara, che è quella maggioritaria. Infatti, su poco più di otto milioni e mezzo di abitanti in Bulgaria, l'85% sono ortodossi, ed ora divisi tra loro, i cattolici sono circa 85 mila.

Il Papa, che sta intensificando gli sforzi per rilanciare il dialogo con le diverse Chiese ortodosse, nella speranza che il Giubileo del duemila segni almeno un riavvicinamento sostanziale dei cristiani, si sarebbe trovato di fronte, a Sofia, con due interlocutori alternativi. Da una parte, il Patriarca Maxim, a cui si rimprovera di essere stato eletto nel 1971 a tale carica con il sostegno del partito comunista; e, dall'altra, il Patriarca Pimen, che ha fondato nel 1996 un'altra Chiesa ortodossa, che non è in buoni rapporti neppure con il Patriarcato di Mosca.

Alceste Santini

L'INTERVISTA

Parla Yitzhak Minerbi, già ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite

«Indispensabile fare i conti con la figura di Pio XII»

«Il processo di beatificazione offende la memoria delle vittime. Se continua vuol dire che si vuol salvare la memoria di quel Pontefice».

Un giovane ebreo davanti al campo di sterminio di Auschwitz Skarzinski/Ansa

ROMA «Se la Santa Sede vuole davvero voltare pagina e lanciare un segnale forte verso il popolo ebraico per ciò che concerne i silenzi e le complicità della Chiesa nella Shoah, non ha che una strada da seguire: bloccare il processo di beatificazione di Papa Pio XII». A sostenerlo è il professor Yitzhak Minerbi, già ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, docente universitario, ritenuto uno dei più autorevoli studiosi israeliani del rapporto tra lo Stato ebraico e il Vaticano.

Dopo tanta attesa, oggi finalmente la Santa Sede renderà pubblico il documento sulla Shoah. Che valore assume per Israele questa presa di posizione?

«Dipenderà dalla chiarezza con cui il Vaticano farà i conti con le pagine più oscure che hanno segnato il ruolo della Chiesa nella tragedia dell'Olocausto. Spero che si tratti di un passo in avanti sostanziale rispetto alla dichiarazione del Papa del 31 ottobre scorso. In quell'occasione, Giovanni Paolo II si attestò su una posizione meno avanzatadi quella assunta dai vescovi tedeschi e, in parte, da quelli francesi, che sostennero senza mezzi termini che la "Santa Sede ha peccato e deve pentirsi". Decisivo sarà il riferimento alle responsabilità di Pio XII».

Dalle indiscrezioni trapelate, sembrerebbe che questi riferimenti non siano «profondi»

«Spero di no. Perché se così fosse, il "mea culpa" recitato dalla Santa Sede sarebbe quanto meno dimezzato. Su Pio XII è in corso un processo di beatificazione. E questo offende la memoria delle vittime dell'Olocausto. Non si tratta di parlare tanto o poco di Pio XII: finché il processo di beatificazione continua, e probabilmente andrà in porto, dobbiamo ritenere che l'attuale Pontefice voglia salvare la memoria di Pio XII. Agli estensori del documento vorrei ricordare quanto scritto da un gesuita americano, John F. Morley nel suo libro "Vatican Diplomacy": "Dobbiamo concludere che la diplomazia vaticana è fallita nei confronti degli ebrei durante l'Olocausto per non aver fatto tutto il possibile in loro favore. I nunzi apostolici, il Segretario di Stato e, soprattutto, il Papa dividono la responsabilità per questo tragico fallimento". Siamo in presenza di alcuni cattolici che ritengono che Pio XII con il suo silenzio abbia fatto molto meno del necessario per evitare il martirio del popolo ebraico».

Alla vigilia della pubblicazione del documento vaticano, il cardinale Joseph Ratzinger ha ammesso che Hitler potè compiere i suoi crimini perché «non ci fu sufficiente sensibilità» cristiana verso gli ebrei. Ed ha aggiunto, cito testualmente: «Io sono convinto, e si potrebbe anche dimostrare, Che Hitler, distruggendo il popolo di Israele, voleva distruggere anche la radice del cristianesimo che secondo lui era una giudeizzazione della razza ariana...». Come valuta queste affermazioni?

«Non rappresentano una novità. Questo tema era già stato ripreso dal Papa nella dichiarazione del 31 ottobre, nella quale si riferì all'Olocausto come ad una "persecuzione ispirata dall'antisemitismo pagano che in essere era anche anticristiano". Non voglio discutere su questa asserzione. Ma se essa è esatta, se questa interpretazione storica è corretta - e di ciò ne fanno fede sia il Papa che Ratzinger - sarebbe una ragione in più per censurare il comportamento di Pio XII, per denunciarne l'immobilismo, i silenzi».

A suo avviso, da cosa dipese la non azione di Pio XII?

«Probabilmente dalla sua convinzione di quale fosse il pericolo maggiore incombente sulla Chiesa, sui cristiani, sull'intera umanità: e questo pericolo per Pio XII era il bolscevismo. Da buon diplomatico, quale indubbiamente era, Pio XII scelse quello che riteneva il male minore. Per lui ciò che contava di più era opporre una solida barriera al pericolo bolscevico».

Umberto De Giovannangeli

Reazioni aspre dal partito di Fini al mutamento di prospettiva del leader del Polo e alla sua presa di distanza dalla destra

«Cavaliere, è un suicidio»

An si ribella: assurda l'abiura del bipolarismo

ROMA. Silvio, se vai con Cossiga senza An sarà «il tuo suicidio politico e quello di Forza Italia»; l'abiura del bipolarismo», lo sai bene, non conviene a te per primo, sarebbe la tua fine politica, finiresti risucchiato dalla vecchia Balena Bianca, dalla «politica politicante» e quelli «sono più abili di te», quindi, non lo farai. E ancora: Silvio, tu che sventoli "Il libro nero del comunismo" sei rimasto «più indietro di noi che stiamo lavorando per ricucire gli strappi della storia nazionale», il Polo non è debole per colpa della destra, ma perché tu non sai ben rappresentare l'area moderata nello schieramento.

Alleanza nazionale passa al contrattacco. A Berlusconi, che minaccia di isolarla attraverso un patto con Cossiga e altre forze di centro, risponde che lui per primo ne rimarrebbe travolto, visto che la ragione del suo ruolo politico sta nel bipolarismo che «coraggiosamente» contribuì a fondare. Gianfranco Fini ha preferito tacere, ma questo è il messaggio che ieri ha affidato ai suoi uomini. L'attacco di Berlusconi, interpretato come la vera reazione alla "svolta" di Verona ed ai riflessi che questa ha avuto nell'incontro di Trieste tra Fini e Violante, non c'è dubbio che hanno messo di malumore il leader di An il quale però ieri, parlando con i suoi, sembra che abbia anche teso a minimizzare la portata dello scontro. Fini avrebbe osservato: tanto, Silvio lo sa bene che non gli conviene. Il leader di An non si è detto preoccupato, dal momento che, come si dice dentro il partito, «i numeri sono numeri, quello di Cossiga è un centro fantomatico e l'alleanza con la Lega è cosa tutt'alto che a portata di mano».

Ma lo scontro c'è ed è uno dei più virulenti che abbiano finora scosso i rapporti tra Berlusconi e Fini, tra i due maggiori partiti del centrodestra. L'attacco del cavaliere è arrivato a freddo, dopo che nell'ultima settimana si era intensificato il lavoro delle diplomazie per ricucire i rapporti messi a dura prova dagli "strappi" di Verona, tant'è che si è arrivati alla convocazione di un vertice del Polo per domani. «Ho parlato con Berlusconi nei giorni scorsi e niente faceva presagire un'uscita di questo tipo» - dice Altero Matteoli, il capo dell'organizzazione di An. Matteoli è lapidario: «Andare con Cossiga, allargare al centro senza An, sarebbe per Berlusconi un suicidio politico. E poi Cossiga ora ha detto finalmente la verità, e cioè che vuol mettersi con Prodi contro D'Alema. E Berlusconi che fa? Va con Prodi?».

> Berlusconi non metterti nelle mani di gente più abile di te

Il segretario nazionale di An Fianfranco Fini Ferraro/Ansa

«Berlusconi è stato il grande protagonista del cambiamento del '94 e il popolo del centrodestra si attende che non sia il grande protagonista del passo indietro, si attende che non ci sia un'abiura del bipolarismo, non converrebbe a Berlusconi stesso» - dice Alfredo Mantovano, uno degli uomini più vicini a Fini nella nuova stagione di An. Mantovano ricorda a Berlusconi che «il Polo ha un programma comune, non è un'alleanza elettorale, l'allargamento del centrodestra lo vogliamo tutti, ma la volontà dell'elettorato va rispettata». «Dice che la nostra legittimazione non è completata? Beh, - replica Mantovano - su An che non ha neanche tre anni di vita non può sventolare neppure un *libello nero*. Oggi mi pare che Berlusconi abbia fatto un passo indietro anche rispetto a Verona, dove, comunque, parlò di casa-comune del centrodestra». Mantovano, comunque, si dice sicuro che martedì (domani ndr) al vertice del Polo ci sarà un chiarimento e «tutto questo tra poche ore sarà dimenticato».

Caro Berlusconi - afferma il portavoce di An, Adolfo Urso - «andare oltre il Polo va bene, e quindi va bene costruire un'alleanza con il movimento che sta creando Cossiga», ma sai bene che non puoi farlo «isolando la destra». «La destra - dice Urso - ha fatto passi da gigane, più di quanto si aspettasse, è riconosciuta come destra moderna ed europea. Altri sono rimasti indietro. Il Polo non è debole perché c'è una destra forte ed europea, è debole perché non c'è un centro credibile. Quindi, Berlusconi si muova e lo faccia. E siamo sicuri che lo farà nella logica del bipolarismo». A meno che non si voglia mettere in mano «ad altri che sono più bravi di lui. Ma vedrete che non lo farà...».

«Oltre il Polo, senza An c'è l'Ulivo» - ricorda al cavaliere, con un pizzico di ironia, Francesco Storace. L'esponente di An trova «deprimente» l'appello di Berlusconi a Cossiga se implica «la possibilità di dividere il Polo emarginando la destra». E Domenico Gramazio: «Non si può ipotizzare dentro il Polo un ruolo per An uguale a quello che Rifondazione comunista ha nel cenrtrosinistra. Questo Berlusconi se lo scordi».

Un chiarimento rapido viene chiesto anche da Maurizio Gasparri, il quale vede nelll'uscita di Berlusconi anche una reazione all'incontro tra Fini e Violante a Verona: «Incontri dal profondo significato storico come quello tra Fini e Violante a Trieste, dove si rilegge la storia del nostro paese, non si possono interpretare in senso strumentale, come operazioni di compromesso politico». Gasparri si augura che martedì (domani ndr) al vertice del Polo tutto sarà chiarito. Ma non rinuncia ad una delle sue battue: «Ah sì? Non ci siamo ancora legittimati? Guardate che vi sbagliate, Berlusconi quando parla di svolte per An si riferisce sempre a quella sulla giustizia, la storia non c'entra niente».

Paola Sacchi

L'INTERVISTA. Il ministro apprezza la svolta di Fini: «Ma niente equidistanza fascismo-antifascismo»

«Strana coppia, non sa dove va»

Berlinguer: «Berlusconi e Cossiga, che illusione pensare di rifare la Dc»

ROMA. «Ma Berlusconi è ancora per il bipolarismo o no?». Se avesse davanti il Cavaliere, Luigi Berlinguer - ministro della Pubblica istruzione - la domanda gliela farebbe. Ma sarebbe una domanda un po' retorica, perchè le mosse di Forza Italia, a dirla tutta, gli sembrano figlie d'una totale confusione.

Per esempio: dove porta l'appello a Cossiga per creare un centro simil-Dc? E chi lo sa, si risponde Berlinguer: il centrodestra va tentoni come a «moscacieca», dice, «non hanno strategia e con la benda sugli occhi provano a colpire la pentola». L'unica cosa chiara è l'attrito crescente con Fini: «È come se Berlusconi gli stesse ricordando: sei il mio caudatario, ti ho sdoganato io». Di An, Berlinguer riconosce i passi avanti: «Hanno tagliato i ponti con il passato». Ma il giudizio sul ventennio non cambia: «Deve essere chiaro che non c'è equidistanza tra fascismo e antifascismo».

Ministro, quanta strada ha percorso Fini rispetto al passato della sua destra?

«Nelle affermazioni di Fini, ma anche in alcuni comportamenti parlamentari e politici, io vedo una acquisizione ormai decisa della democrazia come metodo ordinario e come valore universale. An ha tagliato i ponti con la lontana origine. Le affermazioni sugli ebrei, sulla dittatura, sulle restrizioni anche personali della libertà sono di straordinario valore. È giusto perciò che a sinistra una revisione storiografica della Resistenza abbandoni il trionfalismo, e racconti gli eventi come sono: con i punti neri, foibe incluse. Detto questo...»

Sento già l'obiezione. Nella sinistra certe operazioni non sono facili.

«Il giudizio storico sul fascismo era e rimane il giudizio su un periodo di dittatura, di repressione della libertà, di isolazionismo internazionale. Il ventennio, certo, ha avuto anche degli aspetti di modernizzazione dell'economia e della società - l'Iri, la previdenza sociale, la riforma di Gentile -; ma resta un periodo negativo della nostra storia. Sarebbe sbagliato stabilire una equidistanza tra fascismo e antifascismo».

Dov'è il rischio dell'equidistanza? Nelle tesi di Violante, nel faccia a faccia con Fini a Trieste?

«Non ci si può permettere di interpretare in questo modo l'iniziativa di Violante, perchè Violante ha detto esplicitamente che così non è. Tuttavia il rischio di una interpretazione sbagliata, nella percezione popolare, ci può essere. E allora dobbiamo chiarire in modo netto: non stiamo liquidando l'antifascismo, stiamo liquidando solo la sua parte ideologica e unilaterale».

Il rapporto con Fini interessa anche per il cammino delle riforme. Pds e An sono i più motivati a concluderlo.

«Il periodo repubblicano è stato caratterizzato dal blocco del sistema politico, e il proporzionale ha dimostrato che in Italia non garantisce l'alternanza. Ciò che va maturando di revisione elettorale e costituzionale nel senso già voluto dai referendum, nel senso del bipolarismo, è un bene prezioso per l'avvenire della democrazia italiana. Un bene irrinunciabile».

E niente affatto scontato. Alle turbolenze conosciute, Berlusconi ieri ha aggiunto un appello ai moderati che è una minaccia allo stesso Fini.

«Il ricostituirsi di una forza moderata al centro, con ambizioni di sostanziale rifondazione di quella che è stata la Dc, costituisce un equivoco gravissimo per la democrazia. È una cosa che potrebbe rialimentare il debito, ricompromettere le finanze pubbliche, ricreare una continuità dell'amministrazione che non conosce alternanza della politica e diventa degenerazione burocratica. Insomma, tutti i mali del blocco del sistema politico».

> Il giudizio storico sulla dittatura non può essere rivisto

Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer Ansa

Mi pare un tantino apocalittico.

«Dico queste cose con enfasi proprio perchè ho sentito accenni a un ritorno alla proporzionale, e ho sentito l'appello all'insieme delle forze moderate: "Unitevi per isolare le estreme". Questo può essere tombale per la permanenza in Europa. Se c'è la tendenza a ricostituire il centro, e soprattutto - il marchio di Cossiga questo significherebbe - se ciò pone in difficoltà l'approvazione delle riforme costituzionali, il paese rischia grosso. Perchè l'esame più severo, da parte dei giudici di Bruxelles e dei nostri partner, non sarà quello dei conti pubblici ma quello della stabilità di governo e della modernizzazione del sistema politico».

Non vi colpisce l'inversione di ruoli per cui il Cavaliere fa le barricate mentre Fini prova ad accreditarsi come il Giscard italiano? Che cosa succede al Polo?

«Gli episodi vanno valutati uno per uno. Il problema giustizia, per cominciare, influisce: per Berlusconi conta, c'è poco da fare. Come conta il rischio di sfaldamento di alcuni settori del centrodestra che sembrano guardare a una diversa collocazione politica: e già c'era stata una piccola erosione nei gruppi parlamentari, quelli che sono passati con Dini. C'è poi un'altra circostanza: An è un partito da sempre, il centro invece è ancora un arcipelago, cose non costituitesi in una ossatura di partito. Naturalmente, va considerata anche la battaglia per la leadership, ed è chiaro che lo scavalcamento ne è uno degli strumenti. Ma soprattutto, secondo me, pesano la stabilità del governo e l'incisività delle riforme: quest'ultima non è immediata, ma in un periodo appena appena più disteso darà i suoi frutti di consenso sociale, mentre oggi crea alcuni conflitti. Il centrodestra si preoccupa perchè teme il consolidamento dell'elettorato moderato a favore del centrosinistra».

Dato per acquisito tutto questo, dove va il Cavaliere?

«Non so, a me la reazione sembra inconsulta. Uno schieramento di centrodestra che abbandoni la bandiera dell'alternanza, quella che ha aiutato a suo tempo il miracolo Berlusconi - la novità costituzionale, il presidenzialismo - è destinato ad avere risultati molto modesti. L'appello ai combattenti e reduci capeggiati da Cossiga è una cosa deja-vu, stantia, una minestra riscaldata. Si muovono un po' a moscacieca, questa è la verità. Fanno il gioco della pentolaccia, sono bendati e lanciano fendenti a casaccio».

Vittorio Ragone

Ancora polemiche sull'incontro tra Violante e Fini all'Università di Trieste

Marini: «Giusto ripensare alla storia con senso di verità» Mastella: «Sono cose da ex comunisti ed ex fascisti...»

ROMA. La riconciliazione nazionale è un processo lungo e complesso, che sarà carico di lacerazioni e sofferenze: «non è che la mano di Salò si lava con quella delle foibe». Se riconciliazione deve essere allora si «riguardi tutta la storia, anche quella della Democrazia cristiana, con altri occhi». Dal congresso del Partito popolare di Milano, Franco Marini è intervenuto sul dibattito aperto a Trieste da Violante e Fini (chiudiamo le ferite della storia) apprezzando lo sforzo del Presidente della Camera e i passi avanti del capo della Destra post-fascista, ma introducendo un capitolo in più destinato a far discutere. «Guardiamo alla storia con senso di verità», è l'appello che Marini lancia al mondo politico. Quindi attenti alle falsificazioni, la più grave, quella che rischia di avvelenare l'intero dibattito, riguarda la Democrazia Cristiana, il suo cinquantennio di guida del governo della repubblica, il contributo dato dai cattolici alla ricostruzione della democrazia italiana. «È positivo che a distanza di decenni - ha detto il segretario dei popolari - ci sia la volontà di guardare alla storia con oggettività riconoscendo le responsabilità di tutti e ponendosi l'obiettivo della riconciliazione nazionale. Ma in questo dibattito tra storia e politica c'è anche un'altra cosa fondamentale: il tentativo di leggere in maniera distorta la storia di 50 anni della Dc». E allora se riflessione deve essere, se gli anni della Repubblica vanno riletti, si rilegga anche la storia della Democrazia Cristiana e «con determinazione». E Marini ce la mette tutta, «certo - dice - ci possono essere state cadute ed errori, ma su questo lungo periodo rivendichiamo con orgoglio un giudizio positivo. L'Italia è cambiata e cresciuta anche grazie alla Dc».

Infine un riferimento alla proposta di Massimo D'Alema di presentare liste comuni della sinistra europea per le prossime elezioni: «Non mi convince, D'Alema dimentica che le esperienze del socialismo europeo sono caratterizzate da forti connotazioni nazionali ed hanno al loro interno posizioni diverse, come quella di Blair, che noi reputiamo più interessante, e quella più rigida di Jospin».

Chi coltiva perplessità e sospetti sul dibattito della «riconciliazione» è invece Clemente Mastella. Il leader dei cristiano democratici per la repubblica, che ieri ha riunito i suoi alle terme di Telese, nel Beneventano, paventa il rischio che le aperture tra Violante e Fini nascondano la volontà di «ex comunisti ed ex fascisti» di «perdonarsi reciprocamente per legittimassi politicamente». Altro che svolta storica ed altro che grande dibattito sulla riconciliazione, l'ex pupillo di De Mita, recentemente affascinato e deluso da Cossiga, intravede il rischio che gli unici ad essere delegittimati siano «i cattolici italiani nella loro esperienza politica». Esperienza fondamentale per la storia del Paese, che non può essere cancellata, «mentre le ideologie comunista e fascista restano sconfitte e segnate tragicamente da questo secolo». La storia c'entra poco, e meno che mai c'entra il richiamo all'Ecclesiale fatto dal Presidente della Camera a Trieste, «il tempo della separazione è finito, ora è il tempo di riunirsi, di far avanzare la luce nel buio», Mastella guarda altrove. All'appello di Silvio Berlusconi a Cossiga per andare «oltre il Polo», e alla stoccata che il leader di Forza Italia ha lanciato ieri a Fini, capo di quella destra «sedotta dalle lusinghe di una legittimazione impropria e lenta nel tradurre in azione politica il proprio processo di maturazione». Per alcuni esponenti del Polo, che a Trieste hanno nuovamente distribuito il libro nero sul comunismo, la chiusura delle ferite della storia può attendere.

Dalla Prima

Il Cavaliere arroccato

sbriciolato sul fronte del centro, che è quello più doloroso per Berlusconi. Un pacchetto di deputati «emigrati» nessuno sa dove, una perdita di peso specifico di Forza Italia cui Berlusconi ha saputo reagire sino a ieri solo minacciando di non ripresentare alle elezioni i transfughi. E Cossiga che aveva annunciato il proprio ritiro ora parla esplicitamente di una ricomposizione della vecchia Dc dentro un'alleanza di centro che non potrebbe che cercare i voti nel serbatoio già lesionato di Forza Italia. Ma l'ex presidente ci aggiunge, tanto per complicare le cose, quell'invito a Prodi a guidarela riunificazione di tutti i centristi in vista delle europee.

E' dinanzi a questo quadro che ora Berlusconi dice di puntare a un'iniziativa comune dei moderati percostruire una alleanza moderna che si distingua quando occorre dalla destra, rimproverata di esser sedotta dalle lusinghe di una legittimazioneimpropria. E' un modo per riposizionarsi al centro nel disperato tentativodi evitare nuove perdite, una scelta compiuta anche nella speranza diconsolidare una leadership che egli sente minacciata più da Fini che da Cossiga. E' un ragionamento di non lungo respiro: Berlusconi rompe l'alleanza che ha costruito e contemporaneamente spezza il fragile bipolarismo italiano che lui stesso aveva contribuito a mettere in piedi. Per fare che cosa? Una forza che lui descrive come «politicamente moderata e programmaticamente innovatrice», ma che nei fatti è una specie di «balena bianca» senza Dc.Una scelta cui arriva tardi, quando lo stesso Cossiga si è dovuto arrendere all'evidenza del fatto che il suo Udr era riuscito a mangiare un pezzo di Polo ma non aveva eroso il centro dell'Ulivo. E' probabile che Berlusconi abbia compiuto la sua scelta con la convinzione di poter rimettere insieme i pezzi del suo «centro del centrodestra», di inglobare Cossiga e da questa posizione di ristabilire una nuova alleanza con la destra in cui An debba rinunciare alle sue ambizioni e rinfilarsi in un cantuccio della scena. Nei fatti gli elementi di rottura sono i più numerosi di quelli di ricomposizione: il Polo come «attore politico unico», se mai è esistito,ora non c'è più. Se ne sono accorti ad An dove le reazioni sono state pesanti. Il punto di immediata ricaduta della posizione del Cavaliere riguarda,neanche a dirlo, le riforme istituzionali. Nella sua dichiarazione ripete cose già dette: parla di insoddisfazione, di riforme da migliorare perchè sono necessarie, ma cattive o mediocri riforme sono da respingere. Sembrava, negli ultimi giorni, che qualcosa si stesse muovendo in senso positivo, ora tutto torna in alto mare e Cossiga, si sa, ha già chiesto di buttare a mare la Bicamerale e con lui un pezzo del fronte referendario.Accusato di incertezza e di immobilismo, tirato per la giacca dai tanti amici e consiglieri, Berlusconi ha compiuto la sua mossa. Lui la presenta come una ripresa d'iniziativa, sembra in realtà essere un arrocco a difesa della sua leadership. E, peggio, rischia di essere una manata sulla scacchiera, che nel tentativo di mescolare pezzi bianchi e neri, rende impossibile il gioco. **[Roberto Roscani]**

16SPE01A1603 ZALLCALL 12 01:31:42 03/16/98

Il Bertolucci conteso

La Rai tergiversa e Mediaset le scippa il film «L'assedio»

La direzione Rai aveva chiesto un «rinvio tecnico» per la firma del contratto
E ora la nuova opera del regista sarà finanziata dalla concorrenza

ROMA. Oggi, lunedì, Bernardo Bertolucci compie 57 anni e li festeggia iniziando le riprese dell'*Assedio*, nuovo film per la tv della durata indicativa di un'ora che segna (vedere dichiarazione qui a fianco) «il passaggio dall'affresco alla miniatura». Ma chissà se la festa sarà amareggiata dalle polemiche degli ultimi giorni? Saranno sicuramente amareggiati alla Rai: la tv di Stato avrebbe dovuto produrre il film ma l'ha perso sul filo di lana, nel modo che ora vi andiamo a raccontare. Faranno festa solo in Mediaset: le tv berlusconiane si trovano in magazzino un titolo prestigioso al quale nemmeno pensavano fino a venerdì pomeriggio, e già - parola di Riccardo Tozzi, responsabile Mediaset per la fiction - pianificano un uso graduale e differenziato: prima Telepiù, come chicca per gli abbonati, poi una prima serata su Canale 5 fra un anno. Ma scommettiamo che (magari attraverso Medusa, la branca del gruppo che si occupa della distribuzione) ci sarà anche una tappa nei cinema, previo passaggio a qualche festival?

L'annuncio-shock (per la Rai) è avvenuto sabato, ma la breve telenovela dell'*Assedio* si è consumata nel week-end. E se da un lato Bertolucci ha mille ragioni nel denunciare i proverbiali lacciuoli burocratici in cui ogni autore rischia di impelagarsi quando lavora per la Rai, dall'altro la ricostruzione di fonte Rai punta a sostenere che il regista è stato, come minimo, frettoloso. Ma veniamo ai fatti.

L'assedio, storia d'amore fra un musicista quarantenne e la sua giovane cameriera (interpreti David Thewlis, bravo attore inglese fedelissimo di Mike Leigh, e la giovane africana Thandie Newton), nasce come progetto di Rai Cinemafiction: il responsabile della struttura, Sergio Silva, lo annuncia fin da gennaio. Il film, però, rientra in un piano di investimenti approvati dal vecchio consiglio d'amministrazione ma non controfirmati dalla direzione generale. Successivamente, i vertici Rai cambiano, Siciliano si dimette il 21 gennaio, viene nominata una nuova dirigenza. L'inizio delle riprese è nel frattempo fissato per il 16 marzo, ma i passaggi burocratici vanno per le lunghe. Venerdì scorso, il presidente della tv di Stato Roberto Zaccaria chiama Bertolucci per comunicargli che il direttore generale, Pier Luigi Celli, ha chiesto una «sospensione tecnica» di qualche ora. Dice Zaccaria all'Ansa: «Si trattava di dare tempo a Celli, insediato da pochi giorni, di verificare i termini del contratto. Bertolucci è un grande autore e per la Rai è motivo di grande prestigio acquisire i diritti d'antenna di un suo film, ma la direzione generale doveva verificare la compatibilità economica del contratto con le spese dell'azienda». In parole povere, di fronte a una spesa di 3 miliardi Celli chiede di capire meglio. La richiesta avrà una sua legittimità, ma appare inopportuna, oltre che «improvvisa e brutale» (queste le parole del regista), all'immediata vigilia del primo ciak. Sta di fatto che mentre Celli si studia il contratto, Bertolucci si allarma, non vuole iniziare il film «scoperto» dei suddetti 3 miliardi, e chiama Mediaset. Qui entra in scena Riccardo Tozzi, che dichiara: «Venerdì pomeriggio ero a Parigi per seguire il montaggio del *Conte di Montecristo* e a tutto pensavo, tranne che al film di Bertolucci. Non era e non poteva essere intenzione di Mediaset fare alcuna azione di disturbo nei confronti della Rai. Bertolucci e la sua agente mi hanno chiamato molto preoccupati, spiegandomi che, a 48 ore dall'inizio delle riprese, si ritrovavano senza diritto antenna. Senza leggere il copione né conoscere i termini dell'accordo con la Rai, sulla parola Mediaset ha assicurato a Bertolucci le stesse condizioni promesse dalla tv di Stato».

Possiamo solo immaginarci, a questo punto, la faccia (e la rabbia) del presidente Zaccaria, quando alle 10.30 di sabato mattina ha chiamato Bertolucci per dirgli che Celli aveva firmato e che tutto era a posto. La «sospensione tecnica» era davvero durata poche ore, ma in quelle ore la Rai aveva perso *L'assedio*. A tutto ieri, Bertolucci si è reso irreperibile dopo aver scritto la dichiarazione che potete leggere qui accanto, e che non sembra lasciare grandi margini di manovra: anche se un contratto con la tv di Stato, a questo punto, esiste e si dovrà arrivare a un chiarimento, o a un compromesso, fra Mediaset e Rai. Molto diverse, potete giurarci, le domeniche trascorse dai vertici delle due aziende: alla Rai si parlava di tensione fra Celli e Zaccaria (che ha comunque lanciato a Bertolucci un ultimo appello: «Mi auguro che ci siano le condizioni perché ci ripensi») e i tg hanno dato in punta di piedi la notizia, mentre in Mediaset avranno gongolato, e Tozzi stamane entrerà felice in ufficio «per leggersi - parole sue - il copione dell'*Assedio*».

C'è una morale in questa storia? Sì, c'è: di fronte al progetto di uno dei più importanti registi mondiali, c'è un'azienda che ha tergiversato per motivi «tecnici» e c'è un'altra azienda che gli ha assicurato i famosi 3 miliardi sulla parola, e nel giro di una telefonata. Questa è la differenza. Una differenza che è un po' la storia della tv in questo paese, almeno negli ultimi 20 anni. Oggi Bertolucci comincia il film, che si gira a Roma, tra piazza di Spagna e piazza Vittorio. Quando lo vedrete in tv, fra un anno o giù di lì, fate caso al canale, e tirate le somme.

Alberto Crespi

LA DICHIARAZIONE

«Un'azienda burocratica forse non più riformabile»

Questo è il testo che Bernardo Bertolucci ha diffuso ieri, tramite il suo ufficio stampa. È l'unica dichiarazione ufficiale del regista, che inizia oggi a Roma le riprese del suo nuovo film, «L'assedio»: non ha voluto fare altri commenti. Oggi, forse, si saprà se la Rai tornerà alla carica per rimediare la situazione e «riprendersi» il film. Ma a giudicare dalle parole di Bertolucci non sembrano esserci grandi margini.

Oggi inizio le riprese de «L'Assedio», un piccolo film per il piccolo schermo. Dopo tanti affreschi mi avvicino alla miniatura, con curiosità e trepidazione, in cerca di nuove emozioni per me e per gli spettatori. Questo film nasce su stimolo e amichevole sollecitazione dell'ex presidente Rai Enzo Siciliano e di Sergio Silva, attuale direttore di Cinema Fiction.

La Rai, dopo una laboriosa trattativa, si era impegnata ad acquistarne i diritti televisivi per l'italia e per alcuni territori

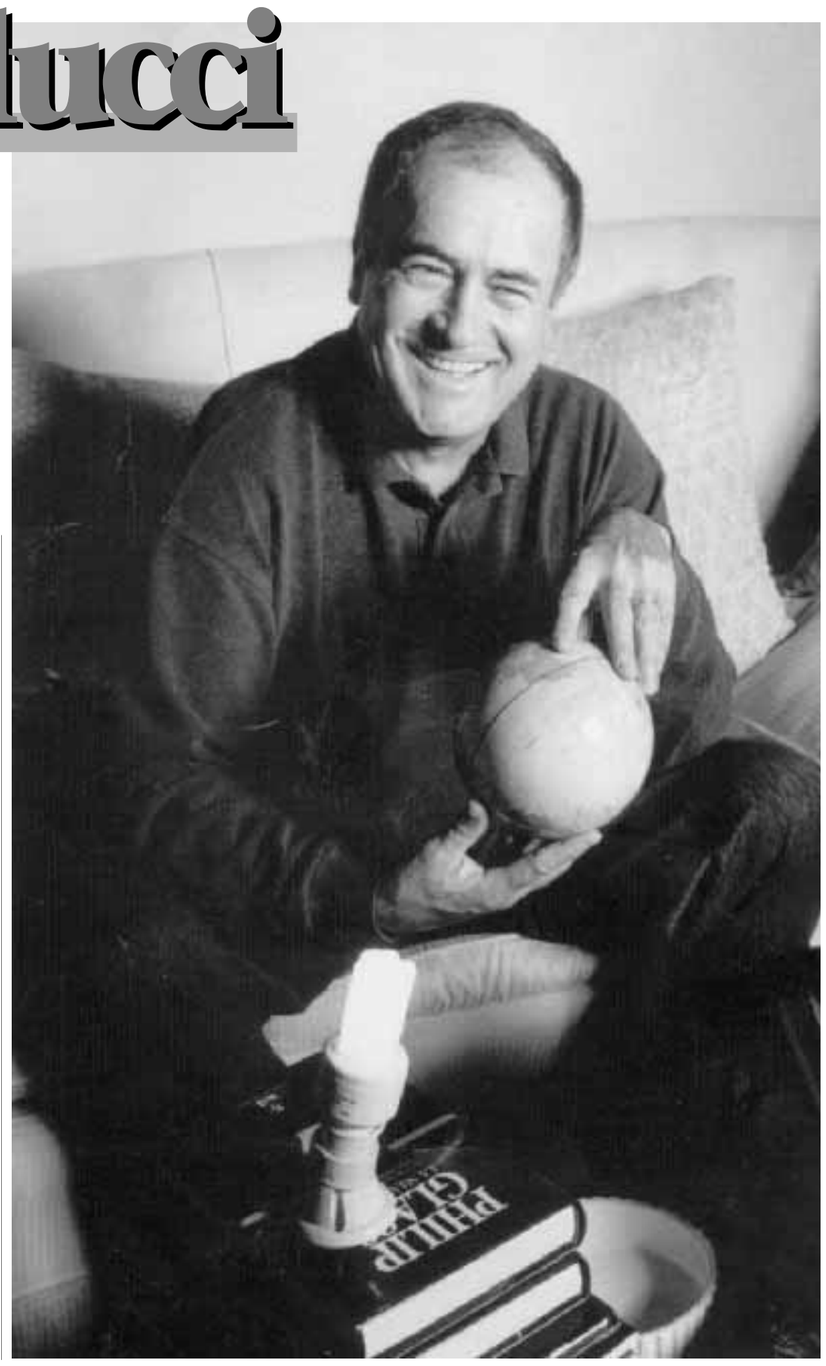
Dopo aver superato un lungo iter burocratico (ottenendo il controllo e l'approvazione dei costi), al contratto mancava solo la firma del direttore generale. Confidando nella serietà e affidabilità dei nostri committenti, già da molte settimane, avevamo iniziato e completato la preparazione, impegnando attori, tecnici e maestranze, investendo tempo e denari in un progetto che peraltro la Rai si era premurata di annunciare a più riprese, anche recentissimamente.

È quindi con sincero sgomento che venerdì 13 marzo, a tre giorni dall'inizio delle riprese, abbiamo appreso che, improvvisamente e brutalmente, senza il beneficio di alcuna motivazione, i vertici della Rai avevano deciso di sopendere il contratto di acquisto dei diritti de «L'Assedio». Una decisione inspiegabile, inquietante (oltre che profondamente offensiva per i termini e per i modi), che ci ha costretti a riconsiderarre tuttta l'impostazione produttiva del film, imponendoci una decisione rapida e tempestiva. Avendo verificato la pronta, immediata disponibilità di Mediaset ad intervenire nel progetto abbiamo quindi deciso nella stessa giornata di venerdì, di procedere a un nuovo accordo con l'emittenza privata, alle identiche condizioni concordate con la Rai. Non desidero commentare quest'episodio assurdo e spiacevole, del quale, per la sua gravità non potevo non chiarire la semplice cronistoria, anche per evitare possibili illazioni e inesattezze giornalistiche, sollecitate dall'ufficio Disinformazione della Rai. Anche per segnalare l'inestirpabile persistenza di abitudini irresponsabili, burocratiche e arroganti che appartengono evidentemente al codice genetico di un'azienda «forse non più riformabile».

Ma soprattutto in segno di solidarietà con altri autori e produttori che probabilmente stanno subendo in questi giorni la stessa brutalità, senza forse avere la fortuna che ha avuto il mio progetto, di trovare così tempestivamente una via d'uscita a una situazione gravissima.

Si sta forse tornando a privilegiare gli acquisti esteri mortificando, ancora una volta, la produzione italiana? Fine del giallo, inizio delle riprese.

[Bernardo Bertolucci]



Qui accanto il regista Bernardo Bertolucci e, in alto a sinistra, Alida Valli ne «La strategia del ragno»

1970 Il «ragno» targato Rai

Tanto per chiarire che è bene non sottovalutare «L'assedio», anche se è un film tv di 60 minuti, si può ricordare che anche il riconosciuto capolavoro di Bernardo Bertolucci nacque come un'opera per la televisione. Parliamo di «Strategia del ragno», 1970, girato dal regista a 29 anni: fu presentato alla Mostra di Venezia del medesimo anno e fu trasmesso dalla Rai due volte nella stessa settimana. Erano i tempi in cui la tv pubblica, naturalmente ancora in regime di monopolio, cominciava a investire nel cinema. Bertolucci era reduce da «Partner», il suo film sessantottino prodotto dall'Italnoleggio, e si accingeva a girare nello stesso anno quell'altro, autentico gioiello che è «Il conformista»: il '70 fu, per lui, un anno glorioso. «Strategia del ragno» si ispirava a un testo di Borges e vedeva Giulio Brogi impegnato nel doppio ruolo di un padre e di un figlio dallo stesso nome, Athos Magnani. Si immagina che Athos figlio giunga in un paesino della Bassa Padana, Tara (lo stesso nome della tenuta di Rossella O'Hara in «Via col vento»), per indagare sulla morte di Athos padre, avvenuta nel 1936 per mano dei fascisti. È un geniale apologo sull'ambiguità (politica ed esistenziale), un grande film nato come una «piccola opera per la tv». Sarà così anche per «L'assedio»?

TEATRO — «El Salvador» di Lima, diretto da Mazzone

Come sono cattivi i giornalisti

Ambientato nel paese sudamericano nel periodo più duro della dittatura.

ROMA. Un stanza d'albergo a San Salvador, nel periodo più aspro dello scontro fra le truppe del governo di destra, dichiaratamente appoggiato da Washington, e le formazioni guerrigliere. Un gruppo di giornalisti nordamericani, più o meno facenti capo a una grande rete televisiva, alternano impegni di lavoro e chiacchiere, dispute, bevute, sniffate, escursioni erotiche fuggevoli e a rischio. Diversi tra loro, anche per differenti responsabilità, ma accomunati, nel fondo, dal cinismo professionale. Qualcuno attraversa un momento di crisi, per aver indirettamente provocato l'uccisione d'un ragazzino (ripresa, a ogni buon conto, e in tutti i dettagli, dalla sua telecamera); ma, come suole accadere, gli passerà. Del resto, vuoi per passione vuoi per desiderio o bisogno di lauti guadagni (vuoi, pure, per sfuggire a dissestate situazioni familiari), nessuno dei sei personaggi sarebbe disponibile a un'altra vita.

El Salvador è il titolo; Rafael Lima l'autore, oggi sulla quarantina o poco oltre, figlio di emigrati cubani e dunque statunitense d'adozione: questo suo testo, frutto d'una esperienza di «free lance» nei paesi del Centro America, ha avuto la sua «prima», coronata da vari premi, a New York, una decina d'anni fa. Lo propone adesso in versione italiana (di Antonia Brancati e Maria Teresa Petruzzi) il Teatro Libero di Palermo, con la regia di Beno Mazzone, che firma anche l'asciutta scenografia, accentrata su una pedana lignea, tale da suggerire l'immagine d'una zattera alla deriva. Non sono molto nuove, certo, le cose che Lima ci dice a proposito d'un mestiere ormai antico e delle sue attuali contingenze, nell'epoca delle comunicazioni di massa. Ma anche i luoghi comuni implicano una sostanza di verità, che qui si ravviva mediante un linguaggio ruvido e spiccio, nell'articolazione talora ovvia, comunque scaltrita, di una vicenda dal finale (relativamente) a sorpresa.

Lo spettacolo (durata: un'ora e mezza) ben si giova dell'apporto di sei bravi attori, congeniali ai rispettivi ruoli: Francesco Foti, Adriano Giammanco, Francesco Gulizzi, Massimiliano Lotti, Franco Mazzi, Marco Pagani; ai quali si aggiunge la graziosa Valeria Pipino, nella figura di una giovanissima prostituta, la cui breve intrusione in quel piccolo mondo chiuso, e tutto maschile, ci richiama al dramma reale che si consuma al di là delle documentazioni e manipolazioni giornalistiche. Notazione che vale, s'intende, per il passato prossimo come per il presente e, temiamo, per il futuro.

Dopo le repliche romane, *El Salvador* sarà a Milano, all'Out-Off, da domani al 29 marzo.

Aggeo Savioli

CONCERTO-SHOCK — Applausi e dissensi per l'esibizione di Fiedrich Gulda

Mozart è vivo e balla insieme a noi

Il pianista austriaco al centro di un happening musicale tra suoni campionati e ballerine da discoteca.

ROMA. Alla fine - il Teatro Ghione si era già svuotato e un po' di pubblico era salito in palcoscenico a ballonzolare tra gli ultimi fumi della serata - Friedrich Gulda (era passata da un po' anche la mezzanotte) ha suonato al Klavinova elettronico la musica della cosiddetta *Ninna-nanna* di Brahms, mandando a casa gli spettatori superstiti.

Ma il Ghione era già stato abbandonato, prima della conclusione, da una parte del pubblico, sconcertato per un evento musicale che ha fatto assomigliare la sobria sala del teatro ai rutilanti spazi di una moderna discoteca di Ibiza. A mano a mano che la gente sfollava rumoreggiando, persino battibeccando con Gulda, si sentiva rispondere (la platea chiedeva Mozart e Bach promessi in programma) dall'eccitato pianista: «Se non vi piace, andatevene a casa». E, qualcuno, commentando tra l'indignato e l'ironico, avrebbe voluto indietro anche i soldi.

Pensiamo che ci sia stato un equivoco proprio nella presentazione della serata che veniva articolata nell'esecuzione di pagine di Mozart (tre *Sonate*) e Bach, con una seconda parte di improvvisazioni. Così faceva Gulda, del resto, parecchi anni fa. Lo spettacolo invece, più che un concerto, era proprio un'altra cosa. A Parigi, infatti, è stato presentato, e con successo, con il titolo: «*Gulda Rock*». E c'erano anche qui attrezzature elettroniche, una ricca struttura da dj (quella del Pachà, una delle discoteche più famose del mondo) uno schermo e le esibizioni di due ballerine «cubiste». Picasso, ovviamente, non c'entra, trattandosi di danzatrici che, nelle discoteche, si esibiscono sulla superficie di un cubo. C'erano, inoltre, un pianoforte «Fazioli», fornito di amplificazioni, nonché quattro coppie di ballerini della scuola di Mimma Testa. Il grosso del programma era appunto strutturato su un *private dance party*, un po' kitsch nel suo complessivo erotismo e nella frenesia dirompente del rock.

Non possiamo dire, però, che Gulda sia stato, l'altra sera, un «traditore». Anzi, per evitare «contaminazioni» che non ama, egli ha proprio messo da parte il classico (Mozart e Bach), soppiantandolo con le sue sfuriate di disco-musica. Anzi all'origine della serata c'è una ricerca condotta da Gulda sulla musica da ballo: secondo il musicista austriaco anche brani come *La marcia turca* o *I preludi* erano scritti per la danza.

Comunque alle belle forme della musica classica Gulda ha mostrato di preferire le belle forme di seducenti figure femminili. C'era anche una terza danzatrice che impersonava, nella prima parte, lo stesso Mozart evocato da Gulda. Il quale si avvicina ai settanta (nel 1946, sedicenne, è venuto alla ribalta quale vincitore del Concorso di Ginevra) e, beato lui, preferisce più infilare la testa tra le gambe di splendide danzatrici (l'immagine viene proiettata sullo schermo) che le mani sulla tastiera. Il Klavinova può suonare da solo, tanto che ad un certo punto si è visto che, girandosi, Gulda stava «limonando» con una ragazza che gli stava vicino.

Scatenamento ed ebbrezza del rock sono stati propiziati, all'inizio, da un filmato intitolato *Memoires of M*, che mostrava Mozart che risorge dalla tomba e si reincarna in un demone del rock. È noto, del resto, che Wolfgang danzava con Costanza come un pazzo, per vincere il freddo del suo ultimo inverno. Ciao, vecchio Gulda. Chissà come faremo, adesso, a togliere a Mozart la tua papalina, il tuo berretto dalla lunga visiera.

Erasmo Valente

16UNI01A1603 ZALLCALL 11 01:19:41 03/16/98 K

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità

I'UNITA' VACANZE
MILANO - VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810-844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

ANNO 48. N. 11 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 16 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il presidente di Forza Italia dice addio al Polo. Dura replica del Ppi alle sirene dell'Udr: nessuna tradizione comune

Berlusconi sterza al centro

Il leader liquida Fini, An in rivolta lo avverte: «Sarai il primo ad essere travolto» Cossiga incassa e si rivolge a Prodi: «Guida tu i moderati alle elezioni europee»

Il Cavaliere arroccato

ROBERTO ROSCANI

E COSÌ L'INCERTO Berlusconi ha scelto. Dopo qualche settimana di oscillazioni e di indecisioni, fatte di stoccate a Cossiga e colpi ad An, offerte (e ritiri) a Bossi, ora il Cavaliere prende partito e manda a pezzi il Polo per scegliere l'ipotesi centrista del vecchio «picconatore». I suoi scarti più che dubbi amletici sembravano i movimenti scomposti di un pugile sotto botta. Il suo approdo, quell'eufemistico «oltre il Polo» è destinato a provocare notevoli ripercussioni. Come è arrivato a questa scelta e cosa succederà? Berlusconi ha vissuto in questi ultimi mesi da spettatore la crisi del centrodestra. Da una parte An ha portato a compimento, a Verona, la sua svolta puntando su due obiettivi: sciogliere il debito contratto con Berlusconi in quanto «sdoganatore» della vecchia destra, e insieme dar vita ad una formazione sufficientemente moderna ed europea legittimata dentro il processo di riforme istituzionali. Così Fini (davanti alla crisi della leadership berlusconiana) può porre la propria candidatura alla guida di un'alleanza di moderati e conservatori: non è un problema di oggi, ma An è convinta che non si andrà al prossimo confronto elettorale con gli assetti del '96, salvo non voler cercare una sconfitta. E il tentativo di Cossiga ha aperto per il Cavaliere un altro problema tanto che il Polo ora si trova

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Mossa a sorpresa di Silvio Berlusconi, che ieri ha lanciato un appello a tutte le forze del centro e a Cossiga, con la sua rinata Udr, per dare vita a una alleanza moderata che «si distingua» quando è il caso dalle posizioni della destra. Una vera e propria sterzata al centro da parte del Cavaliere, evidentemente scontento degli effetti dei toni «anticomunisti» con cui negli ultimi tempi aveva reagito alle posizioni di Fini e di Cossiga.

La reazione di An non si è fatta attendere. Fini non ha parlato, ma i suoi uomini hanno avvertito Berlusconi: «Così porti al suicidio Forza Italia e te stesso». Cossiga, invece, ha raccolto la palla al balzo. E ha invitato lo stesso Prodi a capeggiare le liste europee dei moderati, sotto le bandiere del Ppe. Dura la risposta negativa del Ppi: «Non abbiamo tradizioni comuni».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Berlinguer: «Così il Polo gioca solo a mosca cieca»

Il ministro Berlinguer

ROMA. L'appello di Silvio Berlusconi a Francesco Cossiga, l'aspirazione a «una sostanziale rifondazione della Dc», è una strategia senza sbocco. Così dice il ministro pidiessino Luigi Berlinguer: «Come se giocassero a mosca cieca, o alla pentolaccia. Sono bendati e tirano fendenti a casaccio». Quanto a Fini « è come se il Cavaliere gli dicesse: "Ti ho sdoganato io"». Per An un giudizio lusinghiero: «Ha tagliato i ponti con la dittatura». Ma «il giudizio sul ventennio è netto - avverte -. Non dobbiamo rischiare l'equivoco di una equidistanza tra fascismo e antifascismo».

RAGONE

A PAGINA 2

Forte successo di Jospin alle amministrative

Regionali in Francia vince la sinistra

Gollisti tentati dai voti di Le Pen

PARIGI. La sinistra ha vinto le elezioni regionali francesi. Secondo le stime degli istituti di sondaggi ha ottenuto dal 35,4 al 38,4 per cento. All'opposizione di destra sarebbe andata una percentuale variante tra il 29,5 e il 30,4 per cento mentre il Fronte nazionale sarebbe accreditato di una percentuale tra il 14,8 e il 15,-3 per cento. Una vittoria annunciata quella di Lionel Jospin e dei suoi alleati. L'affermazione della «gauche plurielle» porterà ad un capovolgimento dei rapporti di forza nelle regioni monopolizzate, da sei anni, dal centro-destra. In base alle prime proiezioni, la sinistra dovrebbe vedere confermato il controllo delle due regioni, su 22, di cui detiene la presidenza (Nord e Limousin) ma dovrebbe conquistarne almeno altre dieci. Il centrodestra, nelle realtà locali, è tentato dai voti di Le Pen.

MARSILLI

A PAGINA 7

La destra con il fiatone

RENZO FOA

LE ELEZIONI di ieri erano, per ripetere un efficace e chiaro titolo di Le Monde, il «primo test elettorale per la gauche plurielle, dopo nove mesi di governo di Lionel Jospin». Anche se tecnicamente la posta in palio era costituita dal governo delle regioni e dei cantoni, cioè il livello meno importante nella geografia amministrativa francese, il significato della consultazione era stato caricato di un valore ben più pesante. Si trattava di capire -stando alle parole del leader più autorevole della droite, Philippe Séguin- se nell'opinione pubblica fosse cambiato qualcosa rispetto al «terremoto» dell'anno scorso, quando (del tutto inaspettatamente) Lionel Jospin vinse le legislative e contribuì, all'indomani del successo con cui oltre Manica Tony Blair aveva chiuso il ciclo conservatore, a cambiare la geografia politica dell'Europa. Paradossalmente, ma non poteva che essere così, queste consultazioni locali avevano finito per l'essere caricate di un valore quasi continentale. Le prime indicazioni di ieri sera, per quanto parziali, hanno offerto delle risposte e delle possibili chiavi di lettura. La prima risposta dice che il pendolo non è tornato indietro. Nonostante che, da un lato, per tradizione questi voti intermedi penalizzino le maggioranze di governo e che, all'opposto, proprio in queste settimane il governo Jospin abbia conseguito alti gradimenti nei sondaggi, il risultato è stato nitido per quanto riguarda i due maggiori schieramenti. Questo risultato dice che la gauche è rimasta in Francia la forza più importante, che il successo del 1997 non è stato un «incidente di percorso» e che non è stata penalizzata dal suo -come dire?- tradizionalismo. Per quanto riguarda la destra democratica, cioè l'alleanza Rpr-Udf, il risultato dice che anche il risultato dell'anno scorso non è stato casuale, che non è stata ricucita la rottura consumatasi con una parte consistente del suo elettorato e che, anche se la dimensione della sua sconfitta non è quella che si prospettava, non è stata ancora costruita un'alternativa credibile. Insomma, Philippe Séguin non ha risolto alcun problema. La droite oggi continua a subire lo stesso destino delle forze politiche di centro-destra in quasi tutti

SEGUE A PAGINA 7

Buoni i risultati degli esami del presidente

Scalfaro ci scherza su «Il corpo fa i capricci»

Già mercoledì sarà al lavoro

ROMA. «È in ottime condizioni e di ottimo umore»: Attilio Masera, il direttore del reparto cardiologia del Policlinico «Gemelli», scioglie con queste parole il clima di apprensione attorno allo stato di salute di Scalfaro. Che ieri sera non aveva più febbre, e ha superato bene i primi esami generali, due elettrocardiogrammi e una radiografia al torace. Si tratta, secondo il professore, «probabilmente di postumi influenzali», ma si indaga sulla loro natura, vista la durata della malattia. E oggi, o più probabilmente domani, un bollettino medico dovrebbe dare qualche risposta in vista del ritorno a casa, che appare prossimo, del paziente. Già mercoledì potrebbe dunque già essere al lavoro. Appena qualche giorno di degenza ancora, dunque, troppi però per la poca pazienza di Scalfaro. Nei corridoi del «Gemelli», tra i ricoverati e i loro familiari, Scalfaro in vestito blu scuro ha ricevuto e scambiato auguri: «Il mio corpo fa i capricci», ha scherzato toccandosi il cuore. Quasi come in una normale giornata di lavoro, molte telefonate, filtrate dalla figlia Marianna, che lo accudisce, assieme a una suora, dello stesso ordine che si prese cura del Papa. Nuove smentite: Scalfaro non ebbe sabato sera nessuno svenimento, né è stato effettuato alcun intervento alle coronarie, fanno sapere dal Quirinale. Il presidente segue la dieta degli altri malati, non è stato sottoposto a particolari esami, è arrivato al Policlinico con i suoi piedi. Smentita anche una vecchia operazione cardiochirurgica: un medico indicato come quello che gli avrebbe applicato i bypass, il professor Alfieri, di Brescia, sostiene in un'intervista all'*Unità*, di averlo solo visitato qualche anno fa, e di averlo trovato in buona salute. Nessuna operazione al cuore, quindi.

MASOCCO VASILE

A PAGINA 6

Troppe le novità nella dichiarazione dei redditi, le Finanze accolgono le richieste di rinvio

Slitta a giugno il 740

Il premier a Romiti: «L'Euro è vicino, l'Italia non è un pugile stressato»

UNITÀDUE

A PAGINA 16

ROMA. Troppe novità nel Fisco. Per questo motivo slitterà di qualche settimana la presentazione della prossima dichiarazione dei redditi. È il Parlamento a chiedere che il ministero delle Finanze rinvii la scadenza per la consegna dei modelli 740. È la richiesta, confermano autorevoli fonti del ministero di Visco, molto probabilmente verrà accolta, anche se è ancora allo studio il «quando» e il «come». È intanto polemica tra Romano Prodi e Cesare Romiti. Ai dubbi espressi da quest'ultimo sulle politiche per l'Euro e per il Mezzogiorno, Prodi ha replicato: «Ha sempre avuto un parere diverso rispetto a noi sull'ingresso in Europa, per fortuna le cose non sono andate come voleva lui». Per Prodi insomma non è vero che l'Italia arriva in Europa , parole di Romiti, «come un pugile stressato».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

Lavoro al Sud, oggi il vertice I sindacati: «Soldi subito»

Questa mattina a Palazzo Chigi il vertice tra sindacati e governo sulle misure per il Mezzogiorno. Com'è noto, i sindacati hanno già fatto sapere a Prodi che in mancanza di interventi immediati per l'occupazione potrebbero proclamare lo sciopero generale. La posizione di Cgil Cisl e Uil è chiara: non si tratta di dire quanti soldi stanziare, ma di dire quali opere devono partire. Da subito. In ballo ci sono circa 29mila miliardi, ma dai sindacati arriverà anche la richiesta di attingere almeno a parte finanziamenti già programmati ma fatti slittare ai prossimi anni per non pesare troppo sul bilancio dello Stato. È probabile che l'esito della riunione inciderà sui lavori del Cipe di domani, durante i quali verrà distribuita ai vari ministeri una parte degli investimenti per il Mezzogiorno. Ieri intanto il presidente di Rifondazione comunista, Cossutta, ha avvertito il governo: «Deve evitare lo sciopero, o il nostro atteggiamento nei suoi confronti cambierà».

CAPITANI WITTENBERG

A PAGINA 5

Il cardinale Ratzinger: «I pregiudizi accumulati nei secoli contro gli ebrei ci resero insensibili»

«Sì, tollerammo le persecuzioni di Hitler»

Oggi la pubblicazione del documento vaticano sulla Shoah. «Il silenzio della Chiesa facilitò di fatto l'Olocausto».

cinema l'U
Dal regista di Titanic, James Cameron, un film altamente esplosivo

TRACCE
in edicola a sole 9.000 lire

ROMA. La Chiesa cattolica fa autocritica per il proprio comportamento durante il terribile capitolo delle persecuzioni naziste contro gli ebrei.

Non ci fu «sufficiente sensibilità» cristiana verso gli ebrei e anche per questo Hitler poté compiere i suoi crimini. E l'Europa conobbe l'abisso dell'Olocausto. Lo ha affermato ieri il cardinale Joseph Ratzinger alla vigilia della presentazione del documento della Chiesa sulla Shoah, che sistema la posizione ufficiale sul delicatissimo argomento.

«Nei secoli - ha detto il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede in un'intervista al Tg2 - si erano accumulati pregiudizi circa gli ebrei e così si tollerarono, più facilmente, le aggressioni contro di loro».

SANTINI

A PAGINA 9

LE NOSTRE INCHIESTE

La scuola dà meno sapere Il computer salverà i giovani?

La scuola trasmette poco sapere. Meno del passato, almeno. E a parte oasi felici la realtà dell'insegnamento sembra quella di un grande magma di conoscenze frammentarie in cui gli studenti non riescono a sviluppare a sufficienza le capacità logiche. Il sogno di sostituire il vecchio sapere con l'ipertesto, grazie alla tecnologia e al computer, non è privo di rischi. Parlano Ferroni, Russo e Maragliano.

GRAVAGNUOLO SCATENI

A PAGINA 11

Primo nello speciale di Crans Montana festeggia tra le lacrime

Tomba trionfa tra i singhiozzi

Nel gigante del giorno prima aveva dato l'immagine di un campione ormai finito.

CRANS MONTANA. La «Bomba» è risorta. Alberto Tomba ha chiuso una stagione costellata di polemiche, errori, problemi fisici e risultati deludenti imponendosi proprio nell'ultima gara, lo slalom speciale valido per le finali della Coppa del mondo maschile. Tomba ha dato tutto se stesso nella manche decisiva su un muro molto ripido ma dalla neve primaverile ormai fradicia, in cui gli sci sprofondavano e dove sciare riesce soltanto ai grandissimi campioni. Dopo la vittoria l'esplosione incontenibile di lacrime di gioia. Tomba ha cominciato a togliersi la tuta e poi la maglietta, rimanendo con il corpo coperto solo da una canottiera, azzurra naturalmente. Attorno a lui, gli altri campioni, gli amici e i tifosi per il lungo abbraccio festoso.

IL SERVIZIO

UNITÀDUE PAGINA 9

Alberto Tomba alla fine della gara · Trovati/Ap

16CUL02A1603 ZALLCALL 12 23:08:44 03/15/98

Carla Forti ricostruisce la storia del capo della comunità ebraica ucciso dai nazisti

Pardo Roques, giallo tra gli ebrei a Pisa

Era il primo agosto del 1944 quando a Pisa si consumò un eccidio efferato e misterioso. Nella città toscana scorazzavano drappelli di tedeschi, mentre tutti i rappresentanti del potere repubblichino erano già scappati verso il Nord, giorni terribili sino a quel due settembre quando arrivarono gli angloamericani. In quella mattina agostana giunsero nel quartiere Sant'Andrea le Ss. Conversarono un po' con gli abitanti della zona, chiesero informazioni e, poi, fecero irruzione nel palazzotto più bello della via. Era quella la casa di Pardo Roques, ricco signore di 68 anni, capo della comunità ebraica pisana, raffinato, benvoluto in città per la sua magnanimità verso i poveri e per non aver negato mai una mano a nessuno. Pardo non aveva lasciato Pisa, affetto come era da una fobia che gli impediva di allontanarsi dalla propria casa. Il suo male si manifestava nella forma di un'irrazionale paura verso cani e gatti, veri o immaginari che fossero. Un terrore che più tardi venne interpetrato anche come un segno premonitore della sua fine: l'assassinio per mano delle «bestie» naziste. Ma Pardo restò in città anche perché confidava che i suoi buoni rapporti con alcuni esponenti del fascio repubblichino, la sua munificienza verso tante persone, le numerose amicizie, lo avrebbero protetto.

Eppure quella mattina del primo d'agosto nessuno salvò nessuno e la violenza più cieca si impadronì del palazzotto di via Sant'Andrea. Il manipolo di tedeschi entrò e uccise tutti: Pardo e altre undici persone, otto ebrei e tre non ebrei. Per ben due ore le Ss frugarono nella casa alla ricerca di un mitico tesoro. Portarono via di tutto. Poi, alla fine, chiusero le vittime in uno stanzino e fecero esplodere parecchie bombe a mano. Dopo la strage uscirono cantando: ubriachi di alcol e per il banchetto di sangue. Lasciarono solo un cartello sul portone con la scritta: «Minata». I dodici cadaveri vennero ritrovati dai frati parecchie ore dopo: erano a pezzi, quasi irriconoscibili.

Dopo tanti anni di silenzio un bellissimo libro finalmente racconta l'eccidio. Si intitola «Il caso Pardo Roques», edito da Einaudi. Ne è autrice Carla Forti. Questo saggio, frutto di una imponente ricerca (archivi e fonti orali), scritto con la maestria del romanziere, affronta oggi l'interrogativo d'allora: ci sono stati e chi sono stati i complici dei tedeschi? Ci fu un processo terminato nel 1946 che si chiuse con una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. L'imputato era Enrico Giordano, un inquilino di Pardo Roques, fascista, con una moglie fascistissima e due figlie che intrattenevano rapporti con alcuni soldati tedeschi. Carla Forti non ribalta il verdetto della magistratura. Sin dall'inizio del suo saggio si capisce benissimo che non si scoprirà il complice degli assassini. Il libro non ci lascia alcuna certezza anche se mette bene in evidenza oscurità e sospetti che pesano su Giordano, ma anche su altri. L'autrice nel raccontare i rapporti interni al quartiere di Sant'Andra, nel riferire le testimonianze al processo, nello svelare i comportamenti della polizia e, più semplicemente, nel riportare le chiacchere, ricostruisce una sorta di microfisica dell'antisemitismo: parole, battute, confessioni a metà, compongono il quadro di odi piccoli e grandi, di vili rancori. Storie di tanti colpevoli-incolpevoli, assolti e autoassoltisi, ma anche storie di rapporti umani fra ebrei e non ebrei, di risse da cortile e di piccole solidarietà. Questo libro fa emergere uno spaccato della società italiana di provincia. Spiega chiaramente come il fascismo amministrava, convinceva, prometteva, corrompeva.

Il caso Pardo Roques
Carla Forti
Einaudi
Pagg. 287
Lire 25.000

Enrico Giordano viene assolto per insufficienza di prove anche grazie al comportamento della questura di Pisa che rallentò, «insabbiò», diremmo oggi, le indagini. Niente di illegale, sia chiaro, ma perché non chiamare subito a testimoniare sull'accaduto una serie di persone presenti? Perché il falegname Cecco, che aveva visto e sentito, dovette chiedere ai rappresentanti della comunità ebraica di fare pressione sulla polizia affinché lo interrogassero? Appariva chiaro che l'orientamento era quello di coprire le responsabilità di Giordano. Del resto parecchi testimoni cambiarono più volte la loro versione dei fatti cercando di rendere meno pesante la posizione del sospettato. Dalle carte del processo viene comunque fuori con chiarezza che più d'uno dette una mano ai tedeschi per identificare la casa di Pardo. Una Ss - racconta Forti - chiese a Giordano se abitasse in quel palazzo «il capitalista di Palestina» e ne ricevette questa risposta: «Qui ci stanno ebrei italiani». Fu dolosa quella dichiarazione? Oppure venne fatta senza ben comprendere la gravità dell'informazione fornita alle Ss? Comunque sia, Giordano non fece nemmeno un tentativo di dare una mano a Pardo con il quale diceva di avere ottimi rapporti. Quanto alla Gina, una popolana del quartiere, prima raccontò che gli era stato chiesto dove stava il «capitalista di Palestina», poi si corresse e disse che aveva sentito solo la parola capitalista. E lei, cosa rispose? Due sono le versioni. La prima: «Due portoni più avanti», la seconda: «Più avanti». La differenza è chiara: una è un'indicazione precisa che espone la Gina al rischio di essere accusata di collaborazionismo, la seconda è più vaga e meno pericolosa. Sono questi solo alcuni esempi di un mix di furbizie, di piccole vigliaccherie o di antisemitismo strisciante che alligna sia nelle istituzioni che nella società. Un atteggiamento diffuso fra «gentetta che aveva attraversato il ventennio e la guerra ... che s'era ingegnata coi tedeschi e con gli americani e ora stava sbarcando nella Repubblica nata dalla Resistenza», un atteggiamento che trovava riscontro anche ai vertici dello Stato: il magistrato che scrisse la sentenza del processo Giordano userà un linguaggio che lo tradirà. Basti ricordare che definirà i tre non ebrei uccisi in casa Pardo «di razza ariana». Ma gravi sono anche le responsabilità del governo Badoglio che non abrogò le leggi razziali e che non fece distruggere gli elenchi degli ebrei. E che dire del governo Bonomi che nel decreto apposito non previde nessuna misura ad hoc per l'incolumità degli ebrei?

Per molto tempo dal caso Pardo Roques tutti presero le distanza, persino la comunità ebraica che decise di non costituirsi parte civile al processo. Perché fu ucciso il «capitalista di Palestina»? Ci fu una delazione di quartiere? O i tedeschi seppero tutto dagli elenchi degli ebrei? Il libro della Forti non scioglie il dubbio. Distrugge invece un mito che già altri saggi avevano «picconato», quello «degli italiani brava gente».

Gabriella Mecucci

Una pattuglia di soldati tedeschi e, sotto, deportazioni di massa durante l'occupazione nazista

L'autrice racconta le difficoltà dello studio

«Sono ricordi scomodi, molti li cancellano»

Carla Forti non è una contemporaneista e non è di origine pisana, perché ha deciso di occuparsi del caso Pardo Roques?

Come ho scritto, l'idea non è venuta a me, tutto è nato da un suggerimento da Michele Luzzati. Non mi ero mai occupata di questo genere di argomenti, non sono nemmeno pisana. All'inizio credevo che questo sarebbe stato uno svantaggio. Invece sono stata avvantaggiata dal dover comprendere un mondo a me lontano: da una parte ho avuto la distanza sufficiente per indagarlo senza pregiudizi, dall'altra la curiosità di esplorarlo quasi ex novo. L'unica cosa che mi avvicina a questa vicenda è la mia origine ebraica per parte di padre, che era laico e io sono estranea a qualsiasi religione, ma nonostante ciò l'origine ebraica non è una cosa che si possa dimenticare.

Perché questa tragica vicenda è stata per tanti anni dimenticata?

Dimenticata non direi. Certo che una storia così terribile può dividere una collettività e non solo tra ebrei e non ebrei. Si può, quindi, voler allontanare il ricordo, seppellirlo. Poi però la memoria riaffiora.

Lei usa molto le fonti orali nella sua ricerca, quale stato d'animo ha trovato in chi andava ad interrogare? Collaborativo? Ostile?

Sia l'una che l'altra cosa. In alcuni casi, per la verità rari, ho trovato persone che non hanno voluto rispondere. Questo però è successo un paio di volte in tutto. La seconda categoria è quella dei sospettosi che nell'arco della conversazione si sono sciolti. E, infine, ci sono stati parecchi testimoni assai disponibili. L'esperienza è stata molto bella: una sorta di viaggio attraverso un mondo che non conoscevo e che non avevo mai frequentato. Ho ascoltato persone con diverse opinioni politiche, anche fascisti. Fra questi ne ho trovato, ad esempio, uno assai collaborativo. Avevo molto paura del giudizio dei pisani su questo mio lavoro. Invece le persone con le quali ho parlato e che lo avevano letto, hanno reagito positivamente. Del resto io non ho fatto nomi e l'interesse del mio studio non sta nella risoluzione del giallo, ma nel racconto di un clima, di un ambiente.

Dal suo libro si coglie molto bene la continuità dello Stato, del funzionamento dei suoi apparati fra prima e dopo la caduta del fascismo.

Questo è vero, ma si tratta di una conferma sul campo, credo insomma di non aver trovato nulla di nuovo. Sapevo che esisteva una continuità. La cosa che più mi ha impressionato è stato il linguaggio della sentenza al processo Giordano, l'uso, ad esempio, della parola «razza». Mentre tutte le altre cose me le aspettavo, pensavo che almeno le forme, nel 1946, fossero cambiate. Mi è sembrato inoltre sconcertante che il Cln non si ponesse il problema, quando venne fatto il decreto Bonomi, di inserire un articolo sulla difesa dell'incolumità degli ebrei. Solo oggi si ha il senso di cosa è stato l'antisemitismo, di cosa è stata la Shoah, ma i contemporanei stentavano ad averlo. C'era uno strano atteggiamento di chi sa ma preferisce non sapere. Gli alleati non fecero abbastanza per difendere gli ebrei, ma in Italia il Cln non era appiattito sulla posizione degli angloamericani, eppure non pensò a introdurre un articolo a tutela dei cittadini ebrei. Probabilmente le urgenze erano altre...

Non le sembra strano che a Pisa, città antifascista, con una sua comunità ebraica, per tanti anni nessuno abbia risollevato il caso di Pardo Roques?

No, non mi sembra strano. Questo è stato un atteggiamento universale. L'interessante sta proprio nel cercare di spiegarsi questo atteggiamento. Credo che ci siano ragioni storiche, ma non solo. Ci sono anche ragioni psicologiche, forse c'è da parte degli ebrei persino una volontà scaramantica, come se il male che è accaduto non andasse più evocato. Pensi che questo atteggiamento si verifica persino in Israele: ci sono racconti assai belli, nella letteratura di quel paese, che parlano della storia di scampati che tentano di comunicare la loro tragedia e che nessuno vuole ascoltare. Una cosa da incubo.

G. Me

In un libro la vita segreta delle mogli dei preti

«L'uomo e la donna, senza alcuna restrizione di razza, di nazionalità e religione, hanno il diritto di sposarsi o formare una famiglia». Così recita l'articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo. Eppure esiste una categoria di persone che per ragioni di «religione» è privata di questo diritto: i preti cattolici. O per lo meno, questa è la convinzione della scrittrice francese Odette Desfonds, fondatrice dell'associazione «Claire voie» e autrice del libro «Rivali di Dio. Parlano le donne dei preti» (Datanews), un po' sofferto diario, un po' reportage su un fenomeno quasi sconosciuto, certamente una provocazione destinata a toccare uno dei nervi scoperti della Chiesa. Odette ha sposato Jean, un prete della Chiesa cattolica romana. Era separata con due figli. Per tre anni accetta una relazione clandestina. Nel 1985 decidono di sposarsi e di uscire dall'ombra. La loro storia viene raccontata dai mass media e improvvisamente Odette e Jean diventano punti di riferimento per tante coppie che non hanno trovato ancora lo stesso coraggio. Difficile quantificare il fenomeno delle «donne dei preti». Secondo la Federazione internazionale dei preti cattolici sposati, dovrebbero essere centomila in tutto il mondo. Odette nel suo libro ha raccolto le confidenze di tante donne, additate dai vicini come «seduttrici», le difficoltà dei preti che a 14 anni erano già in seminario e sono cresciuti senza mai confrontarsi con la femminilità nella convinzione della loro autosufficienza affettiva. L'autrice definisce il celibato «una legge di apartheid, messa in atto da uomini senza tenere conto del parere delle donne, che sono necessariamente parte interessata». Questa la conclusione di Desfonds: «Ho creduto a lungo che la legge sul mantenimento della legge sul celibato fosse il risultato di una secolare e incorreggibile paura della carne: mi sembra che abbiano paura solamente di essere privati del rispetto ammirato che si riserva alla reputazione che hanno i preti di saper dominare la propria sessualità».

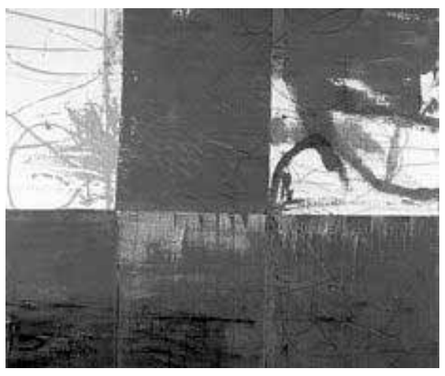
Emanuele Rebuffini

Aperta fino al 26 marzo nella capitale alla galleria «Il Monogramma» la mostra dell'artista romano

Enrico Gallian, lo scriba che «graffia» sui colori

Tele di forte impatto visivo che lasciano intendere una sorta di corpo a corpo con la pittura, in cui a predominare sono il rosso e il viola.

ROMA. «Scriba solitario di lirici paesaggi interiori»: così Gianluca Ligi ritrae Enrico Gallian presentandolo nel catalogo della mostra che il 56enne pittore romano ha allestito nella sua città, presso la galleria di via Margutta 57 «Il Monogramma» (fino al 26 marzo). Eppure si tratta di un ritratto infedele, che interpreta in chiave sciamanica e secondo un'ottica antropologica sia l'operare di Gallian sia le caratteristiche, illegibili, scritture che affiorano nella sua pittura. In realtà almeno 4 dei 10 dipinti presenti in mostra sono chiaramente opera di un artista il cui profilo è tutt'altro che riconducibile all'icona dell'asceta trasognato in preda ad anestetici deliri lirici e pittorici. Si tratta infatti di 4 quadri (quadrati come la maggior parte degli esposti), in cui la superficie cromatica è stata sottoposta a un vero atto di forza da parte della mano e del braccio: una forza quasi meccanica ha strisciato sul colore togliendo qui e là la pasta per far riemergere, al di sotto, qualche traccia di un alfabeto di segni. Achille Perilli, che da diversi anni scrive del lavoro di Gallian, nel catalogo di questa personale romana nota del resto come questa fase esplosiva della pittura dell'amico sia una vera e propria primavera espressionistica rispetto all'«esile voce poetica» o al «sussurro appena percepito» della produzione precedente. Ma cosa rappresenta questa pittura di Gallian? Cosa dicono i quadri di questo autore che - come altri in Italia, Caludio Verna o Paolo Jacchetti, tanto per citare due pittori aniconici appartenenti a diverse realtà regionali e generazionali - porta avanti un autonomo discorso pittorico tutto basato sull'autonomia della pittura?



Enrico Gallian
Roma
Galleria
«Il Monogramma»
Via Margutta 57
fino al 26 marzo

I quadri di Gallian, almeno i 4 in mostra, di forte impatto visivo, sono perimetri all'interno dei quali ha preso vita un corpo a corpo intenso con la pittura. Lo spazio è squadrato da povere griglie ortogonali che a malapena contengono l'agitazione dei segni (spesso linee che hanno tolto la pittura, come unghiate) al loro interno. Questo non è il tempo della sedimentazione lenta di colori e ricordi. È il ritmo accelerato degli azzeramenti e delle cancellature: la spatola che raschia il colore segnando la superficie come un tir l'asfalto. Depreda il colore ma, rigando la superficie, la rivitalizza: porta la carne sottostante del colore e delle parole (i tratti di una scrittura corsiva ormai illeggibile) a contatto della luce e dello sguardo. Ma Gallian è troppo disincantato per credere fino in fondo all'ottimismo della pittura. E ha presentato in mostra anche 4-5 pezzi in cui il grigio compatto e inanimato della superficie ha la meglio sullo sfrigolio dei colori accesi che gli brillano al disotto: come avviene nel primo quadro in mostra, il più grande dell'esposizione (cm 120x120); si intitola «Quanto la solitudine e il subbuglio dell'erranza»), dove flebili parole in rosso, ghirigori ocra e segni viola affiorano dal profondo cercando inutilmente di allentare la morsa plumbea e malinconica che li ricopre. C'è da chiedersi, infine, se l'autonomia della cosiddetta pittura-pittura sia integrale e se ha un senso che lo sia.

Questa di Gallian sembrerebbe pittura nata a contatto delle pulsioni vitali del suo autore più che in un asettico laboratorio formale. Inoltre, la calcinosa materialità di alcuni quadri o la brillantezza metropolitana dei colori che si trova in altri dipinti, rimandano inevitabilmente ai muri e ai cartelli della città: paesaggi, sì, poco importa se esterni o interiori.

Carlo Alberto Bucci

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il capo dell'Esecutivo respinge le critiche di statalismo e dirigismo: «L'Italia riapre, e ora ci sono le premesse per abbassare le tasse»

Prodi-Romiti, match su Euro e Sud

Il premier risponde al presidente Fiat: «Per fortuna le cose non sono andate come voleva lui» Ma alla vigilia dell'incontro con Cgil Cisl e Uil Cossutta avverte: «Il governo eviti lo sciopero»

BOLOGNA. Dopo Ciampi, tocca a Prodi rispondere agli euroscettici di turno. Il presidente della Fiat , Cesare Romiti, che non è mai stato un entusiasta dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica e avrebbe preferito un rinvio, ha sostenuto che l'Italia arriva in Europa come un «pugile stressato» che sale sul ring. Uno stress che, sempre secondo il numero uno della Fiat, non avvantaggerà le imprese italiane rispetto alla concorrenza.

La replica del capo del governo arriva da Bologna dove è tornato a trascorrere il fine settimana in famiglia. Prodi è pacato, ma tagliente: «Romiti ha sempre avuto un parere diverso dal governo riguardo l'ingresso in Europa, riguardo la sua importanza e quindi anche riguardo la politica da fare per entrare in Europa. Fortunatamente i fatti non sono andati come voleva Romiti». Sorride sornione il presidente del Consiglio mentre lancia la stoccata. Del resto i fatti gli danno ragione. Non c'è animosità nelle sue parole verso Romiti, anche se i due non si sono mai amati.

Romiti aveva accusato il governo di dirigismo e statalismo. Prodi non ci sta e si inalbera. «Ma dove l'ha trovato il dirigismo?». «Dove l'ha trovato?», insiste. «Abbiamo fatto agire in tutta la nostra politica il mercato: lo abbiamo fatto con la legge del commercio, lo abbiamo fatto con tutte le riforme che stiamo costruendo. Il nostro motto non è affatto lo Stato ma, lo abbiamo detto più volte, è un'Italia che si sveglia, una Italia che si muove autonomamente, con la propria forza».

Il presidente della Fiat aveva attaccato anche la politica verso il mezzogiorno. Meno Stato e più aziende, aveva detto. Prodi ha anche per questa critica una risposta decisa. «Secondo voi gli accordi tra le imprese di Treviso, di Vicenza e di Foggia; gli accordi che si stanno facendo tra le imprese del nord e Crotone, sono un discorso statalista? No. La direzione verso cui ci stiamo muovendo è quella di impiegare tutte le energie, private e pubbliche, per lo sviluppo del mezzogiorno che è il vero grande problema del Paese». Per Prodi le basi dello sviluppo sono state gettate e ora si può guardare con più fiducia al futuro. Il peggio è alle spalle. «Adesso - ha osservato - abbiamo ripreso a crescere e possiamo spostare imprese e imprenditorialità. Naturalmente con l'accordo degli imprenditori, perché altrimenti non si fanno queste cose. Bisogna che loro ci credano e questo, se Dio vuole, sta avvenendo».

Però c'è ancora il nodo della pressione fiscale che rischia di frenare lo sviluppo e gli investimenti. In prospettiva , hanno chiesto i giornalisti, ci sarà meno pressione fiscale ? «Tutto quello che abbiamo fatto fin qui - ha risposto - mette le premesse per il discorso fiscale. Spero proprio che ci si possa arrivare, ma non bisogna fare promesse che poi non si mantengono. Ma vedrete che una politica così costruisce anche la possibilità di una minore pressione fiscale, quella vera, quella che rimane, quella seria».

La replica a Romiti è a 360 gradi (anche lui aveva criticato il fisco troppo pesante), però da parte di Prodi c'è anche la cautela di chi sa che la strada è ancora lunga. Senza abbandonarsi ad ottimismi demagogici, il presidente del Consiglio può vantare di avere messo a segno numerosi punti a suo favore e del sistema Italia. Rivolgendosi ai giornalisti ha riassunto la sua fiducia per il presente e il futuro con una battuta: «L'Italia riapre». Insomma, l'azienda Italia che era arrivata sull'orlo del fallimento ora è pronta a ripartire checché ne pensino Romiti e gli eurofrenatori come lui.

Una volta centrato l'Euro, però, bisognerà concentrarsi sul lavoro e soprattutto sul Mezzogiorno. Lo chiede il segretario nazionale del Ppi, Franco Marini, che parla esplicitamente di «ritardi» da parte del governo. «Bisogna partire con questa Agenzia leggera a sostegno delle iniziative degli enti locali, dei Comuni e delle Regioni anche nel rapporto con le forze sociali. È una cosa che mi sembra importante», dice. Salvo poi aggiungere di «non vedere adeguato» un possibile sciopero da parte dei sindacati.

E proprio alla vigilia dell'incontro di oggi tra governo e sindacati giunge l'ammonimento di Rifondazione comunista: se non si troverà un accordo sull'occupazione e si arriva ad uno sciopero generale, il rapporto tra il governo stesso e Rifondazione comunista «non può più essere quello che è», ha detto («misurando le parole e con grande prudenza») il presidente di Rifondazione comunista Armando Cossutta. «Questo - ha aggiunto - non è uno sciopero contro il padronato, come quello dei metalmeccanici per rinnovare il contratto. Sarebbe uno sciopero contro il governo, che non potrà evitarlo con buone parole, ma solo dando quello che chiedono le masse lavoratrici e i sindacati».

Raffaele Capitani

HANNO DETTO...

CESARE ROMITI. «Il Mezzogiorno non rappresenta solo una semplice opportunità di sviluppo dell'economia dell'Italia, ma la priorità per una nostra permanenza duratura in Europa, a patto che si escludano statalismi e dirigismi. L'Italia rischia di arrivare in Europa come un pugile stressato».

MASSIMO CACCIARI. «Se non ci sarà una svolta culturale affidando ai nostri cittadini le responsabilità politiche, la crisi comincerà proprio dalle città. Nel Nord siamo sull'orlo di un'esplosione, il Mezzogiorno è come il Vesuvio. Roma non è in grado di capire cosa avviene da noi figuriamoci se comprende un vulcano che sembra dormire».

SERGIO COFFERATI. «In vista del vertice a Palazzo Chigi non sono ottimista: se non ci saranno risposte ci sarà rottura tra noi ed il governo. In che cosa si traduce questo lo decideremo lunedì tutti insieme».

SERGIO D'ANTONI. «Non serve ripetere cifre già note. Non basta dire che nel Sud si investiranno 20mila miliardi nel 1998. Bisogna dire quanti cantieri si aprono, dove si aprono, quanti patti territoriali partono, uante imprese si spostano. Dal governo vogliamo risposte concrete».

l'Unità Graf

E spuntano altri 6mila miliardi

Lavoro, oggi il summit I sindacati: «Spendete subito i soldi stanziati»

ROMA. Spade incrociate, questa mattina a Palazzo Chigi, tra sindacati e governo sugli investimenti per l'occupazione nel Mezzogiorno. I tecnici delle due parti si vedono molto presto, alle 8,30. Saranno raggiunti dai ministri e dai leader sindacali alle 11,30. Probabilmente l'esito del confronto avrà conseguenze sulla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) che domani distribuirà ai vari dicasteri una parte degli investimenti per il Sud. Si tratta dei famosi 29.000 miliardi ancora da spendere per leggi speciali sulle aree depresse emanate a partire dal 1992, e saranno scaglionati nel quadriennio fino al 2001. La domanda non è peregrina. La cautela di Ciampi nella spesa pubblica per investimenti prima dell'ingresso nell'Euro, ha infatti indotto il ministro del Tesoro a far scivolare per quanto possibile la spesa verso l'inizio del nuovo millennio, soprattutto per le infrastrutture. Tant'è vero che i Lavori pubblici - titolari del grosso delle iniziative infrastrutturali - dopo rate di novecento o settecento miliardi avrà una dotazione di 2.300 miliardi soltanto nel 2001.

E proprio il ritardo nelle infrastrutture sta facendo infuriare i sindacati che, come sappiamo, non vogliono più ascoltare l'assicurazione che i soldi ci sono se poi non si spendono e non si aprono i cantieri. In carenza di infrastrutture - dice il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa - la competizione su scala europea è persa in partenza e il Sud, dove l'acqua è ancora razionata, è condannato all'emarginazione.

Sarà scontro, questa mattina. I sindacati vogliono che si spenda di più nel '98 e nel '99. Ciampi resisterà perché quello scaglionamento significa presentare a Bruxelles un rapporto deficit-Pil pari al 2,6% nel '98, l'anno dell'ammissione alla corte dell'Euro. Il numero due della Cisl Raffaele Morese si mostra stupito dalla soddisfazione del governo per aver saputo spendere nel '97 il un terzo dei 36.000 miliardi di fondi europei a disposizione: «Mi sarei aspettato una iniziativa per spendere il rimanente 70%», dice Morese ricordando che i fondi Ue scattano solo se il bilancio nazionale ci mette di suo. Ad esempio dei mille miliardi che lo Stato stanzia per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria (un'opera di seimila miliardi), per quest'anno il Tesoro ne assegna 147: «meno di niente», stigmatizza Morese.

Le confederazioni vogliono sapere da Prodi quali sono le disponibilità di cassa per il '98 e il '99, e se sono tali da attivare quel 70% di risorse europee che manca all'appello. C'è un problema di conti pubblici? Fare un programma di privatizzazioni più consistente, risponde Morese. Ma i proventi delle privatizzazioni non debbono attenuare il debito? Tremila miliardi - ipotizza il dirigente sindacale - hanno un peso relativo ingente per il Sud, quasi irrilevante rispetto ai due milioni di miliardi del debito pubblico. Insomma, tre sono le richieste confederali: risorse disponibili nel '98, unificazione delle procedure per contratti d'area e patti territoriali, coordinamento di tutti gli strumenti.

Il governo da parte sua s'è dato da fare per presentare la lista delle opere. Nel ministero dei Trasporti i tecnici hanno lavorato fino a 13 ore al giorno per separare il grano dal loglio, i cantieri già chiusi da quelli ancora aperti o in corso di apertura. Qualche ministro s'è lamentato per le ristrettezze del primo anno: «Questi soldi finiranno presto, dovremo interrompere i lavori». Ma il sottosegretario al Bilancio Macciotta ha tranquillizzato tutti: «Ho una riserva di seimila miliardi per intervenire proprio in questi casi; comunque il piano quadriennale potrà essere aggiornato a fine anno».

Probabilmente domani di quel piano non si cambierà neppure una virgola, salvo quanto riusciranno a strappare i sindacati. L'altro tema all'ordine del giorno del Cipe è la sua nuova struttura in cinque gruppi di lavoro, ciascuno con un ministro-guida, e quindi il coordinamento delle iniziative per l'occupazione. I Lavori pubblici guidano per le infrastrutture i Trasporti, l'Ambiente, l'Agricoltura, i Beni culturali e il Tesoro. L'Industria guida per l'occupazione la Ricerca, il Lavoro, il Commercio estero, l'Agricoltura e il Tesoro. Palazzo Chigi guida le politiche comunitarie, l'Università guida la ricerca, il Commercio estero sovrintende in questo campo le iniziative degli Esteri, dell'Industria, dell'Agricoltura e del Tesoro. Però i Trasporti chiederanno che siano considerate a parte le infrastrutture che li riguardano (porti, aeroporti, ferrovie).

Raul Wittenberg

LE SPESE PREVISTE PER LE AREE DEPRESSE (1998 - 2001)
(Fondi stanziati dalle leggi speciali 488-85-641-135)

1998	6.835
1999	6.350
2000	6.847
2001	9.887
TOTALE	28.919

Così ripartite dal Cipe tra i vari ministeri

	1998	1999	2000	2001	TOTALE
Min. Bilancio (Patti territoriali, contratti d'area e di Programma, metro di Napoli ecc.)	1.834	1.380	2.240	2.750	8.208
Min. Industria (Incentivi industriali, infrastrutture terremoto, metanizzazione ecc.)	1.924	1.642	2.127	617	6.310
Min. Lavori Pubblici (Strade provinc., Autostrada Salerno-ReggioC., terremoti Belice Irpinia)	913	590	706	2.294	4.504
Min. Trasporti (Metropolitane, altre infrastrutture)	404	382	427	1.395	2.606
Min. Pubblica Istruz. (Formazione)	47	65	53	232	398
Min. Interno (Lavori socialmente utili)	40	-	-	-	40
Min. Ricerca (Incentivi ricerca)	415	380	335	404	1.534
Min. Ambiente (Infrastrutture)	321	268	307	1.004	1.900
Min. Pol. agricole (Infrastrutture)	110	106	126	430	773
Min. Tesoro (Fondi garanzia)	10	10	10	-	30
Min. Beni culturali (Infrastrutture)	50	64	28	103	245
Presidenza Consiglio (Aree urbane, turismo, funzione pubblica)	106	48	37	158	360
Regioni	400	300	400	400	1.500
Min. Comunicazioni	30	43	27	100	200

l'Unità Graf

Pecoraro: «La camorra tra i disoccupati a Napoli»

Il deputato dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio (nella foto) lancia l'allarme sul rischio di procedure illegali o addirittura di infiltrazioni camorristiche nelle «liste» dei disoccupati organizzati a Napoli, l'organizzazione «storica» del capoluogo campano che negli ultimi mesi ha scatenato una vera e propria guerra in città sul tema dell'occupazione.

Non è la prima volta che si parla di infiltrazioni camorristiche. Questa volta, in due interrogazioni rivolte al ministro degli Interni Giorgio Napolitano ed al ministro del Lavoro Tiziano Treu, Pecoraro Scanio chiede se essi siano a conoscenza del fatto che durante alcuni cortei di disoccupati «le forze dell'ordine avrebbero riscontrato addirittura una richiesta ai partecipanti di firme di "presenza" al fine di poter ottenere un lavoro socialmente utile». «Si tratta - dichiara Pecoraro Scanio - di episodi gravissimi che riproducono il vecchio meccanismo delle liste dei disoccupati potenzialmente controllabili dalla malavita organizzata».

Il parlamentare dei Verdi chiede, in proposito, di potenziare le strutture del collocamento e di garantire la massima trasparenza sui meccanismi di assunzione dei lavoratori socialmente utili.

«Il pericolo - conclude Pecoraro Scanio - è che la camorra addirittura si inserisca nelle provvidenze per l'occupazione gestendone i benefici».

L'INTERVISTA L'economista Gianfranco Viesti: il Mezzogiorno vittima della sua immagine

«Date certezze alle imprese che vengono quaggiù»

Le opportunità ci sono, bisogna farle conoscere. Sul costo del lavoro niente guerre ideologiche, decidano le parti sociali.

DALL'INVIATO

BARI. «In assoluto si tratta ancora di piccole cifre, però rispetto a due anni fa quando tutto era fermo l'incremento è notevole». Gianfranco Viesti, docente di Economia internazionale all'Università di Bari e autore insieme a Giorgio Bodo di un importante saggio sul Mezzogiorno («La grande svolta», Donzelli editore) usa l'understatement di fronte all'accordo siglato a palazzo Chigi tra industriali del Nord-Est (Treviso e Vicenza) e di Foggia che è stato accolto da molti, e da Romano Prodi per primo, come un segnale di una nuova fase delle politiche per lo sviluppo e l'occupazione nel Sud.

È l'inizio di un processo o sono fatti episodici?

«Per rispondere a questa domanda dobbiamo capire che cosa attira e che cosa scoraggia un impresa ad investire nel Sud. Il singolo fattore di scoraggiamento più importante è psicologico: il Mezzogiorno appare all'esterno come un mondo strano, diverso, un buco nero dal quale escono solo storie truci di cronaca o di arretratezza irredimibile e molto spesso a dipingerlo così sono gli stessi meridionali. In un certo senso il Mezzogiorno è vittima dell'immagine che esso stesso ha costruito di sè. Ci sono poi l'illegalità diffusa e in alcune aree la criminalità organizzata. Su quest'ultima non mi soffermo, quanto all'illegalità diffusa, si tratta di un organizzazione della vita civile e a volte istituzionale che mette in mora le regole, cioè quel quadro di riferimento certo e prevedibile di cui un'impresa non può assolutamente fare a meno. Il terzo fattore sono le condizioni strettamente economiche, la dotazione infrastrutturale, e il mercato del lavoro: l'abolizione degli sgravi contributivi ha annullato un forte fattore di attrattività per le imprese del Nord».

E sull'altro piatto della bilancia cosa può mettere il Sud?

«In primo luogo la buona disponibilità di forza lavoro, in genere costituita da diplomati e laureati con buona cultura di base. Poi l'esistenza in alcune aree di un tessuto di imprese che aiuta l'insediamento, ed è il vero lascito positivo della storia dell'industrializzazione del Sud. Il fatto che su Bari si concentri l'interesse di tante grandi aziende internazionali del settore della meccanica dipende anche dal fatto che qui esiste un consistente numero di piccole imprese create magari da ex dirigenti e dipendenti delle vecchie aziende a partecipazione statale, poco visibili sul mercato ma di grande qualità imprenditoriale. In altre aree della Puglia lo stesso accade per l'industria leggera, in specie il tessile e abbigliamento».

È la diversa combinazione di questi fattori positivi e negativi dunque che attrae gli investimenti in un'area piuttosto che in un'altra?

«Una volta che Abruzzo e Molise sono fuori dalle incentivazioni ammesse dall'Unione europea, Puglia e Campania sono, non solo per contiguità geografica, un gradino sopra le altre regioni. La Basilicata è segnata fortemente dall'isolamento e dalla scarsa dotazione infrastruttuirale, in Calabria, Sicilia e Sardegna i fattori negativi che abbiamo descritto prima sono ancora prevalenti: in particolare è debolissimo un tessuto industriale che possa in qualunque modo affiancare e supportare l'investimento esterno».

Fra Campania e Puglia, questa sembra muoversi meglio.

«Intendiamoci, anche la Campania attrae investimenti esterni: certo la Puglia gode di un vantaggio ulteriore derivante da un minor degrado sociale».

Come si può consolidare e accelerare questo processo di attrazione di investimenti esterni?

«Fortunatamente su tutti i fattori negativi si può intervenire. E quindi in primo luogo documentando com'è davvero il Mezzogiorno. Non bisogna occultare cose che non vanno, ma spiegare le tante opportunità che quest'area offre. Occorre poi dare condizioni di sicurezza all'impresa che le chiede fortemente. È chiaro che nell'area napoletana quest'esigenza è prioritaria, mentre in Basilicata questo è un problema praticamente inesistente. Sulle infrastrutture, intanto che partono alcuni selezionati grandi progetti (ferrovie e strade ad esempio) bisogna subito cambiare il passo nella gestione di quello che c'è sulla scorta di esperienze più che positive come il porto di Gioia Tauro.

Resta il capitolo spinoso del costo del lavoro...

«Credo che si debba lasciare libertà al confronto tra le parti sociali, senza caricare di eccessivi significati la contrattazione. L'attacco di Rifondazione al sindacato per il contratto d'area di Manfredonia è gravissimo; non si vuol vedere che la contrattazione non fissa regole una volta per tutte. Quanto e che cosa dare lo possono e lo devono decidere solo le forze sociali».

Luigi Quaranta

Le dichiarazioni del leader della destra infiammano i Territori. L'Egitto: «Così Israele fa terrorismo di Stato»

Un ambasciatore guiderà il Mossad Sharon: «Uccideremo il capo di Hamas»

I servizi segreti israeliani falliscono un'altra missione a Londra

Benjamin Netanyahu ha scelto: sarò Efraim Halevy, attuale ambasciatore a Bruxelles presso l'Unione Europea, il nuovo capo del Mossad, il servizio segreto esterno israeliano. Il compito che lo attende è di quelli che fanno tremare i polsi: risollevare le sorti dei servizi dello Stato ebraico dopo gli ultimi, clamorosi fallimenti che hanno portato alle dimissioni da responsabile del Mossad del generale Danny Yatom. Nel mondo degli 007, Efraim non è certo un novellino: alle spalle, il neo-capo del Mossad ha oltre tre decenni di esperienza specifica. Ma le ragioni che hanno portato Netanyahu a sceglierlo sono, soprattutto, di natura politica: Halevy, infatti, intrattiene ottimi rapporti personali con re Hussein di Giordania, uno dei pochi amici su cui Israele può ancora contare nel mondo arabo, ma che aveva preso duramente le distanze dal governo di Gerusalemme dopo il fallito attentato, lo scorso 25 settembre, del responsabile dell'ufficio politico di «Hamas», Khaled Mashaal. Ed è stato proprio il fiasco di Amman, unito a quello non meno mortificante in Svizzera, ad obbligare Yatom alle dimissioni. Efraim Halevy è ritenuto un abile diplomatico e quel che più conta, in questo caso, ha fama di uomo vincente nell'ambito della sicurezza: tra i suoi successi c'è il ponte aereo che consentì di trasferire in Israele dall'Etiopia migliaia di «falascia», gli ebrei di colore, noti come la tribù perduta di Salomone.

Abile quanto spregiudicato: a Tel Aviv circola da tempo la voce che Halevy si sia giovato dell'incarico finora ricoperto presso la Ue per piazzare nella capitale belga il quartier generale del Mossad in Europa. Nel giorno della nomina al vertice dello spionaggio, il governo israeliano ha dovuto fare i conti con un'altra tegola piovuta addosso ai suoi servizi: secondo quanto riportato con grande evidenza dal britannico «Sunday Times», tre agenti del Mossad avrebbero cercato di collocare alcune cimici nell'abitazione di un importante attivista islamico a Londra, ma sono stati costretti a rinunciare alla loro missione dopo essere stati sorpresi in atteggiamenti sospetti dalla polizia londinese. Come riferisce il quotidiano, che cita fonti auorevoli del Mossad, l'operazione era parte di un tentativo - avviato mentre si pensava ad un imminente attacco delle forze americane contro l'Irak - di controllare le attività di gruppi terroristici islamici in sette città europee, tra cui Roma. Il silenzio imbarazzato del governo israeliano viene rotto da David Bar-Illan, portavoce del primo ministro: quelle del «Sunday Times», dice, sono indiscrezioni «prive di fondamento». Efraim Halevy non fa nemmeno in tempo a prendere possesso della sua stanza nella palazzina-bunker del Mossad, che riesplode il caso-Mashaal. A innescare la miccia è Ariel Sharon, leader dei falchi della destra ebraica. «Ariel il duro» si presenta davanti alle telecamere di «Channel 2» e senza mezzi termini dichiara che Israele non ha rinunciato affatto al piano per assassinare il leader politico del movimento integralista palestinese: «Posso assicurarvi - afferma Sharon, a suo tempo protagonista delle trattative con Amman per riportare in patria i due agenti del Mossad, arrestati dopo il fallito attentato a Mashaal - che nelle discussioni avute la notte in cui li lasciarono andare dissi ai giordani: "Dovreste sapere che elimineremo comunque Mashaal», anche se non ad Amman, per evitare nuovi contrasti con re Hussein. Insomma, l'appuntamento con la morte per il leader integralista è solo rinviato. «Sharon è un bandito. Se gli israeliani cercassero di attentare di nuovo alla sua vita se ne pentirebbero per l'eternità», avverte da Gaza Abdel Aziz Rantisi, portavoce di «Hamas». Le parole di Sharon sono state duramente censurate anche dal ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa: quello di Sharon, dichiara, è «terrorismo di Stato».

Umberto De Giovannangeli

Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Mordechai Ansa

La ragazza assomiglia a Monica Lewinsky

Sherrie, la stagista domani testimone contro Clinton

WASHINGTON. Un'altra stagista della Casa Bianca entra nella saga del Sexygate: il «New York Post» preannuncia la testimonianza-bomba davanti al gran giurì di una ex collega di Monica Lewinsky, che dalle foto assomiglia molto al personaggio chiave dello scandalo. Si tratta di Sherrie Densuk, compositrice e attricetta di 24 anni, che sarebbe stata convocata per domani davanti al gran giurì che conduce le indagini sotto la direzione del procuratore Kenneth Starr. Citando l'avvocato della donna, Keith Watters, il giornale definisce l'imminente testimonianza di Densuk come il prossimo «grande sviluppo» dello scandalo sessuale che imperversa sulla Casa Bianca.

«È una notizia grossa, come quella di Monica Lewinsky», ha spiegato l'avvocato. In alcune fote pubblicate in esclusiva dal «New York Post», Sherrie assomiglia alla donna che finora è stata la protagonista indiscussa del Sexygate. Tra le immagini, che fanno parte di un portfolio da modella, la ragazza è ripresa con un basco in testa, come è apparsa spesso in pubblico anche Monica Lewinsky. Secondo l'avvocato, Sherrie racconterà agli inquirenti di «un legame diretto con il presidente Bill Clinton». Secondo il «New York Post», Densuk lavorava alla Casa Bianca in qualità di stagista nello stesso periodo di Lewinsky, anche se le due donne non si sono mai conosciute. Watters ha quindi escluso che Sherrie sia stata testimone di un rapporto tra Lewinsky e il presidente. Il nome dell'«altra stagista» non figura inoltre nelle conversazioni con Monica registrate da Linda Tripp, la grande collaboratrice di Starr. L'unico contatto tra le due ex stagiste sarebbe avvenuto la settimana scorsa, quando Densuk ha telefonato a Lewinsky per chiedere consigli dopo avere ricevuto il mandato di comparizione.

Intanto Linda Tripp, l'ex dipendente della Casa Bianca che ha intrappolato l'amica Monica registrando le sue confidenze, potrebbe trovarsi nei guai: il ministro della Difesa, William Cohen, ha definito «molto grave» la notizia secondo cui la donna avrebbe mentito nella domanda di assunzione al Pentagono, nascondendo un arresto per furto avvenuto nel 1969, quando aveva 19 anni. In un'intervista televisiva, Cohen si è ripromesso di ordinare un'indagine sul presunto falso dichiarato da Tripp, che nel 1987, alla domanda sul modulo di assunzione se fosse mai stata arrestata rispose «no». Il che - se la notizia si rivelerà vera - la renderebbe colpevole di spergiuro.

India: a Yajpayee l'incarico di governo

NEW DELHI.L'esponente nazionalista indù Atal Behari Vajpayee è stato incaricato ieri dal presidente della Repubblica K.R.Narayan a formare il governo. Lo ha riferito l'agenzia indiana «Pti». Vajpayee, 71 anni, capo del Partito del popolo indiano (Bjp, nazionalista, di destra) che ha vinto le elezioni politiche di febbraio e marzo, ha detto che assumerà l'incarico di premier giovedì. Il premier designato potrà formare il governo a condizione di dimostrare che dispone di una maggioranza stabile in modo da porre fine al periodo di incertezza politica vissuta dall'India negli ultimi anni. Il Bjp e i suoi alleati possono contrare 264 dei 545 seggi di sui si compone la camera bassa del parlamento indiano. Il nuovo governo, come il parlamento, avrebbe dovuto insediarsi ieri ma dalle elezioni non è emersa una maggioranza politica chiara. Ciò ha costretto le forze politiche a trattative estenuanti per la costituzione di una maggioranza.
Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso (attualmente seconda forza politica del paese), ha detto che il suo schieramento non ha il numero sufficiente di seggi per poter formare il governo. Si prevede che il leader del Bjp dovrebbe farcela nei prossimi giorni ad assicurarsi i voti ancora mancanti per ottenere la fiducia. Ma tutti predicono una navigazione agitata per il suo governo, che si fonda su una turbolenta coalizione di oltre 12 partiti e partitini. Sull'uomo politico, considerato un moderato all'interno dei nazionalisti, pesa il fallimento del suo primo tentativo alla guida del paese. Nel '96 aveva ottenuto la carica di premier ma dopo 13 giorni era stato costretto a gettare la spugna per i contrasti sorti con i partiti alleati del Bjp.

L'opposizione sceglie la linea dura e non accoglie l'invito di Belgrado al dialogo. Si teme un altro massacro

Tensione alle stelle in Kosovo, salta la trattativa Le truppe speciali di Milosevic circondano Drenica

Un corteo di 15mila albanesi sfila in silenzio per le strade di Pristina

PRISTINA. Le speranze di una soluzione pacifica della crisi del Kosovo hanno subito ieri un duro colpo dopo che dirigenti albanesi hanno deciso di non avviare il dialogo con i serbi che, ieri sera, hanno concentrato le loro truppe, formate anche da reparti «speciali» della polizia a Srbica, non lontano da Drenica.

Mentre le vie del centro erano percorse dall'ennesimo, silenzioso corteo in memoria delle vittime di Drenica, la direzione della « Lega Democratica del Kosovo», *Ldk*, decideva di non accogliere l'invito di Belgrado a riaprire il dialogo ribadendo con durezza che ogni trattativa con i serbi dovrà avvenire nel quadro di un arbitrato internazionale. Ma la Serbia respinge con altrettanta fermezza questa precondizione. La scelta della linea dura da parte della *Ldk* costituisce un'affermazione degli oltranzisti ed un implicito ridimensionamento del ruolo politico del carismatico leader Ibrahim Rugova che si ricandida alla carica di presidente della comunità albanese alle elezioni di domenica prossima ma che è accusato da più parti di troppa moderazione.

Le forze di polizia serbe, intanto, secondo fonti albanesi, continuerebbero a stringere d'assedio alcuni villaggi nel distretto di Drenica, nel Kosovo settentrionale, già teatro dei violenti scontri di due settimane fa. La situazione più critica viene segnalata a Broje, dove un gruppo di 110 donne e bambini sarebbe stato isolato nelle abitazioni dalla polizia che continuerebbe a compiere nei loro confronti «maltrattamenti di ogni tipo». L'agenzia di stampa di Tirana «Ata», Bathir Kastrati, rappresentante a Broje della *Ldk*, ha denunciato che nel suo villaggio i serbi, nelle ultme ore, avrebbero ferito sette persone, distrutto e saccheggiato scuole e ambulatori medici e minato le abitazioni di alcuni albanesi fuggiti nei giorni scorsi nei boschi.

La chiesa cattolica di Pristina, nel frattempo, ha lanciato un appello «alla pace, alla solidarietà e all'unione» mentre lo stesso metropolita della chiesa serbo-ortodossa ha preso le distanze da Milosevic. L'impressione degli osservatori stranieri è che i dirigenti albanesi vogliano sfruttare al massimo il momento di simpatia internazionale per la la loro causa rialzando la posta, prima che al tavolo della trattativa cominci la partita decisiva. Tuttavia, si tratta di una tattica che comporta seri rischi, considerata la determinazione di Belgrado di non cedere un solo pollice del territorio del Kosovo. Domenica prossima, come già si è detto, un milione e 150mila albanesi di questa provincia serba voteranno per il loro Parlamento- fantasma e per un presidente senza poteri, ma, in ogni caso, la scelta moderata o oltranzista del popolo albanese del Kosovo condizionerà probabilmente la riunione del gruppo di contatto che dovrebbe tenersi tre giorni dopo a Washington.

Pristina, alla sera, sembra svuotarsi, come per rispettare un immaginario coprifuoco. Soltanto i giovani, forse per sfuggire all'opprimente clima della contrapposizione etnica, consumano la loro febbre del sabato sera in discoteca. Ma anche qui si balla al ritmo dell'intolleranza: gli albanesi al *Casablanca* e al *Queens* , i serbi all'*Energy*.

I giovani serbi sono pochi e non sembrano conoscere allegria alcuna. La loro arroganza pare dettata dalla paura, vivono in una solitudine blindata e anche loro sono sicuramente vittime dell'apartheid che i loro padri hanno voluto imporre. Anche a Pristina fa buoni incassi il kolossal americano *Titanic* . E forse la storia del drammatico naufragio evoca i quotidiani tentativi di salvare la propria identità nel mare del conformismo panserbo.

Donne di origine albanese protestano a Pristina Niedringhaus/Ansa

Uccisi per errore

Uganda, strage di bambini

KAMPALA. L'esercito uguandese ha ucciso per errore più di 30 bambini caduti in un'imboscata tesa ai guerriglieri nel distretto di Kitgum, nel nord. Fonti militari hanno confermato alla Afp il fatto, avvenuto il primo marzo, ma non hanno voluto fornire particolari. Secondo la rivista «Rupuny», i bambini facevano parte di un gruppo di 60 persone rapite dai ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) a Kitgum verso la fine di febbraio. I guerriglieri avevano mandato i bambini a cercare acqua e l'esercito, credendo che si trattasse di guerriglieri, ha teso loro un'imboscata uccidendone più di 30. I corpi sono stati scoperti dagli abitanti del luogo. Alcuni bambini avevano le mani legate. I convogli dell'Lra e i loro ostaggi, un migliaio di persone in tutto, avrebbe quindi attraversato la frontiera con il Sudan per tornare alle basi del movimento di guerriglia. L'esercito di liberazione del Signore, che secondo l'Unicef ha sequestrato dal 1995 10mila bambini, combatte contro il potere centrale di Kampala e vuole stabilire un regime fondato sui dieci comandamenti.

Dopo l'ingresso della dracma nello Sme, il governo annuncia pesanti misure fiscali

Terapia shock per la Grecia europea

Privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e allo Stato sociale, salari «lenti». Il sindacato sul piede di guerra.

ATENE. Il governo socialista greco ha aperto una nuova fase della politica economica annunciando la terapia choc che, dopo l'ingresso della dracma nel sistema monetario europeo avvenuto l'altro giorno, permetterà al paese di far parte dell'unione monetaria dal 2001. Saranno diciotto mesi di austerità monetaria e fiscale fondata su tre scelte generali: privatizzazioni, controllo rigido dell'inflazione, riduzione della spesa pubblica. Si tratta di misure in linea con le politiche di bilancio condotte da tutti i paesi per applicare il Trattato di Maastricht. Dopo la svalutazione del 14% della dracma, è il rischio inflazione a diffondere maggiore preoccupazione. L'obiettivo del paese, ha dichiarato il premier Costas Simitis in un messaggio alla nazione, è quello di partecipare «alla fase finale dell'unione economica e monetaria». La Grecia non sarà più un paese «mostrato con un dito come una eccezione».

Il governo di Atene prevede in un anno e mezzo di aprire ai capitali privati 11 imprese pubbliche fino al 49% dei pacchetti azionari. In piena espansione nella regione dei Balcani, l'Ote, l'azienda di telecomunicazioni, è la prima società interessata all'ingresso di privati che detengono oggi solo il 18% del capitale. Seguono la Società delle Acque, la Società del canale di Corinto, gli organismi del porto del Pireo e di Salonicco, la società petrolifera nazionale. Poi toccherà alle banche. Il taglio della spesa sacrificherà gli investimenti pubblici a favore di una partecipazione più intensa del settore privato ai grandi lavori. Infine, sono previste misure per il mercato del lavoro al fine di renderlo flessibile e la riforma della protezione sociale. Per quanto riguarda i salari, il ministro dell'economia ha lanciato un invito alle parti sociali affinché gli aumenti nel settore privato si limitino al 2,5%. È questo il tetto di aumento dei prezzi fissato per il 1998.

Gli effetti negativi della svalutazione del cambio, secondo il governo, non dovrebbero durare che qualche mese. Ad Atene si guarda con molto interesse alla politica dei redditi sperimentati in Italia proprio in seguito all'espulsione della lira dallo Sme alla fine del 1992. Molti economisti ritengono che la svalutazione della dracma comporterà quest'anno un rialzo dei prezzi del 6%. Nel 1997, il tasso di inflazione è sceso dal 6,6% al 4,3%, il deficit pubblico è al 4,2% del prodotto contro il 7,9% del 1996. Con il 108% del prodotto, il debito pubblico resta a livelli stratosferici rispetto al Trattato di Maastricht (che prevede un tetto del 60%), ma inferiore ai risultati dell'Italia e del Belgio. È sul fronte sociale che le cose non fileranno lisce. Ieri, la Confederazione generale dei lavoratori greci (mezzo milione di iscritti) ha respinto il programma di austerità prendendosela in particolare con le privatizzazioni.

Il ministro dell'economia Papantoniou ha assicurato che nel 1998 non ci saranno aumenti fiscali, ma la ricetta è piuttosto dura. Il primo scontro con i sindacati sarà in maggio quando il governo presenterà le misure sullo Stato sociale che prevede norme anti-evasione previdenziale, a favore delle fusioni fra le numerosissime casse di previdenza e sulla limitazione del lavoro dei pensionati. Sarà modificato lo statuto dei dipendenti pubblici con possibilità di licenziamenti, trasferimenti e riduzione di straordinari.

È questo il prezzo della moneta unica. Con la svalutazione della dracma e la rivalutazione del *punt* irlandese nella misura del 3%, le autorità europee hanno concluso quella che viene chiama «la partita dei cambi». L'ingresso della dracma e il riallineamento del *punt* sono le ultime mosse tecniche prima dello storico week-end del 2-3 maggio, quando i 15 capi di stato e di governo europei decideranno chi farà parte dell'unione monetaria e fisseranno in modo irrevocabile i tassi di cambio per il primo gennaio 1999. «Salvo incidenti non ci saranno ulteriori modifiche fino al giorno decisivo», ha dichiarato una fonte monetaria europea.

Il leader Spd sul Congresso del partito

Schröder preme sui Verdi «Cambiate il programma»

BONN. Il candidato socialdemocratico (Spd) alla Cancelleria, Gerhard Schröder, ha affermato che le recenti decisioni prese dai Verdi tedeschi nel loro congresso programmatico non costituiscono una base per un'eventuale collaborazione al governo. Il congresso dei Verdi a Magdeburgo, ha detto Schröder ad un raduno del suo partito nella stessa città, «mi ha fatto tutt'altro che felice». Le decisioni prese la settimana scorsa dagli ecologisti (tra l'altro il rifiuto della partecipazione tedesca a missioni militari come in Bosnia e l'aumento della benzina all'equivalente di cinquemila lire in dieci anni) per Schröder «non sono una base per una collaborazione, anzi tutt'altro». Schröder, che i sondaggi continuano ad indicare come il più probabile vincitore delle elezioni politiche di settembre dove il cancelliere Helmut Kohl si gioca una quinta rielezione, ha detto comunque che una coalizione «rosso-verde» fra Spd ed ecologisti rimane «la prospettiva più probabile, ma non è l'unica». Il candidato ha esortato poi la base della Spd a non sbilanciarsi in promesse elettorali che poi non potranno essere mantenute. «Non dobbiamo fare attenzione solo a quello che desideriamo - ha detto il candidato socialdemocratico - ma a cosa è possibile realizzare».

Il cancelliere è a picco nei sondaggi. Schröder ha fatto un nuovo balzo in avanti nelle simpatie degli elettori. Secondo il «barometro politico» di marzo della rete televisiva Zdf, il 51 per cento dei tedeschi approva la politica della Spd (44 per cento in febbraio), mentre due terzi, il 67 per cento (48 per cento) è convinto che ci sarà un cambio politico alle generali il 27 settembre. È non è tutto. Schröder migliora anche la sua posizione al primo posto dei dieci maggiori politici. Ha conquistato 1,8 punti rispetto all'1,0 di febbraio. Al secondo posto c'è Wolfgang Schaeuble, braccio destro del cancelliere Helmut Kohl (Cdu), con 1,4 per cento (1,2). Kohl è al nono posto con -0,4 (-0,5). Anche il leader dei Verdi Joschka Fischer è scivolato dal terzo al settimo posto.

Nuova capriola politica del cavaliere di Arcore, che offre a sorpresa all'ex presidente una strategia e un programma comuni

Berlusconi rincorre Cossiga

«Un'alleanza che si distingua dalla destra»

ROMA. «Oltre il Polo», e va bene: lo hanno detto quelli di An prima ancora di Francesco Cossiga. Il discrimine è lì, nel «distinguersi» dalla destra. Solo che a dirlo non è più l'ex presidente picconatore, bensì Silvio Berlusconi. Il leader di Forza Italia sembra fare il verso al grande esternatore. Ora è lui a volere un'«alleanza moderata» che - testualmente - «si distingua, quando è il caso, dalle posizioni di una destra in evoluzione ma talvolta sedotta dalle lusinghe di una legittimazione impropria e lenta nel tradurre in azione politica il proprio processo di maturazione». Una svolta, potrebbe apparire, che ribalta una strategia non più pagante né sul piano politico né su quello elettorale, se non fosse la replica della sceneggiatura di una commedia all'italiana già trasformatasi in un ancora più italianissimo melodramma e che ora sembra finire in farsa vera e propria.

Tant'è che il Cavaliere lancia il suo appello «anche al sen. Cossiga», negandogli il diritto di primogenitura dell'idea con una pedante ricostruzione dell'atto di nascita di Forza Italia. E, negli stessi frangenti, il fondatore mancato dell'Unione dei democratici per la Repubblica rivolge un diverso appello, direttamente a Romano Prodi perché si metta alla testa di una aggregazione fra i partiti italiani che fanno capo al Partito popolare europeo. A cui, è bene ricordarlo, Berlusconi è estraneo, avendo a suo tempo sdegnosamente rifiutato le pressioni degli ex dc del Polo ad aderirvi. Paradossalmente, così, per poter ricominciare a dialogare con Cossiga, il Cavaliere dovrebbe acconciarsi a riconoscere la leadership di Prodi sull'area moderata che l'ex presidente della Repubblica ha strumentalmente concesso mentre si accingeva a scendere in campo. O, viceversa, per poter riallacciare i fili con Forza Italia, Cossiga dovrebbe rinunciare a mettere in discussione la leadership del Cavaliere e tagliare di netto il residuo legame - quello nel Ppe appunto - con i vecchi amici del Ppi.

Un guazzabuglio, insomma. Indice, però, della confusione e delle difficoltà in cui si dibattono tutti i tentativi di rivitalizzare lo schieramento alternativo al centrosinistra.

Ci sono anch'io, soprattutto io, sembra dire Berlusconi. Stanco, se non spaventato, dall'attivismo di Gianfranco Fini, dalle assise programmatiche di Verona fino al faccia a faccia dell'altro giorno con Luciano Violante a Trieste che - a ben guardare - compongono un unico disegno di revisione politica. Che Berlusconi deve giudicare fin troppo autonomo, visto che arriva a bollarlo come subordinato all'«arroganza» della «distribuzione di patenti di comodo» da parte della sinistra. Non basta certo il dosaggio delle espressioni - distinti sì, distanti no - ad edulcorare il contrasto a destra. Anzi, rimettendo la differenziazione a «quando è il caso», il Cavaliere depotenzia lo stesso impatto strategico della spostamento al centro. Lasciando ulteriori spazi alle incursioni del maggiore alleato sulla sua linea di confine con Forza Italia.

Un rischio enorme, per Berlusconi. Vero è che così si sottrae dalle pressioni di Fini sulle riforme. Il Cavaliere, in effetti, non fa mistero di sentirsi stretto nel progetto uscito dalla Bicamerale, e si lascia nuovamente tentare dalla voglia di far saltare il tavolo delle riforme: «Occorre migliorarle - dice, infatti - ma con la consapevolezza che le riforme sono necessarie, ma medriocri o cattive riforme sono da respingere». La dice lunga, però, l'attacco a «una sinistra che porta una cultura giustizialista incapace di reagire ai ricatti politiche e alle minacce contro lo Stato di diritto che provengono da alcune Procure italiane». Che è anche un modo (in aggiunta alla tiritera sul «regime») di parlare a nuora perché suocera intenda. Ma è anche vero che An potrebbe essere tentata di legittimarsi in proprio nel confronto costituzionale. E c'è da dubitare che la compagnia referendaria, a cui Cossiga si è aggregato, possa essere cavalcata da un Berlusconi privo della leadership dell'intero Polo.

SILVIO BERLUSCONI 20 Novembre 1993:
"Se risiedessi a Roma voterei certamente Gianfranco Fini, senza un attimo di esitazione. Il passato fascista? Ma se non era neppure nato..."

GIANFRANCO FINI 31 Gennaio 1994:
"Non ci può essere alcun dubbio sul fatto che sarà Silvio Berlusconi il candidato del centrodestra a palazzo Chigi. Lui unisce il Nord e il Sud."

SILVIO BERLUSCONI 20 Maggio 1994:
"Come Fini ha solennemente riaffermato, Alleanza Nazionale ha ormai consegnato alla storia i conti con il fascismo. Imbastire una campagna regressiva che sa di rivalsa e di ricatti verso i sentimenti antifascisti è da irresponsabili"

SILVIO BERLUSCONI 1 marzo 1998:
"Il Polo è unito. Cossiga predica bene e razzola male, non può dare lezioni su come si fa l'opposizione in Parlamento"

l'Unità Graf

Allora, perché lasciare il certo per l'incerto? Deve essersi sentito stretto come in una morsa, il Cavaliere, nel momento in cui Cossiga ha cominciato a rilanciare la sua iniziativa centrista, con un'attenzione sempre più crescente verso l'area moderata dell'Ulivo, fino al punto di proporre a Franco Marini di «fare come Massimo D'Alema», vale a dire di mettere insieme «tutte le forze che in Europa si riconoscono nel Ppe». Una operazione furba, se non intrigante, quella di Cossiga, che sa bene come, in buona parte dei paesi europei, il Ppe è partecipe di esperienze di centrosinistra. Lo sa anche Berlusconi? Probabilmente, visto che non fa minimamente accenno all'ipotesi cossighiana di una lista moderata per le europee. Anzi, in qualche modo la scavalca, anticipando all'oggi la definizione di «iniziative politiche e organizzative comuni» delle forze moderate. Come se fosse mosso, più che altro, dalla preoccupazione di rioccupare gli spazi nell'area moderata del Polo in cui Cossiga aveva cominciato a saccheggiare per poi lasciarla vuota del riferimento organizzativo dell'Udr. Deve averlo avvertito lo stesso ex presidente se evita di pronunciarsi sul merito dell'appello, affidando a Rocco Buttiglione (di suo ben più entusiasta, come tanti altri orfani dell'Udr) una diplomatica dichiarazione di «estrema attenzione, di forte interesse e di impegno costruttivo ad un confronto e ad un dialogo». Ne approfitta, in tutta evidenza, Cossiga per marcare la sua estraneità al Polo. Anche perché riceve un riconoscimento soggettivo che gli torna comodo nella partita che, comunque, si apre al centro, dove potrebbe approfittare della «solitudine» in cui Berlusconi rischia di ritrovarsi.

Ma il Ppi non lascia margini di sorta, tanto al gioco di Berlusconi quanto a quello di Cossiga. Né entrano in agitazione i Democratici di sinistra, essendo ben evidente a Mauro Zani il «sapore nostalgico di restaurazione», oltre che l'«illusione di cambiare il bipolarismo tagliando le ali». Il gioco, brutto o sporco che sia, resta tutto lì, nel campo disastrato del Polo.

Pasquale Cascella

Zani (Pds): «Operazione dal sapore nostalgico»

Mauro Zani, esponente della maggioranza del Pds, rieletto nel Comitato politico dei Democratici di Sinistra, ritiene che l'appello di Berlusconi contenga al fondo una «illusione» quella di «cambiare il bipolarismo tagliando le ali, cioè, nel suo caso, il legame con la destra».
«In Italia - osserva Zani - il bipolarismo non sarà perfetto, ma è caratterizzato dalla destra e dalla sinistra, tanto è vero che si parla di schieramenti di centrodestra e di centrosinistra».
Secondo l'esponente dei Democratici di Sinistra l'iniziativa di Berlusconi ha «un sapore nostalgico di restaurazione» e il Cavaliere «è distante anni luce dalle posizioni del '94 in favore del maggioritario». Zani osserva, tuttavia, che l'appello di Berlusconi «nasconde una difficoltà evidente» ed è «un girovagare», un «segnale di non chiarezza nelle forze di centro del Polo».
«Il problema che ha il centrodestra - sottolinea Zani - è quello di stabilizzare il bipolarismo che per loro presuppone l'identificazione di una leadership».
Di segno opposto il commento di Alessandro Meluzzi, il senatore uscito da Forza Italia per aderire all'Udr, secondo il quale le affermazioni di Silvio Berlusconi avvicinano la prospettiva, anche in Italia, di un partito moderato come il Partito popolare europeo. Per Meluzzi, Berlusconi ha acquisito la consapevolezza che «l'asse blindato Forza Italia-Alleanza Nazionale non è sufficiente per riportare la politica italiana nella dimensione del bipolarismo europeo». «Credo che un passo ancora più concreto e visibile sarebbe quello di seguire la prospettiva indicata da Francesco Cossiga di preparare insieme all'Udr, Cdr, Cdu, e ci auguriamo, al Ppi la nascita del Ppe (Partito Popolare Europeo), in Italia, e magari in occasione delle prossime elezioni del Parlamento Europeo».

Cossiga valuta con «forte interesse» l'apertura di FI e «provoca» Palazzo Chigi

«Venga anche Prodi...»

L'ex presidente: assieme nella Cosa bianca europea

ROMA. Piace l'idea di Silvio Berlusconi al *picconatore* Francesco Cossiga che non rinuncia però, e provandoci non poco gusto, a sparigliare il gioco. L'ipotesi di una «Cosa bianca europea» è l'occasione che l'ex presidente sembrava attendereper rilanciare la palla a Romano Prodi, a suo parere il leader ideale di una aggregazione tra i partiti italiani che fanno capo al Partito popolare europeo in vista delle elezioni del prossimo anno. L'auspicio, avanzato nel corso di una intervista al Tg1 delle venti, se ipoteticamente dovesse avere un qualche sbocco porterebbe alla paradossale situazione di una lista elettorale europea con Berlusconi, a capo della quale si andrebbe a trovare il premier del governo attuale. La cui opposizione è capeggiata proprio dal Cavaliere. Certo, precisa Cossiga che mostra anche di non disdegnare per sé quel ruolo di leader, la condizione è che «Prodi faccia una scelta chiara, scelta che non può essere quella dell'Ulivo tanto più che in Europa l'Ulivo non c'è». In verità, ci ha tenuto a precisare l'ex presidente, una «Cosa bianca europea» esiste già ed è rappresentata dal Ppe anche se definirla «bianca» non è corretto poiché vi aderiscono non solo «partiti di ispirazione cristiana, cattolici e protestanti» ma anche formazioni liberal-democratiche. Una proposta di questo tipo, ha continuato Cossiga, non dovrebbe creare problemi a Massimo D'Alema, che ha fatto la scelta «coraggiosa» di mettere assieme le forze che fanno capo al Partito socialista europeo, mentre potrebbe «dare un po' di fastidio a Marini, che non ha ancora deciso se essere il Kohl o il Delors italiano». Marini, peraltro, ieri non aveva nascosto una qualche perplessità sulla proposta di D'Alema affermando: «Non mi convince, vediamo se è una provocazione o una scelta». Ed aveva spiegato i suoi dubbi con la convinzione che «le esperienze socialiste europee siano caratterizzate da forti connotazioni nazionali. D'Alema -ha aggiunto Marini- dimentica proprio questo, quando propone o auspica la presentazione di liste comuni del socialismo europeo. È una evoluzione che mi sembra contraddittoria, che ha al suo interno posizioni diverse, come quella di Blair, che noi riteniamo più interessante, e quella più rigida di Jospin. La discussione, comunque, è appena aperta e c'è tempo».

Sull'argomento che, evidentemente lo affascina, Cossiga torna anche dopo aver varcato la frontiera, durante una sosta a Zurigo prima di raggiungere il Lichtenstein dove oggi terrà una lezione all'Università nella quale da anni insegna Rocco Buttiglione. «La dichiarazione di Berlusconi non può non essere oggetto di estrema attenzione, di forte interesse e di impegno costruttivo ad un confronto e ad un dialogo» affermano i due in una insolita dichiarazione telefonica congiunta. Ma poi per sé Cossiga come al solito riserva l'ultima battuta e invita il suo compagno di viaggio a non aggiungere altro «per non violare la neutralità svizzera rispetto alle vicende italiane». In altra sede però Buttiglione aveva già fatto sapere che a suo parere nelle parole di Silvio Berlusconi si scorgeva «una novità significativa» capace di accelerare la riorganizzazione dell'area moderata.

Battute a parte, l'appello di Silvio Berlusconi per un'aggregazione dei moderati che vada al di là delle forze che già si riconoscono nel Polo, ha suscitato inevitabili reazioni con sfumature diverse. Pierluigi Castagnetti che è espressione di un partito che fa parte dei Popolari europei ma, in Italia, governa con la sinistra, delude Cossiga rifiutando un possibile *aggancio* e prendendo le distanze dalla sua iniziativa anche se per il capo della delegazione italiana nel gruppo dei popolari europei, sia la proposta di D'Alema che quella di Cossiga «rivelano un certo, o se si vuole, il solito provincialismo con cui certi uomini politici guardano all'Europa». Clemente Mastella, invece, fa sapere che ha creduto e crede talmente al progetto politico del centro riformatore «da accettare, in questa settimana, di apparire vittima di chissà quali giochi di potere, non ho replicato ai pettegolezzi, alle ingiurie, scegliendo il silenzio». Anche Pierferdinando Casini si dice pronto a collaborare ad iniziative innovatrici per riaggregare i moderati del Polo e quelli delusi dall'Ulivo ed auspica che «altri amici» rivedano le loro posizioni. Al Cavaliere arriva anche il plauso di Bruno Tabacci, animatore con Cossiga dell'Udr. Quella di Berlusconi «è un'impostazione molto seria. È importante che le forze politiche di centro comincino a definire una comune piattaforma politica e programmatica. L'Udr -ricorda a chi l'avesse dimenticato- nasce per questo».

> Siamo molto interessati al dialogo col leader di Forza Italia

Marcella Ciarnelli

L'INTERVISTA — Il presidente Ppi respinge l'ipotesi di programma comune

Bianco: «La svolta? Non c'interessa»

«Non è una cosa seria. Non basta dirsi moderati per avere una politica». «A Cossiga dico: noi siamo con Prodi».

ROMA. «È così che Berlusconi combatte il teatrino della politica?». È sferzante Gerardo Bianco, il presidente del Ppi che pure non aveva risparmiato critiche alla proposta di Massimo D'Alema di liste e programmi comuni dei partiti socialisti europei per le elezioni del '98. «E continuo a rivendicare l'esercizio critico della politica, a maggior ragione di fronte alla boutade del Cavaliere».

Non crede a una svolta nell'area moderata del Polo?

«Ma di quale svolta stiamo parlando? Ci troviamo di fronte alle solite improvvisazioni, al tatticismo portato all'esasperazione: una volta si riscopre il proporzionalismo, un'altra il terzaforzismo; ieri era essenziale l'alleanza con la destra, poi si prova con il leghismo e adesso ci si riscopre moderati. A seconda della convenienza del momento, se non - peggio ancora - dell'opportunismo massmediatico».

E se fosse una cosa seria, potrebbe cambiare qualcosa sul confine tra le aree centrali dei due schieramenti?

«Non vedo come possa considerarsi seria una analisi così improvvisata. Non basta proclamarsi moderati per corrispondere ai valori, alle esigenze e ai fermenti della società. E comunque la strumentalità di una posizione che non riconosce la novità dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea ma prova a seminare zizzania e a creare scompiglio, è il contrario di una vera politica moderata. Sa dove mi ha raggiunto via telefonino?».

Dovrebbe essere in Puglia, per le manifestazioni in ricordo di Aldo Moro...

«Appunto, sono esattamente a Maglie, il paese di Moro, tra amici che hanno vivo il ricordo dell'ispirazione cristiana al dialogo, consapevolezza dell' attualità della "terza fase", coscienza dei "tempi nuovi s'annunciano". È qui l'autenticità del moderatismo, in una cultura radicata nella società e messa duramente alla prova dalla storia».

Ma Berlusconi si rivolge innanzitutto a Francesco Cossiga che appartiene alla stessa tradizione.

«Verissimo, ma è comunque una tradizione altra rispetto a quella rivendicata da Berlusconi»

Perché Cossiga sottraeva parlamentari all'area centrale del Polo dominata da Forza Italia. Adesso che l'Udr è abortita, il Cavaliere può appropriarsi dell'idea di un centro moderato alternativo alla sinistra?

«Sarà, ma resta tutto nella logica del Polo. Sotto questo aspetto, può anche essere utile un riequilibro nel centrodestra che normalizzi l'assetto bipolare. Ma questo nulla c'entra con l'intuizione iniziale di Cossiga che pur non condividendo avevo onestamente riconosciuto essere fondata, vale a dire del bisogno di dare risposte a un certo malessere che si rifugia nell'astensione e nel non voto. Solo che non è un'armata Brancaleone come quella in cui Cossiga si è ritrovato a poterle dare, queste risposte».

Guarda caso, Cossiga è tornato a battere alla vostra porta, con la proposta di mettervi insieme per le elezioni europee. Ed è un caso anche che Berlusconi si appropri di questa idea, calandola nell'attuale quadro politico?

«Non sarà un caso, ma a guardar bene mette in evidenza la debolezza strategica di quello schieramento. Cossiga ha lanciato una proposta che non riguarda Berlusconi, avendo questi scelto di non far parte del Partito popolare europeo e avendo optato per il gruppo dei gaullisti. Quindi, il problema non esiste».

Nel senso che ha risolto Berlusconi, cambiandone la natura, il problema che Cossiga vi aveva posto?

«Il problema, semmai, era e resta di Cossiga. Il Partito popolare europeo ha una leadership anche di governo, e di questa fa parte Romano Prodi. Noi siamo con Prodi, non ci sono ambiguità possibili su questo. Sono gli altri che dovrebbero rivedere la propria collocazione e le proprie posizioni».

P.C.

16SPE02A1603 ZALLCALL 12 22:41:55 03/15/98

«La Via dei Romei»

Sparagna De Gregori in coppia a Foligno

FOLIGNO. Una chiesa medievale umbra trasformata in auditorium, una cantata popolare «on the road», e Francesco De Gregori nei panni eleganti di un cantastorie. È accaduto l'altra sera a Foligno dove la rassegna «Etno» ha esordito mettendo in scena *La Via dei Romei*, di Ambroglio Sparagna, con la «amichevole partecipazione» del cantautore romano. De Gregori ha accettato di cantare per il suo consolidato rapporto di collaborazione con Sparagna, e per dare una testimonianza di solidarietà a Foligno, che dopo il terremoto vive ancora una situazione di disagio e di cui è quasi cittadino, avendo da tempo una casa a pochi chilometri di distanza. De Gregori nel ruolo di cantastorie è parso assolutamente credibile e del tutto a suo agio. La sua parte in realtà si limita a poche apparizioni, ma è bastata a richiamare nell'auditorium di San Domenico il pubblico delle grandi occasioni, e l'attesa non è andata delusa. *La Via dei Romei* è un'opera complessa con cori, arie, recitativi e intermezzi musicali, in cui si respira una genuina atmosfera popolaresca. La partitura dell'etnomusicologo Sparagna, uno dei più autorevoli ricercatori del folclore musicale, richiama melodie italiane trecentesche e rinascimentali, con echi di «carmina burana» e un profumo di tradizione rivisitata, ma senza indulgere in eccesivi regionalismi. La storia è quella del pellegrinaggio di due contadini che lungo la via, a metà fra storia e fiaba, che dall'Europa porta a Roma cercano «la città dalle cupole d'oro». Fra le sue mura la vita è facile e la ricchezza sempre a portata di mano, ma i due si accorgono che è solo un miraggio, e alla fine, dopo varie peripezie, arriveranno a raggiungere la saggezza. Oltre a De Gregori, da segnalare la bella voce solare di Lucilla Galeazzi nel ruolo di Chirastella, e in generale la funzionale prestazione dell'orchestra.

Il maestro Giuseppe Sinopoli

Intervista con il musicista, direttore onorario dell'orchestra del Maggio Fiorentino

Sinopoli: «Musica per ora solo parole»

FIRENZE. «No, non così, bravi, tranquilli, per suonare non si deve essere nervosi». In golf verde e modi sicuri Giuseppe Sinopoli, cinquantaduenne direttore d'orchestra, dà raccomandazioni ai cento musicisti dell'Orchestra giovanile italiana in una sala convegni di Firenze. Sinopoli è arrivato di fresco da Vienna dove ha sostituito Zubin Mehta che si è sentito male: «Non faccio sostituzioni, è la seconda in vita mia e se non era per Zubin non ci pensavo neanche», taglia corto. In sala i ragazzi si cimentano con l'*Ottava* di Beethoven, sinfonia in programma domani sera, insieme alla *Serenata op. 16* di Brahms e a *Frammento* di Goffredo Petrassi, al Teatro comunale di Firenze, in un concerto coprodotto con la scuola di musica di Fiesole. Al concerto Sinopoli presta la propria bacchetta a titolo gratuito perché il ricavato, passando per l'associazione Music for archeology (l'archeologia è la grande passione del direttore), contribuirà agli scavi della necropoli etrusca di Populonia.

Sinopoli torna sul podio del Comunale a meno di un anno dall'esecuzione della *Terza* di Mahler, incontro fatale che suscitò un colpo di fulmine tra lui e l'orchestra. Non a caso dopo la scintilla il musicista veneziano ne è diventato direttore onorario. Ed è in questa veste che progetta di affrontare l'opera, Verdi, Puccini e, per incisioni discografiche, titoli operistici meno conosciuti di Strauss.

Che intenzioni ha con l'orchestra del Maggio? Se fosse il direttore di un'istituzione, cosa farebbe?

«Preciso di essere direttore onorario, non principale. Se guidassi un'istituzione, ma è una domanda che mette un po' paura, vorrei creare le stesse condizioni che ho creato a Dresda. Per cui punterei su un lavoro qualitativo con l'orchestra, con il coro, e poi legherei l'istituzione al mondo esterno, lavorerei per tessere un rapporto con la città. È un po' quello che cercherò di fare da direttore onorario qui».

Perché ha accettato questo incarico fiorentino?

«Perché ho notato grandissime affinità con l'orchestra. Ha qualcosa che hanno tutte le formazioni orchestrali con cui ha lavorato continuativamente Mehta, se ne avverte l'impronta. Ho trovato sia l'entusiasmo, il coraggio, e quindi lo slancio interpretativo, sia la volontà a concepire la musica come lavoro artigianale. Ho trovato la disponibilità, dopo l'analisi intellettuale indispensabile a lanciarsi.

Quali autori vuole dirigere con l'orchestra del Maggio?

«Non penso solo al Novecento storico, al tardo romanticismo tedesco, che è il mio repertorio, ma anche a Puccini, Verdi, a *Pelléas et Mélisande* di Debussy, a pagine meno note di Richard Strauss. Non affronterò certo Rossini o Donizetti, estranei alle mie corde».

Cosa la gratifica nel dirigere la Giovanile, formazione della Scuola di musica di Fiesole che prepara i musicisti alla vita d'orchestra?

«Con loro mi gratifica vedere come capiscono che una sinfonia di Beethoven è stata composta con una grandissima volontà di ricostruire un ordine del mondo: non è solo sentimento, è la conquista di un allargamento di una visione da un microcosmo a un macrocosmo».

Guidare la Giovanile porta il discorso sull'educazione musicale che in I½lia non c'è.

«È un problema drammatico e in Italia non lo si è nemmeno posto. È un problema civile. Provo simpatia per quello che Veltroni sta facendo nei beni culturali e nel cinema, invece qua finora si sono dette soltanto parole. Tre sono gli aspetti da agganciare, fondamentali: l'educazione musicale dei cittadini, l'educazione professionale degli studenti, l'organizzazione musicale come prodotto in rapporto ai primi due elementi. Perché, domandiamoci, quali possibilità vere ha un normale cittadino di entrare in contatto con la musica e quindi vivere meglio? E un buon musicista di trovare lavoro?»

La Staatskapelle è la sua orchestra, finora ha lavorato più all'estero che in Italia. Trova la situazione italiana disastrosa?

«In realtà ho fiducia nelle possibilità di far musica seriamente. Alla Scala si sente il lavoro continuativo di Muti, se ne avvertono i frutti. Certo se i principali direttori italiani lavorano all'estero qualcosa non va. Ma la situazione qualitativa non è disastrosa. Purtroppo qui c'è un imprimatur troppo operistico, meno favorevole a un mercato sinfonico. Poi c'è il garantismo sindacale che non ha aiutato, mentre riterrei giusto che in un complesso orchestrale maturi il senso di autogestione e responsabilità.

Tuttavia, dopo una vita fuori d'Italia, come dice mio figlio so di aver bisogno anche io di questo cielo blu che sembra finto: è arrivato il momento di riportare in Italia l'esperienza acculumata all'estero».

Stefano Miliani

Da Albanese ingresso gratis per disoccupati

ROMA. Gli «Invisibili» hanno colpito ancora: un centinaio di giovani con indosso delle tute di carta bianca sono entrati ieri pomeriggio nel teatro Parioli a Roma dove doveva cominciare l'ultimo spettacolo della tappa romana della tournée di Antonio Albanese con lo spettacolo «Giù al nord». Gli «Invisibili», al grido di «cultura gratis ai disoccupati», hanno forzato l'ingresso del teatro e sono riusciti ad entrare. Hanno chiesto di incontrare Antonio Albanese che è uscito sul palco e ha ascoltato le loro rimostranze. Poi ha acconsentito a che il centinaio di giovani in tuta bianca si sedessero un pò alla meno peggio in platea e in galleria. Alcuni di loro sono stati fermati dalla vigilanza del teatro. Poi lo spettacolo è iniziato. Gli «Invisibili», un gruppo di giovani di centri sociali romani, altre volte si sono fatti protagonisti di azioni simili.

DANZA

Al Regio di Torino il Royal Ballet

Una Cenerentola «en travesti»

La travolgente partitura di Prokof'ev diretta dalla brava e giovane Andrea Quinn.

TORINO. Tra le tante novità e certezze che il Royal Ballet offre in questi giorni al pubblico del Regio di Torino spicca una giovane e brava direttrice d'orchestra. Andrea Quinn, conduce in porto la travolgente partitura della *Cinderella* di Prokof'ev e viene applaudita come fosse una delle straordinarie primedonne del balletto inglese (Darci Bussel, Sylvie Guillem, Viviana Durante, Miyako Yoshida e la giovanissima Sarah Wildor) che si avvicendano, sino al 22 marzo, nella storica coreografia di Frederick Ashton (risale al 1948), con le scene polverose e però i bellissimi costumi di David Walker.

La «Cinderella» del Royal Ballet

Altri due personaggi en travesti strappano consensi - e risate - in quest'Olimpo solo femminile. Sono le due tremende sorellastre della fiaba di Perrault (Ashley Page e Oliver Symons): tanto bravi/e da alleggerire caricature troppo inglesi e imbellettate per non mostrare almeno cinquant'anni. L'età del balletto scompare invece nella fresca danza pura, nella sua complessità, che monta con l'arrivo della buona Fata Madrina (Christina McDermott) e con le straordinarie variazioni delle Quattro Stagioni. Proprio qui Ashton ebbe modo di rinnovare la tradizione accademica del tardo Ottocento - cui peraltro voleva rendere omaggio - grazie alla lezione delle avanguardie neoclassiche (e di Bronislava Nijinska che fu sua maestra). Sciolse così la compostezza classica delle braccia femminili in movimenti flessuosi, rotondi, persino iracondi.

Meno importante è invece la drammaturgia del suo balletto risolta, nel primo atto, con una Cenerentola più melanconica per la perdita della madre che non tormentata dalla cattiveria dalle sorellastre, con il ballo (secondo atto) in cui spicca un fantasioso giullare (Shi-Ning Liu) e un finale d'amore (terzo atto) ma senza il viaggio del principe in cerca della propritaria della scarpetta di cristallo. Alla Cenerentola della super-star Sylvie Guillem non sfugge la necessità di tratteggiare, all'inizio, l'immagine di una fanciulla sconsolata e dimessa, pronta a ricamare, sulle punte, un primo sogno d'amore. Poi però, una volta istallata sul cocchio bianco e vestita di panni regali, la bella Sylvie si scorda di entrare in sintonia con la magica festa a cui dovrebbe partecipare, invece, con occhi sgranati, né il soffice Principe (Jonathan Cope) l'aiuta a colorire i suoi slanci. È il diffetto delle étoiles odierne ma anche di una danza portata ad estremi risultati tecnici nella più disinvolta disaffezione per la costruzione del personaggio. Fortunatamente nella *Cinderella* del Royal Ballet, a cui Margot Fonteyn prestò i suoi stupori, convivono tante tonalità espressive. Dalla classe dell'intera compagnia, traspare la solidità di una ininterrotta e ancora lucente tradizione.

Marinella Guatterini

Nasce sindacato per burattini e marionette

ROMA. Anche le marionette avranno il loro sindacato. È nata, infatti, all'interno dell'Agis, l'Associazione dei teatri di figura (Atf). Il nuovo organismo, istituito da quindici fra le più celebri compagnie italiane, associa le imprese teatrali che svolgono un'attività professionale stabile nel teatro di figura: dai burattini ai pupi, alle marionette, ai pupazzi, alle ombre, agli oggetti, alle forme animate. Obiettivo dell'Atf è la tutela del patrimonio culturale, «dal recupero dei repertori tradizionali, al sostegno delle famiglie d'arte, e lo sviluppo dei nuovi linguaggi espressivi». Presidente dell'Atf è Stefano Giunchi, direttore del festival dei burattini di Cervia, «Arrivano dal mare!». Vicepresidente Mimmo Cuticchio, interprete della tradizione del «cuntu» e dell'Opera dei Pupi. Nel corso degli ultimi anni si sono affermati festival internazionali e rassegne in tutto il Paese, vi è stata una crescita esponenziale dei pubblici più diversi, sono nate stagioni dedicate al teatro di figura, vi è stato un incremento della produzione e della circuitazione di spettacoli.

Schalke e Auxerre doppio successo in campionato

Le avversarie delle squadre italiane in Coppa Uefa si presentano molto agguerrite. Nel proprio campionato sia lo Schalke 04 che l'Auxerre hanno colto importanti successi. I francesi hanno dominato il Monaco (3-1) mentre la squadra di Gelsenkirchen ha rifilato quattro reti in trasferta all'Herta Berlino (Wilmots, Thon, Max e Muller i marcatori) guadagnando il quarto posto.

Coppa Coppe Per Vialli e Zola c'è il Betis

Il Chelsea di Gianluca Vialli che continua a perdere in campionato si tuffa in Coppa dove ha ottime possibilità di arrivare in semifinale. Nell'andata dei quarti di Coppa delle Coppe la squadra allenata dall'ex juventino vinse 2-1 a Siviglia contro il Betis. Partono leggermente favoriti anche Stoccarda e Lokomotiv Mosca nei confronti di Salvia Praga (1-1 all'andata) e Aek Atene (0-0).

Champions League Torna il derby Scala-Trapattoni

Tra le gare di ritorno dei quarti di finale di Champions League spicca il derby tedesco tra Borussia Dortmund (allenato da Nevio Scala) e Bayern Monaco (diretto da Giovanni Trapattoni). All'andata, giocata all'Olympiastadion di Monaco, la gara finì senza reti. Questi gli altri incontri dell'ex Coppa Campioni: Manchester United-Monaco (andata 0-0) e Real Madrid-Bayer Leverkusen (1-1).

Direttore generale o Sibilla cumana?

Esagerato Lucianone Moggi. Pur di spostare la tensione che incombe sulla Juventus e su Lippi, si dispone al sacrificio tribale. E lo fa con una uscita fragorosa pari soltanto a quella di qualche anno fa, quando incappò in una chiacchierata disavventura giudiziaria di lenzuola vere e false. Parla a ruota libera il direttore generale, ma non dice nulla di intelleggibile. E l'Ansa, che fedelmente resoconta le sue dichiarazioni, per quanto prudente, commenta che il direttore generale della Juventus «non fornisce chiavi per decifrare i messaggi in codice». Dunque, messaggi trasversali, secondo la regola che permea le onorate società. Non è un complimento. Passi per l'usurpazione del titolo di «re del mercato» (mai richiesto, sempre garbatamente respinto con quel tanto di falso pudore dell'uomo di potere). Ma le doppie interpretazioni crediamo che non facciano parte del menù linguistico degli azionisti che contano della Signora. Chissà come fischierebbero loro le orecchie se dovessero scoprire che un loro dipendente si esprime con lemmi degni di un mammasantissima di Cosa Nostra o di un Luciano Leggio del calcio. È nota la massima napoleonica «tanti nemici, tanto onore». A patto di non esagerare. Probabilmente, ieri Luciano Moggi si è divertito a punzecchiare i suoi. Forse aveva in animo di allungarne la lista in un delirio di strisciante megalomania. Infatti li ha così provocati: «Non faccio nomi o riferimento, ma esprimo concetti ben chiari ai destinatari. Mi riferisco a tutto quello che avversa la Juventus. Vuol dire che se vinceremo lo scudetto, ci sarà chi avrà mal di pancia, chi farà pessime ferie, chi non le farà per niente». Come sia possibile tutto questo, per uno scudetto vinto o perduto, è davvero indecifrabile. A meno di non ritenersi l'ombelico del mondo, l'unica ragione di vita che tiene insieme una collettività, un'etnia, dagli Appennini alle Ande, dalla Terra del Fuoco al Monviso. Che Moggi abbia il diritto di difendere la sua società è più legittimo. Che sia infastidito dall'interesse umorale e galoppante sui lidi prossimi di Marcello Lippi è eticamente accettabile. Che, infine, la congiuntura negativa della Juventus si rifletta sui dirigenti è umanamente comprensibile. Quello che non si giustifica è la sua maligna attenzione sulle ferie della varia umanità, grazie alle quali ci si può disintossicare da tutto ciò che del calcio è sopra le righe. Come è appunto l'ultimo Moggi.

Mi.R.

Scudetto e Champions League a rischio. Lippi e Moggi perdono le staffe: la macchina bianconera batte in testa

La Signora è nervosa

La Juve in una settimana si gioca tutto

TORINO. Alla maniera di Totò. Guarda caso, alla maniera di un napoletano... «Vada come vada, la vita costa e il rischio è tutto mio», diceva il comico sullo schermo de «I tartassati». Ma se il principe della risata ironizzava sugli affanni dell'esistenza, la scelta di Marcello Lippi comincia ad assumere una grandezza ingombrante, un travaglio imbarazzante. E non da ieri l'altro. Non dal travaso di bile per la beffa di Protti. Adesso, si avverte soltanto il tintinnare di sciabole nello spogliatoio bianconero. Una resa dei conti. Nella geografia del potere interno qualcosa sta mutando, se Marcello Lippi è costretto ad impostare il timbro della sua voce, se avverte preoccupato di non essere più in sintonia con i suoi giocatori. Ovviamente parliamo della «vecchia guardia». La crisi della Signora è, infatti, lo specchio della personalità incartata dei suoi centurioni: i Conte, i Deschamps, i Di Livio, gli Zidane, gente sotto usura, prima ancora che sotto schiaffo. E dietro loro, le centurie formate da Birindelli, Montero, Dimas, Pecchia sbandano.

La storia a volte si ripete sornionamente grottesca. Grottesca perché meno di una settimana fa Lippi suggeriva di fare un monumento ai suoi. Riletta, quella frase oggi suona come un delicato monito, caduto nel vuoto. L'ultimo di una serie aperta ai primi e sinistri scricchiolii del giocattolo Juve, precocemente avvertiti dal tecnico, ma giustamente considerati la conseguenza di un'emergenza (infortuni, forfait, squaliche) prolungata. Che Lippi si senta tradito è fuori discussione. Ieri alla ripresa della preparazione, ha ammesso di essersi arrabbiato. Ed ai cronisti ha offerto questa chiave di interpretazione del momento-no della Juve. «Una volta agganciata l'Inter, è prevalso il rilassamento. Ora, come abbiamo avuto la forza di rimontare, dobbiamo mostrare la stessa per resistere al ritorno di Lazio e Inter. Non possiamo escludere che un medesimo rilassamento coinvolga anche le altre squadre». In una settimana, la Signora si gioca tutto, Champions League e primato in classifica. A Kiev, nel ritorno sul campo della Dinamo, la serata di mercoledì ha le cifre di partenza per trasformarsi in un «nightmare» diretto dal maestro Lobanovsky. Quattro passi nell'incubo che potrebbero continuare la domenica prossima a Parma con il calendario che facilita la Lazio (Piacenza ospite all'Olimpico), mentre l'Inter godrà del piccolo vantaggio di giocarsi il derby nel posticipo a risultati acquisiti. Che Lippi poi non voglia fare il capro espiatorio di una stagione cominciata trionfalmente, ma che rischia di disintegrarsi come una navicella spaziale al rientro nell'atmosfera, è un fatto acclarato. Non fosse altro per le numerose porte che si schiuderebbero prontamente al suo apparire, quella della nazionale in primis. E ciò spiegherebbe la tempestività con la quale Luciano Moggi, pur di aprire il suo largo ombrello sulle spalle del tecnico, si è catapultato ieri nella sala stampa bianconera del Comunale, esibendosi in un monologo criptato ed aggressivo con un piatto forte di retropensieri, tutti da decodificare. In chiaro, secondo l'evidente interesse del direttore generale di piazza Crimea, è andato in onda solo la conferma che Lippi è legato ai destini della Signora fino al '99 «per sua volontà e nel rispetto del contratto depositato in Lega». Di allusivo, invece, tanto e tutto gagliardamente polemico, secondo ciò che del meglio di Moggi fa tendenza... La perla? Un pensiero che sembra liofilizzatto dai sacri testi di Von Clausewitz: «Sono state fatte illazioni che niente hanno a che vedere con il mondo del calcio. Se queste illazioni hanno qualche obiettivo mi stanno bene. Se, al contrario, sono preconcetti, li combatteremo e combatteremo tutto quello che avversa la Juve». Insomma, per la serie, «silenzio, il nemico ci ascolta», morto annegato sul bagnasciuga...

Michele Ruggiero

Claudio Lippi

INTER

Simoni promuove Zamorano Winter ko?

APPIANO GENTILE (Co). Ronaldo-Zamorano: è la coppia d'attacco su cui l'Inter punta per raccogliere il massimo possibile in questo finale di stagione. Simoni si è ormai arreso all'evidenza e, sfruttando un piccolo infortunio muscolare alla coscia destra (nell'allenamento di venerdì, prima della gara con l'Atalanta) e una squalifica (domani con lo Schalke 04), ha accantonato Djorkaeff, che negli ultimi tre mesi ha offerto un rendimento raramente al di sopra della sufficienza. Se in Germania la nuova coppia titolare farà bene, sarà senz'altro riproposta nel derby di domenica sera. E Djorkaeff lo sa. La testa di tutto l'ambiente nerazzurro, caricato dall'avvicinamento in classifica alla Juve, è ora rivolta al ritorno dei quarti di Coppa Uefa di domani sera a Gelsenkirchen con lo Schalke (all'andata finì 1-0 per l'Inter, con gol di Ronaldo). Ieri alla Pinetina la squadra si è ritrovata per un allenamento pomeridiano: poi ritiro in vista della partenza di oggi alle 10.45 dall'aeroporto della Malpensa.

Simoni ha già scelto la formazione, comunicandola ai diretti interessati. In porta Pagliuca, in difesa libero sarà Bergomi, dal momento che Fresi è squalificato e infortunato (una botta al tallone). In marcatura West (su Eijkelkamp) e Colonnese (su Max), con Zanetti a sinistra. Sartor è anche lui squalificato e infortunato, Galante solo infortunato (caviglia sinistra) e Milanese non può giocare in Uefa per problemi di tempi del tesseramento. In panchina Rivas, Mezzano e Polenghi. A centrocampo Moriero, Winter, Ze Elias e Simeone. Sousa non è utilizzabile perché in questa stagione ha già giocato in Champions League con il Borussia Dortmund. Solo qualche minuto prima della gara però verranno sciolti i dubbi su Winter, che risente ancora dell'infortunio muscolare di Parma: se non dovesse farcela, giocherà Cauet. Nessun problema per Simeone, che domenica in uno scontro con Bonacina ha rimediato una botta alla tempia destra: solo 4 punti di sutura. In attacco non destano preoccupazione le condizioni di Ronaldo, che non si è allenato per un dolore al gluteo sinistro.

Tremila tifosi all'allenamento. Per la gara Uefa con l'Auxerre disponibili Almeyda e Venturin, Casiraghi è ko

Assalto a Formello, Eriksson frena

È la giornata dell'orgoglio biancoceleste ed i tifosi laziali la interpretano da passionali: si presentano in tremila a Formello per festeggiare il 4-0 sulla Sampdoria, evidente seppur non dichiarata candidatura-scudetto. È la giornata dell'orgoglio biancoceleste ma nessuno si attendeva un affluenza-boom a Formello. Per un piccolo centro alle porte di Roma con una sola via (stretta) d'accesso al campo, tremila persone festanti davanti ai cancelli (sfondato quello principale) sono decisamente troppe. E infatti l'ingorgo genera presto il classico «tilt». E la festa si trasforma inevitabilmente in disagio, generale. Il traffico bloccato ha ritardato l'arrivo dei giocatori biancocelesti. Alcuni dei quali sono stati costretti addirittura a lasciare l'auto e continuare a piedi verso il campo d'allenamento. Per evitare l'abbraccio un po' troppo caloroso della folla Marcolin, Boksic, Chamot e Fuser sono stati costretti a scavalcare il muro di cinta per entrare. L'ordine di non aprire ai tifosi ha provocato anche qualche momento di tensione tra ultrà e forze dell'ordine.

Il «nordico» Eriksson guarda la scena ed esprime preoccupazione: un po' per la prestazione non richiesta del croato (anche scavalcare un muro è mette a dura prova i muscoli...) e molto per il clima. «Io - spiega prima di andare a dirigere un allenamento con tremila spettatori, reduci dall'avere sfondato il cancello del centro - per eccesso di entusiasmo uno scudetto l'ho già perso quando allenavo la Roma: nel 1985-86 la settimana che portò alla gara con il Lecce (la sconfitta 2-3 con i pugliesi vanificò una rimonta di otto punti sulla Juventus, ndr) fu incredibile. Allora sbagliammo tutti: società, tecnico, giocatori e tifosi. Ora non vorrei che la storia si ripetesse». Per Eriksson insomma l'avversario peggiore nella volata a tre con Juve ed Inter è l'euforia tipicamente romana, venticello che intorpidisce i giocatori molto di più che il ponentino. «Prego i tifosi di stare tranquilli - dice - se cominciamo così a nove giornate dal termine distruggiamo tutto».

Come sempre sceglie il basso profilo, il tecnico laziale. «La squadra più forte - dice - è la Juve. Loro hanno due punti in più, evidentemente fino ad ora ci sono stati superiori. E dunque sono i bianconeri i favoriti per lo scudetto. Quanto a noi, le cose difficili arrivano adesso, non abbiamo ancora vinto nulla. Se dovessi scegliere un traguardo personalmente opterei per lo scudetto, coppa Uefa e Coppa Italia le ho già vinte (Mancini invece sostiene di avere un «debole» per l'Uefa, ndr). Ma la Lazio non può permettersi di scegliere, anche perché non è detto che poi le vittorie arrivino. Certo, siamo tutto contenti per il passo falso della Juventus contro il Napoli, è una sorpresa di cui si giova tutto il campionato: ma non significa nulla». A proposito, Moggi dice che la Juventus si sente sola, che le squadre romane sono appoggiate... «Chi è appoggiato? - replica Eriksson stupefatto - magari lo fossimo».

Eriksson tenta di smorzare l'entusiasmo dell'ambiente ma la storia è già lì ad attenderlo. Domani la Lazio può ottenere il traguardo della semifinale di una coppa europea. Ad Auxerre, forte dell'1-0 dell'andata la Lazio potrebbe approdare per la prima volta nella sua storia alle semifinali di coppa Uefa. «Sarà difficilissimo - afferma lo svedese - ma è chiaro che ce la possiamo fare. Come è evidente che siamo una squadra forte: lo dicono i nostri risultati. E però mi ripeto: dobbiamo dimenticare quello che abbiamo fatto sinora e giocare ogni partita come fosse una finale».

Quella con l'Auxerre, di finale virtuale, la Lazio la dovrà affrontare senza Casiraghi: il centravanti infatti non partirà per la Francia a causa di una distorsione alla caviglia. Stanno meglio invece Venturin (alle prese nei giorni scorsi con un'influenza) ed Almeyda (si sta riprendendo dall'infortunio che lo ha lasciato fuori da mesi): entrambi ieri si sono allenati e faranno parte della comitiva per Auxerre.

In Coppa Uefa in questa stagione la Lazio non ha mai perso. Nelle precedenti tre trasferte la squadra di Eriksson ha vinto due volte (4-0 al Vitoria e 2-0 al Rapid Vienna) e pareggiato (0-0) contro il Rotor Volgograd.

Boksic,contrastato dal sampdoriano Hugo nella partita di sabato Zennaro/Ansa

Vicenza, andata 4-1

Il Roda non fa più paura

Dovrebbe essere poco più di una formalità per il Vicenza l'incontro di ritorno, valido per i quarti di finale di Coppa delle Coppe, contro gli olandesi del Roda Kerkrade. La gara di andata, vinta per 4 a 1 dagli uomini di Guidolin (doppietta di Luiso poi Belotti e Otero), mette al sicuro da eventuali brutte sorprese e anche lo spessore tecnico degli olandesi non è certo di prima grandezza. Venerdì in campionato il Roda ha pareggiato 0-0 con il Fortuna Sittard. Ma la sconfitta di sabato, netta, a Bologna ha fatto suonare un campanello d'allarme. Guidolin chiede ai suoi maggiore concentrazione («Abbiamo preso gol su calcio d'angolo, rimessa laterale e punizione: i meccanismi sono andati in tilt») e contro gli olandesi non saranno ammesse nuove distrazioni. Per la partita di giovedì (arbitrerà lo scozzese Dallas) Guidolin recupera Dicara nel ruolo di centrale difensivo ma perde il «gemello» Belotti, squalificato.

16UNI02A1603 ZALLCALL 11 23:38:23 03/15/98

RAISAT.

l'Unità due

LUNEDÌ 16 MARZO 1998

LA TIVÙ DIGITALE MOLTIPLICATA PER TE.

MOTOCICLISMO

Max Biaggi test record a Barcellona

IL SERVIZIO A PAGINA 9

SERIE B

Salernitana imbattibile vola verso la serie A: 17 i punti di vantaggio

I SERVIZI A PAGINA 7

PALLAVOLO

Modena e Cuneo sul trono dell'Europa

LORENZO BRIANI A PAGINA 8

Ritorna Super Tomba

Spogliarello e lacrime per il primo posto nello slalom dopo una stagione deludente

NELLO SPORT

La polemica tra l'attaccante e l'allenatore giallorosso fa passare in secondo piano il 2-1 contro il Bari. Perde il Parma, vince l'Udinese

Balbo contro Zeman: laziale

VITTORIA CON LITE. La Roma in dieci per l'espulsione di Konsel soffre ma riesce a portare a casa tre punti contro un Bari sfortunato. Ma la partita è dominata dallo scontro tra un Balbo sostituito che inveisce contro Zeman. «Laziale, figlio di p...» è l'epiteto che il giocatore lancia contro l'allenatore. Difficile pensare ad una ricucitura; forse la storia romana dell'argentino è arrivata al capolinea. E i tifosi contestano il presidente Sensi. Pareggi per Milan e Fiorentina, le altre due squadre che ambiscono alla Uefa. I rossoneri si accontentano del 2-2 con il Brescia, ma perdono Costacurta che salterà il derby. Oliveira salva i viola da una figuraccia contro il Lecce.

L'EMPOLI FERMA IL PARMA. La sindrome di coppa taglia le gambe al Parma che incassa due gol dall'Empoli di Spalletti al primo tempo. Gli emiliani escono a testa bassa dal Castellani e non riescono a rifarsi dal contraccolpo per il gol incassato giovedì all'ultimo minuto contro il Milan in Coppa Italia. La squadra di Ancellotti è costretta ad abbandonare tutti i sogni coltivati per l'esordio scoppiettante in campionato e in coppa. Senza brividi la vittoria dell'Udinese fuori casa contro il Piacenza. I due gol della vittoria vengono siglati al primo tempo e la partita di fatto è chiusa. La squadra di Zaccheroni con 46 punti si piazza al quarto posto in classifica.

MOGGI CONTRO LE ROMANE. Dopo l'indigesto 2-2 col Napoli e la Lazio a soli due punti, saltano i nervi in casa juventina. Che grida al complotto. Il direttore generale Moggi lancia accuse per nulla sfumate: «Ci sentiamo come Coppi, quando era un uomo solo al comando: siamo soli a combattere contro tutti. Mi viene da invidiare l'ambiente romano; le squadre della capitale sì che possono sentirsi protette». E domenica prossima si parte in salita e lo spettro del sorpasso biancoceleste avanza. Ma le accuse di Moggi non guastano la festa ai laziali che ieri in tremila si sono recati a Formello per festeggiare con la squadra il secondo posto in classifica.

IL CAMPIONATO

Abel, l'insulto che appanna una vittoria

STEFANO BOLDRINI

SABATO il campionato aveva dato (sedici gol, la frenata della Juve, gli allunghi di Lazio e Inter), domenica il campionato ha detto. Nel vero senso della parola: gli insulti che Abel Balbo ha rivolto a Zdenek Zeman al 43' di Roma-Bari sono stati l'evento delle cinque partite di ieri. In secondo piano tutto il resto: le vittorie di Roma e Udinese che hanno consolidato le loro posizioni «europee», la caduta del Parma, le frenate di Milan e Fiorentina, il salto dell'Empoli che ha agganciato il Bari al quintultimo posto.

Il «figlio di put...» è apparso limpido, mentre fa discutere l'appellativo di «laziale» che avrebbe preceduto l'insulto. C'è stato o non c'è stato? Le moviole varie non hanno chiarito. Pare una questione di centimetri, quando si cerca di capire se un giocatore è caduto dentro o fuori l'area di rigore. In questo caso, però, la decisione è di minor conto: il fatto che Balbo consideri Zeman ancora laziale può solo far capire dove porti quel male tutto romano che è il derby.

Grave, invece, è l'episodio in sé. Balbo ha contestato nel modo peggiore una decisione del suo allenatore: la sostituzione. Balbo ha sbagliato per tanti motivi. Primo: è il capitano della Roma. Secondo: ha 32 anni e una consistente esperienza internazionale. Terzo: tornava in campo dopo due turni vissuti da spettatore per problemi ai tendini del ginocchio destro. Aveva ricominciato ad allenarsi seriamente solo mercoledì scorso e non poteva essere completamente affidabile in una Roma ridotta in dieci. Quarto: la fede religiosa che per Balbo è maestra di vita dovrebbe avergli insegnato che chi sbaglia (ammettendo che Zeman abbia commesso un errore) va perdonato e non insultato.

Preso atto che Balbo ha sbagliato uscita, ci sono però tante attenuanti. Primo: l'italo-argentino non è un giocatore sereno, perché sente l'età che avanza (con tutti gli acciacchi del caso) e perché si sente estraneo al modulo zemaniano. Secondo: aveva giocato una mezz'ora alla grande, colpendo un palo, una traversa e dando il via all'azione del gol di Paulo Sergio. Terzo: è nervoso perché a fine stagione lascerà Roma e il suo futuro è incerto. Quarto: nessuno è perfetto e a tutti è concesso perdere la testa.

La Roma ha reagito con il silenzio-stampa (imposto da Sensi), ma a breve termine dovrebbe uscire allo scoperto Zeman che vuole far sapere le sue ragioni. Forse anche domani, alla ripresa degli allenamenti. Ma sarà importante conoscere anche l'altra verità. Quella di Balbo.

Torna il ciclismo con il primo appuntamento sabato per la «classica dei fiori»

E Bartoli sogna la Milano-Sanremo

Oltre al toscano in pole position anche Colombo. Tra gli stranieri temibili Jalabert, Museeuw, Zabel e Steels.

MILANO. Sabato prossimo, se non perde altri pezzi per strada come è successo alla Tirreno-Adriatico, il ciclismo va a Sanremo, primo appuntamento che mobilita sul serio gli appassionati della bicicletta. Dopo quasi due mesi di ciclismo «clandestino», con i corridori infagottati in tute da alpinisti estremi, si ritorna alla tradizione, con la «classica dei fiori», la corsa che una volta - sembra un secolo - apriva la stagione. Dopo le facili promesse invernali, arriva anche il momento di mettere le carte in tavola.

La Sanremo infatti è corsa stranissima: facile, scontata, piatta come un biliardo, però allo stesso tempo difficilissima da vincere e da interpretare. Difficile che emerga un Pinco Pallino qualsiasi. Alla fine, se si guarda anche nell'albo d'oro, è sempre un campione a farla sua. Questione di cromosomi, di intuito, di cogliere il famoso attimo fuggente.

Tra gli italiani, in pole position, c'è il toscano Michele Bartoli, 27 anni, talento di classe purissima che negli ultimi due anni si è aggiudicato classiche come il Fiandre e la Liegi -Bastogne-Liegi. Anche Gabriele Colombo, vincitore due anni fa, lancia buoni segnali dalla Tirreno-Adriatico. Non mancano buone notizie dai giovani: Giuliano Figueras, 22 anni, napoletano verace con un debole per le corse di un giorno. Quest'anno ha già vinto in Malesia la prima corsa da professionista.

Minacciosi gli stranieri: Tipi come Jalabert, Museeuw, Zabel, Vanderbroucke, Steels, Tchmil fanno paura. Gente da Sanremo, ma non quello di Vianello.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 9

Michele Bartoli, a sinistra, con Andrea Tafi Ferraro/Ansa

La sfida tra le squadre bolognesi anche per la finale di Eurolega

Basket, per la capolista derby stregato Teamsystem batte Kinder 71-69

BOLOGNA. È stato il derby di Wilkins: l'ex Nba ha fatto un primo tempo da meraviglia (17 punti, con tre bombe, e otto rimbalzi), è scomparso per quasi tutta la ripresa, ma poi ha dato la zampata del fuoriclasse negli ultimi sgoccioli, quando la partita si stava giocando in una nervosa volata. Una vittoria che porta a 9 negli ultimi 10 derby i successi della Teamsystem Fortitudo sulla Kinder, pure in vetta alla classifica. E lo scontro tra le bolognesi sarà il motivo conduttore del finale di stagione: a cominciare da fine marzo quando si troveranno davanti per giocarsi un posto nella finale di Eurolega. E Kinder-Teamsystem a questo punto pare la più che probabile finale scudetto, vista anche la sconfitta di oggi della Benetton che garantisce il secondo posto nella stagione regolare alla Fortitudo.

La Kinder comunque ha fatto vedere per lunghi tratti della partita, e soprattutto nel secondo tempo, una difesa capace di nascondere il canestro agli avversari: la Teamsystem ha chiuso con un misero 29% di tiri da due (però è stato 47% da tre).

E la Bologna bianconera avrà da piangere anche sulla scarsa mira dalla lunetta: solo 10 centri su 19 tentativi. La partita era cominciata nel segno di Rigaudeau, che fino all'ultimo era stato in dubbio: 8-4 Kinder dopo 2'30" con 6 punti del francese. La Teamsystem poi ha subito rimontato portandosi davanti, ma sempre di uno-due punti.

Questo fino a quando non è cominciato lo show di Wilkins che ha firmato la rimonta prima che le squadre andassero a riposo e poi, nella ripresa ha siglato la vittoria finale.

LUCA BOTTURA

A PAGINA 8

cinema l'U
Il caso Moro
Un film di Giuseppe Ferrara
La ricostruzione più credibile del rapimento Moro interpretata da un grandissimo Gian Maria Volonté
IN EDICOLA A SOLE 9000 LIRE

Cinquecento milioni finiscono a Firenze. Allarme durante l'estrazione: una pallina non era entrata nell'urna

Lotteria di Viareggio: 3 miliardi a Milano E un disoccupato «sbanca» il Gratta e vinci

Non conosceva il gioco, perciò s'è dovuto far spiegare le regole

La Fortuna è rientrata in un bar: è stato infatti venduto in un bar di Meda, vicino Seregno, provincia di Milano, il primo premio di tre miliardi della «Lotteria Carnevale di Viareggio '98, Festival della canzone italiana di Sanremo e Carnevale di Putignano». Si tratta del biglietto serie S numero 67309.

Poi, ecco gli altri premi: quello da 500 milioni, O 01027 venduto a Firenze; quello da 300 milioni, Q 24735 venduto a Milano; quello da 100 milioni, U 21282 venduto a Vicenza; quelli da 100 milioni, G 21049 venduto a Trento e AI 67604 venduto ad Alessandria; e quelli da 50 milioni: F 80101 venduto a Nola (Na), AP 04819 venduto ad Avellino e G 91565 venduto a Enna. I premi di seconda categoria (30 milioni) sono trenta.

Dei biglietti vincenti alla lotteria di Viareggio, quattordici sono stati venduti nei locali gestiti dalla società Autogrill; tra questi c'è quello che si è aggiudicato il terzo premio da 300 milioni, che è stato acquistato nella sede di Muggiano Ovest, sulla tangenziale di Milano ovest.

Complessivamente ammonta a 920 milioni di lire il montepremi che l'Autogrill Spa ha distribuito ai suoi clienti in occasione di questa lotteria. Tra i biglietti acquistati nei locali della società tre sono stati premiati con 100 milioni di lire, uno con 50 e nove con 30.

Il biglietto che ha vinto il primo premio è stato venduto nel bar di proprietà di Ampelio Lietti, in viale Francia 43, in una zona semicentrale della cittadina di Meda. Il proprietario non si era reso conto di aver dispensato tanta fortuna fin quando non è stato raggiunto telefonicamente dai giornalisti.

«Ho venduto in tutto 30 biglietti della lotteria - ha raccontato, dopo aver controllato l'esistenza della matrice vincente - ma non ho idea di chi possa essere il fortunato vincitore». «Io non lo sono, il biglietto non l'ho tenuto io... - si è affrettato a precisare - penso che il vincitore sia uno dei miei clienti abituali, forse un pensionato. Qui abitano piccoli artigiani, commercianti, insomma ceto medio».

Quasi certamente, il biglietto da tre miliardi è stato venduto recentemente. «Ho venduto quasi tutti i biglietti nell'ultima settimana - ha raccontato Ampelio Lietti - e quel biglietto era proprio fra gli ultimi del blocchetto esposto. Credo di averlo venduto venerdì. Nel mio bar non si era mai avuta una vincita così grossa. Sono proprio molto contento».

Va detto che l'estrazione è stata preceduta da un piccolo «thriller»: provocato da un «allarme» scattato per via di una pallina che non era entrata nell'urna. Ma non si è trattato - ha precisato il direttore generale dei Monopoli di Stato, Vittorio Cutrupi - «di un'irregolarità, perché il sistema elettronico ha immediatamente registrato l'anomalia, per cui l'operazione è stata bloccata e successivamente ripetuta». Non si è insomma ripetuto quanto accadde in occasione dell'estrazione della Lotteria Italia di due anni fa, quando le operazioni di aggiudicazione dei premi furono invece portate a termine nonostante che non tutte le palline fossero entrate nell'urna. L'inconveniente verificatosi nel caso della Lotteria di Viareggio sembra essere analogo, però in questo caso l'operazione è stata prontamente bloccata e ripetuta soltanto una volta accertato che tutto fosse in regola.

Niente scherzi, né da parte delle macchine, né della stessa Fortuna: che, anzi, continua ad elargire ricchezza. Con la lotteria, con il superenalotto: ma anche con il Gratta e vinci. È accaduto ad un disoccupato che vive a circa settanta chilometri da Cagliari. Un miliardo di lire grattando su una schedina costata appena 2500 lire. Infatti dicono che lui, incredulo, non voleva crederci. E ripeteva: «Ma davvero?».

LOTTERIA CARNEVALE DI VIAREGGIO '98 FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA DI SANREMO E CARNEVALE DI PUTIGNANO

SERIE	NUMERO	VENDUTO A
3 MILIARDI		
S	67309	SEREGNO (Mi)
500 MILIONI		
O	01027	FIRENZE
300 MILIONI		
Q	24735	MILANO

100 MILIONI			50 MILIONI		
SERIE	NUMERO	VENDUTO A	SERIE	NUMERO	VENDUTO A
U	21282	VICENZA	F	80101	NOLA (Na)
G	21049	TRENTO	AP	04819	AVELLINO
AI	67604	ALESSANDRIA	G	91565	ENNA
30 MILIONI					
AO	72543	ROMA	Z	81596	ROMA
A	54268	COSENZA	AQ	28098	PIEVE SACCO
AE	17964	BOLOGNA	N	68212	MONZA
C	81344	CAST. STABIA	N	68768	VARESE
F	01730	FIRENZE	S	56680	ORISTANO
G	08207	PRATO	L	16574	BARI
C	41363	PARMA	AI	08752	ROMA
V	23461	UDINE	N	01960	PISA
N	28424	LIVORNO	U	52124	ARONA (No)
P	79226	ANCONA	AC	34713	LA SPEZIA
Z	16228	LIVORNO	AO	48058	BERGAMO
N	38691	ROMA	AG	95309	BOLOGNA
E	11966	MASSA	B	17794	TARANTO
U	45156	MILANO	I	97510	BRESCIA
A	58505	MILAZZO	N	19668	BARI

l'Unità Grafi

Fiumicino

Smistamento bagagli in tilt Voli in ritardo

ROMA. Un guasto al nuovo sistema di smistamento bagagli (BHS-Baggage handling system) entrato in funzione nei mesi scorsi all'aeroporto di Fiumicino e tuttora in fase di rodaggio definitivo, sta causando ieri alcune difficoltà nell'imbarco dei bagagli, con file di passeggeri ai banchi di accettazione e ritardi in alcuni voli. Per l'inconveniente, che si è verificato intorno alle 13.00, si è avuto il blocco della quasi totalità dei nastri trasportatori installati ai banchi accettazione delle partenze internazionali.

Per far fronte all'improvviso disservizio, è subito scattata una procedura alternativa con l'impiego di squadre di pronto intervento che hanno operato con carrelli porta-bagagli e nastri sussidiari. Nel frattempo, il personale addetto alle operazioni di check-in ha provveduto ad etichettare manualmente le valigie. Inevitabili le file dei passeggeri davanti ai banchi accettazione ed i ritardi di alcuni voli oscillanti tra i 30 minuti e l'ora e mezza.

Legambiente, Wwf e sindaci per una giornata dedicata alla riconquista delle strade

Tutti a piedi aspettando la primavera Parte da Napoli la campagna anti-smog

Auto ferme e giocolieri in piazza. Domenica si replica in altre 13 città

DALL'INVIATO

NAPOLI. Aspettando primavera. Tre ore senz'auto, concerti sui bus di linea, attori che improvvisavano performance alle fermate o tra i passeggeri dei mezzi pubblici, le strade trasformate in un immenso «campo sportivo», calcetto in piazza Municipio, poi scherma, box, ginnastica e, naturalmente, tanto ciclismo e pattinaggio. La terza domenica di stop alla circolazione é stata una sorta di «prova generale» di quello che avverrà domenica prossima, la prima della primavera, a Napoli ed in altre 13 città italiane dove ci sarà un analogo stop alla circolazione. Una domenica che Legambiente dedica alla riconquista delle strade come luogo di gioco e di sport, il Wwf per lanciare una campagna di «azionariato popolare» per il miglioramento delle oasi naturalistiche esistenti e per aprirne delle nuove.

Una sottoscrizione (11.000 lire ad «azione») che ha un obiettivo ambizioso: arrivare a 100 oasi Wwf entro il 2000.

Quaranta attori, due pianisti, tre sassofonisti, un cantante, la banda dei carabinieri, e centinaia di migliaia di cittadini che hanno invaso le strade con ogni possibile «mezzo ecologico» dai monopattini, alle automobiline a pedali. Trecento vigili hanno controllato il rispetto del divieto, ma hanno anche imposto a ciclisti e pattinatori il rispetto del codice della strada. Nessuna infrazione è stata consentita ed anche in bicicletta si sono dovuti rispettare sensi di marcia e divieti.

La musica e le performance sui bus é stata certamente la novità della giornata. Su due pullman lunghi 18 metri sono stati sistemati due pianoforti che coni sassofonisti e, in un caso, una cantante hanno dato vita al «concerto in bus». La prima corsa è partita qualche minuto dopo le 10,30, nei pressi di piazza del Plebiscito dove si é esibita la banda dei carabinieri. Uno dei due autisti impegnati, Nicola Casella, 46 anni, da vent'anni nell'Azienda Napoletana di Mobilità, é stato soddisfatto dell'iniziativa. Più della musica, però, gli é piaciuta la città senza auto, senza motorini. Tempi di percorrenza tanto brevi farebbero felice qualsiasi autista e qualsiasi utente, ha dichiarato. Pasquale Della Monaco é un uomo di spettacolo eclettico e fantasioso. Da quattro anni inventa performance che accompagnano i grandi appuntamenti della «nuova Napoli». Ieri ha messo, «in strada» quaranta attori, alcuni vestiti in costumi storici altri vestiti come comuni cittadini. Gli attori in costume hanno «presidiato» le fermate, gli altri hanno viaggiato sui bus. Gli utenti si sono accorti che erano attori solo al momento della performance. Tra i tanti coinvolti dalla rivista «Ateneapoli» e l'associazione «Vulcano metropolitano» promotori dell'iniziativa, anche un catanese, Antonio Pilade,22 anni, che ha vestito i panni di un »innamorato pazzo« che spesso si é trasformato in un »pazzo innamorato«. La cantante, Ornella Cascinelli ha confessato di aver provato e riprovato il repertorio «da autobus» per non lasciare nulla al caso.

Ferdinando Di Mezza, presidente di Legambiente Campania, é soddisfattissimo: «La giornata - commenta - ha rappresentato una prova generale in vista del grande evento di domenica prossima. Si deve continuare con queste iniziative, per regalare ai cittadini la possibilità di riappropriarsi degli spazi urbani e di vivere in una città più pulita e più bella».

Carmine Maturo, sempre di Legambiente coordina l'iniziativa per domenica prossima. Poche le anticipazioni che si fa sfuggire, per non guastare la sorpresa: «Stiamo coinvolgendo tante associazioni e tantissimi cittadini, per riappropriarci non solo delle strade, ma anche di luoghi abbandonati. Le iniziative? Le strade saranno invase da musicisti, animatori, burattini, artisti di strada, giocolieri, sportivi».

Il Wwf conferma che sistemerà nelle piazze principali delle città d'Italia i banchetti dove sottoscrivere le «azioni ecologiche». Fino ad ora sono oltre cento le città dove si potrà diventare «azionisti della natura», ma l'elenco si allungherà.

Vito Faenza

Le Lettere

35 ORE

Quel titolo è fuorviante

Caro direttore, leggendo *l'Unità* del 14 marzo, sono rimasto stupito per il titolo che accompagna l'intervista che ho rilasciato a Pasquale Cascella. L'intervista riflette, nell'insieme, lo sforzo che ha animato non solo le proposte che ho formulato nel recente seminario dell'ufficio di Programma della Cgil ma l'intero dibattito che si è sviluppato intorno a queste proposte. Si tratta infatti del tentativo di superare assurde contrapposizioni ideologiche fra legge e contrattazione in materia di orario di lavoro e di contrastare l'intento di quanti dietro ad un opposizione pregiudiziale alle 35 ore intendono in realtà difendere un governo unilaterale degli orari, dei tempi e per quella via delle condizioni di lavoro e di occupazione. Semmai la preoccupazione che manifestavo nel seminario come nell'intervista è che sia la legge che la contrattazione fossero esplicitamente mirate a conseguire, anche attraverso la penalizzazione degli orari straordinari, una riduzione dell'orario effettivo (e non solo di quello legale o contrattuale) e soprattutto un maggior governo del tempo (di lavoro e di vita) da parte dei collettivi ma anche da parte dei singoli lavoratori e lavoratrici.

I due titoli sovrapposti alla mia intervista, in prima pagina e nelle pagine interne, dicono esattamente il contrario di quanto ribadisco qui e lanciano a mio avviso un messaggio grave e fuorviante, che può essere gradito soltanto a quanti intendono dividere i lavoratori e difendere lo «Statu quo»nei luoghi di lavoro e le vecchie politiche assistenziali in materia di occupazione e di lotta alla disoccupazione. In ogni caso essi tradiscono radicalmente il mio pensiero e le mie convinzioni. La prego quindi di rendere pubblica la mia dissociazione dalla presentazione che è stata fatta della mia intervista.

Con i più cordiali saluti
Bruno Trentin

Nell'intervista Bruno Trentin dichiara: «Quella legge, da sola, al di fuori di un organico progresso riformatore che promuova la qualità dello sviluppo e combatta la disoccupazione, può anche essere una truffa». L'Unità ha titolato: «Trentin: 35 ore, un inganno» «Se sui tempi di lavoro si assumono solo criteri di quantità la legge rischia di essere una truffa». Nell'intervista si legge «Assumendo semplicemente criteri di quantità rischiamo di confezionare operazioni puramente cartacee». A pagina 7 l'Unità titola: «35 ore, la legge così è inutile.... Trentin: si perde una grande occasione senza un vero progetto per il lavoro».

HANDICAP

Esenzione bollo a quale prezzo

L'ultima Finanziaria (27-12-1997 n. 449 art. 8) prevede l'esenzione del pagamento del bollo auto per i portatori di handicap purché sussistano tutta una serie di condizioni per averne diritto, così come previsto anche dall'art. 3 della legge 5-2-92 n. 104, ma attenzione, se ritiene di avere tali requisiti, comincia per te, già in difficoltà fisiche e non, un vero e proprio calvario, immergendoti nei meandri della burocrazia dei «non so nulla», «si rivolga altrove», «non sappiamo come applicare la norma», «reclami pure con me (funzionaria dello Stato) ma fino a un certo punto, andate a reclamare con quelli di Roma», «mi telefoni verso la fine di febbraio per sentire se ci saranno precise disposizioni», ecc.; non voglio enfatizzare o piangermi addosso, non ne sono certamente il tipo, ma è purtroppo necessario difendersi anche per ottenere dei diritti stabiliti da leggi dello Stato.Ma veniamo ai fatti e per farlo occorre farne la cronistoria.

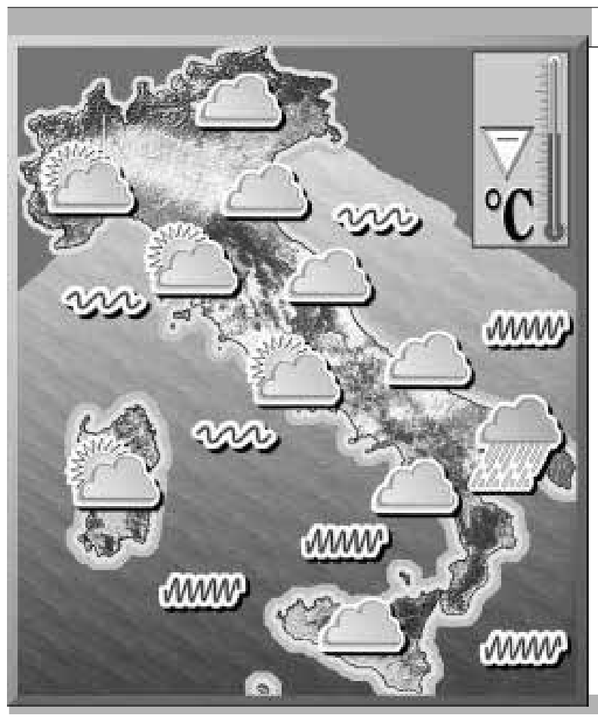
Telefono alla Usl Ufficio Invalidi di Maniago, per competenza territoriale; «Non sappiamo nulla di preciso, ma venga qua e ne parliano».

Il 10-2-98 mi reco sul posto: Ospedale di Maniago (almeno, quel poco che ne resta), 2° piano, lunghi corridoi in mezzo a lavori di abbattimento e con indicazioni sommarie. «Ma pare che debba fare domanda per essere sottoposta a visita dalla Commissione Medica Provinciale allegando alla stessa un certificato compilato dal proprio medico curante, poi ritorni qua, guardi che ci vorranno dei mesi». Domando spiegazioni e reclamo per queste disfunzioni: «Capisco dobbiate ascoltare le mie lamentele (quasi scusandomi per il disturbo), ma tutto questo oltre al notevole disagio mi comporta delle spese (se dall'esenzione di circa 300.000 lire tolgo le spese per il certificato medico - L. 50.000, benzina per i viaggi, telefonate interurbane e non, senza contare il tempo impiegato, l'agevolazione si dimezza di molto. Torno a casa, ormai ho speso tutta la mattinata, senza sapere bene cosa e come dovrò fare per ottenere un diritto previsto per legge.

Giovanna Bertagna
Cam. di Maniago (Pn)

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Untà» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	18	L'Aquila	-2	12
Verona	1	12	Roma Ciamp.	4	12
Trieste	5	13	Roma Fiumic.	2	16
Venezia	2	10	Campobasso	5	8
Milano	2	18	Bari	4	15
Torino	2	19	Napoli	4	15
Cuneo	n.p.	n.p.	Potenza	2	8
Genova	8	16	S. M. Leuca	8	12
Bologna	4	14	Reggio C.	10	16
Firenze	1	18	Messina	12	15
Pisa	2	14	Palermo	11	14
Ancona	2	12	Catania	5	14
Perugia	3	15	Alghero	2	15
Pescara	3	14	Cagliari	6	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	9	Londra	8	11
Atene	9	14	Madrid	0	17
Berlino	1	8	Mosca	-6	0
Bruxelles	6	9	Nizza	8	15
Copenaghen	-2	6	Parigi	3	12
Ginevra	1	10	Stoccolma	-15	-1
Helsinki	-18	-7	Varsavia	-5	2
Lisbona	8	17	Vienna	1	9

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una moderata perturbazione, proveniente dall'Europa del Nord, si dirige verso l'Italia ed interesserà soprattutto le regioni adriatiche.

TEMPO PREVISTO:
- Al Nord: molto nuvoloso sul settore Alpino, specie su quello centro-orientale con nevicate intorno ai 600 metri di quota. Sulle altre zone cielo poco nuvoloso con addensamenti sul Nord-Est e sull'Emilia Romagna con possibilità di isolate precipitazioni.
- Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle zone orientali dell'isola e sulle regioni adriatiche e non si esclude qualche pioggia isolata. Possibilità di brevi nevicate sulle cime più alte dell'Appennino Abruzzese.
- Al Sud e sulla Sicilia: nuvolosità irregolare con possibilità di qualche breve precipitazione lungo la fascia adriatica e sull'isola.

TEMPERATURA: in diminuzione, più sensibile lungo le regioni adriatiche.

VENTI: dovunque settentrionali: moderati al Nord ed al Centro, forti al Meridione.

MARI: molto mossi, localmente agitati.

Presto il processo davanti al gran giurì

Cermis, i piloti a giudizio Accusati di omicidio colposo?

WASHINGTON Rischiano di essere accusati di omicidio colposo e negligente, abbandono di servizio e responsabilità per danni materiali i quattro membri dell'equipaggio dell'«EA-6B Predatore» che ha provocato la tragedia della funivia a Cavalese. Lo hanno riferito ufficiali della base aerea di Cherry Point, nella Carolina del Nord,, dove i quattro marine sono arrivati sabato sera al loro rientro negli Stati Uniti. Il generale Peter Pace, comandante delle forze Atlantic dei Marine a Norfolk, in Virginia, ha annunciato l'intenzione di convocare l'equivalente militare di un gran giurì incaricato di decidere se vi sono abbastanza indizi per deferire i quattro alla corte marziale.

La data e il luogo della procedura, prevista dall'articolo 32 del codice militare americano, non sono stati ancora fissati ma il portavoce della base di Cherry Point, capitano Robert Crum, ha indicato che le udienze si svolgeranno probabilmente a Camp Lejeune, una base dei marines a una cinquantina di chilometri dallo scalo di Cherry Point. All'arrivo i quattro si sono incontrati con amici e parenti ma non hanno fatto dichiarazioni ai giornalisti. Il portavoce ha detto che difficilmente sarà consentito ai cronisti di avvicinarli nella base.

E ieri il deputato dell'Ulivo Luigi Olivieri in un'interrogazione urgente ai ministri della Difesa, Giustizia e Esteri ha chiesto se è vero che «esiste una direttiva dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare italiana dell'aprile 1997 che inibisce in modo assoluto qualsiasi volo militare sul Trentino Alto Adige». Olivieri pone poi una serie di quesiti sulle responsabilità penali e civili della strage all'indomani della decisione Usa di non rinunciare alla giurisdizione sul caso. Ricordando la mancata risposta ad una sua precedente interrogazione del giugno scorso in cui chiedeva se i voli a bassa quota sul Trentino Alto Adige erano legittimi, Olivieri chiede che sia approfondita la questione del diritto di priorità sulla giurisdizione e quella della reciprocità nei sistemi penali dei due Paesi.

16POL03A1603 ZALLCALL 11 01:17:54 03/16/98

Secondo i medici che lo hanno sotto controllo al Gemelli il presidente gode di «ottima salute e manifesta buon umore»

Scalfaro, cessato allarme

Ieri una giornata quasi normale passata tra il telefono e gli accertamenti di laboratorio La figlia Marianna, sempre al capezzale del malato, filtra visite e contatti istituzionali

«È in ottime condizioni, e di ottimo umore». Sono le 19 di ieri sera quando il professor Attilio Maseri, direttore del reparto di cardiologia dell'Ospedale «Gemelli», circondato dai giornalisti, scioglie con queste parole il clima di tensione e di ansia attorno allo stato di salute di Oscar Luigi Scalfaro. Quando sarà dimesso il capo dello Stato? «Non si sa ancora». Per capirne qualcosa di più si deve attendere lunedì o «più probabilmente martedì», quando saranno noti i risultati degli esami da farsi o già effettuati. Perché il ricovero? «È stato lo stesso Scalfaro a chiederlo: era stufo di non poter fare tutto ciò che di solito fa, tutto ciò che è capace di fare. Vuol uscire prima possibile». E giù con le smentite: non è vero che all'origine del ricovero ci sia stato uno svenimento del presidente, che è arrivato al «Gemelli» sabato sera «tranquillo e con le sue gambe», «per non perdere tempo e utilizzare anche il fine settimana». Quando un bollettino medico? Non si può dire, si provvederà non appena «ci saranno gli elementi sufficienti ». Ma come sta, in effetti, Scalfaro? «Al momento nessun problema. Non ha neanche febbre, ha solo probabilmente i postumi dell'influenza» che lo spossa da quasi un mese. Si sa, infatti, che la febbricola che riappariva ogni pomeriggio, in media sui 37 e mezzo, sta sparendo. Ieri sera il termometro segnava 37. Cioé una leggera alterazione. Sulla cui natura si sta cercando, però, di indagare: un fatto circolatorio, virale, un'infezione? «È proprio quello che stiamo cercando di appurare». L'esame dei globuli bianchi avrebbe rassicurato i medici, risponde il professor Maseri. Il suo vice, dottor Mario Rebuffi, ha spiegato pure che la natura degli accertamenti sin qui svolta dal'equipe del «Gemelli» non ha nulla a che fare con un'emergenza cardiologica: la lastra al torace non presentatava problemi; e l'esame del sangue finora effettuato, per esempio, è di routine: non sono stati accertati i livelli degli enzimi, come si fa con i sospetti infartuati. E, del resto, non è stata fatta alcuna coronografia. Altro segno che dovrebbe far intendere che il ricovero di Scalfaro, è dovuto a un banale, seppur profondo, check up.

V. Va

L'entrata del Policlinico Gemelli a Roma; a lato il cardiologo Attilio Maseri

ROMA. Come un paziente qualunque, l'anziano padre infermo, la figlia affezionata: il cittadino Oscar Luigi accompagnato dalla cittadina Marianna. Nel reparto dell'ottavo piano, una camera, un letto, la televisione: amatodiato strumento di contatto con il mondo esterno, (ma si sa che lui, il presidente, preferisce la radio). E Marianna, la prima nottata ha dormito rannicchiata accanto, in poltrona. Occhiaie profonde. Fumatrice accanita, ogni tanto qualche boccata quasi di nascosto, affacciata a una finestra.

Di giorno fa da affettuoso filtro alle telefonate: «Ma no, glielo dico io che hai chiamato; ti prego, evitiamo il viavai; è stato lui a dire che non vuole nessuno», raccomanda agli amici e collaboratori dello staff. E c'è chi anche oggi alimenta il mito della sua gentile, ma ferrea regìa della vita quotidiana del Quirinale. E sostiene che è stata proprio lei, con alcune semplici, ma rigorose, disposizioni impartite con la sua voce un po' roca, a far erigere sin dal primo momento del ricovero l'invisibile paratia che sta separando Scalfaro dal mondo esterno durante questa degenza. Una delle poche eccezioni, quella del coordinatore dei servizi medici del Quirinale, professor Vincenzo Sammartino, che, sofferente per un recente intervento chirurgico, ieri mattina come amico, oltre che come medico ha avuto libero accesso alla camera 814.

È il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, braccio destro di Scalfaro, a selezionare il resto del traffico delle telefonate di personalità istituzionali, opponendo un muro di gomma alle richieste di visite e di incontri. Muro che sta riuscendo miracolosamente a evitare anche a Scalfaro un'eccessiva pressione dei «media». Ma è la figlia di Scalfaro a reggere il grosso dei fili. Dicono gli uomini del cerimoniale: «La signora tranquillizza tutti, al solito, con qualche parola e un sorriso, riguardo allo stato di salute del padre. Ce l'ha, però, con i telegiornali che hanno esagerato la portata della malattia».

Per recarsi in cappella a pregare, al secondo piano, Marianna ieri mattina ha appoggiato sulle spalle di Scalfaro un cappotto: al secondo piano - l'avvertivano suon Nazarena, la stessa infaticabile suoracaposala che ha accudito il papa al «Gemelli» - troppi spifferi gelidi. Così nel pomeriggio quando padre e figlia hanno assistito alla messa. «È in piedi, il presidente, gira per l'ospedale», ripetono dall'Ufficio stampa con un pizzico d'enfasi, volendo esorcizzare dicerie allarmistiche. Ma fa un po' di tenerezza il diario - tra il banale e il domestico - che a pizzichi e bocconi si può ricostruire: per sottoporsi ai diversi accertamenti il presidente gira, infatti, per i reparti da un piano all'altro dell'ospedale.

Secondo elettrocardiogramma; radiografia al torace che «non evidenzia problemi»; doppia visita di controllo del primario cardiologo; in serata altro controllo da parte del direttore della clinica medica... Quando esce dalla camerata e appare in pubblico - non tra le folle delle strade e delle piazze d'Italia e del mondo, ma qui, nel minuscolo universo di sofferenze di un ospedale - il presidente è, al solito, inappuntabile: indossa un rigoroso abito blu scuro. Questo è, però, l'unico, visibile segno distintivo che lo separa dal resto del popolo dolente dei corridoi, pigiami stazzonati, volti pallidi, flebo, voci basse. «Auguri Presidente...»; «... auguri anche a lei». «Come sta?» «Il mio corpo fa un po' di capricci», è stata la risposta, che una paziente ha riferito, mimando anche i gesti di Scalfaro.

Nella stanza 814 padre e figlia scorrono i giornali. E così parte anche una telefonata di Scalfaro, che esprime la sua gratitudine a un commentatore che sulla prima pagina di un quotidiano ha particolarmente lodato il suo ruolo istituzionale: «Le rivolgo un sentito grazie...». Sporadici gli altri contatti esterni, anche se il presidente - nonostante tutti i filtri e controfiltri- ha pur parlato, anche se brevemente, con decine di leader politici e semplici conoscenti: si sa, di rimbalzo, di un'altra telefonata, ma privatissima, del presidente alla sorella, Concetta, e al nipote Paolo Cattaneo, presidente della Provincia di Novara: «Non preoccupatevi, tranquilli, si tratta solo di alcuni accertamenti».

E la giornata dei cronisti scorre, perciò, abbastanza morta. Anche perché, per una volta, un certo rispettoso passaparola sta per fortuna evitando la pettegola ressa ed eccessivi bivacchi di giornalisti e di troupe rubaimmagini. Le due visite di ieri, al mattino e alla sera, del direttore della clinica, Attilio Masera. Le dichiarazioni dei responsabili sanitari che gettano acqua sul fuoco: «Tutto procede tranquillamente». Nessun bollettino medico, tanto perché si capisca che stavolta non è il caso: i bollettini si fanno solo per i casi gravi.

Così come è ridotto all'osso rispetto al normale l'apparato che protegge questa piccola isola deserta dove i due «cittadini Scalfaro» stanno vivendo l'esperienza del primo ricovero ospedaliero del presidente, durante il suo mandato. Solo quattro uomini della sicurezza nel corridoio dell'ottavo piano, altri sparsi - senza parere - un po' in giro, anche nei parcheggi; ma evitando una militarizzazione del nosocomio che avrebbe stonato con la giornata domenicale dedicata alle visite di centinaia di parenti. E soprattutto con la scelta di Scalfaro di non farsi ricoverare nella «suite» solitamente occupata dal papa, ma in un reparto ordinario. Come un cittadino qualunque.

Con la differenza che i problemi di salute dei cittadini qualunque non sconvolgono, di solito, la scaletta dei telegiornali. E non pongono delicate e ansiogene questioni istituzionali, quando una corsia di ospedale diventa una protesi del Quirinale. Non è stata mai valutata l'ipotesi, comunque, di affidare al presidente del Senato, Mancino, un'eventuale «supplenza», garantiva in serata una fonte del Palazzo: «La seconda carica dello Stato non c'è bisogno di disturbarla... perché la prima sta in buona salute e sprizza buon umore e voglia di rimettersi al lavoro. Se l'ho saputo dai medici? No, me l'ha confermato sino a poco fa per telefono dal "Gemelli", Marianna Scalfaro».

Vincenzo Vasile

Parla il prof. Alfieri che lo curò anni fa

«Errata la "diagnosi" dei tg: problemi cardiaci non ne ha»

MILANO. Alle tante smentite ufficiali accumulatesi ora per ora sulle condizioni di salute del presidente Scalfaro, in relazione alle notizie allarmistiche date da alcuni tg nelle prime edizioni di sabato sera, si aggiunge quella del professor Ottavio Alfieri, dell'Ospedale San Raffaele di Milano. Era infatti corsa voce che Oscar Luigi Scalfaro, quando non era ancora stato eletto presidente della Repubblica, quindi prima del 92, fosse stato operato presso il San Raffaele, proprio dal professor Alfieri, che gli avrebbe installato uno o più by-pass. «Anzitutto-ci ha dichiarato il professore-sono direttore al San Raffaele solo da un anno. È vero soltanto che avevo avuto occasione di valutare il presidente qualche mese prima che venisse eletto».

In che senso «valutare»? «Nel senso di un controllo delle sue condizioni di salute. Ma andava tutto bene. Il controllo avvenne presso gli Spedali Civili di Brescia, dove allora ero primario di cardiochirugia. Scalfaro, come dicevo, non era presidente e non aveva nessun problema, come del resto mi sembra che non abbia avuto problemi neppure in seguito».

È come si fa a escludere che qualche problema possa essere insorto in seguito a quella lontana visita, durante lo svolgimento del difficile mandato presidenziale? «Come presidente, se si fosse ammalato, lo avremmo saputo tutti», afferma in tutta sicurezza il professor Alfieri.

È pur vero che ci ci sono paesi in cui, sulle condizioni di salute degli uomini al vertice, vige il più assoluto mistero; tanto è vero che ci sono stati capi di stato «in ottime condizioni di salute» morti di raffreddore fulminante. «Ma il nostro presidente-aggiunge il professore-l'ho sempre visto molto attivo, parlare molto e lavorare molto». Giusto la stessa considerazione che era stata fatta sabato sera dal professor Attilio Maseri, primario del reparto di Cardiologia del Policlinico Gemelli, dove Scalfaro è stato ricoverato: «Ma vi pare, con l'attivismo che dimostra da cinque anni e mezzo, che il presidente sia un cardiopatico? Pensate a tutti i viaggi che fa e a quanto sono impegnativi: potrebbe reggere un simile ritmo un uomo di 79 anni suonati, se non fosse assolutamente integro sul piano fisico?».

Grande confusione si è fatta inoltre in televisione e sulla stampa sui tipi di intervento che il presidente avrebbe subìto. Si è sentito parlare di angioplastica, di protesi e di by pass. Il professor Alfieri ci spiega che si tratta di cose del tutto diverse e distingue nettamente l'applicazione del by pass, un intervento chirurgico che comporta l'apertura del torace, dall'angioplastica, che consiste nella dilatazione della stenosi coronarica e viene effettuata attraverso catetere. Insomma si tratta di operazioni di ben diversa gravità.

Ma, chiediamo ancora al professor Alfieri, se il presidente della Repubblica avesse dovuto subire negli anni intercorsi dalla sua elezione un intervento per l'applicazione di un by pass, la cosa non avrebbe potuto essere tenuta sotto silenzio? «Impossibile-risponde deciso il chirurgo- in una eventualità del genere sarebbe mancato per parecchi giorni».

La prima notizia sul ricovero di Oscar Luigi Scalfaro presso il policlinico Gemelli era stata data sabato dalla edizione delle 19 del Tg3, che aveva diffuso la voce di un «mancamento» del presidente. Informazione subito smentita dal Quirinale, che in seguito ha smentito anche la notizia data dal Tg1 delle 20, secondo la quale Scalfaro avrebbe accusato disturbi cardiaci nel periodo precedente alla sua nomina, con intervento di installazione di by-pass.

M.N.O.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Mino Fuccillo**
VICE DIRETTORE VICARIO **Gianfranco Teotino**
VICE DIRETTORE **Pietro Spataro**
CAPO REDATTORE CENTRALE **Roberto Gressi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO **Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano**

REDAZIONE DI MILANO **Oreste Pivetta**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
SEGRETARIA DI REDAZIONE **Silvia Garambois**

CAPI SERVIZIO
POLITICA **Paolo Soldini**
ESTERI **Omero Ciai**
CRONACA **Anna Tarquini**
ECONOMIA **Riccardo Liguori**
CULTURA **Alberto Cortese**
SPETTACOLI **Toni Jop**
SPORT **Ronaldo Pergolini**

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: **Francesco Riccio**
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: **Italo Prario**
Vicedirettore generale: **Duilio Azzellino**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN CORSIA La giornata del capo dello Stato nella confusione domenicale del «Gemelli»

«Sono qui perché il mio corpo fa i capricci»

Le letterine di un gruppo di bambini. Eleonora, 9 anni: «Presidente, guarisci presto ché ci vediamo al telegiornale». Fiori anche per la figlia.

ROMA. «Andate a pregare dove vi pare, ma scordatevi l'ottavo piano». Nessun margine di contrattazione è stato lasciato a un gruppo di persone, uomini e donne piuttosto anziani, che agli addetti alla portineria del «Gemelli» hanno espresso il desiderio di voler recitare le orazioni per il paziente Oscar Luigi Scalfaro. Nobile intento, se non fosse per la collocazione richiesta per quel rosario improvvisato.

> «Andate pure a pregare dove vi pare, ma per favore scordatevi proprio l'ottavo piano. È lì che si trova la stanza di Scalfaro»

A Cardiologia, si può accedere, anche con una certa facilità: ben lo sanno giornalisti che con dolo o colpa hanno sbagliato ascensore più di una volta e si sono ritrovati a due passi dalla stanza 814 che da sabato pomeriggio ospita Scalfaro. Hanno avuto giusto il tempo di registrare l'atmosfera tranquilla, con i malati che passeggiano nel corridoio e i loro familiari che fanno la spola tra il bar e i telefoni. Vani, però i tentativi di sostare: chiunque ci abbia provato è stato accostato da signori gentili, ma fermi nel riportarli verso una delle due uscite.

Senza speranza di realizzazione, dunque, la manifestazione di affetto al capo dello Stato da parte di quel gruppo di anziani. È rimasta frustrata, assorbita dalla confusione in cui ieri è stata immersa la hall dell'ospedale. Niente di eccessivo, a dire il vero, se un impiegato lamentava che nessuno gli «aveva chiesto niente, mentre quando c'era il papa...». La folla, il viavai sono stati quelli di ogni domenica: che il «Gemelli» stesse vivendo una giornata particolare, si capiva solo dai teleoperatori assiepati all'esterno e da un numero non proprio irrisorio di uomini in blu, agenti di polizia e addetti alla sicurezza del presidente. Neanche si fossero passati la voce, le migliaia di visitatori si sono trovati uniti nell'usare riguardo e rispetto verso le condizioni di salute del loro presidente, oltre che degli altri ammalati. Anche il mondo istituzionale ha osservato il silenzio chiesto dal Quirinale: lo ha rotto Rosa Russo Jervolino che ha inviato un mazzo di tulipani, peonie e margherite variopinte destinate a Marianna.

Solo nel salottino d'attesa dell'ottavo piano, fuori dall'area interdetta ai capannelli, l'atmosfera soporifera è stata più volta interrotta dall'eccitazione di alcuni pazienti che col presidente si sono scambiati auguri e strette di mano. «Questa mattina, verso le otto e mezzo, tornavo dal bar e l'ho incontrato - racconta Berardino Mililli, ricoverato in quel reparto -. Era proprio come si vede in televisione, aveva un vestito scuro, il volto disteso, il solito passo. "Buongiorno presidente", gli ho detto "Tanti auguri". E lui mi ha risposto sorridendo "Auguri anche a lei" e mi ha stretto la mano. Ha salutato tutti quelli che erano nel corridoio e a una signora ha spiegato: "Mi trovo qui perché il mio corpo fa i capricci"». La famiglia Mililli è stata in prima fila nel tentare un approccio ravvicinato con Scalfaro. Laura, 23 anni, figlia di Berardino, si è presentata direttamente alla porta della sua stanza: «Ho chiesto se lo potevo salutare, mi hanno detto che in camera no, non si poteva. La signorina Marianna era lì, parlava con una guardia del corpo, quando mi ha vista si è ritirata ed ha chiuso la porta».

> «Buongiorno, signor presidente, le faccio tanti auguri di pronta guarigione». E lui, sorridendo: «Tanti auguri anche a lei»

Tailleur bordeaux, provata dalla stanchezza, Marianna Scalfaro ha visto la sua pazienza cedere allo stillicidio degli sguardi curiosi: «Eravamo lì davanti - racconta Irene Romano in compagnia della figlia -, quando ci ha visto ha sbattuto la porta». Voler vedere il presidente della Repubblica, volerlo incontrare. Simone, 6 anni, per tutto il pomeriggio di ieri ha atteso che le «guardie» lo chiamassero. «Mi hanno detto che appena il presidente si sveglia lo possiamo incontrare», riferisce con l'espressione di chi è consapevole che sta vivendo un momento eccezionale. La letterina che Simone, le sorelline Ilenia e Jessica, e il cuginetto Adriano hanno scritto a Scalfaro è stata consegnata agli uomini della scorta, con la richiesta di un incontro con il presidente. I quattro bambini sono, rispettivamente, nipoti e figlio di una donna di 32 anni, uscita da un coma durato diciotto giorni, e ricoverata nel reparto di endocrinologia: «Siamo venuti a vedere nostra zia che sta male - hanno scritto i piccoli a Scalfaro -. Tu non sai chi siamo noi, ma noi ti conosciamo. Tanti auguri di guarigione».

Contaminata dal loro entusiasmo, anche Eleonora, 9 anni, ha voluto scrivere la sua: «Ho i capelli biondi, gli occhi celesti e sono magra - gli ha fatto sapere -. Guarisci presto e ci rivediamo al telegiornale». Recapitato il messaggio, la bimba si è concessa ai giornalisti, sorprendendoli: «Sì, lo so chi è Scalfaro, è il presidente della Repubblica. Qualche volta lo vedo alla televisione, ma non sempre, mica mi interessa». Sulla sua faccina furba, giusto un'ombra: quando da lontano vede una donna completamente calva che scende da un taxi. La bimba arrossisce. Si gira verso una signora e dice: «Guarda, è come mamma». La signora l'accarezza. Si viene così a sapere che la madre di Eleonora è morta per un tumore. Di colpo il teatrino mass-mediologico svanisce e resta l'ospedale, con gli ammalati che fanno capolino dalle finestre esposte agli ultimi raggi di sole.

Felicia Masocco

Martusciello «Ma fuori casa ci emozioniamo»

È toccato ancora una volta a lui, a Giovanni Martusciello mettere al tappeto una delle grandi del campionato. I suoi gol, fino a ora sei, sono sempre gol pesanti: «Non so che farci ma quando mi trovo di fronte alle big del campionato riesco a segnare. Non sono un attaccante ma per l'assenza di Esposito e Cappellini mi sono trovato a giocare nel ruolo di punta. Mi è andata bene, ma spero che finisca presto. Con le spalle alla porta proprio non mi ci ritrovo». L'Empoli ha però bisogno dei suoi gol ora che la lotta per la salvezza diventa incandescente. Domenica la trasferta di Bergamo può essere decisiva: «Fuori casa non riusciamo a raccogliere risultati positivi come al Castellani. Ma se vogliamo salvarci dobbiamo fare risultati positivi anche lontano da Empoli».L'assist per la conclusione vincente di Martusciello è arrivato da Baldini: «Ho toccato il pallone nel modo giusto. Non ci sono abituato a questo tipo di passaggi ma ero sicuro di riuscirci».

Ulivieri in tribuna «Questa squadra si salverà»

Sicuro che l'Empoli si salverà è Renzo Ulivieri, presente in tribuna: «L'Empoli è una bella squadra che corre tantissimo. Il prossimo anno allenerò la Fiorentina? Finché qualcuno non mi prende il posto io sono al Bologna. Ormai il treno per Firenze l'ho perso lo scorso anno». Dal canto suo lo soddisfatto Spalletti predica: «Prima o poi questi risultati li otterremo anche in trasferta».

Il secondo gol dell' Empoli realizzato da Bonomi. Ansa

Ai toscani 3 punti che fanno sperare per la salvezza. Martusciello eroe della giornata

Spallata di Spalletti manda ko Ancelotti

Mea culpa dal nº 1 al coach

«Se i miei giocatori non la capiranno con le buone allora adopreremo le cattive». Carlo Ancelotti è nero dopo la sconfitta del suo Parma e non è escluso che stia pensando di portare i giocatori in ritiro. Cerca di prendersi una parte della responsabilità ma ce l'ha con la squadra e lo fa capire: «Non vorrei che qualcuno pensasse di tirare a campare fino alla fine del campionato. Nel primo tempo ho visto un Parma svuotato, senza personalità e senza carattere. Non me l'aspettavo proprio in una partita in cui ci giocavamo una stagione. La scoppola dell'eliminazione dalla coppa Italia non si è tramutata in rabbia. Forse è colpa mia che non sono riuscito a trasmetterla ai giocatori. Adesso, dopo questo ridimensionamento, corriamo il rischio di vivacchiare per le restanti nove partite. Un rischio che non voglio sicuramente correre». Il mea culpa lo recita anche Buffon: «Abbiamo combinato un disastro, ora sarà difficile trovare nuovi stimoli ma in qualche modo dovremo riuscirci. Ancelotti ci aveva avvertiti ma noi non ci siamo resi conto delle difficoltà della partita. Ora dobbiamo solo vincere senza aspettare i passi falsi altrui». Anche Sensini cerca di salvare l'allenatore: «Siamo solo noi i responsabili di questa sconfitta. Andremo in ritiro? Non so, ma ne parleremo».

M. F.

DALL'INVIATO

EMPOLI. Ce la fa l'Empoli a conquistare tre punti pesanti nella lotta per la salvezza. Ce la fa alle spese di un Parma che solo nella ripresa ha saputo scrollarsi di dosso la delusione per l'eliminazione dalla coppa Italia. Ancora una volta è Martusciello a dare una mano ai suoi, il centrocampista che Spalletti ha trasformato in attaccante e che onora l'incarico aprendo le marcature e spianando la strada al successo dell'Empoli messo poi al sicuro da Bonomi. Solo nella ripresa il Parma ha tirato fuori gli artigli ma vuoi per un Roccati super, vuoi per qualche imprecisione di troppo, non è riuscita a concretizzare le tante occasioni da gol. Così l'Empoli ce l'ha fatta a cogliere un successo che non era nei pronostici ma che gli azzurri hanno conquistato e legittimato nei primi 45 minuti quando i gialloblù di Ancelotti sono apparsi molli, distratti, con la testa ancora alla partita di giovedì.

L'avvio di partita non è stato brillante, con le due squadre che si studiano, si aspettano a centrocampo cercando spesso l'apertura a sorpresa con lanci profondi e verticali. Un tema tattico messo a punto da due allenatori, Spalletti e Ancelotti che si assomigliano e che si conoscono. La prima azione pericolosa è dell'Empoli al 16' con Lucenti che sfugge a Crippa e mette nel mezzo per Martusciello che si fa ribattere la conclusione in angolo. Qattro minuti più tardi è Martusciello a lanciare in profondità Bonomi che viene preceduto da Buffon in uscita. La partita stenta a decollare, i ritmi non si alzano, si gioca in pochi metri ammucchiati a centrocampo. Il Parma è sornione, cerca la penetrazione con gli scatti di Stanic e di Chiesa, ma agisce poco sulle fasce, non si spinge convinto in attacco. Al 26' il gol di Martusciello che sugli sviluppi di un calcio di angolo, di testa, raccoglie un invito di Baldini con la difesa avversaria confusa e impacciata. E neppure il gol subito dà agli uomini di Ancelotti la carica giusta. Non mordono i gialloblù, che perdono Baggio per infortunio sostituito da Fiore, e non riescono a concludere neanche al 40' quando su un intervento errato di Roccati, che smanaccia un alto campanile, Chiesa è lento a girarsi. Ma è l'Empoli che è più pericoloso e raddoppia al 48' con uno scambio in verticale tra Bonomi, Martusciello e Bonomi che infine realizza.

Nella ripresa il Parma dà maggiore spessore ai suoi propositi offensivi mandando in campo Mussi al posto di Ze Maria e Adailton per Orlandini. E subito si fa periciloso con Chiesa che obbliga Roccati ad un intervento in due tempi. Un nuovo brivido all'11' quando di testa sfiora il palo con Fiore. Poi è Crippa a impegnare l'estremo difensore azzurro mentre il centrocampo dell'Empoli non riesce più ad arginare le iniziative degli ospiti. Che si fanno ancora pericolosi, sempre in gioco aereo con Thuram e poi con Stanic con di nuovo Roccati a deviare di quel tanto che basta. È un assalto quello dei gialloblù che macinano gioco, guadagnano calci d'angolo, mettono alle corde la squadra di casa. La partita diventa nervosa, ad ogni calcio di punizione si accendono capannelli in cui non si scambiano cortesie, Crippa, a palla lontana, punisce Fusco per un'entrata precedente ma non viene visto dal quarto uomo. Il signor Bazzoli ha il suo bel daffare per calmare gli animi mentre un pò in qua e un po in là qualcuno rimane a terra. In tanta confusione è l'Empoli a guadagnare minuti preziosi, a rompere il ritmo della gara. L'Empoli sostituisce una punta, Florijancic, con un difensore, il Primavera Langone e si attesta dietro la linea di centrocampo lasciando il solo Martusciello a infastidire Buffon. Raramente gli azzurri provano a distendersi in avanti e troppo spesso il rapido fantasista Bonomi si trova isolato e a corto di ossigeno nelle sue sgroppate offensive. A dieci minuti dalla fine Spalletti, dopo aver perso troppe volte punti preziosi negli ultimi minuti, mette in campo un altro difensore per un attaccante. Esce Martusciello, tra gli applausi scroscianti, ed entra Bettella un «centrale» esperto e roccioso.

Il Parma insiste ma non sembra avere più la forza e la lucidità per mettere in crisi la difesa avversaria sempre più nutrita e arroccata, spesso costretta a scaraventare in tribuna. Quando l'Empoli riesce a superare la metà campo fa di tutto per perdere tempo e nei tre minuti di recupero manda in campo un altro giovane, Mastronunzio per Bonomi ormai esausto. Manca solo un minuto alla fine ed è Stanic a sfiorare il gol con una lesta girata che si spenge di poco a lato della porta difesa da Roccati. Poi il fischio di chiusura e i giocatori azzurri sotto gli spalti a far festa davanti a una tifoseria in festa e ora più sicura di potersi salvare.

Maurizio Fanciullacci

EMPOLI-PARMA 2-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bianconi, Ametrano, Pane, Ficini, Lucenti, Florijancic (32' st Langone), Martusciello (39' st Bettella), Bonomi (48' st Mastronunzio).
(35 Mazzi, 33 Bisoli, 16 Pratali, 14 Pecorari).

PARMA: Buffon, Ze Maria (1' st Mussi), Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, D.Baggio (40' pt Fiore), Sensini, Orlandini (1' st Adailton), Chiesa, Stanic.
(12 Guardalben, 16 Apolloni, 18 Giunti, 30 Mora).

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETI: nel pt al 26' Martusciello, al 48' Bonomi.

Note: Angoli: 7-5 per il Parma. Recupero: 3' e 3'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000 per un incasso di 299 milioni di lire. Ammoniti: Ametrano e Benarrivo per gioco scorretto.

EMPOLI

Baldini e Ficini trascinatori Pane il più tosto

Roccati 6,5: tanti interventi sui colpi di testa degli avversari. Solo un errore in presa che per poco non costava un gol.
Fusco 6,5: sempre sicuro in difesa.
Baldini 7: bene in difesa e autore dell'assist per il gol di Martusciello.
Bianconi 6: contro Stanic e Adailton in difficoltà.
Ametrano 6,5: attento a presidiare la fascia destra.
Pane 6,5: attivissimo a centrocampo dove spezza le iniziative degli avversari frastornandoli.
Ficini 6,5: il neo acquisto della Sampdoria, dove giocherà nella prossima stagione, ha dato solidità e sicurezza al suo centrocampo.
Lucenti 6,5: ha ben difeso sulla fascia sinistra e si è proposto spesso bene in avanti. È uno degli ultimi arrivati ma si è perfettamente inserito.
Florijancic 6: tanto movimento in attacco soprattutto in favore di Martusciello. Poco concreto nelle conclusioni. Dal 31 del s.t. **Langone sv**.
Martusciello 7: un gol, tante iniziative da attaccante puro per lui che è un centrocampista. Dal 39 s.t. **Bettela sv**.
Bonomi 7: inesauribile, estroso, un uomo squadra. Bello il suo gol dopo uno rapidissimo dai e vai con Martusciello. Dal 45' st **Mastronunzio sv**.

[M. F.]

PARMA

L'incerto Buffon Dati per dispersi Baggio e Thuram

Buffon 6: era troppo fuori dai pali nell'occasione del primo gol. Incolpevole sul secondo.
Ze Maria 5,5: non è entrato in partita ed è stato sostituito all'inizio della ripresa. Al suo posto **Mussi (voto 6)** ha dato più spinta sulla fascia destra.
Thuram 5,5: impreparato in molte delle penetrazioni avversarie. Sempre un gigante nei colpi di testa.
Cannavaro 6: al centro della difesa è ballato in mezzo agli spunti di Martusciello e Bonomi.
Benarrivo 6,5: è stato uno dei pochi a lottare con convinzione fin dall'inizio.
Crippa 5: si è svegliato solo nella ripresa. Peccato per quella gomitata rifilata a palla lontana ad un avversario.
Baggio 5: non era lui. Impacciato e goffo. Sostituito al 39' da **Fiore 6** che ha provato a dare maggiore spinta al suo centrocampo.
Sensini 5,5: non sempre lucido nelle sue iniziative, è affogato nel marasma generale.
Orlandini 5: dopo un primo tempo inconsistente ha fatto posto, all'inizio della ripresa ad **Adailton** che merita la sufficienza per alcune conclusioni.
Chiesa 5,5: non sempre ficcante ed incisivo. Ha patito l'attenta marcatura degli avversari.
Stanic 6: pericoloso soprattutto nel gioco aereo.

[M. F.]

I friulani consolidano il posto Uefa battendo il Piacenza con due gol nel primo tempo. Stroppa fallisce un rigore

Bierhoff-Poggi, implacabile Udinese

DALL'INVIATO

PIACENZA. Zaccheroni ricompone il «tridente», sbanca Piacenza e spinge l'Udinese al quarto posto, in prossimità della zona scudetto. Il rientro di Amoroso ridà vivacità all'attacco friulano. Il brasiliano non è ancora al cento per cento della condizione, ma ha già la grinta per volate di 30-40 metri che mettono presto in ginocchio nonno Vierchowod. Così Oliver Bierhoff trova la sponda giusta per l'appuntamento col gol e dice addio a Del Piero, isolandosi da solo in testa alla classifica cannonieri. La fotografia della partita sta proprio nel felice ritorno all'antica formula offensiva. Zaccheroni perde Jorgensen e non esita a gettare nella mischia Amoroso e riproporre la troika d'attacco tanto abile nella prima parte del torneo. Mancava dal 4 gennaio.

Ma l'Udinese non è solo Bierhoff-Amoroso-Poggi. La vittoria del «Garilli» arriva anche dalle ottime intuizioni del centrocampo dove Walem governa la situazione con perizia, calamitando sui suoi piedi tutti i palloni. Al suo fianco, i solerti Giannichedda e Bachini pronti a sacrificarsi in un estenuante lavoro di pressing, che è poi la fortuna della squadra friulana. La difesa chiude il quadro virtuoso con una prestazione senza sbavature. Insomma un'Udinese su di giri e in grande condizione fisica, propone la propria candidatura per lo sprint finale ai vertici della classifica.

E il Piacenza? Ovviamente rimedia una figuraccia di fronte al calcio-champagne di Zaccheroni. Anche se poi per il primo quarto d'ora la formazione di Guerini mostra di saper far fronte al più quotato avversario, con manovre veloci e anche efficaci sull'asse Rastelli-Dionigi. Poi il rigore di Bierhoff chiude ogni discorso. Ora il discorso salvezza si complica anche per il sorpasso dell'Empoli, protagonista di un grande exploit col Parma. E domenica prossima il Piacenza dovrà render visita alla Lazio con Vierchowod squalificato.

I padroni di casa partono all'attacco e già al 1' Dionigi prova la conclusione dalla lunga distanza, ma trova pronto Turci. Risponde Poggi al 9' con un sinistro dai 20 metri. Palla sopra la traversa. Al 15' l'occasione più ghiotta per i piacentini: Stroppa prova il sinistro da 30 metri, Turci è sulla traiettoria e devia: il pallone sbatte contro la traversa, poi va in angolo. Dalla bandierina palla a spiovere per il salvataggio di Walem. Il vantaggio dell'Udinese arriva al 18' per un clamoroso errore di Rossi che a centrocampo si fa rubar palla dall'arretratissimo Amoroso: il brasiliano parte come una freccia in contropiede, scambia con Bierhoff. Il tedesco gli ritorna il pallone in piena area, Sereni l'affronta e lo stende. Rigore, Bierhoff non sbaglia, spiazzando il portiere. Il Piacenza, depresso, non sa reagire e dieci minuti più tardi la squadra di Zaccheroni raddoppia: Tramezzani sbaglia l'intervento e di fatto libera Poggi in piena area: tocco morbido e gol. La partita si chiude qui. Nella ripresa Guerini tenta il tutto per tutto, inserendo Valtolina al posto del frastornato Rossi. Ma è l'Udinese a menar la danza: all'11' Bierhoff solo davanti a Sereni si fa bloccare la conclusione. Al 20' Poggi colpisce il palo. Il Piacenza ha un guizzo d'orgoglio al 28' con uno splendido colpo di testa di Dionigi che trova Turci pronto alla deviazione in angolo. Valtolina con un paio di accelerazioni crea qualche imbarazzo alla retroguardia friulana. Poi Bierhoff ha un paio di occasioni da gol sventate da Sereni. Al '45 Stroppa fallisce un rigore (fallo di Calori su Rastelli) sparacchiando la palla sopra la traversa.

Walter Guagneli

PIACENZA-UDINESE 0-2

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Rossi (1' st Valtolina), Tramezzani, Piovani (15' st Valoti), Mazzola, Scienza, Stroppa, Rastelli, Dionigi (34' st Zerbini).
(22 Marcon, 4 Bordin, 15 Piovanelli, 21 Tagliaferri).

UDINESE: Turci, Helveg, Bertotto, Calori, Pierini, Giannichedda, Walem (43' st Appiah), Bachini, Amoroso (30' st Locatelli), Bierhoff, Poggi (34' st Emam).
(32 Frezzolini, 15 Zanchi, 25 D' Ignazio, 33 Navas).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt: 18' Bierhoff su calcio di rigore; 27' Poggi.
NOTE: Angoli: 8-2 per il Piacenza. Recupero: 1'; 5'. cielo serena, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12 mila. Ammoniti: Calori, Sereni, Vierchowod, Giannichedda e Pierini per gioco scorretto. Al 46' st Stroppa ha fallito un calcio di rigore.

Piacenza Male Rossi Ok Dionigi

Sereni 6: causa il rigore che spiana la strada all'Udinese. Si riscatta nella ripresa negando il gol varie volte agli attaccanti friulani.
Rossi 5: perde il pallone che lancia Amoroso nell'azione del rigore dell'Udinese (46' **Valtolina 6**).
Delli Carri 5: troppi errori in copertura.
Vierchowod 6: si arrangia con l'esperienza.
Tramezzani 5: un liscio e Poggi segna.
Piovani 6: ordinato, ma poco incisivo (60' **Valoti 5,5**).
Mazzola 5: poche idee.
Stroppa 6,5: un lottatore. Colpisce una traversa.
Scienza 5: si impegna.
Dionigi 6,5: un paio di numeri di classe (80' **Zerbini sv**).
Rastelli 6: qualche bella giocata, ma sbaglia un rigore.

Udinese Turci decisivo

Turci 7: almeno tre interventi decisivi.
Bertotto 6: non commette errori.
Calori 6,5: attento e sicuro.
Pierini 6: se la cava senza problemi.
Helveg 6,5: meno incisivo di altre volte, ma impeccabile in copertura.
Giannichedda 6,5: buona prestazione, soprattutto nel primo tempo.
Walem 7: inesauribile fonte di gioco (88' **Appiah sv**).
Bachini 7: lo conoscevamo come «giocatore di quantità». Ora fa pure i colpi di tacco. Miracoli di Zaccheroni.
Poggi 7: lotta come un leone. E segna (80' **Emam sv**).
Bierhoff 7: ancora un gol, anche se su rigore.
Amoroso 7: elegante ed efficace (75' **Locatelli sv**).

Fino a ieri duemila manifestazioni in tutta Italia. Dalla Toscana i primi dati: i sì raggiungono l'87 per cento

Via falce e martello dal simbolo Ds Quasi un plebiscito dalle assemblee

Oltre le previsioni la partecipazione alla consultazione

ROMA. Partita un po' in sordina e con qualche incertezza metodologica (è o non è un referendum sul nuovo simbolo e il nuovo nome dei «Democratici di sinistra»?) la campagna delle «mille assemblee» nelle sezioni del «già» Pds sui risultati degli «Stati generali della sinistra» di Firenze si sta rivelando un episodio politico più ricco di quanto forse gli stessi dirigenti della Quercia si aspettavano.

Intanto emerge un consenso vastissimo per l'esito che ha portato ai «Democratici di sinistra». E poi per un dato quantitativo. A Botteghe Oscure, dove stanno cominciando a raccogliere dati, risultati, valutazioni, prevedono che alla fine saranno forse duemila, cioè il doppio di quelle annunciate, le varie assemblee di sezione e di zona che in questi giorni si sono svolte o si stanno svolgendo in tutta Italia.

Iniziative che, peraltro, hanno conosciuto e stanno conoscendo modalità assai diverse da regione a regione, da città a città. In Toscana è stato organizzato un referendum vero e proprio, tra iscritti e elettori della Quercia, con tanto di «gazebo» con le urne nelle piazze di alcune città. Ieri sera sono stati diffusi i primi dati provvisori (quelli definitivi dovrebbero essere resi pubblici oggi dal segretario regionale Agostino Fragai), che parlano di circa 25 mila cittadini coinvolti nel 60 per cento delle federazioni e delle sezioni che hanno sostenuto l'iniziativa: il «sì» al nuovo simbolo senza falce e martello, ma con la rosa del socialismo europeo sotto la quercia, avrebbe ottenuto l'80 per cento dei consensi. Un dato più preciso riguarda l'unione comunale del Pds di S.Miniato, in provincia di Pisa, dove è stata registrata una delle punte più alte di consenso alle scelte emerse dagli «Stati generali»: su 937 iscritti hanno votato in 393, oltre a 193 persone che si sono dichiarate elettrici del Pds. Il «sì» ha raggiunto quota 86,9 per cento.

Un consenso molto ampio si sta registrando anche nel Veneto, dove però - dice il segretario regionale della Quercia Mauro Bortoli - non è stato scelto un taglio «referendario». «Non ci interessava - osserva ancora - un referendum estetico su nome e simbolo, ma una discussione politica larga con gli iscritti». Qui sono state convocate quasi 300 riunioni, numerose delle quali continueranno a svolgersi anche nel prossimo fine settimana. In genere vengono votati ordini del giorno che accolgono la conclusione degli «Stati generali», o viene messo ai voti lo stesso documento finale prodotto a Firenze.

La sede del Pds in via delle Botteghe Oscure

Non emergono, a quanto pare, dissensi di fondo sul processo politico che ha portato ai «Democratici di sinistra». Nè troppi rimpianti per l'addio definitivo alla falce col martello. La discussione, semmai, si anima sull'esigenza di rafforzare il partito nel territorio, e di attivarsi per la «fase 2» dell'attività del governo. Partecipazione e tensione politica sono considerate buone, anche se, ovviamente, non possono essere paragonate a quelle dei congressi per la «svolta», con tutto il loro dramma. Ma il partito del Veneto, anche per la propria consistenza non certo soddisfacente, guarda con interesse all'unione con forze diverse della sinistra, per la quale da Firenze ha preso inizio il percorso «costituente».

Decine di assemblee - una trentina - anche in provincia di Palermo, per sondare una realtà politica e territoriale del tutto diversa. «Solo in una delle quattro riunioni alle quali ho partecipato - dice il segretario provinciale della Quercia Antonello Cracolici - c'è stato un astenuto e un voto contrario. Quasi dappertutto mi risulta che nome e simbolo vengono approvati all'unanimità». Cracolici parla di un'affollata riunione a Misilmeri, con 150 persone e la partecipazione dei laburisti. Dell'adesione di un «esterno» a Montelepre, nella persona dell'ex sindaco. «L'unione con altre tradizioni e altre personalità della sinistra - osserva Cracolici - ormai è un processo dato per scontato. In questa discussione abbiamo anche molto parlato delle prossime elezioni provinciali, è stato un momento di confronto democratico sulla composizione della lista. Tra i compagni, poi, emerge una certa preoccupazione per un partito troppo "romanocentrico". Si vorrebbe un centro più capace di ascoltare quello che avviene nel corpo del partito diffuso nel territorio».

A.L.

Spini: sempre più europei

È «la strategia di un partito socialista europeo» quella che «sta prendendo forma», anche attraverso la proposta di Massimo D'Alema circa la presentazione di liste della sinistra europea alle prossime elezioni. Lo ha detto il leader laburista Valdo Spini che ieri si è recato a votare alla Sms di Rifredi, una delle case del popolo dove si è svolta la consultazione per la nuova formazione dei Democratici di sinistra.
«Certo che sono andato a votare, dopo essermi così impegnato per questa rosa e la sigla del Pse - ha concluso Valdo Spini -. Ma la novità più importante è che sta prendendo forma la strategia di un partito socialista europeo nel quale noi italiani vogliamo avere un ruolo di primo piano».

IN PRIMO PIANO

Il referendum elettorale secondo Di Pietro: «Un avvertimento al legislatore capatosta»

BORGO SAN LORENZO (Firenze). Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E il legislatore, secondo Antonio Di Pietro, è proprio una *capatosta*: i cittadini glielo hanno detto in tutti i modi possibili e immaginabili ma il Parlamento fa orecchie da mercante e di maggioritario assoluto non ne vuol sentir parlare. Ma questa volta sulla strada c'è Antonio Di Pietro, che non è disposto a lasciar correre, anzi è prontissimo a dar battaglia sul fronte del referendum. Così, mentre fra Polo e Ulivo si discute di doppio turno di coalizione con recupero proporzionale e premio di maggioranza (il cosiddetto «patto della crostata a casa Letta»), mentre D'Alema chiede prima le riforme costituzionali e poi la legge elettorale, mentre fra tutti i partiti sono in corso incontri alla ricerca di un accordo, Antonio Di Pietro rompe gli indugi e lancia l'ultimatum: o maggioritario o referendum. E c'è da scommettere che la sua secca presa di posizione susciterà ancora una volta polemiche a non finire fra i partiti.

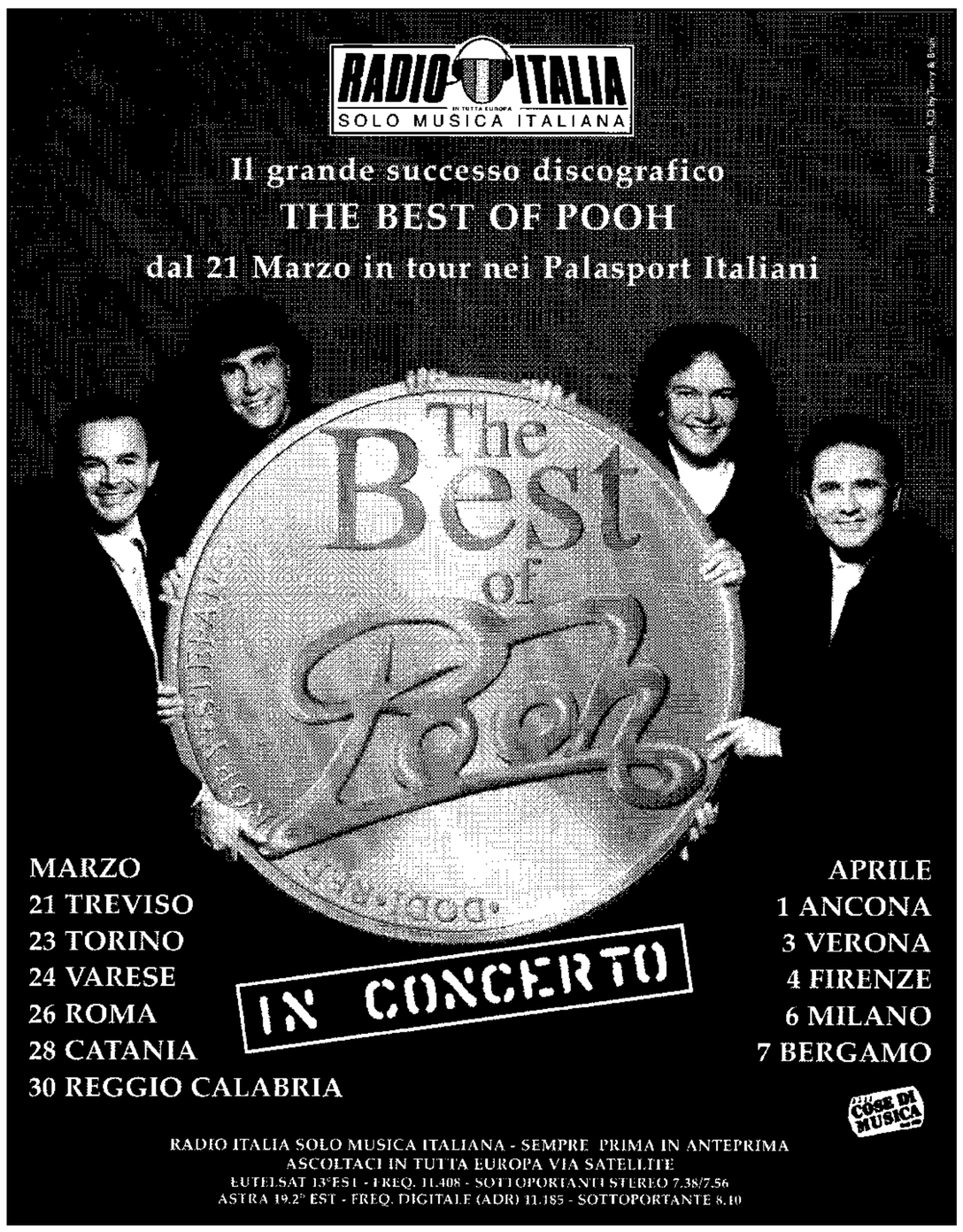
Al centro del solito incontro domenicale con i suoi elettori mugellani, Di Pietro ieri ha messo il referendum per abolire la quota proporzionale nelle elezioni politiche. Come suo solito, dalle antenne di Tele Iride, l'emittente locale tv di Borgo San Lorenzo, l'ex pm di Mani pulite ha usato un linguaggio da cappa e spada, senza peli sulla lingua o spazi per le interpretazioni: «È il terzo tentativo per far capire alla capatosta del legislatore che deve fare le leggi secondo la volontà dei cittadini e non secondo le proprie convenienze». Il legislatore, argomenta ancora Di Pietro, finora ha fatto così ma non potrà durare a lungo: lui almeno non è disposto a tollerare «meline» di sorta. E promette che se si va avanti così, a forza di palliativi o di leggi temporeggiatrici, sarà raccolta di firme, sarà referendum popolare. L'ennesimo su questo argomento.

Rivolgendosi ai suoi elettori il senatore dell'Ulivo va diritto al punto: «Per due volte i cittadini si sono recati alle urne e hanno detto che preferiscono il maggioritario ma per due volte - sottolinea - il legislatore ha tradito l'impegno che si era preso con i cittadini ed ha fatto una legge che non rispetta la volontà della gente».

Di Pietro non è disposto ad accettare le regole della mediazione senza fine che regolano i delicati equilibri politici, anzi non è disposto a mediare nulla: «Occorre completare la transizione politica verso il bipolarismo - aggiunge l'ex pubblico ministero - con un gruppo che governa e uno che fa opposizione, senza necessità di gruppetti e gruppettini». Insomma non c'è spazio per le interpretazioni soggettive, chi vuol intendere, intenda. Di Pietro ha anche precisato l'impegno del suo nascente movimento all'interno del comitato referendario. «Il movimento che stiamo mettendo in piedi ha aderito al referendum perché ne condivide la battaglia».

È un passo di allontanamento dall'Ulivo? Neanche per sogno: «Gli obiettivi principali del movimento indicati nella lettera di convocazione dell'iniziativa a Città di Castello del fine settimana sono che il movimento lavora all'interno dell'Ulivo e per l'Ulivo». E poi chiarisce ancora: «Dentro l'Ulivo e per l'Ulivo senza creare un partito, senza tessere, che individua alcuni temi sui quali tutti possono lavorare insieme. Il tema del 1998 è la raccolta delle cinquecentomila firme per dire al Parlamento: o cambi la legge elettorale o si farà il referendum».

Giulia Baldi



I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

«Piovra 9» ultimo atto (ma solo per ora)

20.50 LA PIOVRA 9
«Il patto» di Giacomo Battiato con Raoul Bova, Anja Kling.

RAIUNO

Secondo ed ultimo appuntamento con la serie numero 9 del popolare ed ormai storico sceneggiato televisivo di Raiuno che, in tredici anni, ha raccontato la saga tutta italiana di Cosa nostra. Tra Carlo Arcuti e Barbara Altamura è riesplosa la passione. Ma ad un certo punto la baronessa scompare per aiutare i carabinieri e diventerà una spia in casa del marito, noto banchiere della mafia. In un burrone, poi, verranno ritrovati i corpi di un uomo e di una donna. Di chi si tratta? Lo scoprirete in questa puntata.

24 ORE

CI VEDIAMO IN TV RAIDUE 14.05
Paolo Limiti dedica la settimana alla genialità di un artista tutto italiano: Carlo Alberto Rossi. Compositore, autore, dicografico, editore, con la sua arte è riuscito a segnare un'epoca con canzoni come: *E se domani*, *Quando vien la sera*, *Le mille bolle blu*. Le sue canzoni sono state interpretate da quasi tutti gli artisti italiani, da Mina al Quartetto Cetra.

DALLE VENTI ALLE VENTI RAITRE 20.00
«Aggiungi un doping a tavola». Pesticidi nei campi, bistecche agli anabolizzanti e polli avvelenati. Sono sani i cibi che arrivano sulla nostra tavola? E a chi spetta il compito di controllarli? Saranno ospiti di Mario Giordano il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, Michele Mirabella e l'assessore all'Agricoltura della Lombardia, Francesco Fiori.

VENT'ANNI SOLO IERI RAITRE 22.55
Alberto Sordi ospite di Anna Maria Mori. L'attore, commenta le immagini dell'Italia devastata dalla guerra e dal fascismo raccontando la felice inconsapevolezza e l'idiosincrasia per il matrimonio parlando dell'uomo qualunque che è sempre stato nella vita e nel cinema e di Valeria Marini, sua partner nell'ultimo film.

AUDITEL

VINCENTE:

Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.53)..... **6.305.000**

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.39)..... **6.301.000**
Gran caffè (Canale 5, ore 21.05)..... **5.844.000**
Presentazione per tutta la vita (Raiuno, ore 20.44) . **5.458.000**
Identikit di un assassino (Raidue, ore 21.04)..... **4.144.000**

DA VEDERE

Tre spose per Verdone in «viaggio di nozze»

21.00 VIAGGI DI NOZZE
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Veronica Pivetti, Claudia Gerini. Italia (1995) 103 minuti.

CANALE 5

In prima visione tv le avventure di tre coppie di sposi in viaggio di nozze: il pignolo chirurgo Raniero Cotti Borroni (Verdone) esaspera la seconda moglie Fosca (Veronica Pivetti) fino al suicidio di questa; Giovannino e Valeriana (Verdone e Mascoli) sono costretti ad interrompere il viaggio di nozze perché ossessionati dai parenti; Ivano e Jessica (Verdone e Claudia Gerini), due coatti romani. Il film è stato campione d'incassi della stagione 1995/96.

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 TEACHERS
Regia di Arthur Hill, con Nick Nolte, JoBeth Williams, Ralf Macchio. Usa (1984) 110 minuti.
Una giovane avvocatessa torna nel suo ex liceo per indagare sul caso di un diplomato che non sa né leggere né scrivere. La situazione che trova è disastrosa: soltato un prof, del quale era innamorata da alunna, cercherà di aiutarla.
TELEMONTECARLO 2

22.50 SAIGON
Regia di Christopher Crowe, con Willem Defoe, Gregory Hines, Fred Ward. Usa (1988) 102 minuti.
Guerra del Vietnam, Saigon. La città è un formicaio e due agenti dell'esercito Usa sono incaricati di indagare sull'omicidio di sette prostute. Ma i due militari sono troppo ingenui e sono stati mandati lì proprio perché le indagini non arrivino a nulla.
RETEQUATTRO

23.40 LINK
Regia di R. Franklin, con Elisabeth Shue, Terence Stamp, Steven Pinner. Gb (1985) 116 minuti.
Link è una scimmia e fa parte di una «comitiva» che un antropologo tiene in casa per ricerche. Tutto va bene fino al giorno che le tre simpatiche scimmiette cominciano a dare segni di pazzia.
TELEMONTECARLO

2.45 L'ISOLA CHE SCOTTA
Regia di Louis Bunuel, con G. Philipe, M. Felix, J. Servais. Francia (1959) 97 minuti.
Colonia penale riservata principalmente ai detenuti politici. Il governatore viene ucciso e prende momentaneamente il suo posto un giovane idealista sicuro di voler cambiare le cose. Ma la vedova del governatore, innamorata del ragazzo, sarà ricattata dal nuovo «boss».
RAITRE

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [9266719]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia.** [44883993]
9.35 LA PIOVRA 9. Sceneggiato (1ª puntata) (Replica) [5965413]
11.20 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: **11.30 Tg 1.** [4097351]
12.30 TG 1 - FLASH. [42068]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. [3687535]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [79061]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9337535]
14.05 CARA GIOVANNA. [9258210]
15.20 GIORNI D'EUROPA. [3139790]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: **17.00 Tg - Ragazzi; Zorro.** Telefilm. [9479887]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3869968]
18.00 TG 1. [46622]
18.10 PRIMADITUTTO. [476332]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [2003245]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [70061]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE[1581535]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [3653974]
20.50 LA PIOVRA 9. Film-Tv. Con Raoul Bova, Anja Kling. Regia di Giacomo Battiato. [522210]
22.40 TG 1. [9113326]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [370429]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [15291]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90538746]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo**; **Campioni d'autore.** "Quando la porta si restringe"; **1.10 Filosofia.** Rubrica. [6045307]
1.15 SOTTOVOCE. [7464272]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [51618272]
2.15 IL RIBALTONE. [7815746]
3.20 'O SOLE MIO - VEDI NAPOLI.

RAIDUE

MATTINA

6.30 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [7790]
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **8.45 Lassie.** Telefilm. [9686351]
9.10 PROTESTANTESIMO. [6579055]
9.40 QUANDO SI AMA. [5934626]
10.00 SANTA BARBARA. [1184603]
10.45 RACCONTI DI VITA. [8620239]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. [76500]
11.15 TG 2 - MATTINA. [5408177]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [5158]
12.00 I FATTI VOSTRI. [19055]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [64852]
13.45 TG 2 - SALUTE. [5689245]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8902852]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **17.15 Tg 2 - Flash.** [1826790]
18.15 TG 2 - FLASH. [6580061]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6777790]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7087887]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1738500]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [34790]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Chi ha sparato ad Asmy?" - "Solo guai con l'uomo di Roma". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [23430790]

NOTTE

23.00 DISOKKUPATI. Sit-com. [6413]
23.30 TG 2 - NOTTE. [91429]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5623562]
0.15 METEO 2. [6825185]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [9989794]
0.35 TELECAMERE. (R). [7467369]
1.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [8525630]
1.25 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [4268833]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

RAITRE

MATTINA

6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: **6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3.** [7286429]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [6061]
8.30 ELISIR. (Replica). [4471603]
10.10 ART'È. Rubrica. [9338087]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Epoca: Anni che camminano.**; **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** Rubrica. [117887]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [26535]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [2369451]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [229351]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [95429]
14.00 TGR / TG 3 [2798603]
14.50 TGR - LEONARDO. [6125697]
15.00 TGR - BELL'ITALIA. [6055]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **15.40 Calcio: A tutta B**; **16.05 Calcio: C siamo**; **16.20 Il pallone di tutti**; **16.35** Frontone (PS): **Ciclismo. Tirreno-Adriatico.** Teramo-Frontone. 6ª tappa. [96968]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [71603]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [4622]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [9968]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [33310]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [138429]
20.40 MAASTRICHT - ITALIA. Attualità. Conduce Alan Friedman. Di Alan Friedman, Roberto Fontolan e Myrta Merlino. [354790]
22.30 TG 3 / TGR [28210]
22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. "Annamaria Mori intervista Alberto Sordi". [4914974]

NOTTE

23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9160790]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5782630]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [5873291]
2.10 OSSERVATORIO. [12717678]
2.45 L'ISOLA CHE SCOTTA. Film drammatico (Francia, 1959). [7121036]
4.20 MESTIERI DI VIVERE[5792901]
5.20 TELEVISIONANDO. [9419524]
5.35 SANREMO COMPILATION. Programma musicale.

RETE 4

MATTINA

6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [2214697]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [6719167]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7491332]
9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. Con Roberto Gervaso. [5554968]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Telenovela. [58968]
11.30 TG 4. [1419719]
11.40 FORUM. Rubrica. [4778264]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: **13.30 Tg 4.** [483852]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [98516]
15.30 TEMPO DI GUERRA, TEMPO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1964). Con Julie Andrews. Regia di Arthur Hiller. [491023]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: **18.55 Tg 4.** [2938993]
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. [2065326]

SERA

20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Perego con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [8617974]
22.50 SAIGON. Film thriller (USA, 1987). Con Willem Dafoe, Gregory Hines. Regia di Christopher Crowe. [8865622]

NOTTE

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8517611]
1.20 DESIDERI IMPOSSIBILI. Film-Tv commedia (USA, 1992) **Prima visione Tv**. [39725272]
3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2867901]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1763746]
3.30 RUBI. Telenovela. [2955727]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [5790543]
5.20 LASCIATI AMARE. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22085245]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Motocross a quattro ruote". Con David Hasselhoff. [8519790]
10.20 GIOCHI D'ESTATE. Film commedia (Italia, 1984). Con Massimo Ciavarro, Natasha Hovey. Regia di Bruno Cortini. [5106559]
12.20 STUDIO SPORT. [5886887]
12.25 STUDIO APERTO. [6624448]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9955210]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [723871]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [129326]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [416210]
15.00 !FUEGO! Varietà. [7245]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [8072]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [5081974]
18.25 STUDIO SPORT. [2216429]
18.30 STUDIO APERTO. [6784]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [1887]
19.30 LA TATA. Telefilm. [4018]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [57622]
20.45 DRIVE - PRENDETELO VIVO. Film-Tv azione (USA, 1996). Con Kadeem Hardison, Marc Decascos. Regia di Steve Wang. **Prima visione Tv**. [864887]

NOTTE

23.05 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi [4965448]
0.20 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Conducono Alberto Brandi, Maurizio Pistocchi e Alberto D'Aguanno. [24253]
0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [68422901]
0.55 FATTI E MISFATTI. [68429814]
1.00 STUDIO SPORT. [8531123]
1.35 !FUEGO! Varietà (Replica). [8454727]
2.05 FOREVER KNIGHT. Telefilm. "Fantasmi del passato".

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1326581]
8.00 TG 5 - MATTINA. [9790245]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7535245]
9.45 MAGICO INCONTRO. Film Tv. Con Gudrun Landrebe, Thomas Kretschmann. Regia di Vivian Naefe. [1169784]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [859351]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [3239]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [40061]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [174852]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4493351]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [577535]
16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [212806]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [87158]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1835719]
18.35 TIRA & MOLLA. [3461622]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [9429]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [8500]
21.00 VIAGGI DI NOZZE. Film a episodi (Italia, 1995). Con Carlo Verdone, Veronica Pivetti. Regia di Carlo Verdone. [5771993]

NOTTE

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [1558535]
1.00 TG 5 - NOTTE. [5566678]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [1062235]
1.45 VOCI NELLA NOTTE. Tf. "Un momento difficile". [5361659]
2.45 TG 5. [1818456]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Tf. "Droga all'asta". [1529678]
4.15 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Un libro non finito". [6278807]
5.30 TG 5.

TMC

MATTINA

7.00 TELEGIORNALE. [56264]
7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [6967448]
7.20 CASA AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: **7.25 Meteo; Telegiornale.** [73252516]
10.00 PUGNO PROIBITO. Film drammatico (USA, 1962). [5067719]
12.00 QUESTIONE DI STILE. [97581]
12.25 METEO. [5898622]
12.30 TELEGIORNALE. [77448]
12.40 TMC SPORT. [945871]
12.50 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [7508887]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [79061]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9337535]
14.05 CARA GIOVANNA. [9258210]
15.20 GIORNI D'EUROPA. [3139790]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: **17.00 Tg - Ragazzi; Zorro.** Telefilm. [9479887]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3869968]
18.00 TG 1. [46622]
18.10 PRIMADITUTTO. [476332]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [2003245]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [70061]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE[1581535]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [3653974]
20.50 LA PIOVRA 9. Film-Tv. Con Raoul Bova, Anja Kling. Regia di Giacomo Battiato. [522210]
22.40 TG 1. [9113326]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. [370429]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [15291]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90538746]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo**; **Campioni d'autore.** "Quando la porta si restringe"; **1.10 Filosofia.** Rubrica. [6045307]
1.15 SOTTOVOCE. [7464272]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [51618272]
2.15 IL RIBALTONE. [7815746]
3.20 'O SOLE MIO - VEDI NAPOLI.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. [431784]
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [544852]
14.05 COLORADIO ROSSO. Musicale. [4087326]
16.00 HELP. [408177]
18.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [975158]
18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [983177]
19.00 SEINFELD. [457697]
19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [456968]
20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [705852]
20.35 TEACHERS. Film drammatico (USA, 1984). [663351]
22.30 COLORADIO VIOLA. Musicale. [612158]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: **23.30 Pianeta B.**

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO[52644210]
18.30 PER LA STRADA, VINCENZO. [952887]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [754887]
19.15 MOTOWN. [641210]
19.25 RUSH FINALE. [8321061]
19.30 IL REGIONALE. [545806]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [542719]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [150332]
20.45 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA. Miniserie. [8779993]
21.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [924210]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6390603]
22.30 SPORT LOCALE.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [98381210]
13.15 TG. News. [4867603]
14.30 SEGRETI. Miniserie. [12163790]
17.30 TG ROSA. [892871]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [770790]
19.00 TG. News. [5006974]
20.50 CAVALIERI SELVAGGI. Film avventura (USA, 1972). Con Omar Sharif, Leigh Taylor-Young. Regia di John Frankenheimer. [203719]
22.50 RAPIMENTO. Film Tv thriller (USA, 1987). Con David Naughton. Regia di Howard Avedis [95157245] **Prima visione Tv**.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [32853158]
15.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [47258887]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario.

Tele+ Bianco

13.30 DON'T SAY GOODBYE. Documentario. [699351]
14.30 ZAK. [1194326]
15.05 FRASIER. [1305239]
15.30 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film azione (USA, 1996). [168061]
17.50 BERSAGLIO MORTALE. Film azione (USA, 1996). [3817448]
19.30 COM'È. All'interno: **20.15 Frasier.** Telefilm. [861516]
21.00 LA PROMESSE. Film drammatico [9409103]
22.15 +SPORT WEEK END. [729332]
22.45 ZONA. [2906697]
23.45 L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE. Film fantascienza

Tele+ Nero

13.25 AMICHE PER SEMPRE. Film commedia (USA, 1995). [7376887]
15.05 35. Rubrica. [952852]
16.00 HEAT - LA SFIDA. Film azione (USA, 1995). [95559351]
18.50 LE PERSONE NORMALI NON HANNO NIENTE DI ECCEZIONALE. Film drammatico. [4152806]
20.30 BABE - MAIALINO CORAGGIOSO. Film avventura [872622]
22.00 UNDER THE HULA MOON. Film commedia. [806239]
23.35 IL RISVEGLIO DELLA BESTIA. Film horror [4060790]
1.05 HALF HUMAN. Film

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. **ShowView** è un marchio della **GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete-quattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì Sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Millevoci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri

Radiodue

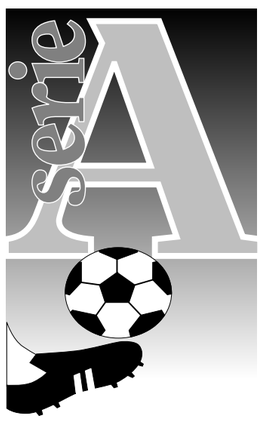
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Blu notte. 11ª parte; 9.08 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Sciò; 14.02 Hit Parade. Top 10 album in Italia; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Giù la piazza non c'è nessuno"; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.30 La Barcaccia; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi d'inverno. All'interno: Il bell'Antonio; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. All'interno: Il Cartellone. Orchestra Filarmonica della Scala; 20.00 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici: Economia; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.



L'ottimismo di Ferrario e Corioni

Paolo Ferrario, allenatore del Brescia, dice di «aver visto un buon Brescia, e forse avremmo meritato qualcosa in più, anche se un pareggio contro questo Milan, che è certo una grande squadra ci può stare. Ma se c'è qualcuno che deve recriminare, be', allora questo è il Brescia. Dopo essere passati in svantaggio abbiamo avuto due o tre occasioni per pareggiare e alla fine ce l'abbiamo fatta. E alla fine Rossi, con quella grande parata su colpo di testa di Neri, ci ha negato la vittoria. Sì, sono soddisfatto, la squadra ha giocato come dico io, noi dovremmo sempre giocare così, tenendo alto il ritmo, in questo modo avremmo ottime possibilità di giocarcela con tutti gli avversari. Dopo la partita di oggi, il futuro è un po' meno nero». Il presidente, Gigi Corioni, è soddisfatto: «Una bella partita, bel pubblico, ci siamo divertiti. Il nostro scudetto è la salvezza, la squadra dimostra di essere viva, sta giocando bene. Dobbiamo restare in serie A».

Niente derby Costacurta fermo 10 giorni

Niente derby, in programma la prossima settimana a San Siro, per Alessandro Costacurta. Il difensore centrale del Milan si è infatti procurato - durante la partita con il Brescia - un infortunio ai gemelli della gamba destra e, al 24' del primo tempo è stato costretto a lasciare il campo. I sanitari rossoneri non hanno ancora reso noto i tempi di recupero, ma dovrebbe trattarsi di una decina di giorni.

Il primo gol rossonero di Weah Calabro'/Ap

Milan e Brescia si dividono la posta in un clima di festa, con tanto di «Ola» e cori

Pari annunciato nel segno di Weah

«Due gol? Meglio farne 3»

«Ho fatto due gol? Non significa niente, oggi ne servivano tre...». Dice di non essere contento, George Weah, in dispetto ad una doppietta che pure lo riporta allo scorso due novembre, l'ultima occasione in cui riuscì a gonfiare per due volte la rete, durante un Sampdoria-Milan che ora deve sembrargli lontano vari anni. Fra le due doppiette c'è infatti di mezzo un brutto infortunio alla schiena, la delicata operazione di ernia del disco, i molti dubbi su un pieno recupero ed infine l'agognata certezza di potercela fare. Dice di non essere contento, George Weah, e basta guardarlo in faccia per capire che è la semplicissima verità. «Peccato, speravo che quei due gol avrebbero aiutato di più i miei amici». Quegli amici che sono naturalmente i compagni di squadra. Delusione ed amicizia: dalle parole, dai sentimenti di Weah, per il Milan potrebbe anche scaturire un buon futuro. Succederà se la scontentezza di George risulterà infine identica a quella di una squadra che per lunghi mesi è sembrata piuttosto annoiata delle sue malefatte agonistiche. E succederà se l'amicizia in campo diventerà finalmente un valore in una formazione che a molti sembra una variegata compagine di mercenari. Domenica prossima c'è il derby. Gli amici di George sono avvertiti.

[M.V.]

DALL'INVIATO

BRESCIA. Gran sorpresa allo stadio Rigamonti. Il Milan pareggia 2-2 contro il Brescia e perde l'ennesimo treno verso la zona Uefa? È tutta colpa del sole...

Ci mancavano solo gli astri, anzi l'astro per eccellenza, in questa balbuziente stagione rossonera. Ad inserire fratello Sole nel glossario calcistico è nientemeno che Fabio Capello. Succede in un mesto dopo partita, per nulla rasserenato dalla bella doppietta di un George Weah tornato finalmente alla piena efficienza calcistica dopo l'operazione di ernia del disco.

«Ho chiesto ai miei - racconta Capello - come mai fossero regolarmente in difficoltà sui calci piazzati del Brescia, compreso naturalmente quello che ha causato il gol del 2-2. Mi hanno risposto che erano infastiditi dal sole in faccia. Vorrà dire che la prossima volta giocheremo con l'ombrellone...».

L'ironia di Capello non nasconde affatto l'amarezza del tecnico per ciò che poteva essere e non è stato. Nel giorno dello stop della Fiorentina, il Milan ha sciupato infatti l'occasione di entrare nell'agognata zona Uefa, traguardo che resta importantissimo anche dopo il raggiungimento della finale di Coppa Italia ai danni del Parma. E le molte tossine accumulate giovedì al «Tardini» non possono giustificare del tutto i patimenti rossoneri contro un Brescia ovviamente deciso al tutto per tutto ora che la lotta per la salvezza sta entrando nella fase decisiva.

Passata in vantaggio su un dubbio rigore realizzato da Hubner (40'), raggiunta e sorpassata da Weah (45'e 52'), di nuovo in parità grazie ad un colpo di testa del nuovo entrato Bizzarri (69'), la squadra di Ferrario può concedersi il lusso di sventolare un immaginario cartellino dei giudici. Se infatti esistesse il giudizio ai punti, a mò del pugilato, i padroni di casa avrebbero avuto sicuramente partita vinta.

Superiori in quanto ad occasioni da gol, sia nel primo tempo che nella ripresa, più incisivi nella manovra soprattutto in virtù del dinamismo dei gemelli Filippini e delle sontuose giocate di Andrea Pirlo, diciannovenne (!) di questi luoghi che ha davanti un gran futuro.

Ed all'ispiratissimo Pirlo appartengono i due assist che hanno mandato in gol il Brescia. Alla fine della prima frazione il centrocampista ha lanciato per l'ennesima volta Hubner in area. La punta bresciana, tanto inspirata nello scatto quanto imprecisa nelle conclusioni, stavolta non ha potuto neanche calciare. Hubner è infatti finito per le terre, forse a causa di un contatto da dietro con Beloufa che ha comunque convinto l'arbitro Trentalange a concedere un penalty trasformato dallo stesso attaccante.

Beloufa? Sì, proprio il franco-algerino che Capello ha dovuto mandare in campo al 24' dopo che Costacurta si è procurato un malanno muscolare. Un cambio di cui Don Fabio si è poi pentito, lasciando Beloufa negli spogliatoi e schierando Maini dal 46' (con arretramento di Ziege).

Ancora Pirlo in azione al 69', quando una sua punizione è planata in un'area affolatissima. La sfera è finita sulla testa di Bizzarri. Costui, entrato poco prima al posto di un Hubner dolorante, ha corretto la traiettoria di precisione, piazzandola fra il palo e Sebastiano Rossi proteso in tuffo.

In mezzo alle reti del Brescia, resta da descrivere il meglio del match, almeno a vederlo in ottica rossonera. Le due segnature di George Weah si sono succedute in rapidissima successione, seppur separate dal quarto d'ora di riposo. Al 45' George è stato lestissimo nel ribadire in rete una respinta di piede di Cervone su tiro di Kluivert. Sicuramente più bello il raddoppio. Un lungo rilancio di Paolo Maldini (sotto gli occhi di papà Cesare seduto in tribuna) si è trasformato in un assist per il liberiano. Weah si è involato verso la porta, vanamente inseguito dal ben più giovane Diana, ed una volta giunto al cospetto di Cervone lo ha infilato con un rasoterra.

Sul due a due la partita si è spezzettata fra sostituzioni ed interventi dell'arbitro. Fra l'altro Trentalange ha spedito fuori Daino all'88' dopo avergli comminato la seconda ammonizione. Finale teso in campo ma celestiale in tribuna, dove le opposte tifoserie, gemellate come i Filippini, hanno scandito amorevolmente il nome dell'avversario.

Unico brivido al 92', allorché un cross di Antonio Filippini ha messo il nuovo entrato Neri in condizione di colpire di testa a pochi passi da Rossi. Ma la conclusione è stata di quelle che ai tempi della Sip si definivano «telefonate».

Marco Ventimiglia

BRESCIA-MILAN 2-2

BRESCIA. Cervone, Adani, Bia, Diana, Barollo, A.Filippini, E.Filippini, Doni (24' st Neri), Banin, Pirlo (40' st Javorcic), Hubner (7' st Bizzarri).
(12 Pavarini, 31 Corrado, 24 Kovacic, 28 Bono).

MILAN. Rossi, Daino, Costacurta (24' pt Beloufa, 1' st Maini), Desailly, Maldini, Ba, Donadoni, Boban (30' st Ganz), Ziege, Kluivert, Weah.
(23 Taibi, 21 Cardone, 24 Smoje, 38 Maniero).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

Reti: nel pt 41' Hubner (rigore), 45' Weah; nel st 7' Weah, 25' Bizzarri.
NOTE: cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Recupero: 3'e 5'. Spettatori: 28 mila. Espulso Daino al 44' s.t. Ammoniti: A. Filippini, Bia e Bizzarri. Infortunio a Costacurta.

BRESCIA

I piedi buoni e lo stile del giovane Pirlo

Cervone 6: lunghi periodi d'ozio prima e dopo due gol imparabili.
Bia 6: per il libero vale un pò quanto detto per il portiere.
Adani 5: l'iperattivo Weah lo fa patire assai.
Diana 5,5: è lui che rincorre vanamente Weah in occasione del raddoppio.
A. Filippini 6,5 : bravo sulla fascia; col gemello Emanuele, altrettanto inesauribile, forma la coppia di culto del nostro campionato.
Barollo 6: fra lui e Ba non è esattamente una lotta fra giganti.
E. Filippini 6,5 : gioca più accentrato rispetto al gemello e se la spassa di fronte a Donadoni.
Doni 5,5: potrebbe esssere l'uomo in più del centrocampo, si rivela invece anonimo. Dal 68' **Neri 5,5:**l'errore del 92' è imperdonabile.
Banin 6: moltodinamico, tiene duro fino al termine.
Pirlo 7: ha dei piedi con i fiocchi. È pronto per una squadra di alto lignaggio. Dall'82' **Javorcic s.v.**
Hubner 6,5: sbaglia tanto ma in area è un pericolo costante. Dal 52' **Bizzarri 6,5:** segna il gol che fa la differenza fra una batosta ed un pomeriggio sereno.

[M.V.]

MILAN

Difesa da rifare Desailly svagato Maldini svanito

Rossi 6,5: un paio di parate provvidenziali in una domenica che si augurava molto più tranquilla.
Daino 6: si disimpegna discretamente fino all'espulsione.
Costacurta s.v. Dal 24' **Beloufa 5,5:** ha il dubbio rigore sulla coscienza. Dal 46' **Maini 5:** non impreziosisce certo il centrocampo.
Desailly 5,5: ko Costacurta, dovrebbe prendere in pugno la difesa. Ma forse ha altro (?) a cui pensare.
Maldini 5,5: cambia posizione, da laterale a centrale, ma resta sempre una pallida imitazione del campione di una volta.
Ba 6: timidi segnali di risveglio. Ma il Milan ha bisogno di lui prima del terzo millennio...
Donadoni 5 : una presenza-assenza. E dire che lo si voleva in gran spolvero.
Boban 6,5: è l'unico che dimostra sale in zucca. Peccato che i suoi suggerimenti siano spesso prediche al vento. Dal 73' **Ganz s.v.**
Ziege 6: parte davanti finisce dietro. Il giudizio è sempre nel mezzo.
Weah 7: una doppietta per festeggiare la schiena rimessa a nuovo.
Kluivert 6: qualcosa di buono cosa e il tiro che innesca l'1-1.

[M.V.]

Un gol a 5 minuti dalla fine permette alla squadra di Malesani, squassata dalle polemiche, di pareggiare

Solo Oliveira salva i viola dalla crisi

DALL'INVIATO

LECCE. Il gol del pareggio, segnato da Oliveira quando mancavano meno di cinque minuti al 90', ha risparmiato alla Fiorentina una sconfitta pesante, ma certamente non le risparmierà l'ennesima settimana di polemiche. La zona Uefa è più lontana, la prestazione dei viola al cospetto del Lecce è stata decisamente brutta e l'assenza di Batistuta, rientrato acciaccato dall'Argentina e tenuto prudenzialmente in panchina da Malesani, non sarà un'attenuante: l'evanescenza della reparto offensivo organizzato su Oliveira e Robbiati con Morfeo a fare loro da spalla, metterà benzina sul fuoco che sta consumando il rapporto tra Cecchi Gori e il tecnico; e come se non bastasse nei prossimi giorni rientra a Firenze Edmundo. Il Lecce, che secondo Sonetti aveva sprecato a Brescia otto giorni fa l'ultima occasione di riaprire il discorso salvezza, ha giocato con la diligenza tattica che il suo terzo allenatore stagionale gli ha finalmente dato, ed è andato vicino ad un risultato di prestigio che tutto sommato avrebbe meritato. Il primo tempo si apre con un quarto d'oro di studio (degli avversari e del vento fortissimo che spazza il campo), poi c'è una fiammata di cinque minuti dei viola che portano al tiro in rapida successione Oliveira, Rui Costa, e Morfeo. C'è un brivido anche dall'altra parte quando Tarozzi anticipa di un soffio Palmieri imbeccato da Rossi davanti a Toldo, poi la partita si spegne: per venti minuti si gioca alle belle statuine, con ventuno uomini fermi nella metà campo del Lecce (e Toldo non molto lontano) e i viola che si scambiano la palla senza riuscire a dare velocità alle azioni. Del vicolo cieco tattico in cui la Fiorentina si è cacciata sono emblematiche le sgroppate trasversali (quando non addirittura verso la propria porta) di Kancelskis, e un episodio di cui è protagonista Morfeo, pescato da Robbiati completamente libero in area. Il fantasista viola invece di calciare (e aveva avuto tutto il tempo di controllare la palla) si volta all'indietro alla ricerca di qualcuno da scartare. Niente di strano perciò se è il Lecce ad evadere un paio di volte dal presepe e ad insidiare Toldo prima con una combinazione al volo e in velocità tra Iannuzzi e Palmieri e poi, proprio allo scadere con un tiro scomposto di Iannuzzi che Giannini non riesce a buttare dentro. La vera novità del secondo tempo è che la Fiorentina gioca a favor di vento e quindi una quindicina di metri più avanti, sicchè il Lecce ora fa barriera (efficacemente, anche perché i viola sembrano decisi ad entrare in porta palla al piede e solo così) dentro la propria area. Senza però rinunciare al contropiede. E così dopo un gol annullato a Iannuzzi per fuorigioco al 13', al 24' i salentini vanno in vantaggio. Casale scavalca tutta la difesa con un cross dalla sinistra, Rossi tira prima sul palo, poi riprende (secondo Serena con la mano) e insacca. Malesani a questo punto manda in campo il centravanti della Primavera Atzeni al posto di Morfeo, ma l'insensatezza delle manovre viola, con un Rui Costa inguardabile, rimane la stessa. Il pareggio arriva su punizione e dopo una pantomima degna dell'orribile partita della Fiorentina.

Dal limite tutti aspettano la battuta di Robbiati: parte invece Oliveira che spara sulla barriera per due volte, fino a che si crea una mischia furibonda che induce l'arbitro a fischiare una nuova punizione a favore dei viola. Questa volta Olveira va al posto suo; batte Robbiati come sa, e proprio Lulù può ribattere in rete la respinta di Lorieri.

Luigi Quaranta

LECCE-FIORENTINA 1-1

LECCE: Lorieri; Viali, Cyprien, Bellucci, Rossini; Rossi, Giannini, Piangerelli, Casale (38' st Annoni); Palmieri, Iannuzzi (46' st Atelkin).
(12 Aiardi, 5 Baronchelli, 27 Govedarica, 24 Conticchio, 15 Cozza).

FIORENTINA: Toldo; Tarozzi (20' st Amoroso), Firicano, Padalino; Kanchelskis, Cois, Rui Costa, Serena; Morfeo (25' st Atzeni), Oliveira, Robbiati.
(22 Fiori, 15 Mirri, 8 Bigica, 21 Beninni, 9 Battistuta).

ARBITRO: Rossi di Ciampino.

Reti: nel st 23' Rossi, 41'Oliveira.
NOTE: giornata soleggiata disturbata da un forte vento, terreno in buone condizioni, spettatori 11.000 circa. Recuperi: 2'e 4'. Angoli: 12-5 per la Fiorentina. Ammoniti Oliveira, Tarozzi e Bellucci per scorrettezze.

Giannini regista fantasma

Lorieri 6,5: regge bene il lungo assedio.
Viali 5,5: soffre su Oliveira che, nel secondo tempo, infatti, lo beffa
Cyprien 6: dirige la sua difesa con la consueta autorità.
Bellucci 6.5: annulla Robbiati e senza nemmeno faticare troppo.
Rossini 6: corre tanto dietro a Kancelskis.
Rossi 7: è nettamente il migliore dei suoi.
Giannini 5.5: resta a lungo in ombra.
Piangerelli 6: diligente in copertura.
Casale 6: efficace la sua marcatura su Morfeo. Dal 38'st **Annoni, s.v.**
Palmieri 6: guida i contropiede.
Iannuzzi 5.5: cicca un'occasionissima. Dal 45'st **Atelkin, s.v.**

Rui Costa nessuno l'ha visto

Toldo 6: incolpevole sul gol.
Tarozzi 6: salva un gol fatto. Dal 19'st **Amoroso:** si perde nel caos generale.
Firicano 6: si fa vedere anche avanti.
Padalino 6: ordinaria amministrazione.
Kancelskis 5: corre in orizzontale e non crea mai grattacapi.
Cois 5: contribuisce alla confusione di centrocampo.
Rui Costa 4.5: chi l'ha visto? Un vero fantasma.
Serena 6: si danna sulla sua fascia.
Morfeo 5.5: senza una spalla efficace gira a vuoto. Inconcludente. Dal 24'st **Atzeni, s.v.**
Oliveira 6.5: generoso e molto solo. Il gol giustamente lo premia.
Robbiati 5: lo spadino non punge.

Ironia Liedholm «Balbo ha fatto gli auguri»

L'unico tesserato della Roma che ha commentato il litigio Balbo-Zeman è stato Nils Liedholm. Lo ha fatto alla sua maniera, con ironia: «Balbo a Zeman ha detto solo "auguri per la squadra che purtroppo è costretta a giocare in dieci", e per fortuna la squadra ha vinto. Adesso speriamo in una settimana tranquilla...». A chi gli ha chiesto se era giusta quella sostituzione, Liedholm ha risposto seriamente: «Zeman è nella posizione migliore per decidere chi deve essere sostituito». Così Balbo si aggiunge al lungo elenco di quei giocatori che sostituiti, non ci stanno e protestano. A cominciare dal gesto inequivocabile rivolto da Chinaglia a Valcareggi ai Mondiali '74, per proseguire con l'improperio di Carnevale a Vicini ad Italia 90, per continuare con l'espressione stralunata e incredula di Baggio quando Sacchi lo sostituì ad Usa 94 per consentire a Marchegiani di andare in porta, al posto dell'espulso Pagliuca.

Fascetti: «Bari con la paura di vincere» Tutti contro Volpi

«Ci ha frenato la paura di vincere». Su questo concetto sono tutti d'accordo in casa-Bari, a cominciare dall'allenatore Eugenio Fascetti: «Non è la prima partita che perdiamo in questa maniera ed il fatto è grave. Occasioni come quella di Volpi non si sbagliano mai, ed anche l'opportunità di fare 2-2 è stata clamorosa. Abbiamo concesso poco alla Roma frenando le sue fonti di gioco, la presenza di Helguera ha cambiato un po' i piani perché avevo pensato a una marcatura speciale per Di Biagio». La sostituzione di Garzya? «Soffriva su Totti». Ma Fascetti avrebbe tolto Balbo? «Un allenatore ha il diritto di far uscire chi vuole». Singesson insiste sulla paura di vincere: «Sull'1-1 dovevamo continuare a giocare come stavamo facendo, ma ci siamo trattenuti e siamo stati puniti ingiustamente. La classifica ora si fa brutta». Gli fa eco Neqrouz: «Dovevamo vincere, invece Aldair ci ha beffato. Volpi non doveva sbagliare in quel modo».

L'argentino sostituito dal boemo si ribella e manda a quel paese il tecnico. Roma sempre più nel caos

Il «saloon» giallorosso Balbo si ribella a Zeman

ROMA. Vittoria più balzo in avanti in classifica, in ogni campionato del mondo, significa euforia e soddisfazione. Quando c'è la Roma di mezzo, però, tutto diventa molto, molto più difficile. I giallorossi di Zeman, all'Olimpico, hanno battuto il Bari ma è successo il finimondo. Tutto per le scelte del tecnico boemo. Konsel, infatti, grazie ad una uscita «harakiri» su un attaccante pugliese, si è visto sbandierare in faccia un cartellino rosso. Decisione azzeccatissima. Quello che, invece, non ha convinto proprio nessuno è stata la scelta di spedire fuori dal campo Abel Balbo che, fino a quel momento, aveva dimostrato di essere «in palla» grazie anche ai due legni (una traversa ed un palo) colpiti in poco più di mezz'ora. L'argentino? Non ha certo gradito le scelte di Zeman e lo ha fatto capire. Il tutto condito da un «laziale figlio di p...» indirizzata al boemo.

Questo dà ragione, smentendo nei fatti la società, a chi sosteneva che all'interno dello spogliatoio non ci fosse nessun problema. Un vespaio di polemiche e di discussioni sul quale è praticamente impossibile far luce. Il tutto perché - ed è la seconda volta quest'anno - Franco Sensi ha deciso di "cucire" tutte le bocche giallorosse. Obiettivo nemmeno troppo velato: cercare di non far capire quale sia l'umore interno dello spogliatoio, mescolare le carte con l'intento di mantenere la piazza tranquilla. Impossibile riuscirci. Già, perché la gente della Curva Sud già prima dell'inizio della gara aveva preso di mira Sensi e il suo operato (lo slogan più gridato, lo invitava a farsi da parte e cedere la società, ndr). Nel momento della sostituzione di Abel Balbo, poi, anche Zeman è entrato nei "pensieri" poco gentili del popolo romanista.

Con lo scontro a distanza fra attaccante e allenatore si è sancito il più clamoroso dei divorzi. Quasi impossibile pensare di vedere l'argentino con la casacca romanista anche nella prossima stagione. Lui, a metà della passata settimana, aveva criticato i moduli tattici del boemo, aveva detto a chiare note di non essere d'accordo su diversi punti e definito «fallimentare» il cammino della Roma fino a questo punto. Stesso discorso fatto da Aldair. E tutto ciò ha regalato uno spaccato vivo delle tensioni dello spogliatoio. Ci sono due schieramenti, gli «Zemaniani» (Totti e Di Biagio) e quelli che non approvano gli schemi del boemo (tutti i brasiliani con Balbo). Ecco quindi che il puzzle va ricomponendosi regalando l'esatta fotografia degli scenari che via via si riproporranno da qui alla fine del campionato. L'obiettivo comune è quello di centrare la qualificazione alla Coppa Uefa (e la strada intrapresa sembra esser quella giusta, ndr) poi quel che sarà sarà. Qualcuno sta già pensando di accasarsi altrove (Candela piace alla Juve) e altri sono alla finestra. Zeman? No, lui ha da poco firmato il rinnovo del contratto e proprio lui sarà quello che dovrà scegliere la Roma che verrà, Franco Sensi permettendo. Naturalmente.

Così non è nemmeno improponibile l'idea che il team giallorosso del '98-'99 avrà molti volti nuovi. Ci vuole gente capace di impersonificare gli schemi di Zeman, di tradurli in gol e spettacolo. Difficile che la maggior parte di quelli attuali - viste le spaccature nello spogliatoio - sia disposta a sacrificarsi con il sorriso sulle labbra.

Nel frattempo Franco Sensi e Zdenek Zeman, all'Olimpico, ieri hanno fatto notte. Sono rimasti rinchiusi negli spogliatoi lontano da orecchie indesiderate. Il nocciolo della questione è facile da individuare: il rapporto allenatore-giocatori e il futuro. Così illazioni e voci assolutamente non controllate hanno preso il sopravvento. «Il boemo si è dimesso», «Balbo è stato messo fuori rosa» e via discorrendo. Di più si saprà quando il secondo atto del silenzio stampa sarà concluso e il sipario si riaprirà sul «pentolone Roma».

Lorenzo Briani

ROMA-BARI 2-1

ROMA: Konsel, Cafu (44' st Pivotto), Zago, Aldair, Candela, Di Francesco, Helguera, Di Biagio (38' st Tommasi), Paulo Sergio, Balbo (43' pt Chimenti), Totti.
(3 Dal Moro, 25 Petruzzi, 19, Gautieri, 24 Delvecchio).

BARI: Mancini, Garzya (30' pt Volpi), Sala, Neqrouz, Manighetti (30' st Marcolini), De Ascentis, Ingesson, Bressan, Zambrotta, Olivares (26' pt Guerrero), Masinga.
(12 Gentili, 21 Georgetti, 29 Allback, 30 Campi).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.

RETI: nel pt 2' Paulo Sergio; nel st 8' Zambrotta; 33'Aldair.
NOTE: Angoli: 8-4 per la Roma. Spettatori: 46.019 per un incasso di 1.279.110.000 lire. Espulso al 43' del primo tempo Konsel per fallo su Zambrotta. Ammoniti: Neqrouz, Manighetti, Di Francesco Candela e Totti.

Paulo Sergio segna il primo gol; a sinistra Balbo Brambatti/Ansa

Bari battuto da una rete involontaria. Paulo Sergio e Zambrotta gli altri marcatori

Aldair, il gol della fortuna

ROMA. Da prendere, i tre punti finiti nella classifica della Roma. Da buttare, tutto il resto, dallo psicodramma-Balbo alla serie impressionante di errori tecnici che hanno fatto la storia di questa partita. Il Bari piange, ma sono lacrime di coccodrillo: se hai tra i piedi il pallone della vittoria e commetti la nefandezza di far cilecca, non hai alibi.

Restano i tre punti. Pesanti. Paradossalmente, in uno dei suoi pomeriggi più tormentati della stagione, alla Roma va tutto bene. Aggancia il Parma, battuto a Empoli. La Fiorentina è bloccata in Puglia dal Lecce. Il Milan pareggia a Brescia. A nove giornate dal termine del torneo, la squadra di Zeman è in piena zona-Uefa. Rispetto al disastroso campionato 1996-97, chiuso a quota 41 punti, siamo già a più tre in classifica. La fortuna non è contraria: decisivo il suo aiuto, ieri, nel gol della vittoria, punizione calciata da Totti e deviazione involontaria di Aldair.

Eppure, è una Roma pericolosamente in bilico. Soprattutto con se stessa. Quanto è accaduto al 43' del primo tempo di questo match con il Bari ha impietosamente tolto il velo di bugie, di paraventi di carta, di ipocrisie, che cercavano di occultare la verità. La Roma del primo anno zemaniano è già a pezzi. Da una parte il partito dei fedelissimi del tecnico (Di Biagio, Tommasi, Totti, Chimenti), dall'altra quello degli oppositori (i brasiliani, Balbo, Konsel, Delvecchio e diversi abituali frequentatori della panchina). La sostituzione Balbo-Chimenti è stata teatro allo stato puro, sotto gli occhi di un mattatore vero, Vittorio Gassman, piuttosto perplesso nell'intervallo. Un atto unico brevissimo, improvvisato: Balbo che manda a quel paese Zeman due volte nel giro di trenta secondi.

Prima e dopo l'atto unico, due partite. Nella prima, molta Roma. Il gol di Paulo Sergio è arrivato dopo appena un minuto. Incursione di Balbo, tiro deviato da un difensore, Mancini che esce con il batticuore, Manighetti che ostacola il portiere, Paulo Sergio che ci crede e con la punta del piede fa trova il pallonetto. Al 9' traversa di Balbo: tiro in corsa, di sinistro, un bel gesto tecnico. Al 13' palo di Balbo, su punizione toccata in maniera lieve da Totti: collo destro, legno amico di Mancini. Al 21' ancora Roma vicina al gol: lancio verticale di Di Biagio per Paulo Sergio, allungo del brasiliano e tiro in corsa, parata non difficile di Mancini. Al 28' il primo urlo del Bari: un tiro al volo di De Ascentis e respinta con i pugni di Konsel. Prima sostituzione al 30': Fascetti liquida Garzya, un ex, ed entra Volpi. Mossa tattica: De Ascentis passa in marcatura su Totti e Volpi duella con Di Biagio, per una volta schierato a sinistra, al posto del malandato Tommasi, con Helguera pilota al centro.

Ultimo acuto romanista al 34': Totti colpisce la parte superiore della traversa con un pallonetto. Al 43', il caos. Rilancio barese, Di Francesco esita, Zambrotta parte alla carica e Konsel, uscendo dall'area, atterra l'attaccante barese. Il portiere austriaco rimane a terra, entra in campo il medico romanista, Alcicco, che per precedere l'intervento disciplinare dell'arbitro segnala alla panchina di fare la sostituzione. L'arbitro Serena (bravo) non cade nel tranello ed espelle Konsel. Il portiere si arrabbia, protesta. Chimenti va in porta. Esce Balbo. Finimondo.

Comincia la seconda partita. Roma in dieci, Bari che si fa sotto. Al primo tentativo, la squadra pugliese pareggia. Capita all'8' della ripresa. Affondo di Ingesson, pallone che scivola in area, Zambrotta precede Cafu e buca Chimenti. Roma con il cuore, ma senza gioco. Dal calcio al tamburello, con Di Biagio completamente fuori giri. Volpi al 27' ha tra i piedi il pallone del vantaggio: lancio perfetto di Ingesson, difesa romanista che cerca, maldestramente, di far scattare il fuorigioco, Volpi aggira anche Chimenti, ma con la porta spalancata fa cilecca. Errore grossolano, pagato a caro prezzo quando al 34' Aldair segna il 2-1. Il Bari ha un sussulto un minuto dopo, ma il piedone di Candela allontana il pallone prima che superi la linea di porta (tiro di Masinga deviato da Chimenti). Finale batticuore, la Roma vince, ma è già cominciata un'altra partita: Zeman da una parte, giocatori dall'altra. Arbitra Sensi. Vietato l'uso della moviola. Uno spasso.

Stefano Boldrini

16SPC07A1603 16SPC06A1603 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:18:38 03/15/98

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

l'Unità Vacanze
l'agenzia di viaggi del quotidiano
Lunedì 16 marzo 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto

Magritte. La nostalgia della patria 1941

LA TERRA DI KUBILAI: VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
Partenza da Milano e da Roma il 13 giugno con volo di linea, quindici giorni (tredici notti), alberghi a 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, il pernottamento in *yurtenella Prateria Mongola, la pensione completa, tutte le visite guidate.* ***L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia****. La quota di partecipazione è di lire 3.800.000.*

***

LE CITTA' DELL'ANTICA RUSSIA
Partenza da Milano con volo di linea Alitalia il 18 giugno, il 9 luglio e il 13 agosto, undici giorni (dieci notti), alberghi di prima categoria, la pensione completa e le visite guidate. **L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Novgorod-Mosca-Vladimir-Suzdal-Kostroma (Serghjev Posad)-Mosca/Italia**. Quota di partecipazione **da** lire 3.100.000. Su richiesta la partenza anche da Roma.

***

COPENAGHEN OSLO E STOCCOLMA
Partenza da Milano il 4- 11- 18 e 25 maggio con volo di linea, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e la cena durante la navigazione da Copenaghen a Oslo, le visite guidate. **L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Stoccolma/Italia**. La quota di partecipazione è di lire 1.990.000. Su richiesta la partenza da altre città italiane.

***

LUNGO LA VIA DEGLI ZAR NAVIGANDO IL VOLGA
Partenza da Milano con volo Alitalia il 3 e 24 giugno, il 4-5-12 e 22 agosto, poi il 5 settembre, dodici giorni (undici notti), il pernottamento in cabine a due letti, singola oppure a tre letti sulle motonavi che navigano il Volga da San Pietroburgo a Mosca e viceversa, la pensione completa, le visite guidate. **L'itinerario: Italia/Mosca-Uglich-Kostroma-Jaroslav-Goritsy-Kizhi-Russia del Nord-San Pietroburgo/Italia**. La quota di partecipazione in cabine a due letti sul ponte principale **da**lire 2.800.000 e sul ponte scialuppe **da**lire 2.980.000. E' prevista la riduzione per la cabina a tre letti e il supplemento per la cabina a un letto. Su richiesta la partenza da Roma.

***

TUNISIA. ISOLA DI DJERBA
Partenza da Milano con volo speciale il 1º-8-15-22 e 29 giugno e da Roma il 31 maggio, il 7-14-21 e 28 giugno, otto giorni (sette notti), la pensione completa con servizio a buffet (le bevande analcoliche incluse ai pasti), il pernottamento presso il Veraclub Palais des Iles (4 stelle) situato sulla spiaggia di Sidi Bakour (a sei chilometri dal centro). A disposizione degli ospiti due piscine, bar, quattro ristoranti, miniclub per i bimbi, lo staff di animazione ect. Quota di partecipazione **da**lire 1.062.000. Su richiesta la settimana supplementare.

***

CROCIERA NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO
In Marocco, Spagna e isole Baleari, partenza da Genova il 1º agosto, nove giorni in pensione completa. La quota di partecipazione per persona: in cabine a quattro letti (senza servizi) **da**lire 810.000, in cabine a due letti (senza servizi) **da**lire 1.210.000, in cabine a due letti con servizi **da** lire 1.800.000. **Le escursioni facoltative**: Casablanca, Rabat, Marrakesch, Cadice, Siviglia, Malaga, Costa del Sol, Palma di Maiorca, le Grotte del Drago e la serata medievale al Conte Mal.

***

CROCIERA NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI
In Marocco, Spagna e isole Baleari, partenza da Genova il 24 luglio, nove giorni in pensione completa. La quota di partecipazione per persona: in cabine a quattro letti **da** lire 890.000, in cabine a due letti **da** lire 1.400.000. **Le escursioni facoltative:** Casablanca, Rabat, Marrakesch, Cadice, Siviglia, Jerez de la Frontera, Malaga, Costa del Sol, Palma di Maiorca, le Grotte del Drago, serata medievale al Conte Mal.

***

Con le navi Shota Rustaveli e Taras Schevchenko crociere in partenza da Genova anche l'8 e il 9 agosto, il 21 e 28 sempre di agosto, infine il 5 e l'11 settembre.
Proseguendo a parlare di crociere, con la motonave **Odysseus** crociera nei mari del Nord: Svezia, Estonia, Russia, Finlandia e Norvegia. Con la motonave **Princess Danae** in Norvegia, caponord, Spitsbergen, Scozia, isole Shetland, Islanda, isole Faroer e Groenlandia. Le partenze dall'Italia sono effettuate con voli di linea. Richideteci le quotazioni.

***

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITA' VACANZE

A CURA DI **A. M.**

A BRUXELLES MAGRITTE LA MAGIA DEL MISTERO

Renè Magritte, padre del Surrealismo? Ma no. Tentare una definizione del grande artista belga equivarrebbe ad incorrere nella sua ira. A chi cercava di interpretare i suoi dipinti replicava con sottile sarcasmo: "Lei è più fortunato di me". E poi Magritte spiegava così il suo pensiero: "La gente che cerca significati simbolici è incapace di cogliere la poesia e il mistero intrinseci dell'immagine. Certo, lo sente questo mistero, ma vuole liberarsene. Ha paura. Chiedendo "che significa?", esprime il desiderio che tutto ciò sia comprensibile".
Il mistero, dunque, la difficile afferrabilità. Ma ora, e fino al 28 giugno, ai Musèes Royaux des Beaux-Arts de Belgique, si presenta l'occasione irripetibile di un incontro affascinante con questo "enigmatico" maestro. La più grande esposizione delle sue opere, oltre duecento pezzi, nelle sale del grande museo. Chi era dunque Magritte? Cominciamo col dire che nacque a Lessines, nella provincia dell'Hainaut, il 21 novembre del 1898, primo di tre fratelli, e che morì a Bruxelles il 15 agosto del 1967. La mostra, di gran lunga più ampia di tutte le precedenti, è stata organizzata proprio per festeggiare il centenario della nascita. Tra il 1916 e il 1918 frequentò l'Accademia di Belle arti nella capitale belga. Le sue prime esperienze, com'era d'altronde inevitabile dato l'allora contesto figurativo, furono cubiste e futuriste. Ma poi ci fu la folgorazione dell'incontro con la pittura metafisica di Giorgio De Chirico, che, a partire dai primi anni Venti, rappresentò il punto di partenza delle sue ricerche. Qualche anno dopo, l'adesione al Surrealismo, di cui divenne uno dei principali esponenti. Un surrealismo, però, visto con i suoi occhi. All'interno

Magritte. L'aria e la canzone.1964

Ai musei reali la mostra del grande artista
Festa per il centenario della nascita
Sfida pungente al buon senso comune
Provocatori accoppiamenti di soggetti

IBIO PAOLUCCI

del surrealismo, egli fu, infatti, il rappresentante, se così si può dire, del filone "veristico", attentissimo alla precisione dei particolari, scrupoloso quasi quanto un miniaturista. Questa una delle sue caratteristiche: la rappresentazione di oggetti assolutamente normali (una pipa, una finestra, un albero, uno strumento musicale, un nudo di donna, e via elencando) accoppiati, però, ad altri elementi del tutto fuori posto. Gli esempi sono infiniti: la Pipa, per l'appunto, scrupolosamente precisa, ma con la scritta: "Questa non è una pipa". Oppure: la barriera di un ponte, con un lampione, ma appoggiato al muro c'è un uomo con le ali e, accovacciato accanto a lui, un magnifico esemplare di leone. O ancora: la coppia di amanti in primo piano, con sullo sfondo alberi. Tutto perfetto: lui ha la cravatta, lei un vestito scollato. Il volto di entrambi, però, è completamente fasciato da un panno bianco. Dai dipinti, tuttavia, di apparente pura classicità, si sprigiona un'aria magica, un clima di bellezza che coinvolge e avvolge lo spettatore. Bizzarro e felice provocatore, Magritte certo lo era. Gli piaceva, ad esempio, rifiutare il titolo di artista, dicendo che era un uomo che **pensava**, e che comunicava il suo pensiero attraverso la pittura come altri lo comunicavano scrivendo musiche o parole. "Penso - amava ripetere - come se nessuno avesse mai pensato prima di me". Anche stravagante, dunque. Girava con la bombetta, si faceva fotografare con una tuba al posto del cappello o anche vestito di sobria eleganza, ma presentando la faccia nascosta dalla sua mano.

Nei suoi dipinti, spesso, il volto addirittura non c'è, sostituito da una mela o dal busto di una donna. Una mela enorme pende anche sul capo di un personaggio che, visto di spalle, sta osservando un panorama di montagne. A differenza della mela di Newton, qui il frutto resta perennemente sospeso.
Vedere la mostra, che è accompagnata da un ricco catalogo, pubblicato da Rizzoli, sarà comunque un'occasione preziosa. Per ciò che riguarda il suo universo figurativo, la migliore definizione l'ha forse fornita Magritte stesso: "Se lo spettatore giudica che i miei dipinti siano una sorte di sfida al 'senso comune', coglie qualcosa di evidente. Voglio comunque aggiungere che per me è il mondo una sfida al senso comune".

I CONSIGLI DEL LIBRAIO
A cura di Ci. Bi.

LA GUIDA CONSIGLIATA
"Bruxelles", De Agostini, Baedeker, 1991, 32mila. Profilo generale: la geografia, la cultura, l'assetto politico economico. La storia della città, le mete più interessanti, itinerari e luoghi dalla A alla Z. Informazioni pratiche, piantine della città.

LE LETTURE CONSIGLIATE
Michel Foucault: «Questo non è una pipa», SE, 1989, 16mila.
Con acutezza e audacia, questo piccolo saggio esplora in modo inedito l'opera pittorica, l'itinerario creativo di Magritte. Una lettura dei quadri che svela il punto di rottura dell'irriverente opera del pittore.
«Magritte» Bruxelles, Palais Royaux des Beaux-Art Belgique, catalogo Rizzoli editore
La grande mostra, aperta sino al 28 giugno, è stata allestita nell'anno del centenario della nascita del pittore belga, illustra il percorso di ricerca pittorica fra metafore e paradossi.

Librerie Feltrinelli

BARI, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
BOLOGNA, p.zza Ravegnana 1, tel. 051/266891-265533
BOLOGNA, p.zza Galvani, 1/H, tel. 051/239990
FIRENZE, via de' Cerretani, 30/32R, tel. 055/2382652
GENOVA, via P. E. Bensa, 32/R, tel. 010/207665
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818
MILANO, via Manzoni 12, tel. 02/76000386-795826
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120-86464040
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 059/222868
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/8754630-8761189
PALERMO, via Maqueda, 459, tel. 091/587785
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/237492
PESCARA, corso Umberto, 5/7, tel. 085/295288-295289
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/6797058-6790592
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6893122
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484430
SALERNO, piazzetta Barracano, 3/4/5, tel. 089/253631
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/5416271
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/2073943
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/268070-268210
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/8750782
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/4827878

I GRANDI ITINERARI

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A Vienna per la Mostra dei Bruegel
(al Kunsthistorisches Museum per la prima volta riunita la famiglia dei grandi artisti fiamminghi)
(minimo 2 partecipanti)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: da lire 625.000
Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000
Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000
Tasse aeroportuali lire 44.000
Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%
La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistoriches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

A Bruxelles per Magritte
(Un viaggio nella magia del surrealismo)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti).
Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) Lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000
Suppl. di partenza da altre città:
da Milano lire 950.000,
da Napoli e Torino lire 150.000,
da Bologna, Firenze e Venezia lire 200.000.
Tasse aeroportuali lire 42.000
La quota comprende: volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.
Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

Viaggio in Persia
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 14 maggio e il 18 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 2.900.000
Supplemento partenza da altre città
lire 200.000
Visto consolare lire 70.000
L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan -Teheran/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

Viaggio in Vietnam
(minimo 10 partecipanti)

Partenza da Roma il 26 luglio, 2 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: settembre
lire 3.600.000; luglio e agosto lire 3.980.000
Visto consolare: lire 65.000
Supplemento partenza da altre città: lire 250.000
L'itinerario: **Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia**
La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, cinque giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

Nel paese delle pagode d'oro
(Viaggio in Birmania)
(Minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio e il 6 giugno
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione: lire 4.670.000.
Supplemento per la partenza da altre città italiane lire 150.000
L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon-Pagan - (Monte Popa)-Mandalay (Mingun)-Maymyo (Sagaing-Amarapura)-Mandalay (Heho-Pindaya)-Kalaw (Taunggyi)-Yaunghwe (Lago/Inle)-Yangon (Syriam)-Kyaikhtiyo (Pegu)-Yangon/BangkokItalia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Una settimana a Pechino e Chengde
(minimo 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.930.000
Visto consolare: lire 40.000
L'itinerario: Italia /Pechino (Tempio dei Lama-Tien An Men-La Città Proibita-il Tempio del Cielo-La Grande Muraglia)-Chengde-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione presso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.

serie B

Cinquanta gol in campionato e massimo vantaggio

Con il gol messo a segno ieri da Ricchetti contro il Castel Di Sangro, la Salernitana ha segnato la 50esima rete in campionato e soprattutto ha raggiunto il massimo vantaggio, fatto registrare quest'anno, sulle quinte in classifica (Reggiana e Perugia): 17 punti. Con 54 punti all'attivo in 26 giornate, i granata di Delio Rossi sentono più che mai profumo di serie A e pensano a raggiungere altri record, come quello dei gol messi a segno in un campionato di serie B a 19 squadre, detenuto ancora dal Milan che nella stagione 1982-83 chiuse a quota 77 reti. Per Di Vaio, cannoniere della serie B con 18 reti, e compagni (gli altri goleador della squadra sono Artistico con otto reti, Greco con sei, De Cesare e Ricchetti con quattro) il traguardo da raggiungere è di altri 27 (nelle restanti dodici giornate). L'attacco della Salernitana va in rete nelle partite casalinghe dal 27 aprile del '97. È rimasto all'asciutto quest'anno solo in due occasioni.

Serie C, aggredito Marcato, giocatore del Livorno

Un calciatore del Livorno è stato ferito poco prima della partita contro il Siena da alcuni tifosi senesi che hanno aggredito i giocatori ospiti mentre questi stavano scendendo dal pullman che li aveva condotti allo stadio. Si tratta del difensore Luca Marcato, che è stato raggiunto da un colpo al viso. Accompagnato in ospedale, il giocatore è stato medicato per una contusione al naso con una prognosi di sette giorni ed è stato costretto a rinunciare a scendere in campo. Al termine dell'incontro poi vinto dal Siena con il risultato di 1-0, la società toscana ha preannunciato che presenterà ricorso alla giustizia sportiva per l'aggressione. Il Livorno sta lottando per un pronto rientro nella serie cadetta. La sconfitta di ieri ha rallentato la sua corsa verso la testa della classifica. La società infatti penalizzata di 4 punti insegue seconda con 50 punti la capolista Cesena (che ieri ha vinto a Lecco) che guida il campionato con 53 lunghezze.

In casa e di misura (1-0) la formazione di Delio Rossi batte il fanalino di coda della serie B. Il gol è di Ricchetti

Salernitana senza freni Crolla il Castel di Sangro

SALERNITANA-C. SANGRO 1-0

SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Franceschini, Ferrara, Tosto, Gio. Tedesco, Breda, Gia. Tedesco (33' st Rachini), Artistico (28' st Greco), Ricchetti (37' st De Cesare), Di Vaio
(28 Ivan, 17 Galeoto, 25 Fusco, 26 Kolousek)

CASTEL DI SANGRO: Lotti, Rimedio, Martino, Zilic, Calabro (20' st Andreotti), Cangini, Cristiano, Longhi, Bernardi (26' st Teodorani), Spinesi, Nunziato (28' st Baglieri)
(12 Cudinini, 23 Cesari, 24 Panzanaro).

ARBITRO: Preschern di Mestre

RETI: nel pt 21' Ricchetti
NOTE: Recupero: 1'e 4' Angoli: 13-4 per la Salernitana giornata grigia con un forte vento di tramontana; terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori: 20mila. Ammoniti: Calabro, Cangini, Spinesi, Andreotti per gioco falloso, Artistico per fallo di reazione.

SALERNO. In una stagione da sballo ci sta pure una partita così. La Selernitana, al termine della gara probabilmente peggio giocata, sicuramente la più brutta al'Arechi, incassa come previsto i tre punti dal Castel di Sangro ma soprattutto si stacca a più diciassette dal Perugia quinto in classifica.

Insomma per Delio Rossi e soci è talmente serie A da rendere quasi stucchevole quello che resta del campionato. Il rischio è che la reginetta del bel gioco costringa il suo pubblico (ieri ancora protagonista di inspiegabili momenti di tensione in curva sud: dopo Verona e Perugia a conferma che almeno certi tifosi non sono da serie A) a spettacoli più che modesti, proprio come quello offerto contro la penultima in classifica.

Risolta da un bellissimo gol di Ricchetti al 20' del primo tempo la gara ha avuto il nerbo dell'allenamento. Qualche attimo di vivacità iniziale grazie al solito fantasista Giacomo Tedesco (al 5' e al 13' due conclusioni neutralizzate dall'attento portiere del Castel di Sangro, Lotti), poi il vantaggio e il prevedibile appagamento dei granata, troppo spesso irregimentati in schemi scolastici ieri svolti con poca voglia.

Dignitosa la prestazione della squadra di Iaconi. Finché è stato in campo Nunziato ha portato addirittura un paio di pericoli alla porta difesa , ieri con particolare attenzione, da Balli. Resta a secco invece ancora una volta il capocannoniere della serie B Marco Di Vaio.

Sono ormai trecentocinquanta minuti che il bomber di provenienza laziale non riesce a segnare. Anche Ieri l'attaccante ci ha provato in un buon numero di occasioni. La più clamorosa è avvenuta al 42' del primo tempo quando un suo forte tiro si è stampato sul palo. La voglia di schiodarsi dal pur ragguardevole bottino di 18 gol Di Vaio sembrava avercela tutta. La cosa però non è andata. Ai tifosi alla vigilia aveva promesso addirittura una goleada, ma qualche suo peccattuccio di egoismo e l'attivismo che l'ha distinto dalla maggior parte dei compagni non l'hanno alla fine premiato. Al 30' della ripresa una punizione di Preda, tra i migliori in campo, gli suggeriva un colpo di testa respinto con bravura dal portiere avversario. E ancora al 38', lanciato da Greco che era subentrato a uno spento Artistico , Di Vaio non riusciva a battere Lotti.

Nonostante il gioco non esaltante al termine della gara il tecnico Delio Rossi non ha rinunciato alla passarella finale, ormai uno dei tanti riti scaramantici che stanno accompagnando la marcia in seria A dei granata. Tutto solo, quando le squadre erano già rientrate negli spogliatoi, si alzava dalla panchina e a passo lento si godeva come al solito l'ovazione del pubblico.

Chi crede ancora ai miracoli sono gli specialisti «del Castel di Sangro». Nonostante la sconfitta per il tecnico Iaconi basterà vincere le prossime due gare casalinghe per rientrare nella corsa salvezza. Nei spogliatoi granata Di Vaio, sportivamente, non se la prende con il vento che ieri avrebbe potuto contribuire ad allontanare dalla porta qualche suo pallone. Se la prende con se stesso. «Le responsabilità se non segno sono solo le mie - dice Di Vaio - tutto sommato penso di aver giocato una buona gara. Il Castel di Sangro ci ha messo in difficoltà con la sua grinta ma noi in contropiede avremmo potuto passare almeno tre volte. In questo finale di campionato - conclude l'ex attaccante laziale - dobbiamo essere ancora più convinti dei nostri mezzi... ». Anche perché in serie A sarà un altra storia se è vero che il presidente Aliberti, e naturalmente il tecnico Rossi, pensano solo a un paio di rinforzi.

Francesca De Lucia

EDMUNDO AL «PROCESSO»

Il brasiliano Edmundo dovrebbe essere «l'ospite d'onore» del processo di Biscardi in onda questa sera su Tmc. Edmundo ieri ha dichiarato: «Ho deciso di ricominciare da zero, nella Fiorentina, e in silenzio ed umiltà». Probabilmente si è imbarcato su un volo in partenza da Rio per Roma intorno alle 23 di ieri per essere in Italia nelle prime ore di oggi.

RAVENNA-TREVISO 2-0

RAVENNA: Rubini, Sogliano, Rinaldi, Mero, Gabrieli, Conca (25' st Centofanti), Rovinelli (12' st Agostini), Dell'Anno, Pregnolato (43' st D'Aloisio), Vecchiola, Bertarelli.
(12 Sardini, 7 Biliotti, 33 Pietranera, 34 Mussi).

TREVISO: Mondini, Adami, Di Bari, Susic, Margiotta, Soncin (19' st De Poli), Boscolo, Pasa, Bonavina, Fiorio (1' st Clementi), Bortoluzzi (36' st Pradella).
(1 Ramon, 2 Maino, 25 Gobbato, 26 Ardenghi).

ARBITRO: Strazzera di Trapani.

Reti: nel st 34' Vecchiola, 48' D'Aloisio.
NOTE: giornata di sole con vento, terreno in buone condizioni, spettatori: 3.000; Angoli: 5-3 per il Ravenna. Recupero: 2'e 4'. ammoniti: Di Bari, Conca, Sogliano e Dell'Anno. Nel primo tempo «sciopero» del tifo da parte dei tifosi del Ravenna.

Gli undici di Santarini vincono in casa (2-0)

Gli assist di Dell'Anno spingono il Ravenna verso la zona-salvezza Treviso rinunciatario

DALL'INVIATO

RAVENNA. Il Ravenna getta il cuore oltre l'ostacolo e prende una boccata d'ossigeno fondamentale nella corsa per la salvezza. Il Treviso invece rinuncia fin dal primo minuto a combattere, ad attaccare una difesa apparsa tutt'altro che irresistibile, e con il suo atteggiamento si ritira volontariamente dalla lotta per la promozione (fino a ieri la quarta posizione era appena a tre punti).

Santarini può sorride. È la prima volta da quando è arrivato a Ravenna per prendere in mano una squadra oramai sulle ginocchia e con il morale sotto i tacchi. La sua cura "da cavallo" inizia a dare i primi frutti. Rispetto alla formazione vista fino ad un paio di settimane fa, il Ravenna mostra di avere un cuore. Un cuore che si chiama soprattutto Francesco Dell'Anno. Su di lui il nuovo tecnico giallorosso scommette fin dal primo minuto, gli costruisce tutt'intorno un centrocampo robusto, lo lascia svariare al centro e sulle fasce. E l'ex interista non si fa pregare: prende per mano la squadra, la trascina in avanti con l'ardore di un ragazzino, e non si arrende neppure quando la gara sembra oramai incanalata sul binario di uno 0-0 inutile (per tutti) e triste. Dell'Anno sforna assist per novanta minuti a vantaggio di attaccanti che fino a metà della ripresa sprecano tutto lo sprecabile. Tenta in un paio d'occasioni la soluzione personale (al 22' e al 20' della ripresa). Poi, a 11 minuti dalla fine, inventa l'ennesimo lancio smarcante per Vecchiola. Il centravanti, fino a quel momento impresentabile, si invola in percussione al centro, sfrutta l'indecisione di Mondini e Margiotta, che tra l'altro si ostacolano a vicenda, e - con un po' di fortuna - riesce a mettere in rete. Lo stadio - che per oltre un tempo è rimasto muto per chiedere ai propri beniamini una prova di orgoglio - si rianima. Il Ravenna riprende coraggio; il Treviso, apparso in una preoccupante crisi atletica prima ancora che di gioco, alza subito la bandiera bianca. C'è ancora il tempo per un gol (48'). Centofanti si invola sulla sinistra, salta due avversari e libera D'Aloiso al limite dell'area. Il suo tiro è imprendibile anche per l'ottimo Mondini. «È solo l'inizio - spiega Santarini - sarà dura. Però, con un Dell'Anno così... ».

Pier Francesco Bellini

Il match-clou tra lagunari e piemontesi finisce a reti inviolate. La squadra di Novellino non vince da 4 giornate

Venezia e Toro, pari «utile» per la A

Le «altre» della serie cadetta

Se la Salernitana allunga sempre di più il passo verso la A, dietro, le inseguitrici rallentano l'andatura. Il Cagliari (secondo, a pari punti con il Venezia) fuoricasa non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 contro il Monza. Quarto il Toro, subito dietro la Reggiana (sconfitta 2-0 in casa dal Padova, penultimo il classifica) e Perugia (anch'esso battuto 1-0 dalla Reggina). A centroclassifica il Genoa (che ha perso a Foggia 3-1), il Chievo (che è stato battuto sabato dal Verona) e la Reggina. Il Pescara travolge fuoricasa la Lucchese e la raggiunge a 34 punti. E nelle zone basse l'Ancona batte 2-0 la Fidelis Andria. Ultimo, il Castel di Sangro.

VENEZIA - TORINO 0-0

VENEZIA: Bandieri, Filippini, Pavan, Luppi, Ballarin, Bresciani (4' st Marangon), Miceli, Iachini, Pedone, Schwoch (30' st Gioacchini), Cossato (15' st Polesel).
(21 Riato, 8 Antonioli, 15 Ginestra, 22 Zironelli).

TORINO: Bucci, Bonomi, Fattori, Citterio, Pusceddu, Sommese (45' st Tricarico), Asta, Brambilla (20' st Nunziata), Dorigo, Ferrante (30' st Cravero), Lentini.
(1 Casazza, 7 Ficcadenti, 11 Carparelli, 17 Foglia).

ARBITRO: Cesari di Genova

NOTE: Angoli: 3-1 per il Venezia. Recupero: 0' e 4'. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Filippini, Brambilla, Fattori, Asta per gioco falloso; Ballarin per simulazione. Spettatori 10.000 per un incasso di 207.925.000 lire.

VENEZIA. Tic toc. Tic toc. La palla gironzola a centrocampo. Tic toc, tic toc. Mai un'azione, un contropiede. Mai un attimo in campo vissuto con l'intensità e la determinazione di chi vuol far sua la partita: o almeno prova necessariamente.

Le strade che portano alla serie A però sono davvero infinite. Come quelle del Signore. Anche continuando così infatti, magari contando sulle disgrazie altrui come è accaduto in questa giornata, e pur facendo rimpiangere di aver pagato il biglietto per lo spettacolo inesistente e il vento gelido che sferzava sullo stadio «Penzo», da qualche parte il Venezia e il Torino arriveranno.

In serie A, probabilmente, vista la classifica, il calendario, e i clamorosi passi falsi odierni di Reggiana, Genoa e Perugia. Però, che tristezza. E dire che lo striscione esposto sotto la curva veneziana «accende l'entusiasmo, spegne la pay-tv» era davvero bene augurante. Messo lì, all'inizio, ha fatto sfregare le mani: chissà che partita, vedrai che spettacolo. Invece, ha solo illuso.

L'unico lampo è all'83' quando Gioacchini, bene servito in area da Polesel, fa alzare in piedi il pubblico che già grida al goal. La palla va invece sopra la traversa. Un lampo, ma Gioacchini è scusato: era appena entrato al posto di Schwoch, doveva ancora inserirsi nel vero clima della partita. Un lampo, poi si è subito adeguato, è rientrato nei ranghi. Novellino però nel dopo partita non accetta obiezioni.

«Questo è un periodo in cui è difficile giocare, e non sempre si può vincere, e nemmeno essere sempre al cento per cento. Il Venezia rallenta? Ma non ha giocato contro nessuno, in campo c'era solo il Torino».

Novellibo, allenatore del Venezia, dà il meglio di sé, in diplomazia, per raccontare e giustificare il nulla di fatto. L'oscar della sincerità va allora al bomber Schwoch, che ammette come «del divertimento adesso non m'interessa nulla». Penso ai punti, manca poco alla fine e la classifica è l'unica cosa che conta».

Il candore vince anche in casa granata. Secondo l'allenatore Reja, infatti, «non si sono avute grosse occasioni offensive e per tutti è stata una partita di contenimento». Pusceddu evidenzia invece come «il Torino ha giocato meglio nel primo tempo, ma più per la voglia di fare che per le occasioni create». Già, le occasioni create. Ma quale? Dopo nove minuti, Ferrante manda di poco alto un cross di Sommese. Al 41' è Cossato a inserirsi in area, spalle al portiere la difesa allontana. Al 56' una punizione battuta da Luppi e parata, centrale com'era il tiro, senza difficoltà. Poi, il lampo di Gioacchini: il ragazzo che voleva essere protagonista senza aver capito che tutti gli chiedevano solo di recitare bene una parte.

La svolta tattica della partita infine giunge a un quarto d'ora dal termine, quando i due allenatori sostituiscono le due punte per mandare in campo maggiori coperture. Qualcuno ha fischiato, il solito romantico. Tic toc, tic toc. Un minuto, due, trenta, novanta. E anche i quattro di recupero. Poi, finalmente, l'arbitro fischia la fine di una partita che nei fatti non è mai nemmeno iniziata.

«Questa giornata - spiega Massimo Vidulich, presidente della società granata - ha creato i presupposti per il nostro allungo determinante. Ora non possiamo assolutamente sbagliare le prossime due partite in casa».

Giulio Di Palma

CALCIO A CINQUE — RISULTATI & CLASSIFICHE

Serie A 9ª Giornata di Ritorno (14/03/98)

Jesina	- Delverde Cus Chieti	3 - 2
Bnl Calcetto	- Caffè Professore Pa	2 - 0
Ivicor Ficuzza	- Prato	2 - 3
Milano	- Cisco Genzano	5 - 4
Lazio	- Siciltest Augusta	2 - 0
Icobit Angolana	- Ita Palmanova	1 - 3
Slc Rinaldi Pd	- Lamaro Roma	5 - 2
Afragola	- Istituto Ferro Pomezia	4 - 4
Thermax Rc	- Torino Calcetto	1 - 2

Classifica

Bnl Calcetto	64	Siciltest Augusta	46	Prato	38	Thermax R. C.	29	Ivicor Ficuzza	18
Milano	56	I.F. Pomezia	45	Cus Chieti	33	Icobit Angolana	27	Afragola	14
Torino Calcetto	54	Caffè Pro. Pa	41	Cisco Genzano	32	Ita Palmanova	23		
Lazio	50	Slc Rinaldi Padova	41	Lamaro Roma	30	Jesina	18		

Serie B Girone A

Real Ronchiverdi To	- Manzano Udine	2 - 4
Futsal Aosta	- Caseificio Pugliese To	5 - 6
Marmi Scala Vr	- C. Sain Bologna	6 - 4
Cotrade Torino	- Eurotravel Aosta	0 - 0
Milanfive	- Morbegno So	1 - 3
La Torre Bg	- Cesana Torino	6 - 8
Aymavilles	- Gta Toniolo Milano	6 - 3
Teraxitalia	- Mocellin Cadoneghe	7 - 2

Classifica

Cesana Torino	61	Caseificio Pugliese	51	Manzano Ud	29	Gta Toniolo Mi	18		
Eurotravel Aosta	58	Aymavilles	39	Mocellin Cadoneghe	26	Milanfive	17		
Cotrade Torino	57	Teraxitalia Bologna	34	Real Ronchiverdi To	23	Morbegno So	17		
Marmi Scala Verona	52	Csain Bologna	29	La Torre Bg	20	Futsal Aosta	10		

Girone B

S. Miniato Si	- Chiaravalle	6 - 3
Firenze	- Tinnea L'Acqua An	14 - 2
Winterthur Ancona	- Gama Sbt C/5	12 - 5
Teate 94 Chieti	- S. Cristina Prato	7 - 6
S. Michele Prato	- Eco S. Gabriele Te	4 - 4
L'Aquila	- Igp Giuliani Pisa	6 - 4
Hara Rimini	- Isobloch Terni	7 - 5
Trend Moda An	- Castel S. Pietro	11 - 2

Classifica

Firenze	69	L'Aquila	38	S. Michele Prato	31	Trend Moda Ancona	21		
Isobloch Terni	60	S. Miniato Siena	37	Gama C5 Sbt	30	Teate 94 Chieti	20		
L'Eco S. Gabriele Te	55	Winterthur Ancona	35	Tinnea L'Acqua An	22	C.S. Pietro Bologna	17		
Igp Giuliani Pisa	47	Hara Rimini	34	Chiaravalle	21	S.Cristina Prato	15		

Girone C

F. & C. Avezzano	- B&C Roma	5 - 5
Lazio Maes	- Pc Avezzano	8 - 2
Cein Cagliari	- Marino Gotto D'oro	13 - 2
Giemme Alatri	- Divino Amore Rm	7 - 7
Quartu 2000	- Azzurra Ceram. Vt	1 - 1
Queens Avezzano	- Cus Campobasso	4 - 2
Amat. Civitavecchia	- Bellator Miravalle Fr	1 - 1
Roma Calcetto	- Delfino Cagliari	5 - 2

Classifica

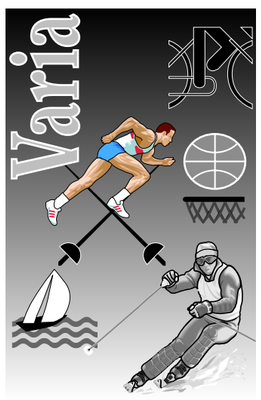
Cein Cagliari	58	B&C Roma	38	Amat. Civitavecchia	31	Bellator Miravalle	21		
Divino Amore Roma	55	Delfino Cagliari	37	Cus Campobasso	30	F.&C. Avezzano	21		
Lazio Maes	45	Azzurra Ceram. Vt	32	Roma Calcetto	30	Marino Gotto d'Oro	16		
Queens Avezzano	43	Quartu 2000	31	P. & C. Avezzano	27	Giemme Alatri	16		

Girone D

Modugno Bari	- Real C. Bellona	2 - 5
Stabiamalfi	- Schmidt Palermo	3 - 4
S. Paolo Aversa	- La Quercia Bari	1 - 1
S.C.E. Caserta	- V.N. Barletta	5 - 2
Iula Matera	- Vesuvio Auto Uno	8 - 5
Catanzarese	- Iti Caffé Pa	2 - 3
Di Cristina Pa	- Garden Taormina	2 - 7
Atletico Palermo	- Fata Morgana Rc	10 - 3

Vesuvio Auto Uno	57	Stabiamalfi	43	Schmidt Palermo	36	S. Paolo Aversa	21		
Atletico Palermo	52	Real C. Bellona	42	V.N. Barletta	33	Catanzarese	20		
Garden Taormina	50	Iula Matera	41	Di Cristina Palermo	29	La Quercia Bari	17		
Iti Caffé Palermo	47	Sce Caserta	40	Modugno Bari	23	Fata Morgana RC	3		

16SPC08A1603 16SPC06A1603 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:17:16 03/15/98



Boxe, Ciarlante kot ad Atlantic City Mullings mondiale

Davide Ciarlante, il campione di Palestrina, non ce l'ha fatta. Ad Atlantic City, Usa, il giudice arbitro ha interrotto l'incontro al 5° round assegnando la vittoria al campione del mondo super welter Wbc in carica, Keith Mullings. Il pugile italiano, campione europeo in carica, ha riportato durante il combattimento la frattura del naso e questo ha motivato la decisione dell'arbitro.

Vela, Whitbread Toshiba in testa nella sesta tappa

24 ore dopo la partenza da Sao Sebastiao, Brasile, della 6ª tappa del Giro del mondo, il veliero americano Toshiba è la comando della flotta dei 9 Wor 60 rimasti in gara seguita dai norvegesi di Innovation Kvaerner e dagli altri americani di Chessie Racing. I leader della gara, la svedese Ef Language di Paul Cayard e la monegasca Merit Cup di Grant Dalton sono al 4° e 5° posto.

Rollerblade record Dai 1500 ai 5000 domina Niemann

La tedesca Gunda Niemann ha migliorato il primato mondiale dei 3000 metri. Ai mondiali tutte-distanze si è imposta nei 3000 metri in 4'05"08, tempo che cancella il limite di 4'07"13 realizzato nel dicembre scorso dalla connazionale Claudia Pechstein a Hamar (Norvegia). La Niemann ha anche dominato i mondiali arrivando nona nei 500 metri, ma vincendo poi nei 1500, nei 3000 e nei 5000 metri.

Basket, alla Fortitudo la stracittadina. Bianchini contento a metà: «Abbiamo addosso troppe fatiche, ma andiamo avanti»

Bologna, il primato del derby è sempre della Teamsystem

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Una veronica di Dominique Wilkins all'ingresso dell'ultimo minuto è la firma del derby numero 68. L'alternanza sulla vetta di Bologna lascerà intangibile, con ogni probabilità, le gerarchie in campionato. Intanto fa da abbrivio biancoblu alla sfida europea del prossimo 24 marzo. Al primo di due (tre?) incontri a spareggiare sulla soglia di Barcellona. Alla faida turrita per meglio rappresentare il rampante basket italiano alle final four di Eurolega.

Un punto per la Kinder all'andata, due per la Teamsystem al ritorno. Segnale di valori vicini, con la vittoria Fortitudo in Coppa Italia a riequilibrare il diverso punteggio sul fronte interno. Aggiungiamoci il fattore campo che la Virtus potrà vantare in Europa, e avremo la fotografia di un testa a testa senza pole position. Si ripartirà alla pari, sempre che la squadra di Messina non viva il ko di ieri come un tarlo sul cambio d'inerzia. Le nove sconfitte nelle ultime dieci stracittadine generano qualche rischio. Come si suol dire di molte partite bruttine, è stata una gara intensa. Più 9 per i biancoblu al 12' del primo tempo, più 6 Kinder alla stessa altezza della ripresa.

Per il resto, testa a testa. La Fortitudo ha meritato la vittoria perché è sopravissuta in modo mirabile alle proprie difficoltà. Un esempio: il 34 per cento al tiro. Altri due: il match-winner ha chiuso con 3/12 da due, ma ha anche agguantato il suo tredicesimo rimbalzo (decisivo) a fil di sirena; Carlton Myers ha maldifeso su Danilovic, sparato troppi tiri forzati (4/13), iniziato il secondo tempo in panchina perché alla fine del primo aveva abbandonato un time-out mancando di rispetto a Bianchini. Ma ha segnato 5 degli ultimi 7 punti.

Di contro, la Kinder ha meritato di perdere perché di sola difesa non si vive. Abbio e Rigaudeau (più storto del solito per via di una sofferenza muscolare) hanno limitato Myers. Gli sprazzi di zona sono stati ben distribuiti e hanno funzionato. Nelpenultimo tornante, a 8' dalla fine, Bologna bianconera è entrata avanti col colpo del più 9 in canna. Ma non è riuscita a piegare nel modo più favorevole un arbitraggio a livello playoff, molto tollerante sui contatti.

A decidere, per una sera ancora, è stata così una questione di talento. E di panchina più lunga. Non tanto per il differente apporto offensivo (anzi: la Virtus haspremuto 9 punti contro 2, rispolverando persino Binelli) quantoper la mossa di retroguardia che ha ha cambiato il giro: i 210 centimetri di Galanda contro i 200 di Danilovic, nel rush finale. Soverchianti.

Chissà che se la genialata di Bianchini, «separato in casa» rispetto al tifo fortitudino, gli alienerà qualche simpatia in più. Di certo ha contribuito ha riguadagnargli il rispetto del suo patron, Seragnoli. Che al termine della gara ha inneggiato in modo colorito all'era della «squadra con le palle» e ha dipinto sulla via dell'idillio i rapporti tra lui e l'allenatore: «Ci sono stati scontri personali perché abbiamo caratteri molto differenti. Ora andiamo incredibilmente d'accordo. Era il primo derby dal vivo, da quando sono proprietario della società. Mi sono divertito. Voglio proprio vedere se la Virtus avrà il coraggio di dire che non conta niente, come fecero dopo la finale di Coppaltalia. Il migliore? Wilkins, il più bravo mai visto in Italia.Ora ha anche imparato l'arte della concretezza».

Concretezza per concretezza, la Teamsystem potrà ora inseguire il primo posto ma intanto ha - soprattutto - salvaguardato il secondo dall'attacco della Benetton. Che peraltro ha voluto gentilmente contribuire, facendo harakiri a Siena. Come dire che ci attendono nuove repliche, stavolta in chiave scudetto, dell'affollato show di basket city.

Luca Bottura

Dominique Wilkins della Teamsystem — Iguana press

FORTITUDO-VIRTUS 71-69 (41-36)

Teamsystem Bologna: Gay, Attruia, Moretti ne, Fucka 9, Myers 19,Galanda 4,Wilkins 22, O'Sullivan, Chiacig 6, Rivers 11. Allenatore ValerioBianchini.

Kinder Bologna: Danilovic 20, Crippa, Abbio, Makris 14, Sconochini 8,Binelli 4, Savic 9, Panichi ne, Rigaudeau 10, Frosini 2. Allenatore Ettore Messina.

Arbitri: Cazzaro (Ve) e D'Este (Vi).

Note: spettatori 8.084, incasso 323 milioni. Cinque falli nessuno. Fallo antisportivo a Rigaudeau a 13'40" st (49-47). Liberi 30/40,10/19. Da tre 7/16, 3/16. Rimbalzi 40, 36.

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

FONTANAFREDDA	77
BENETTON	64
MASH JEANS	83
MABO	56
PEPSI	72
CFM	82
POLTI	75
VARESE	71
SCAVOLINI	72
POMPEA	101
STEFANEL	86
VIOLA	78
TEAMSYSTEM	71
KINDER	69

A2 / Risultati

SICC	84
DINAMICA	82
BARONIA	90
CASETTI	94
GENERTEL	86
SERAPIDE	79
SNAI	89
FABER	82
CASERTA	100
B. SARDEGNA	90
FORLÌ	102
CIRIO	94

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	42	23	21	2
TEAMSYSTEM	38	23	19	4
BENETTON	32	23	16	7
MASH JEANS	28	23	14	9
STEFANEL	28	23	14	9
VARESE	26	23	13	10
FONTANAFREDDA	26	23	13	10
POMPEA	18	23	9	14
POLTI	16	23	8	15
MABO	16	23	8	15
CFM	14	23	7	16
VIOLA	14	23	7	16
PEPSI	14	23	7	16
SCAVOLINI	10	23	5	18

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
GENERTEL	38	24	19	5
BINI	38	24	19	5
CASETTI	34	24	17	7
DINAMICA	32	24	16	8
SNAI	26	24	13	11
MONTANA	26	24	13	11
SICC	20	24	10	14
CIRIO	18	24	9	15
FABER	18	24	9	15
B. SARDEGNA	18	24	9	15
BARONIA	16	24	8	16
JUVECASERTA	16	24	8	16
SERAPIDE	12	24	6	18

A1 / Prossimo turno

(22/03/98)

BENETTON - VIOLA
CFM - MASH JEANS
KINDER - PEPSI
MABO - TEAMSYSTEM
POMPEA - POLTI
SCAVOLINI - STEFANEL
VARESE - FONTANAFREDDA

La Lega basket renderà noto domani il calendario della seconda fase a «orologio», che prevede per ogni squadra tre partite in casa ed altrettante fuori. La prima giornata sarà il 22 marzo.

Messina tra polemica e autocritica «Colpa mia»

Se fosse calcio, a vederla con occhi Virtus, sarebbe Inter-Juve. Ossia la partita in cui la squadra di Simoni battè quella di Lippi, la staccò, ma ebbe la sensazione (ricambiata) che prima o poi i valori si sarebbero ribaltati. «Abbiamo corso più di loro e penso che non abbiano molto altro sul fondo del barile», così il coach Virtus Messina. «L'abbiamo regalata noi, col contributo di chi ci ha fischiato 19 liberi a favore e 40 contro», parola del presidente Cazzola. In parte assecondato dall'allenatore avversario, Bianchini, onesto nel raccontare «la fatica che abbiamo fatto, che andava a sommarsi con quella del Maccabi». O anche da Myers, autore di una prova luci e ombre: «L'importante era vincere, ma per farlo bisognava trovare energie fisiche e mentali, nonostante la stanchezza. Ci siamo riusciti ma ora serve più intensità, a cominciare da me». Ma un filo logico intorno alla vittoria biancoblu dev'esserci, se è vero che Messina al giro successivo innesta il disco dell'autocritica: «Abbiamo sempre scelto i tiri come dovevamo - così l'ex cittì - ma nel finale ci siamo adagiati. Anzi: mi sono adagiato io. Avrei dovuto inventarmi qualcosa per cambiare la faccia del match, ma non l'ho fatto». Ancora una volta la rivalità tra le due tifoserie non ha partorito incidenti. Di cattivo gusto soltanto gli striscioni e i cori dedicati a Frosini, transfuga l'estate scorsa dal biancoblu al bianconero. Il campionato torna in campo giovedì.

[Lu.Bo.]

Volley, Bracci in azzurro Montali a Roma

Ora è ufficiale: Marco Bracci, modenese, ritornerà in azzurro per disputare i campionati del mondo di novembre. Ieri ha vinto con la sua squadra la Coppa dei Campioni e ha confermato la sua disponibilità a schiacciare un'altra stagione con la casacca italiana. Ha fatto retromarcia, insomma, è ritornato sui suoi passi dopo la decisione di abbandonare la pallavolo nazionale dopo le Olimpiadi di Atlanta. Intanto, da Cuneo, è arrivata la conferma: Giampaolo Montali, professione allenatore, ritornerà in Italia. Dopo l'esperienza biennale con l'Olympiakos del Pireo, nella prossima stagione guiderà la Piaggio di Roma. I capitolini, infatti, hanno disputato una stagione assolutamente fallimentare, non sono riusciti - nonostante i giocatori di fama mondiale - a racimolare qualcosa di buono. Si prevede un *repulisti* in casa Piaggio. Dovrebbero rimanere esclusi da questa operazione solamente Andrea Lucchetta e Hristo Zlatanov.

Pallavolo. Unibon e Alpitour trionfano rispettivamente in Coppa dei campioni e Coppa delle Coppe

Modena e Cuneo, le mani sull'Europa

Due vittorie senza macchia. Casa Modena si è aggiudicata per la terza volta consecutiva la Coppa dei campioni mentre l'Alpitour di Cuneo la Coppa delle Coppe. Un bis che regala, ancora una volta, la fotografia dei valori del volley italiano nel panorama europeo. A Novi Sad gli emiliani hanno scardinato la difesa dell'Almeria senza dover troppo penare: 3 a 0 (15-6, 15-5, 15-7) e messo un altro "ricordo" nella già ampia bacheca societaria. Prevedibile, questo successo, anche perché dall'altra parte della rete Bracci e soci si sono trovati un team spagnolo che mai era arrivato fin quassù. Un successo importante, insomma, che dà la carica giusta per il campionato italiano, arrivato ad una giornata dalla fine della regular season.

Tra i migliori di Casa Modena Evgueni Mitkov che ha messo a segno ben diciotto palloni, uno in più di Juan Carlos Cuminetti, argentino naturalizzato italiano. Fra gli spagnoli è stato Matheus a creare più di un problema alla difesa emiliana. La differenza in campo, oltre al superiore tasso tecnico, l'ha fatta la battuta. Ben dodici volte i modenesi sono andati a punto direttamente su servizio contro un solo «ace» firmato dagli spagnoli.

L'altro successo netto, limpidissimo è quello di Cuneo che ha messo le mani sulla Coppa delle Coppe battendo in finale i greci dell'Olympiakos Piero allenati da Giampaolo Montali senza lasciare spazio a dubbi di sorta. E il risultato di 3 a 0 (15-1, 15-7, 15-5) la dice assai lunga sull'andamento del match. Da quando l'Alpitour ha cominciato le sue avventure in Europa non ha mai perso una partita, ma non era mai riuscita a vincere una manifestazione nel suo palazzetto. La striscia di vittorie l'aveva portata al trionfo a Parigi (Coppa Cev), Monaco di Baviera (Supercoppa europea), Salonicco (Coppa delle Coppe) e Maaseik (Supercoppa europea), ma mai a Cuneo. Ieri pomeriggio, finalmente, anche i supporters piemontesi hanno avuto la loro soddisfazione di vedere lo spagnolo Pascual sollevare una Coppa dentro al Palasport dove di domenica schiacciano i vari Galli, Papi e Pascual. Dopo due semifinali senza storia, anche in finale contro i greci dell'Olympiakos la superiorità tecnica dei cuneesi non è stata mai messa in discussione. La differenza è stata la determinazione con cui i padroni di casa sono entrati in campo. Attacco, ricezione, muro, battuta e soprattutto la difesa: non hanno sbagliato nulla. Trascinati da Pascual e dalla nuova stella Cristian Casoli, e illuminati da un grande Nikola Grbic in palleggio, i cuneesi hanno chiuso il primo set 15-1 in 12 minuti. Poi si sono un po' rilassati, ma gli spazi concessi ai greci di Giampaolo Montali (allenatore due volte campione d'Italia con Parma e Treviso) erano davvero insignificanti. Cuneo ha tenuto sempre la partita sotto controllo e alla fine l'ha chiusa, mandando alle stelle l'entusiasmo dei 4.000 presenti.

L'Alpitour ha fatto incetta di riconoscimenti personali e lo spagnolo Pascual si è aggiudicato il trofeo di miglior giocatore, di miglior schiacciatore e di top scorer grazie ai 50 palloni vincenti messi a terra in due giorni di gare. «È stata una vittoria importante - ha commentato Galli, il capitano - perché ottenuta davanti al nostro pubblico. Ma le dimensioni del punteggio e il nostro schiacciante successo non rendono pieno merito alla formazione greca che noi alla vigilia temevamo molto. Sono stati annichiliti dal nostro avvio, hanno perso la sicurezza e non sono più entrati in partita». Meno bene di Modena e Cuneo è andata alle donne. La Foppapedretti di Bergamo, in Coppa Campioni è arrivata terza dopo aver battuto nella finalina le francesi del Riom per 3 a 2 (13-15, 15-7, 8-15, 15-12, 15-12). In Coppa delle Coppe, stessa sorte per le ragazze dell'Omnitel di Modena che hanno avuto la meglio sulle turche del Besitkas per 3 a 1 (15-13, 15-11, 12-15, 15-5)..

Pascual festeggia la vittoria della Coppacoppe — Ansa

Lorenzo Briani

65° Parigi-Nizza Vandenbroucke beffa Jalabert

Il belga Frank Vandenbroucke della Mapei ha conquistato la 65ª edizione della Parigi-Nizza. L'ottava ed ultima tappa conclusasi in volata a Nizza è andata al francese Christophe Capelle. Nella classifica generale Vandenbroucke ha preceduto il francese Laurent Jalabert che si era imposto per tre volte consecutive nelle ultime tre edizioni e che cercava il record dei 4 successi in 4 anni.

Mountain bike Con Paola Pezzo 500 alla Tabu Cup

Paola Pezzo, 29 anni, sino a qualche giorno fa in odore di doping, ha partecipato ieri alla finale del campionato d'inverno di montain bike che si è disputato a Cantù e cui hanno preso parte, nelle diverse prove, 500 concorrenti. Per l'olimpionica di Atlanta '96 della Gery Fisher nessun problema sui 36 km della prova di cross country che ha dominato per tutta la stagione.

Giro d'Inghilterra Linda McCartney pro vegetariani

Linda McCartney, moglie dell'ex Beatle Paul, sponsorizzerà una squadra di sei ciclisti che parteciperanno al prossimo Giro d'Inghilterra. Unica condizione posta da McCartney che dirige una compagnia di cibo vegetariano per pagare gli stipendi dei sei quella di osservare anche una dieta strettamente vegetariana. «Correremo senza consumare carne», è il motto del team.

Sabato si corre la «classicissima» in linea con arrivo nella città dei fiori, al via anche Zabel, Jalabert e Museeuw

Sogno di primavera

Milano-Sanremo, Bartoli fra i favoriti

Dove va il ciclismo? Se non perde altri pezzi per strada, come è successo alla Tirreno-Adriatico, una cosa è sicura: sabato prossimo va a Sanremo, il primo appuntamento che mobilita davvero gli appassionati della bicicletta. Hai un bel po' a stravolgere i calendari infagottando i corridori con tute in goretex da alpinismo estremo, ma la gente non ci casca. Come capita con quei fragoloni extralarge che spuntano, in dicembre, dai banconi dei supermercati: no, grazie, teneteveli pure.

Bene: carte in tavola. A occhio e croce, di uomini uomini solo al comando ce n'è uno solo, cioè quel Michelino Bartoli, toscano di 27 anni, col pallino delle classiche. Dopo gli exploits degli ultimi due anni (Fiandre e Liegi), il ragazzo sembra diventato uomo, almeno nelle corse di un giorno. Per quelle a tappe, si vedrà al Giro d'Italia. Per il resto siamo sempre lì: con l'orecchio teso su Pantani e con una gran nostalgia per quella maglia gialla, sui Campi Elisi, che ci sfugge dal 1965. Come dice Alfredo Martini, supervisore di tutte le squadre azzurre, «più di trent'anni senza Tour sono troppi. Il ciclismo italiano, per ricaricare il movimento, ne ha bisogno come il pane». Avvolti da penombre crepuscolari, gli antichi colonnelli (Bugno, Chiappucci, Fondriest, eccetera) spuntano ragazzi come Figueras e Balducci, e vecchie pellaccie come Alberto Elli, 34 anni (successo alla Vuelta Murcia). Sugli stranieri, vista la pancetta febbricitante, del tedesco Ulrich, bisogna dire che di carne al fuoco ce n'è proprio tanta. Comunque, Ulrich, Zulle e Tonkov saranno competitivi solo nelle corse a tappe, quindi sabato è meglio tener d'occhio tipi come Jalabert, Museeuw, Zabel, Steels, Vandenbroucke, Tchmil. Gente da Sanremo, ma non quello di Vianello.

Dario Ceccarelli

Michele Bartoli. 27 anni, toscano, quest'anno ha già vinto 4 gare. Parteciperà al Giro. Sanremo: 40%.

Ivan Gotti. L'anno scorso ha portato la maglia rosa a Milano. Punta sulle grandi corse a tappe. Giro: 40%, Tour 30%.

Marco Pantani. Dopo gli exploit al Tour '97, forse è l'anno della sua consacrazione. Tour 30%, Giro 35%.

L'INTERVISTA

Il nuovo ct azzurro Fusi «Michele è in forma, ma attenzione agli sprinter»

MILANO. Stagione nuova, cittì nuovo. Anche per abituarci, e dopo 23 anni con Alfredo Martini non è facile, in vista della Sanremo facciamo due chiacchiere con Antonio Fusi, 42 anni in aprile, il nuovo commissario tecnico della nazionale maggiore. «Sono come un neoprofessionista» esordisce Fusi con una battuta riferendosi a questi primi mesi di noviziato. «Avere vicino Martini, è comunque un gran vantaggio. Umanamente e tecnicamente è tutto più facile. La sua stima, mi onora. Possiamo avere anche punti di vista differenti, ma la sua opinione mi è semre utile».

Lombardo di Guanzate, un paesino a pochi passi dall'autostrada che da Milano porta in Svizzera (per intenderci siamo vicini ad Appiano Gentile, dove si allena l'Inter), Antonio Fusi è il volto nuovo e multimediatico del ciclismo italiano. Martini, con la sua elegante grafia tonda, scriveva i suoi appunti su preziosi quaderni in cuoio. Fusi invece ingloba tutto nel computer. Dentro, in sofisticati programmi, è archiviato lo scibile a due ruote. Dai suoi dischetti sono scaturite le vittore in maglia azzurra degli juniores, delle donne e dei dilettanti. Una bella pioggia di medaglie che ovviamente fanno ben sperare per il futuro. Anche perché il presente, dopo i pasticci della Tirreno-Adriatico, non è molto invitante. O no?

«Sì, sono d'accordo. Come immagine non è una bella pagina per il ciclismo, questi poi sono danni difficili da riparare. Mi limito a dire che è mancato il buonsenso. Troppi neoprofessionisti? Non credo sia questo il problema. Ogni anno, ne arrivano tanti. Poi non so quanti fossero iscritti esattamente alla Tirreno-Adriatico. Meglio pensare alla Sanremo».

Bene, come la vede?

«È difficile da interpretare. Indovinare il favorito di una Sanremo è come vincere al Lotto. Basta sbagliare una mossa e tutto va a carte quarantotto. Sulla carte, vedo bene Bartoli. Mi sembra in forma, molto determinato. Però ci sono molte variabili. Il gioco di squadra, innanzitutto. Poi anche la fortuna, il tempo, gli incidenti. La corsa in sè non presenta grandi difficoltà. Può vincere anche uno sprinter, se riesce a non perdere il trenino giusto».

Senta, il ciclismo ormai dura tutto l'anno. Però gli appassionati continuano ad aspettare la Sanremo come giorno di partenza della stagione. Hanno ragione i vecchi fans?

«Sono due esigenze diverse. Il lavoro delle squadre deve partire prima, il ciclismo moderno non permette pause lunghe come una volta. L'appassionato però ha ragione: lui attende il grande evento. E la Sanremo è un appuntamento prestigioso. C'è l'idea di ritrovarsi, di ripartire tutti insieme».

Il ciclismo soffra di un male acuto: la mancanza di un campione. Vincono tutti, ma alla fine non vince nessuno: i nomi si dimenticano, i volti sbiadiscono. È una malattia inguaribile?

«Sì, in questo ciclismo è difficile emergere. C'è una accelerazione verso l'alto, ma paradossalmente a un'esame superficiale sembra il contrario. Comunque, piaccia o no questa è l'evoluzione del ciclismo. Volerlo diverso non ha molto senso. È così, giudichiamolo e analizziamolo per quello che è».

D'accordo, ma ha visto la faccia di Ulrich, il vincitore dell'ultimo Tour? Con diechi chili in più e una pancia da impiegato del catasto, sembrava un vitello. Non c'è qualcosa di anormale nel correre solo un mese all'anno?

«Il caso Ulrich si inserisce in questa cornice di ciclismo superspecializzato. Il Tour è l'evento più importante della stagione. Bene, siccome può vincerlo, Ulrich punta tutto sul Tour. Mi ricorda Lemond. Meno Indurain perché lo spagnolo, all'inizio, vinceva anche il Giro d'Italia. Vincere il Tour, dal punto di vista mentale, comporta un dispendio di energie incredibili. Per questo Ulrich, ha passato un inverno così. Per disintossicarsi, e per sottrarsi alla pressione dei media e degli allenamenti».

Superspecializzazione è una parola che porta inevitabilmente a un discorso di drammatica attualità: il doping. Perché il ciclismo è sempre in mezzo?

«La mia risposta è semplice. Tutti gli sport di fatica e di resistenza vengono toccati dal doping. Con il ciclismo c'è un problema in più: che è maggiormente diffuso e più seguito dai giornali e dalla televisione. Quindi l'effetto di amplificazione è doppio».

Da.Ce.

IL PASSISTA

L'outsider è Massi un ragazzo tornato in bici dopo mille disavventure

GINO SALA

QUESTE riflessioni, a pochi giorni dalla Milano-Sanremo che come sempre costituisce il primo traguardo importante della stagione ciclistica, appartengono ad un rituale che io non condivido, ma che non può essere ignorato. Il rituale di un calendario stracolmo di gare nei cinquanta giorni che precedono la classicissima di primavera, un'infinità di prove in linea e di prove a tappe nelle quali campioni, luogotenenti e gregari avranno totalizzato diecimila e più chilometri. Un rodaggio pazzesco, meglio le Sanremo che venivano preparate con robusti allenamenti e che davano luogo a fasi più esaltanti di quelle cui ci siamo abituati negli ultimi tempi. Meglio perché un'attività meno distruttiva produceva fior di atleti e lunghe carriere. Adesso invece abbiamo una quantità di forsennati in bicicletta, stressati da continui impegni agonistici. Medie decisamente più alte, ma elementi che durano meno di una stagione, che si spengono dopo il Giro d'Italia. Non è il ciclismo che piace a me e a tanti altri, non è arrivando con cinquanta concorrenti in prossimità del rettilineo finale - come è successo alla Tirreno-Adriatico - che si onora una competizione cara a milioni di appassionati.

Cari ragazzi, è anche colpa vostra se via via il mestiere è diventato sempre più pesante. Dovete ribellarvi a questa situazione, a questo sistema. Dovete essere parte in causa nel tentativo del presidente Giancarlo Ceruti di opporsi allo strapotere di Verbruggen e soci. Bisogna conquistare tempi di lavoro più giusti, più umani, più redditizi. Siamo giunti ad un punto cruciale, un punto in cui il vostro comportamento deve essere un «no» secco, deciso al volere dell'Uci e del suo comandante. Dovete diventare figli di un ciclismo pulito, lontano dalle brutte tentazioni e nemico degli intrugli velenosi. Penso ai vari Di Grande, Garzelli, Sgambelluri e Savoldelli, penso a Malberti, Figueras, Mason, Commesso, Bianchini, Cei, Codol, Palumbo e Rastelli, penso a tutti i giovani di belle speranze e auguro loro di crescere bene, nel rispetto dei criteri dell'onestà, che producono buona salute.

Qui giunto, devo congratularmi con Rodolfo Massi, recente vincitore del Giro del Mediterraneo e del Giro di Calabria, un corridore marchigiano di Corinaldo con un passato pieno di incidenti, il più grave di tutti quello riportato in un lontano Giro d'Italia, colpevole un'organizzazione scellerata. Ho ancora negli occhi la terribile immagine di quel mucchio di uomini pesti e sanguinanti, quei momenti di apprensione e di timori, le sirene delle autoambulanze, il ricovero in ospedale di Massi e il suo lungo calvario. Un anno lontano dalle corse, mesi di sofferenza e di lotta per tornare in sella, per essere nuovamente competitivo e per assaporare una volta o l'altra la gioia del successo. Ricordo di aver scritto che giustizia era fatta quando Rodolfo vinse il Giro di Sicilia '94 e sono del parere che senza le disavventure e gli intoppi incontrati, il suo libro d'oro sarebbe migliore, per meglio dire superiore alle otto affermazioni fin qui riportate.

Massi è un combattente col sorriso sulle labbra, uno che non si è mai arreso, uno che è uscito a testa alta anche dai momenti più difficili, un ciclista generoso costretto ad emigrare in Francia per ottenere una paga adeguata alle sue capacità, un tipo che possiede le armi per osare a ripetizione. Voglio immaginare Rodolfo all'attacco nella Sanremo del 21 marzo. In prima linea con l'apporto di altri audaci animati dal coraggio e dalla fantasia, contrari all'esasperazione delle tattiche che impoveriscono lo spettacolo e che fanno il gioco degli opportunisti, dei succhiaruote, favorevoli al tran tran per tornaconti personali. Vai Massi col tuo impeto che può trascinare i colleghi amanti del rischio, delle azioni che sono il frutto del vero ciclismo.

Corsa due Mari Vince Sorensen ed ora è leader

A Torricella Figura, in provincia di Teramo, il danese Rolf Sorensen ha vinto in volata la quinta tappa della sempre meno contesta (e frequentata) Tirreno-Adriatico, da Tivoli a Torricella per 215 km, e ha conquistato il comando della classifica generale. Contro la vittoria di Sorensen è stato presentato reclamo dalla Telecom, la squadra del tedesco Eric Zabel battuto dal danese nella volata. La corsa, decimata dopo la protesta di 129 corridori per le condizioni di pericolo di alcuni percorsi e per le scorrettezze non tutelate dalla giuria, continua così, col reclamo contro Sorensen ad essere tormentata e procede neldisinteresse generale.

La protesta dei ciclisti fa discutere ancora. Sorensen e Colombo: «Prima bisogna finire la corsa, poi contestare»

Tirreno-Adriatico, polemiche infinite

Rolf Sorensen vincitore della quinta tappa Pavani/Ansa

TIVOLI. Chi ha ragione? Le polemiche, alla Tirreno-Adriatico, non finiscono mai. I «rivoltosi» hano fatto bene a non varcare la linea del traguardo? Era o non era il caso di organizzare meglio la protesta visto che, comunque, qualche buon motivo per protestare i corridori certo ce l'avevano?

Anche ieri il resto dei «sopravvissuti» è tornato sulla vicenda. Il vincitore Rolf Sorensen, uno dei pochi leader rimasti in corsa, ha criticato il comportamento dei rivoltosi prendendosela in particolare con Michele Bartoli, favorito per la Sanremo, e tra i più intransigenti nella contestazione. «Se cade quasi tutto il gruppo» aveva detto Bartoli «il buon senso imporrebbe agli altri di non approfittare della sfortuna dei colleghi per cogliere una vittoria. C'è stata molta slealtà da parte dei nostri colleghi, molti di quelli davanti erano gli stessi che si lamentavano a Sorrento. Non c'è coscienza di gruppo, la situazione è ormai ingestibile, troppa inesperienza, troppe squadre hanno solo ragazzini, se non si fa qualcosa il nostro ciclismo muore in tre anni».

Questa la risposta di Sorensen: «Bartoli ha sbagliato a insistere sulla linea dura, ad andare in televisione a dire che rifarebbe tutto ciò che ha fatto. Michele non è più un ragazzino, ora è il grande Bartoli, il numero uno del cilismo italiano, deve ragionare di più, prendersi delle responsabilità. Ora la corsa è falsata, ma ci ha rimesso chi è andato a casa». Sorensen insiste: «Doveva capire che la situazione si stava mettendo male, la protesta era giusta, ma non si doveva supeare il tempo massimo. Prima si finisce la corsa, e poi si litiga».

Insomma, non c'è pace. Anche il criticato Claudio Chiappucci è stato difeso dal suo direttore sportivo Sandro Quntarelli. «Chiappucci ha sempre avuto comportamenti lineari. Non ha mai accettato combine e ha sempre corso con le sue gambe e con la sua testa. Per questo è amato dai suoi tifosi».

Anche Colombo, vincitore della Sanremo di due anni fa e della tappa di Tivoli, è tornato sulla questione: «Inutile continuare a polemizzare. L'errore è stato quello di non varcare la linea del traguardo. In certi momenti bisogna mantenere la lucidità. Certo, non è facile perché quando succedono incidenti come quelli che sono successi diventa difficile discutere pacatamente o organizzarsi come dei normali lavoratori. Una cosa è parlare davanti a un tavolo, analizzando freddamente la questione, un'altra è cadere sotto la pioggia e pedalare con le braccia e le gambe piene di lividi e abrasioni. Forse, davanti, non tutti si sono accorti di quello che è successo. l vero problema è che noi corridori siamo divisi, non ci parliamo sui veri problemi che interessano la categoria. La sicurezza è fondamentale, solo che viene fuori solo quando qualcuno si fa male. Bisognerebbe parlarne in momenti più tranquilli, trovare delle intese. Un corridore comunque deve fare il suo mestiere fino in fondo. Andare contro i regolamenti significa mettersi dalla parte del torto».

Polemiche a parte, i gruppi sportivi si organizzano per decidere come punire i rivoltosi. Oggi a Frontone, dove arriva la corsa dei due mari, ci sarà una riunione dei direttori sportivi. Il tentativo è di andare a una punizione uguale per tutti. Giuseppe Martinello, direttore sportivo della Mercatone Uno, fa sapere che «occorre far capire ai corridori la gravità del gesto affinché non capiti mai più. Ma come verrano puniti rimarrà tra noi operché i panni sporchi vanno lavati in casa e non si può continuare a criminalizare i corridori». I tecnici della Mapei parlano di richiamo per i loro corridori, in attesa che la società prenda altri provvedimenti. La sintesi della vicenda è scritta su un cartello che un cicloamatore issava sul traguardo di Tivoli: «Giudici, organizzatori, ciclisti, ormai il patatrac è fatto, il buon senso non esiste». Firmato gli amici della bicicletta

Moto, Barcellona Biaggi frantuma il record di Doohan

Max Biaggi lascia l'autodromo di Barcellona dopo due giorni di test con la Honda Nsr 500 con in tasca il nuovo record della pista: è riuscito a chiudere la giornata col tempo di 1'45"8 che abbassa di un secondo quello ottenuto l'anno scorso in gara dal campione del mondo Mike Doohan e che è anche di un decimo sotto la miglior prestazione ottenuta dal pilota della Honda nelle qualifiche del Gran Premio '97. «Con questa Honda più pesante è faticoso l'inserimento in curva - ha commentato Biaggi - sono però riuscito a fare il tempo con una gomma anteriore nuova che userò quando torneremo qui per la gara e questo mi soddisfa». In totale il pilota romano ha compiuto 64 giri (273 chilometri). Oggi raggiungerà Montecarlo (dove rimarrà fino al 20 marzo); poi volerà a Suzuka, in Giappone, per gli ultimi tre giorni di test con la Honda 500. dal 23 al 25 marzo le prove, poi l'inizio del mondiale, sulla stessa pista, il 4 aprile.

Rugby, pool finale Roma batte Milan ed è sola in testa

La Rds Roma Olimpic resta sola al comando della pool «Titolo» dopo la 4ª giornata del campionato di rugby e è la favorita per lo scudetto '98. I romani a Milano hanno battuto il Milan 26-19 e guidano la classifica con 8 punti davanti a Benetton Treviso (ieri 50-21 col Calvisano) e Simac Padova (24-23 a Rovigo col Femi) con 6, seguite da Milan e Femi a 2, Calvisano 0.

Tennis, Supernove A Indian Wells finale Rios-Rusedski

Il britannico Greg Rusedski e il cileno Marcelo Rios sono i finalisti del torneo di tennis di Indian Wells, California, il primo torneo Atp della stagione compreso nei Supernove, i più premiati del '98. Rusedski ha avuto ragione dell'austriaco Thomas Muster (7-6, 6-1) e Rios dell'americano Jan-Michael Gambill. Muster aveva eliminato il numero 1 del mondo, l'americano Pete Sampras.

A Crans Montana, l'azzurro s'impone nell'ultimo slalom di Coppa. A Sykora va il titolo di specialità

Tomba, magico risveglio Trionfa e piange di gioia

CRANS MONTANA (Svizzera). Sabato, sembrava un campione sul viale del tramonto; quel suo saluto dal termine della gara dopo aver inforcato alle ventiduesima porta pareva dar maggior credito alle voci di un prossimo annuncio del suo abbandono.

Ma ieri c'è stata l'ennesima incredibile resurrezione, come tante volte è già accaduto nei suoi dodici anni di carriera. Così, Tomba nel secondo appuntamento di Crans Montana, ha lasciato tutti di stucco: primo dopo la manche iniziale con un solo centesimo di secondo di vantaggio sull'astro nascente Buraas (il norvegese che ha vinto l'oro olimpico) Albertone ha dato tutto se stesso nella manche decisiva su un muro molto ripido ma dalla neve primaverile ormai fradicia, in cui gli sci sprofondavano e dove sciare bene riesce soltanto ai grandissimi campioni. Poi è stata una esplosione incontenibile di gioia.

Anche se arrivata all'ultima gara di slalom speciale di Coppa del Mondo, quella di Tomba è stata più che una vittoria, più che un successo, un vero e proprio trionfo; ancora più dolce perché arrivato quando ormai si dava il campione di Castel de Britti per spacciato, per finito, per esaurito.

Invece, lo si è visto di nuovo sul primo gradino del podio (insieme con il norvegese Hans-Petter Buraas, secondo e il Christian Jagge, terzo). E meritatamente, dopo una gara disputata in grande stile, alla Tomba. È stato il suo cinquantesimo trionfo in Coppa, il trentacinquesimo in slalom, e complessivamente l'ottantanovesimo podio della carriera

Anche se ieri l'austriaco Thomas Sykora ha vinto la coppa del mondo di slalom, il più festeggiato è stato Alberto. E lui, subito la discesa, lui, quasi sentisse il corpo bruciargli per l'energia consumata, ha cominciato a togliersi la tuta e poi la maglietta. È rimasto con il petto coperto solo da una canottiera, poi è scoppiato a piangere per la gioia.

Attorno, increduli e ammirati, sono arrivati tutti gli altri campioni, gli amici, i tifosi. L'abbraccio più lungo lo ha scambiato con la sorella Alessia e con l'allenatore personale Flavio Roda. «È stato durissimo allenarsi dopo Nagano per queste gare. C'era molto tempo davanti - ha raccontato Tomba - ma avevo ancora i postumi dolorosi della caduta in gigante alle Olimpiadi. È stata una stagione non bella soprattutto perché le piste non sono più quelle di dieci anni fa».

«Anche oggi, con questa neve fradicia, non è stata in realtà - ha detto ancora il campione italiano - una bella gara. Tra quelle su tracciati regolari fatte quest'anno ci metto solo lo slalom del Sestriere e una manche dello slalom di Schladming. Per il resto c'erano sempre condizioni al limite della regolarità».

Le parole di Tomba hanno un significato preciso: su piste ben tenute e con condizioni meteorologiche regolari lui si sente ancora in grado di vincere praticamente sempre. «Ma adesso non tornate a chiedermi se continuerò a sciare o no - ha poi aggiunto Tomba ai giornalisti - perché ancora non lo so. Deciderò tra un mese o due. Vedremo».

Il commento più bello alla sua gara è stato quello di Gustav Thoeni, suo ex allenatore e ex grande dello sci. «Questa vittoria vale più di venti successi degli austriaci. Solo Alberto - ha detto Gustav Thoeni - sa regalare emozioni così grandi».

«Vedere Alberto gareggiare oggi è stata una emozione grandissima. Non credo proprio che si ritirerà», ha detto invece Deborah Compagnoni, altra protagonista di questa giornata azzurra.

«Io invece spero che Alberto Tomba smetta. Così avrò qualche possibilità in più di fare risultati anche il prossimo anno», ha commentato invece - scherzando ma non troppo - Hermann Maier, il dominatore di questa Coppa del Mondo rendendo così il meritato omaggio al campione azzurro.

Ruzzoloni di gioia dopo la possente azione per il ritorno al successo: per Alberto Tomba un finale pirotecnico dopo una grigia stagione

BILANCIO '97-98

Lo sci azzurro è senza eredi Nessuno dietro le due stelle

CRANS MONTANA (Svizzera). Le ultime gare di Coppa del Mondo non hanno cambiato lo scenario dello sci azzurro: ci sono Deborah Compagnoni e Alberto Tomba come atleti di punta di assoluto livello mondiale con Kristian Ghedina e Isolde Kostner nei panni degli atleti di grande valore. Per il resto, ci sono grandi vuoti. Tra breve la Fisi, in una riunione del 23 marzo, traccerà le linee per il futuro. Le voci più ricorrenti danno come possibili avvicendamenti ai vertici delle squadre occupati da Gustav Thoeni e da Giorgio D'Urbano, i due tecnici che da un paio di anni sono passati a dirigere le squadre della nazionale dopo aver lavorato insieme con risultati eccellenti nello staff personale di Tomba. Ma al di là dei possibili avvicendamenti ai vertici tecnici, il dato che emerge è quello di una mancanza di rincalzi. L'unica vera novità è in campo femminile, con la diciannovenne altoatesina Karen Putzer.

L'altro problema con cui i dirigenti della Federazione italiana sono alle prese è l'annunciata politica di risparmio da parte delle aziende del pool che sostiene lo sci azzurro. Thoeni lo ha detto: ci saranno squadre più snelle, nel senso che ne faranno parte solo gli atleti migliori. E ha spiegato che si tratta non solo di una scelta tecnica ma anche della conseguenza della politica di parsimonia delle aziende. In questo campo c'è da segnalare che nel 1999 scadrà il contratto che lega la Fisi alla Fila.

Compagnoni è terza nell'utimo gigante, alla tedesca il titolo di specialità. L'azzurra: «Meglio l'oro di Nagano»

La Ertl soffia la coppa a Deborah

CRANS MONTANA (Svizzera). Deborah non ce l'ha fatta. Terza nel gigante di ieri a Crans Montana si è dovuta piegare ad Alexandra Meissnitzer (che ha vinto la gara) ma soprattutto a Martina Ertl che, piazzandosi al secondo posto gli ha soffiato la coppa di specialità.

Il titolo di miglior gigantista della stagione è andato alla giovane tedesca, una sorta di velocissimo carro armato delle nevi. Martina ha incrementato definitivamente il suo primato nella classifica di specialità.

Ma ci vuole altro per far perdere il buon umore alla Compagnoni. «Molto meglio l'oro in gigante di Nagano che la Coppa di gigante a fine stagione», ha commentato la valtellinese con saggia filosofia dopo la gara. Impossibile darle torto: la sua è stata una stagione strepitosa con quattro successi in Coppa del Mondo e poi con il trionfo olimpico dove ha conquistato l'argento in speciale e l'oro in gigante. A tutto questo si aggiunge - e non è poco - la sua storia d'amore con Alessandro Benetton che chiude quasi in un cerchio magico la carriera agonistica e la vita privata della campionessa. «Questa neve proprio non mi piaceva. Troppo morbida, fradicia addirittura, in cui gli sci affondavano», ha detto Deborah.

«Su questo tipo di neve primaverile non riesco a dare il massimo - ha aggiunto la Compagnoni - e poi il tracciato era molto lungo e senza grosse difficoltà tecniche, quelle che mi piacciono di più, quelle che mi permettono di sciare bene. Ma va bene così, questa è stata davvero una buona stagione». Oltre alla neve molle, Deborah nella gara di ieri ha avuto un problema in più. È scesa infatti in pista ancora leggermente turbata per la vicenda della squalifica subita sabato nello slalom speciale in cui i suoi sci sono risultati troppo sciancrati. «Forse - ha detto l'azzurra - questa mattina non avevo tutta la concentrazione necessaria dopo quello che è successo nello speciale». Anche ieri mattina, calibro in mano, il tecnico FIS Heinz Krecek ha continuato a misurare a tutti gli atleti spessori e sciancrature degli sci. Nessuno è stato trovato irregolare. L' unico che avrebbe avuto problemi sarebbe stato il norvegese Ole Christian Furuseth che però è riuscito ad evitare la verifica perché squalificato per avere inforcato una porta dello slalom.

Messo in archivio questo gigante e questa stagione di Coppa per Deborah Compagnoni non è però ancora arrivato il momento del riposo. Ha già altri impegni in programma.

«Il primo - ha annunciato - è ai campionati italiani, a passo San Pellegrino, dove sarò già da mercoledì. Deborah sarà poi in Alto Adige a fine mese perché parteciperà anche ai campionati mondiali militari gareggiando per i colori della sua squadra, il corpo forestale dello Stato. «Subito dopo mi aspettano prove di materiali - ha detto ancora la valtellinese - soprattutto per quanto riguarda gli scarponi». Infine, il 13 aprile, a Santa Caterina Valfurva, il suo paese, ci saranno finalmente i festeggiamenti ufficiali per le due medaglie conquistate alle Olimpiadi di Nagano. Sono festeggiamenti che dovevano tenersi già al rientro della Compagnoni dal Giappone ma che saltarono perché l'atleta fu colpita da una influenza che l'ha tenuta a letto per una settimana prima di poter ricominciare ad allenarsi per questa finale della Coppa del Mondo. «Poi, finalmente, andrò in vacanza», ha detto ancora la regina dello sci azzurro. «Ma la località è segreta», ha aggiunto. Con lei ci sarà anche Alessandro Benetton? Inutile chiederlo a Deborah. Risponde solo con uno dei suoi sorrisi che non danno risposte precise ma lasciano capire tante cose.

E in classifica Alberto finisce settimo

Ordine d'arrivo di slalom speciale: 1) Alberto Tomba (Ita) 1'42''84. 2) Hans-Petter Buraas (Nor) 1'42''98. 3) Finn Christian Jagge (Nor) 1'43''61. 4) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1'43''63. 5) Thomas Sykora (Aut) 1'43''67. 6) Lasse Kjus (Nor) 1'43''81. 7) Michael Von Gruenigen (Svi) 1'43''97. 8) Martin Hansson (Sve) 1'44''04. 9) Thomas Stangassinger (Aut) 1'44''24. Classifica finale: 1) Thomas Sykora (Aut) 521 punti 2) Thomas Stangassinger (Aut) 517. 3) Hans-Petter Buraas (Nor) 420. 4) Finn Christian Jagge (Nor) 345. 5) Kiminobu Kimura (Gia) 316. 6) Ole Christian Furuseth (Nor) 296. 7) Alberto Tomba (Ita) 290. 8) Jure Kosir (Slo) 257.

Gigante donne La gara vinta da Meissnitszer

Ordine d'arrivo di gigante donne: 1) Alexandra Meissnitzer (Aut) 2'33''29. 2) Martina Ertl (Germ) 2'33''61. 3) Deborah Compagnoni (Ita) 2'34''02. 4) Sonja Nef (Svi) 2'34''68. 5) Hilde Gerg (Ger) 2'34''87. 6) Katja Seizinger (Ger) 2'34''94. 7) Sophie Lefranc-Duvillard (Fra) 2'35''22. 8) Andrine Flemmen (Nor) 2'35''56. 9) Anna Ottosson (Sve) 2'35''58. 10) Stefanie Schuster (Aut) 2'35''62. 11) Heidi Zurbriggen (Svi) 2'36''01. 12) Birgit Heeb (Lie) 2'36''48. 14) Ylva Nowen (Sve) 2'36''99. 15) Karen Putzer (Ita) 2'37''03. Classifica finale: 1) Ertl (Ger) 591 punti 2) Compagnoni (Ita) 565. 3) Meissnitzer (Aut) 445. 4) Nef (Svi) 359. 5) Flemmen (Nor) 296. 6) Seizinger (Ger) 295.